

Speciale  
Pace

# LUCE E VITA

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

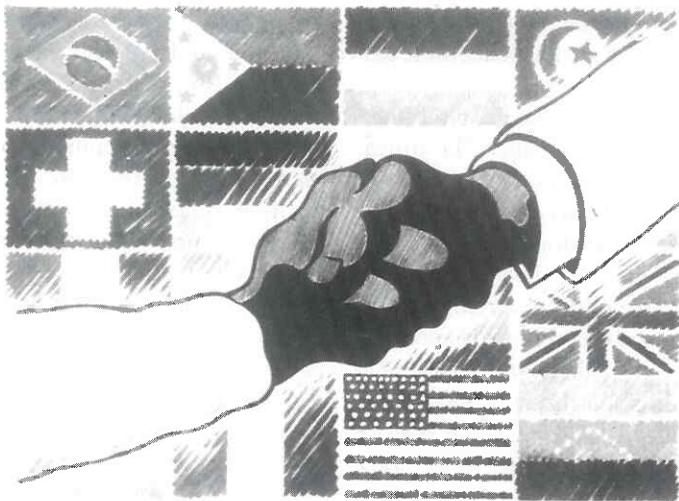
UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1997

## Offri il perdono, ricevi la pace

1. Soltanto tre anni ci separano dall'aurora di un nuovo millennio, e l'attesa si fa carica di riflessione, suggerendo una sorta di bilancio del cammino compiuto dall'umanità davanti allo sguardo di Dio, Signore della storia. Se si considera il trascorso millennio e, soprattutto, quest'ultimo secolo, bisogna riconoscere che molte luci si sono accese sulla strada degli uomini dal punto di vista socio-culturale, economico, scientifico, tecnologico. Purtroppo, ad esse fanno contrasto ombre gravi, soprattutto sul terreno della moralità e della solidarietà. Un vero scandalo è poi la violenza che, in forme antiche e nuove, colpisce ancora molte vite umane e lacerava famiglie e comunità.

È tempo che ci si decida ad intraprendere insieme e con animo risoluto un vero pellegrinaggio di pace, ciascuno a partire dalla concreta situazione in cui si trova. Le difficoltà sono a volte assai grandi: l'appartenenza etnica, la lingua, la cultura, la credenza religiosa costituiscono spesso altrettanti ostacoli. Camminare insieme, quando si hanno alle spalle esperienze traumatiche o addirittura divisioni secolari, non è impresa da poco. Ecco allora la domanda: quale strada se-



guire, da che cosa farsi orientare?

Certamente sono molti i fattori che possono influire favorevolmente sul ristabilimento della pace, salvaguardando le esigenze della giustizia e della dignità umana. Ma nessun processo di pace potrà essere mai avviato, se non si matura negli uomini un atteggiamento di sincero perdono. Senza di esso le ferite continuano a sanguinare, alimentando nelle generazioni che si succedono un astio interminabile, che è fonte di vendetta e causa di sempre nuove rovine. Il perdono offerto e ricevuto è la premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile.

Con profonda convinzione

voglio quindi rivolgere un appello a tutti, affinché si persegua la pace sui sentieri del perdono. Sono pienamente consapevole di quanto il perdonare possa sembrare contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della contestazione e della rivalsa. Il perdono, invece, s'ispira alla logica dell'amore, quell'amore che Dio riserva a ciascun uomo e donna, a ciascun popolo e nazione, come all'intera famiglia umana. Ma se la Chiesa osa proclamare quella che, umanamente parlando, potrebbe sembrare una follia, è proprio a motivo della sua incrollabile fiducia nell'amore infinito di Dio. Come attesta la Scrittura, Dio è ricco di misericordia e

non cessa di perdonare quanti ritornano a Lui (cfr Ez 18, 23; Sal 32[31], 5; 103[102], 3.8-14; Ef 2, 4-5; 2 Cor 1, 3). Il perdono di Dio diventa nei nostri cuori sorgente inesauribile di perdono anche nei rapporti fra noi, aiutandoci a viverli all'insegna di una vera fraternità.

### Il mondo ferito anela al risanamento

2. Come poc'anzi accennavo, il mondo moderno, nonostante i numerosi traguardi raggiunti, continua ad essere segnato da non poche contraddizioni. Il progresso nei campi dell'industria e dell'agricoltura ha comportato per milioni di persone un migliore tenore di vita e lascia bene sperare per molti altri; la tecnologia consente ormai di superare le distanze; l'informazione è diventata istantanea ed ha ampliato le possibilità dell'umana conoscenza; il rispetto per l'ambiente che ci circonda va crescendo e tende a divenire stile di vita. Un popolo di volontari, con una generosità che spesso resta sconosciuta, opera instancabilmente in ogni parte del mondo al servizio dell'umanità, prodigandosi soprattutto per alleviare i bisogni dei poveri e dei sofferenti.

Come non riconoscere con gioia questi elementi positivi del nostro tempo? Purtroppo la scena del mondo contemporaneo presenta anche *non pochi fenomeni di segno contrario*. Tali sono, ad esempio, il materialismo e il disprezzo crescente per la vita umana, che sono venuti assumendo dimensioni inquietanti. Molti sono coloro che impostano la loro vita seguendo come uniche leggi il profitto, il prestigio, il potere.

La conseguenza è che numerose persone si ritrovano confinate nella loro solitudine interiore, altre continuano ad essere volutamente discriminate a motivo della razza, della nazionalità o del sesso, mentre la povertà spinge masse intere ai margini della società o, addirittura, verso l'annientamento. Per troppi, poi, la guerra è divenuta la dura realtà della vita quotidiana. Una società che ricerca soltanto i beni materiali o effimeri tende ad emarginare chi non serve a tale scopo. Di fronte a queste situazioni, che sono a volte autentiche tragedie umane, taluni preferiscono chiudere semplicemente gli occhi, arroccandosi nella loro indifferenza. Si rinnova in loro l'atteggiamento di Caino: «Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gn 4, 9). Dovere della Chiesa è di ricordare a ciascuno le severe parole di Dio: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (Gn 4, 10).

La sofferenza di tanti fratelli e sorelle non ci può lasciare indifferenti! *La loro pena fa appello alla nostra coscienza*, interiore santuario in cui ci troviamo faccia a faccia con noi stessi e con Dio. E come non riconoscere che, in diversa misura, tutti siamo coinvolti in questa revisione di vita a cui Dio ci chiama? Tutti abbiamo bisogno del perdono di Dio e del prossimo. Tutti dobbiamo perciò essere disposti a perdonare e a chiedere perdono.

### Il peso della storia

3. La fatica del perdono non dipende solo dalle vicende del presente. La storia porta con sé un pesante fardello di violenze e di conflitti, di cui non è facile

sbarazzarsi. Soprusi, oppresioni, guerre hanno fatto soffrire innumerevoli esseri umani e, anche se le cause di quei fenomeni dolorosi si perdono in tempi remoti, i loro effetti rimangono vivi e laceranti, alimentando paure, sospetti, odi e fratture tra famiglie, gruppi etnici, intere popolazioni. Sono dati di fatto che mettono a dura prova la buona volontà di chi vorrebbe sottrarsi al loro condizionamento. Eppure resta vero che *non si può rimanere prigionieri del passato*: occorre, per i singoli e per i popoli, una sorta di «purificazione della memoria», affinché i mali di ieri non tornino a prodursi ancora. Non si tratta di dimenticare quanto è avvenuto, ma di rileggerlo con sentimenti nuovi, imparando proprio dalle esperienze sofferte che solo l'amore costruisce, mentre l'odio produce devastazione e rovina. Alla ripetitività mortificante della vendetta occorre sostituire la novità liberante del perdono.

È indispensabile, a tal fine, imparare a leggere la storia degli altri popoli evitando giudizi sommari e partigiani e facendo uno sforzo per comprendere il punto di vista di quanti a quei popoli appartengono. È, questa, una vera sfida anche di ordine pedagogico e culturale. Una sfida di civiltà! Se si accetta di intraprendere questo cammino, si scoprirà che gli errori non stanno mai da una parte sola; si vedrà come la presentazione della storia sia stata talvolta distorta e, addirittura, manipolata con tragiche conseguenze.

Una corretta rilettura della storia favorirà l'accettazione e

l'apprezzamento delle differenze — sociali, culturali e religiose — esistenti tra persone, gruppi e popoli. È questo il primo passo verso la riconciliazione, perché il rispetto delle diversità costituisce una condizione necessaria ed una dimensione qualificante di autentiche relazioni tra singoli e tra collettività. La repressione delle diversità può dare origine ad una pace apparente, ma genera una situazione precaria che di fatto prelude a nuove esplosioni di violenza.

### Meccanismi concreti di riconciliazione

4. Le guerre, anche quando «risolvono» i problemi che ne sono all'origine, non lo fanno che lasciando dietro di sé vittime e distruzioni, che pesano sulle successive trattative di pace. Questa consapevolezza deve spingere i popoli, le nazioni e gli Stati a superare decisamente la «cultura della guerra», non solo nell'espressione più detestabile di una potenza bellica perseguita come strumento di sopraffazione, ma anche in quella meno odiosa, ma non meno rovinosa, del ricorso alle armi inteso come mezzo sbrigativo per affrontare i problemi. Specie in un tempo come il nostro, che conosce le più sofisticate tecnologie distruttive, è urgente sviluppare una solida «cultura di pace», che prevenga e scongiuri lo scatenarsi inarrestabile della violenza armata, anche prevedendo interventi volti ad impedire la crescita dell'industria e del commercio delle armi.

Ma prima ancora, occorre che il desiderio sincero della

pace si traduca nella ferma decisione di rimuovere ogni ostacolo che si frappone al suo raggiungimento. In questo sforzo *le varie Religioni* possono offrire un contributo importante, nella scia di quanto spesso hanno fatto, levando la propria voce contro la guerra ed affrontando coraggiosamente i rischi conseguenti. Tuttavia, non siamo forse tutti chiamati a fare ancora di più, attingendo dal genuino patrimonio delle nostre tradizioni religiose?

Essenziale in questa materia resta, comunque, il compito dei governi e della comunità internazionale, a cui spetta di contribuire alla costruzione della pace mediante l'attivazione di strutture solide che siano in grado di resistere alle turbolenze della politica, così da garantire libertà e sicurezza per tutti e in ogni circostanza. Alcune di queste strutture già esistono, ma hanno bisogno di essere rafforzate. *L'Organizzazione delle Nazioni Unite*, ad esempio, seguendo l'ispirazione per cui fu fondata, ha assunto recentemente una responsabilità sempre più grande nel mantenimento o nel ripristino della pace. Proprio in questa prospettiva, a cinquant'anni dalla sua nascita, sembra doveroso auspicare un conveniente adeguamento dei mezzi a sua disposizione, così da consentirle di far fronte con efficacia alle nuove sfide del nostro tempo.

Pure altri *organismi a livello continentale o regionale* rivestono una grande importanza come strumenti di promozione della pace: è motivo di conforto vederli impegnati a sviluppare meccanismi concreti di riconciliazione, lavorando attivamente per aiutare popolazioni divise dalla guerra a ritrovare le ragioni di una convivenza pacifica e solidale. Sono forme di mediazione che offrono speranza a popoli in situazioni apparentemente senza via di uscita. Non deve essere, poi, sottovalutata l'azione degli *organismi locali*: inseriti come sono negli ambienti dove i germi del conflitto vengono seminati, essi possono raggiungere gli individui in modo diretto, mediando tra gli



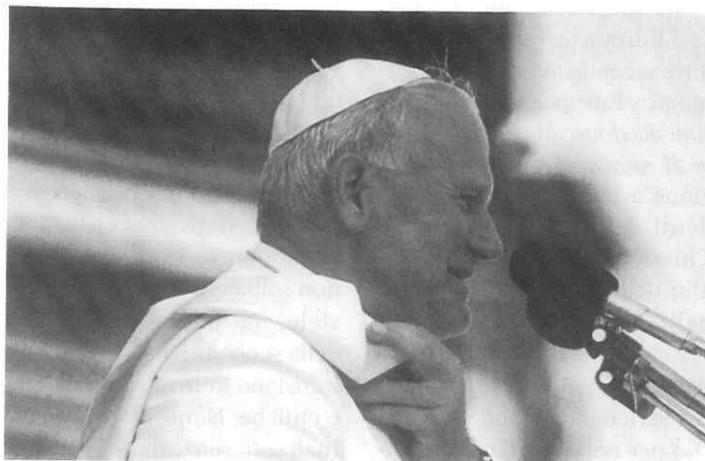
opposti schieramenti e promuovendo la reciproca fiducia.

La pace duratura, tuttavia, non è solo questione di strutture e di meccanismi. Essa poggia anzitutto sull'adozione di uno stile di convivenza umana improntato alla reciproca accoglienza e capace di perdono cordiale. Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati dai nostri fratelli, tutti dobbiamo quindi essere pronti a perdonare. *Chiedere e donare perdono* è una via profondamente degna dell'uomo; talvolta è l'unica via per uscire da situazioni segnate da odi antichi e violenti.

Certo, il perdono non è per l'uomo qualcosa di spontaneo e di naturale. Perdonare di vero cuore, a volte, può rivelarsi addirittura eroico. Il dolore per la perdita di un figlio, di un fratello, dei propri genitori o dell'intera famiglia a causa della guerra, del terrorismo o di azioni criminali può spingere alla totale chiusura verso l'altro. Coloro ai quali non è rimasto nulla, perché sono stati privati della terra e della casa, i profughi e quanti hanno sopportato l'oltraggio della violenza, non possono non sentire la tentazione dell'odio e della vendetta. Solo il calore di rapporti umani improntati a rispetto, comprensione, accoglienza può aiutarli a superare tali sentimenti. L'esperienza liberante del perdono, benché irta di difficoltà, può essere vissuta anche da un cuore lacerato, grazie al potere risanante dell'amore, che ha la sua prima scaturigine in Dio-Amore.

### Verità e giustizia, presupposti del perdono

5. Il perdono, nella sua forma più vera e più alta, è un atto di amore gratuito. Ma proprio in quanto atto di amore, esso ha anche le sue intrinseche esigenze: la prima di esse è *il rispetto della verità*. Dio soltanto è assoluta verità. Egli, tuttavia, ha aperto il cuore umano al desiderio della verità, che ha poi rivelato in pienezza nel Figlio incarnato. *Tutti sono quindi chiamati a vivere la verità*. Là dove si seminano menzogna e falsità, fioriscono sospetto e divisione. Anche la corruzione



e la manipolazione politica o ideologica sono essenzialmente contrarie alla verità: esse aggravidano le fondamenta stesse della convivenza civile e minano la possibilità di relazioni sociali pacifiche.

*Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige*. Il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato. Proprio questa esigenza ha portato a stabilire in varie parti del mondo, a riguardo delle prevaricazioni tra gruppi etnici o nazioni, opportune procedure di accertamento della verità quale primo passo verso la riconciliazione. Inutile sottolineare la grande cautela a cui, in questo pur necessario processo, tutti devono attenersi per non accentuare le contrapposizioni, rendendo la riconciliazione ancora più difficoltosa. Non è raro, poi, il caso di Paesi i cui governanti, in vista del fondamentale bene della pacificazione, hanno concordemente deciso di concedere un'amnistia a quanti hanno pubblicamente riconosciuto i misfatti commessi durante un periodo di turbolenze. L'iniziativa può essere giudicata con favore quale sforzo teso a promuovere l'avvio di buone relazioni tra gruppi un tempo contrapposti.

Altro presupposto essenziale del perdono e della riconciliazione è *la giustizia*, che ha il suo criterio ultimo nella legge di Dio e nel suo disegno di amore e di misericordia sull'umanità<sup>1</sup>. Intesa così, la giustizia non si limita a stabilire ciò che è retto tra le parti in conflitto, ma mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con

gli altri. Non sussiste, pertanto, alcuna contraddizione tra perdono e giustizia. Il perdono, infatti, *non elimina né diminuisce l'esigenza della riparazione*, che è propria della giustizia, ma punta a reintegrare sia le persone e i gruppi nella società, sia gli Stati nella comunità delle Nazioni. Nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male. La porta verso il pentimento e la riabilitazione deve restare sempre aperta.

### Gesù Cristo nostra riconciliazione

6. Quante situazioni oggi hanno bisogno di riconciliazione! Di fronte a questa sfida, da cui in buona parte dipende la pace, rivolgo il mio appello a tutti i credenti e, in modo particolare, ai membri della Chiesa cattolica, affinché si dedichino attivamente e concretamente all'opera della riconciliazione.

Il credente sa che *la riconciliazione proviene da Dio*, il quale è sempre pronto a perdonare quanti si rivolgono a lui e a gettarsi dietro le spalle tutti i loro peccati (cfr *Is 38, 17*). L'immensità dell'amore di Dio va ben oltre l'umana comprensione, come ricorda la Sacra Scrittura: «Si dimentica forse la donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is 49, 15*).

L'amore divino è il fondamento della riconciliazione, a cui siamo chiamati. «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti coro-

na di grazie e di misericordie... Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal 103[102], 3-4.10*).

Nella sua amorevole disposizione al perdono, Dio è giunto al punto di donare se stesso al mondo nella Persona del Figlio, il quale è venuto a recare la redenzione ad ogni individuo ed all'intera umanità. Di fronte alle offese degli uomini, culminate nella sua condanna alla morte di croce, Gesù prega: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc 23, 34*).

Il perdono di Dio è espressione della sua tenerezza di Padre. Nella parabola evangelica del «figliol prodigo» (cfr *Lc 15, 11-32*), il padre corre incontro al figlio appena lo vede tornare a casa. Non gli lascia neppure presentare le scuse: tutto è perdonato (cfr *Lc 15, 20-22*). L'intensa gioia del perdono, offerto ed accolto, guarisce ferite insanabili, ristabilisce nuovamente i rapporti e li radica nell'inesauribile amore di Dio.

In tutta la sua vita Gesù ha proclamato il perdono di Dio, ma insieme ha additato *l'esigenza del perdono reciproco* come condizione per ottenerlo. Nel «Padre nostro» ci fa pregare così: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt 6, 12*). Con quel «come», Egli pone tra le nostre mani la misura con la quale saremo giudicati da Dio. La parabola del servitore ingrato, punito a causa della sua durezza di cuore nei confronti di un suo simile (cfr *Mt 18, 23-35*), ci insegna che quanti non sono disposti a perdonare si escludono per ciò stesso dal perdono divino: «Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (*Mt 18, 35*).

Persino la nostra preghiera non può essere accettata al Signore se non è preceduta, e in un certo senso «garantita» nella sua autenticità, dall'iniziativa sincera della riconciliazione con il fratello che ha «qualcosa contro di noi»: soltanto allora ci sarà possibile presentare un'offerta gradita a Dio (cfr *Mt 5, 23-24*).

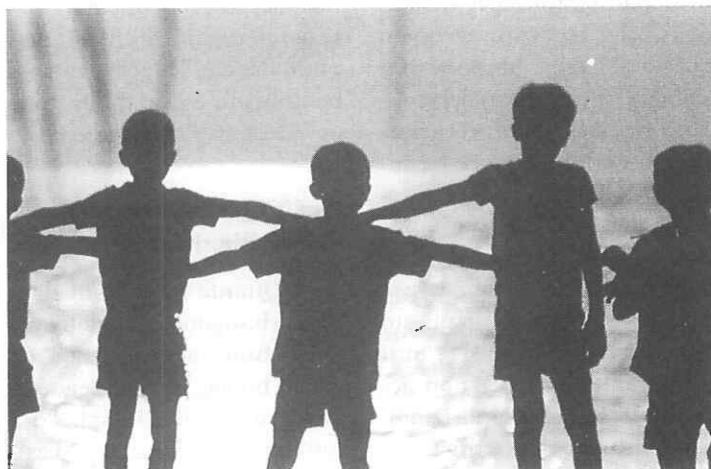
## Al servizio della riconciliazione

7. Gesù non solo ha insegnato ai suoi discepoli il dovere del perdono, ma ha voluto che la sua Chiesa fosse il segno e lo strumento del suo disegno di riconciliazione, rendendola sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>2</sup>. In forza di tale compito, Paolo qualificava il ministero apostolico come «ministero della riconciliazione» (cfr 2 Cor 5, 18-20). Ma in certo senso ogni battezzato deve sentirsi «ministro della riconciliazione» in quanto, riconciliato con Dio e con i fratelli, è chiamato a costruire la pace con la forza della verità e della giustizia.

Come ho avuto modo di ricordare nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, i cristiani, mentre si apprestano a varcare la soglia di un nuovo millennio, sono invitati a rinnovare il pentimento per «tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di anti-testimonianza e di scandalo»<sup>3</sup>.

Tra queste un singolare rilievo assumono le divisioni che feriscono l'unità dei cristiani. Preparandoci a celebrare il Grande Giubileo del 2000, dobbiamo cercare insieme il perdono di Cristo, invocando dallo Spirito Santo la grazia della piena unità. «L'unità, in definitiva, è dono dello Spirito Santo. A noi è chiesto di assecondare questo dono senza indulgere a leggerezze e reticenze nella testimonianza della verità»<sup>4</sup>. Fissando lo sguardo su Gesù Cristo, nostra riconciliazione, in questo primo anno di preparazione al giubileo compiamo tutto ciò che ci è possibile, mediante la preghiera, la testimonianza e l'azione, per progredire nel cammino verso una maggiore unità. Ciò non mancherà di esercitare un positivo influsso anche sui processi di pacificazione in atto in varie parti del mondo.

Nel giugno del 1997, le Chiese d'Europa terranno a Graz la loro seconda Assemblea Eucumenica Europea sul tema «Riconciliazione, dono di Dio e fonte di nuova vita». In preparazione a tale incontro, i Presidenti della Conferenza delle Chiese d'Europa e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee hanno lanciato un comune messaggio chiedendo un rinnovato impegno per la riconciliazione, «dono di Dio per noi e per l'intera creazione». Essi hanno indicato alcuni dei molteplici compiti che attendono le Comunità ecclesiali: la ricerca di una più visibile unità e l'impegno per la riconciliazione dei popoli. Possa la preghiera di tutti i cristiani sostenere la preparazione di questo incontro nelle Chiese locali e promuovere concreti ge-



sti di riconciliazione in tutto il continente europeo, aprendo altresì la via ad analoghi sforzi in altri continenti.

Nella citata Lettera apostolica ho vivamente auspicato che, in questo itinerario verso il 2000, i cristiani abbiano come costante guida e riferimento le pagine della Sacra Scrittura<sup>5</sup>. Un tema quanto mai attuale che guidi questo pellegrinaggio potrebbe essere quello del perdono e della riconciliazione, da meditare e da vivere nelle situazioni concrete di ogni persona e di ogni comunità.

### Un appello ad ogni persona di buona volontà

8. Vorrei concludere questo Messaggio, che invio ai credenti e ad ogni persona di buona

volontà in occasione della prossima Giornata Mondiale della Pace, con un appello a ciascuno perché si faccia strumento di pace e di riconciliazione.

In primo luogo, mi rivolgo a voi, miei fratelli *Vescovi e sacerdoti*: siate specchio dell'amore misericordioso di Dio non solo nella comunità ecclesiale, ma anche nell'ambito della società civile, specie dove infuriano lotte nazionalistiche o etniche. Nonostante le eventuali sofferenze da sopportare, non lasciate penetrare l'odio nei vostri cuori, ma annunciate con gioia il Vangelo di Cristo, dispensando il perdono di Dio mediante il sacramento della Riconciliazione.

A voi, *genitori*, primi educatori della fede dei vostri figli, chiedo di aiutarli a considerare tutti come fratelli e sorelle,

andando incontro al prossimo senza pregiudizi, con sentimenti di fiducia e di accoglienza. Siate per i vostri figli riflesso dell'amore del perdono di Dio, facendo ogni sforzo per costruire una famiglia unita e solidale.

E voi, *educatori*, chiamati ad insegnare ai giovani gli autentici valori della vita attraverso l'approccio alla complessità della storia e della cultura umana, aiutateli a vivere ad ogni livello le virtù della tolleranza, della comprensione e del rispetto, presentando loro come modelli quanti sono stati artefici di pace e di riconciliazione.

Voi, *giovani*, che nutrite nel cuore grandi aspirazioni, imparate a vivere insieme gli uni con gli altri in pace, senza frapporre barriere che vi impediscano di condividere le ric-

chezze di altre culture e di altre tradizioni. Rispondete alla violenza con opere di pace, per costruire un mondo riconciliato e ricco di umanità.

Voi, *politici*, chiamati a servire il bene comune, non escludete nessuno dalle vostre preoccupazioni, prendendovi cura particolarmente dei settori più deboli della società. Non ponete al primo posto il vantaggio personale cedendo all'escala della corruzione e, soprattutto, affrontate anche le situazioni più difficili con le armi della pace e della riconciliazione.

A voi che *operate nel campo dei mass-media* chiedo di considerare le grandi responsabilità che la vostra professione comporta e di non offrire mai messaggi improntati all'odio, alla violenza, alla menzogna. Abbiate sempre di mira la verità e il bene della persona, al cui servizio devono essere posti i potenti mezzi di comunicazione.

A tutti voi, infine, che *credete in Cristo* rivolgo l'invito a camminare fedelmente sulla via del perdono e della riconciliazione, unendovi a Lui nella preghiera al Padre perché tutti siano una cosa sola (cfr Gv 17, 21). Vi esorto, altresì, ad accompagnare questa incessante invocazione di pace con gesti di fraternità e di accoglienza reciproca.

Ad ogni persona di buona volontà, desiderosa di operare instancabilmente all'edificazione della civiltà nuova dell'amore, ripeto: *offri il perdono, ricevi la pace!*

Dal Vaticano, 8 Dicembre dell'anno 1996.

*Joannes Paulus pp. II*

<sup>1</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 14: AAS 72 (1980), 1223.

<sup>2</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

<sup>3</sup> N. 33: AAS 87 (1995), 25.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 34, l.c., 26.

<sup>5</sup> Cfr n. 40, l.c., 31.

**Leggi e  
abbonati a  
«LUCE E VITA»**

5 GENNAIO 1997

N. **1**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Seminare perdono per far crescere pace

di Domenico Amato

**I**l tema che il Papa ha assegnato alla giornata mondiale della pace per questo 1997 riguarda il perdono. La pace infatti si persegue sui sentieri del perdono. Un perdono offerto e ricevuto ad ogni livello, sia personale che di popolo. E se ognuno deve diventare strumento di pace e di riconciliazione, ai cristiani è rivolto l'invito a camminare fedelmente sulla via del perdono, sia unendosi a Cristo nella preghiera, sia attraverso gesti di fraternità e accoglienza reciproca.

Il perdono non è mai indice di debolezza. Solo i forti hanno la capacità di perdonare sapendo che nel perdono si nasconde il germe del cambiamento. Il perdono, infatti, cambia il cuore delle persone, soprattutto di chi lo riceve.

Nel 1980, si era in quelli che sono stati chiamati gli anni di piombo, veniva ucciso dalle Brigate Rosse a Roma nella facoltà di Giurisprudenza Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Ai funerali, il figlio Giovanni allora ventiquattrenne alla preghiera dei fedeli ebbe a dire: «Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere»

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Intervista al  
Parroco della  
S. Famiglia  
Molfetta**

Alle pagine 4-5

**Giornata  
mondiale  
dell'Infanzia  
Missionaria**

A pagina 6

**Giovani  
e lavoro**

# GIORNATA DELL'INFANZIA MISSIONARIA

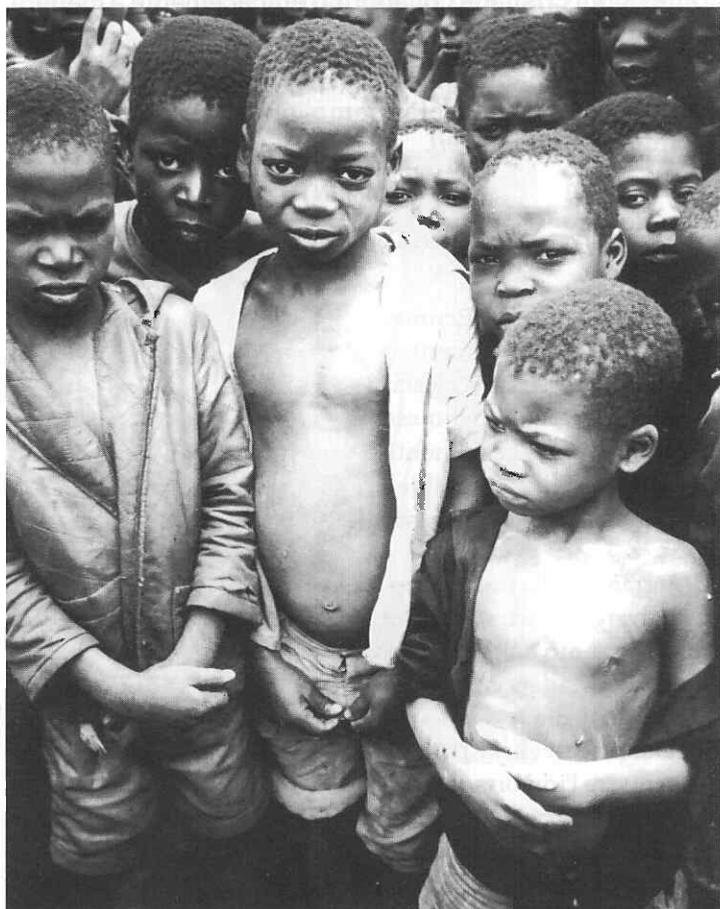
Infanzia spensierata: un assioma non verificabile per milioni di bambini nel mondo. Reportage dal Mozambico.

Una capanna, appena fuori della missione dei Padri Cappuccini, nell'isola di Inhassunge in Mozambico, accanto al fuoco una donna, ha partorito da poco. Su un pagliericcio, avvolto in pochi stracci, sta il quinto frutto del suo seno, sul corpicino rosa spicca un tizzone spento, è il cordone ombelicale reciso e disinfettato con la cenere. Il bambino è debole, deve aver sofferto durante il parto. Accanto, le braci di un fuoco che va spegnendosi. «È nato al canto del gallo», spiega la donna. Dall'una alle tre del mattino, da sola nella notte, accovacciata nella *bananeira*, ha accolto nelle sue mani la vita della sua vita. «Lo hai lavato?» «Sì!» Ecco il fuoco per l'acqua che ha riscaldato per sé e per il bambino. Ha interrotto la placenta e versato l'acqua sulla terra-madre per renderla feconda a nuove forme di vita. Nulla deve andar sprecato di ciò che è sacro.

Una nascita come tante sotto i cieli d'Africa, non tra bianche bende d'ospedale e odore di etere, ma sulla nuda terra, che è madre; una nascita attesa sicuramente con amore e con il rispetto sacro

verso ogni forma di vita che sboccia. Nel mistero della nascita la speranza della vita che si perpetua; non una bocca in più, ma una ricchezza in più.

Mercato di Quelimane: vive mescolarsi di suoni e di odori, i nostri occhi di occidentali indugiano incuriositi sui prodotti, sui visi, su quelle donne che, accovacciate per terra, intrecciano babbucce e cuffiette all'uncinetto da offrire ad improbabili acquirenti; la puzza del pesce secco, unico tipo disponibile per il popolo, ci fa torcere il naso. Ritorniamo al convento dei Cappuccini. Qualcuno ci segue fin dal mercato, è una bimba di forse cinque o sei anni, ha il musetto sporco come il vestitino sdrucito, è scalza, come tutti i bambini del resto. Mi giro a guardarla: «Pao!» mi chiede, come non capire il linguaggio di quegli occhi che chiedono pane, l'essenziale per vivere. Che peccato! non ho soldi con me, ma anche se ne avessi non potrei dargliene, mi spiegano contenendo il mio gesto istintivo di cercare qualcosa in tasca. Non capisco. Anche da noi i bambini chiedono l'ele-



Bambini in un campo profughi; dai loro volti è scomparso il sorriso, nei loro occhi il dramma di ciò che hanno vissuto: violenze, fame, malattie. In Mozambico, tra i Paesi più poveri del mondo, con un reddito pro capite di 80 dollari l'anno (fonte ONU), il 50% dei bambini non raggiunge i 5 anni di età.

mosina. Sì, ma qui è diverso, la fame è di tutti, un soldino nelle mani di una bimba non durerebbe, glielo toglierebbero appena svoltato l'angolo, aggiungendo violenza alla sua fame... Non posso resistere a quegli occhi, il pane glielo dò a casa, ma domani, cosa mangerà una bimba così piccola sola per la città?

È solo un assaggio dei miei interrogativi.

Sobbalzando sulle profonde buche fangose delle intricate stradine del *bairro*, la jeep si districa tra capanne di fango, banani, galline, stuoli di bambini vocianti che ci corrono incontro e ci inseguono festanti, arriva il missionario con gli «ospiti», un avvenimento da non perdere. Ci fermiamo davanti ad una «casa» un po' più grande, anch'essa di fango col tetto di

paglia e, segno di distinzione, di lamiera: è la casa dei Bambini della Strada. Suor Berta, un viso dolce incorniciato da riccioli ormai grigi, li ha raccolti agli angoli delle strade, quando si raggruppa-



La vivace fantasia e manualità dei bambini sopperisce alla mancanza di giocattoli.



La «Scuola dei Martiri di Inhassunge» è iniziata sotto un albero, oggi conta 1.700 alunni. Il costo delle iscrizioni e le richieste esose di insegnanti corrotti, rendono spesso inaccessibile la scuola a moltissimi bambini. Fra Antonio ed altri Missionari Cappuccini tentano di sopperire a questa grande necessità.

**VENERDI 24 GENNAIO**

**Festa di S. Francesco di Sales  
PROTETTORE  
OPERATORI COMUNICAZIONI SOCIALI**

*27-29 gennaio*

**SETTIMANA  
BIBLICA**

**MATRIMONIO  
E FAMIGLIA  
NELLA BIBBIA**

**DOMENICA 26 GENNAIO**

**GIORNATA  
MONDIALE  
DEI MALATI  
DI LEBBRA**

**Uffici diocesani**

**19 domenica:** U.P.M. - Festa dell'Infanzia a Ruvo.

**26 domenica:** U.P.M. - Festa dell'Infanzia a Molfetta.

**7 martedì:** U.P.S. - Incontro di verifica per Insegnanti di Religione Scuola Media.

**mercoledì 8 e giovedì 9:** U.P.S. - Corso di formazione-aggiornamento per Insegnanti Scuola Elementare.

**8 mercoledì:** U.C.D. - Incontro Catechisti Molfetta.

**9 giovedì:** U.C.D. - Incontro Catechisti Ruvo.

**11 sabato:** U.C.D. - Commissione diocesana Iniziazione cristiana.

**15 mercoledì:** U.C.D. - Incontro catechisti Giovinazzo.

**16 giovedì:** U.C.D. - Incontro catechisti Terlizzi.

**11 sabato:** U.P.F. - Scuola Operatori pastorale familiare.

**16-17-18 gennaio:** U.L. - Corso per nuovi Ministri Straordinari dell'Eucarestia.

**23-24-25 gennaio:** U.L. - Corso per nuovi Ministri Straordinari dell'Eucarestia.

**30-31 gennaio - 1 febbraio:** U.L. - Corso per nuovi Ministri Straordinari dell'Eucarestia.

**17-18-19 gennaio:** U.P.G. - Corso Animatori Gruppi Giovanili.

**20 lunedì:** U.P.G. - Incontro Giovani che hanno concluso il primo biennio della Scuola.

**24 venerdì:** U.P.G. - Scuola di preghiera per giovani.

**Parrocchie**

**Santuario Madonna delle Grazie - Ruvo**

**1-4-5-6-12 gennaio:** ore 17-21 - Presepe Vivente.

**Santuario Basilica Mad. dei Martiri - Molfetta**

**1-5-6 gennaio:** ore 18-21 - Presepe Vivente.

**6 gennaio:** ore 19 - Arrivo dei Magi nell'Atrio dei Pellegrini.

**Parrocchia S. Domenico - Molfetta**

**Fino al 16 gennaio:** Esposizione dell'Artistico Presepe.

**Clero**

**17 gennaio:** Ritiro spirituale presso la casa di preghiera di Sovereto.

**Religiose**

**5 domenica:** Ritiro spirituale con riflessione dettata dal Vescovo.

**Diaconi e Ministri straordinari dell'Eucarestia**

**26 domenica:** Ritiro spirituale.

**UFFICI DI CURIA**

orari di apertura - tel. 3971424

**Cancelleria**

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

**Ufficio Liturgico**

mercoledì 9 - 12

**Ufficio Caritas**

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

**Ufficio Pastorale  
Scolastica e IRC**

lunedì 18 - 20

**Ufficio Economato**

martedì - giovedì - venerdì  
mattina 9 - 12,30  
pomeriggio 16,30 - 18  
Tel. e Fax 3349075

**Ufficio Catechistico**

martedì 18 - 20

**Ufficio Confraternite**

martedì 9,30 - 12

**Ufficio Comunicazioni  
Sociali**

martedì 11 - 12

**Archivio Diocesano**

giorni feriali previo accordo

**Ufficio Missionario**

lunedì - giovedì 19 - 20

**Ufficio Tecnico  
Giuridico**

Tel. 3974137 - Fax 3976139  
giorni feriali 9-13 17,30-21

**Ufficio Pastorale  
Sociale Lavoro**

lunedì 18 - 19



# INCONTRI IN DIOCESI

GENNAIO '97



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 5** gen. Ore 16: Incontro Religiose.  
Ore 19: S. Messa presso la parrocchia Sacro Cuore con il Corpo  
Vigili Campestri.
- 6** Incontro Associazione ceramisti di Terlizzi.
- 8** Presiede il Consiglio Episcopale.
- 9** Ore 10,30: Incontro Vicariale a Ruvo.
- 10** Ore 9-12: Incontro Vicarie di Molfetta.
- 12** Ore 18: S. Messa nella Concattedrale di Giovinazzo con i Piccoli  
Cantori.
- 13** Ore 16: Incontro Vicariale a Terlizzi.
- 16** Ore 10: Incontro Vicariale a Giovinazzo.
- 19** Ore 11: Parrocchia S. Teresa di Molfetta. Celebrazione della festa del  
Patrono della Polizia Municipale S. Sebastiano.  
Ore 18: Parrocchia S. Pio X. Celebrazione Messa di ringraziamento  
con i Coltivatori Diretti.
- 21** Incontro Operatori Centro di Solidarietà di Molfetta.
- 24** Seminario vescovile: S. Messa con gli Operatori della Comunicazione  
Sociale per festeggiare S. Francesco di Sales, protettore giornalisti.
- 31** Ore 10: Consiglio Presbiterale.  
Ore 18: Incontro con i Salesiani di Ruvo e festeggiamenti in onore di  
S. Giovanni Bosco.

*Nel mese di gennaio il Vescovo incontra i membri dei Consigli Pastorali  
Parrocchiali della città di Molfetta.*

### Azione Cattolica Diocesana

- 3-5 gennaio •  
Esercizi spirituali diocesani unitari
- 
- martedì 7 gennaio •  
Incontri cittadini di verifica Settore Adulti  
a Molfetta e a Terlizzi  
(Centri cittadini - ore 18,30)
- 
- Giovedì 9 gennaio •  
Incontri cittadini di verifica Settore Adulti  
a Giovinazzo e a Ruvo  
(Centri cittadini - ore 18,30)
- 
- Sabato 18 gennaio •  
Incontro diocesano su:  
"Economia e famiglia"  
(Auditorium "A. Salvucci" - Molfetta - ore 18,30)
- 
- 25-26 gennaio •  
SCUOLA ASSOCIATIVA  
ACR, Settore Giovani, Coppie animatrici,  
Presidenti, Segretari e Amministratori
- 
- 28-29 gennaio •  
SCUOLA ASSOCIATIVA  
Settore adulti

**18 - 25 GENNAIO**

## SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Lunedì 6 gennaio

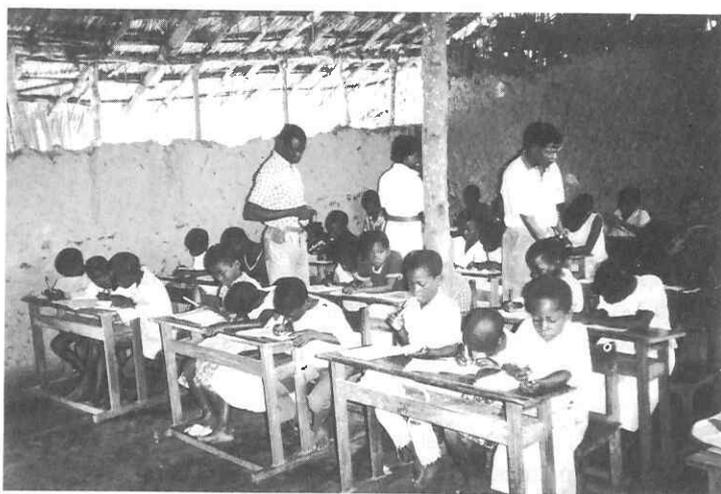
**GIORNATA MONDIALE  
INFANZIA  
MISSIONARIA**

Domenica 19 gennaio

**GIORNATA  
DELL'UNITÀ  
DELLE CHIESE**

1° GENNAIO

**GIORNATA MONDIALE  
DELLA PACE**



La «Scuola dei Martiri» comprende 5 aule. Si fanno 4 turni, il primo inizia alle 6 di mattina. Fra Antonio ha aperto una scuola media a Mopeia.

no per dormire sui marciapiedi, stretti gli uni agli altri per difendersi dal freddo, o si riuniscono in bande per rubacchiare o cercare cibo nelle discariche tra le immondizie, o quando si presentano malati e affamati, non solo di cibo, ma anche di un po' d'amore. E lo trovano l'amore, nell'opera instancabile di suor Berta e delle sue collaboratrici, che cercano di strapparli alla strada, tentazione non facile da superare: la strada è fame, malattie, mancanza di tutto, ma è anche libertà, assenza di regole, tentazioni, avventura.

Nella Casa regna allegria ed una ritrovata serenità. Nella stanza comune chi studia, chi impara a cucire, chi ad intrecciare cestini, ma al nostro arrivo è festa, qualcuno prende un tamburo, gli altri improvvisano una dan-

za, l'anima mozambicana si manifesta nel suo modo più spontaneo. Distribuiamo le caramelle, arrivano altri bambini del *bairro*, non ce n'è per tutti, ma non è un problema, una succhiatina e si passa al fratellino, troppo buona per non farla provare anche a lui. I poveri, i bambini, ci insegnano a condividere ciò che è più prezioso.

A volte qualcuno se ne va, risucchiato dalla tentazione del vagabondaggio e della vita senza leggi, ma poi ritorna, capisce che l'amore è meglio, e che la mancanza di amore rende duri.

Dai due ai diciotto anni, ognuno ha una storia di abbandono, di lutti o semplicemente ha trovato nella strada più risorse che a casa propria, dove le bocche erano troppe. Qui trovano calore, guida, imparano a rispettare se stessi e gli altri, vanno a

scuola, imparano un mestiere, coltivano il campo da cui traggono parte del sostentamento, anche se questo costa fatica: una levataccia, due ore di cammino, lavoro e poi bisogna andare a scuola.

Sedici anni di guerra sono un'esperienza impossibile da dimenticare per i bambini mozambicani. Hanno visto e vissuto di tutto. Non è infrequente il caso di chi ha dovuto anche uccidere per sopravvivere. Durante le razzie dei guerriglieri nei villaggi, donne e bambini erano rapiti. Le donne servivano per l'agricoltura e per tutti i lavori nei campi dei guerriglieri. I bambini, da dieci anni in su, erano costretti ad imbracciare il mitra o il fucile ed a partecipare alle incursioni nei loro stessi villaggi. Eseguire gli ordini era l'unico modo per sopravvivere. Bambini che hanno ucciso e che hanno visto uccidere i genitori, i fratelli, che nella fuga hanno perso ogni contatto con i propri parenti, l'alternativa spesso è stata la strada, ma con quale futuro?

Occorrerebbero tante Suor Berta. Ne ha una cinquantina, ma quale la sorte di tanti, tanti altri?

Riprendiamo la strada, sulla soglia di una capanna una bimba, avrà sette, otto anni, regge in spalla il più piccolino di due o tre, gli fa da mamma aspettando che la mamma, quella vera, torni dal campo, dove è andata all'alba, lontano due, tre ore di cammino. Altri due fratellini più grandicelli sguazzano in una pozzanghera spingendo un perfetto modellino di Toyota, con ingegno e fantasia se lo sono costruito da loro con pezzi di legno e di latta: se i giocattoli mancano perché non fabbricarsi da soli?

Arriviamo ad una svolta, seguiamo un cartello: Scuola dei Martiri di Inhassunge, l'unica in un *bairro* popoloso di cinquanta mila profughi. Sotto un grande albero



A Maputo le Suore Francescane, sostenute dal Segretariato Missioni dei Cappuccini di Puglia, offrono l'unico pasto caldo della giornata a circa 300 bambini della strada. Qui un gruppo di bambine con in spalla i più piccolini si recano a prendere la minestra.

di mango 80, forse 100 bambini seguono in religioso silenzio la maestra. Ed io che mi lamento se ne ho 28 in classe, sì ma questi seguono!

È il sogno, diventato realtà, di Fra' Antonio Triggianti. Oggi la scuola ospita 1.700 alunni, con cinque aule. Ma quanti sono rimasti esclusi perché non ci sono più aule, non ci sono abbastanza soldi per pagare gli insegnanti, ex seminaristi che Fra' Antonio ha avuto l'intelligenza di recuperare e di impegnare in un servizio utile a se stessi ed alla comunità!

Tutti gli esclusi avranno meno occhi, meno orecchi dei loro coetanei più «fortunati» per capire la realtà e prendere in mano il loro avvenire, per farsi uomini più liberi.

E se dessi una mano a Fra' Antonio per costruire più aule?

Sotto l'albero un centinaio di voci cantano: «*Somos criancihãs*, siamo bambini, ma siamo la forza del Mozambico».

Antonella Sgobba



Suor Berta ed altre consorelle Francescane, assistono i bambini nello studio, li educano, danno loro il calore di una casa.

**SEGRETARIATO  
MISSIONI ESTERE**

Via Abbrescia 104 - 70121 Bari  
Tel. 080/5541336  
Fax 080/5540385



# Proporre un lavoro o attendere un posto?

di Salvatore Bernocco

## Molfetta lavoro e cooperazione

di Antonio de Felice

**A**bbiamo tutti sotto gli occhi esempi di giovani anche laureati che stentano a trovare un posto di lavoro.

La mancanza di concrete prospettive di lavoro è causa fra i giovani di un diffuso malcontento, di emarginazione, di delusioni, di frustrazioni, di crisi di valori che possono portare anche a fenomeni di rifiuto della società, in alcuni casi in forme violente o autodistruttive, quali la delinquenza e la droga.

L'emergenza lavoro esige, dunque, l'urgenza di risposte e soluzioni immediate.

Una di queste può essere rappresentata dalla riunione di gruppi operativi organizzati in cooperativa.

Quali esigenze sono necessarie a tal fine?

Occorre organizzarsi, coordinarsi, creare una mentalità di cooperazione mettendo in comune valorizzando risorse ed energie psichiche, fisiche e morali nel tentativo di crearsi un lavoro.

Un progetto di questo genere è indirizzato in particolare ai giovani delle parrocchie dove il «momento» della riunione è già alla base del loro vivere comunitario. Il passo successivo da compiere in questo itinerario cooperativistico è quello di far emergere idee imprenditoriali e raggiungere un livello imprenditoriale attivo.

I recenti convegni promossi e organizzati da: «Pastorale Sociale Lavoro», «Pastorale Giovanile» e Caritas in collaborazione con Confcooperative (direzione nazionale) tenutisi a Policoro hanno evidenziato che una risposta importante alla disoccupazione può essere concretamente

fornita proprio attraverso la diffusione delle cooperative.

Le cooperative sono esperienze imprenditoriali che nascono e si sviluppano per dare risposte autogestite alle necessità e ai bisogni propri e della gente. Persone e imprese che insieme propongono e costruiscono, contribuendo allo sviluppo della vita sociale ed economica del paese. Una autentica società cooperativa si caratterizza per l'assoluta democrazia nella gestione dell'impresa secondo il concetto «un socio-un voto» e per il fine esclusivamente mutualistico, ovvero: crescere insieme, auto-aiuto, ogni socio protagonista del proprio lavoro. È sperimentato ed accertato che mettendo insieme risorse, idee ed energie, le opportunità di lavoro si moltiplicano, non dimenticando che la Costituzione Italiana e le leggi dello Stato favoriscono la cooperazione e la incoraggiano attraverso cospicui incentivi economici, poiché ne riconoscono pienamente una funzione sociale caratterizzata dalla mutualità e dall'assenza di finalità speculative.

Anche da noi, in diocesi, l'ufficio pastorale del lavoro si pone, fra i suoi principali obiettivi proprio quello di favorire questa innovativa mentalità cooperativa attraverso un analogo corso di formazione in collaborazione con la confcooperativa.

Il corso sarà residenziale e avrà luogo l'8 febbraio '97, e con destinatari un massimo di 35 giovani provenienti anche dalle realtà parrocchiali della diocesi. Scoprire nuove idee per la ricerca del lavoro e soprattutto disporre di un gruppo operativo capace di

**I**mpreditorialità Giovanile (IG) è una società per azioni, controllata dal Ministero del Tesoro, che opera nei settori della creazione di impresa, dello sviluppo locale, del sostegno alle piccole e medie imprese e della sperimentazione di nuove politiche del lavoro, anche nel settore delle imprese non profit. L'IG, che gestisce due interventi a livello nazionale, la legge n. 44/86 e l'art. 1 bis della legge n. 236/93, è stata incaricata di promuovere e finanziare anche altre forme di lavoro autonomo nel Mezzogiorno, alle prese con insostenibili tassi di disoccupazione e di inoccupazione.

L'art. 8 del decreto legge n. 511/96 prevede finanziamenti a favore dei disoccupati meridionali che intendano dar vita ad un'attività imprenditoriale autonoma, la cui valutazione di fattibilità viene effettuata dall'IG.

La norma si rivolge alla forma di organizzazione giuridica ed organizzativa della ditta individuale, con esclusione delle società e delle cooperative. Gli investimenti, che non possono superare i 50 milioni, sono finanziabili al 100%, il 60% viene erogato in forma di contributo a fondo perduto ed il restante 40% in forma di prestito agevolato, da restituire in cinque rate annuali posticipate. Per quanto attiene alla gestione, invece, viene erogato a fondo perduto un contributo pari al 90% delle spese ammissibili effettivamente sostenute, e co-

guidare i giovani con professionalità in questo settore è un obiettivo che si dovrebbe raggiungere.

Per eventuali iscrizioni ci si può rivolgere all'ufficio pastorale del lavoro presso il seminario vescovile il lunedì dalle 18 alle 19. □

munque non superiori a 10 milioni di lire.

A differenza della 236/93, che si rivolge a società cooperative costituite in maggioranza assoluta da giovani tra i 18 ed i 29 anni, residenti al Sud, o da tutti giovani tra i 18 ed i 35 anni, sempre meridionali, il D.L. 511/96 pone le condizioni della maggiore età e dello stato di disoccupazione nei sei mesi precedenti la presentazione della domanda. Occorre, inoltre, risiedere in una delle Regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), mentre non è necessario che il luogo di realizzazione sia lo stesso di residenza del proponente.

La legge 44/86, di fatto sostituita dalla legge 95/95, finanzia nuove iniziative nei settori della produzione di beni in agricoltura, artigianato ed industria e della fornitura di servizi alle imprese. A distanza di 10 anni dalla emanazione della 44, l'IG ha esaminato 4706 progetti d'impresa, approvandone 1085, per un investimento totale di 3138 miliardi. È interessante notare che il tasso di sopravvivenza delle imprese con più di quattro anni di attività è dell'82,2% e che i Comuni interessati sono 5231 su un totale di 8100, pari al 64,6%.

Un ventaglio di leggi, insomma, che mirano ad incentivare l'iniziativa privata giovanile e a scoraggiare la corsa al posto pubblico, la cui conservazione, d'altronde, non è più garantita vita natural durante. I criteri di efficienza, efficacia ed economicità (le tre E) che informano l'attività privata stanno lentamente entrando a far parte del bagaglio culturale del pubblico impiego, il cui processo di privatizzazione, nonostante le tenaci resistenze che vi si frappongono, è ormai irreversibile. □

Itinerario anno 1°

## Consigli ai catechisti

### suggerimenti di Agostino

«Fare con amore tutto ciò che facciamo per il bene degli altri. Non conoscendo quali bisogni abbiano davanti a Dio le persone di cui ci occupiamo, ... è giusto che noi facciamo un programma di lavoro: e se potremo fare le cose in quest'ordine, ne godremo perché così è piaciuto non a noi, ma a Dio».

«Devi anche essere attento alle esigenze che possono nascere dall'argomento trattato e a quanto gli ascoltatori sono in grado di sopportare» (n. 51).

«**S**e far catechesi fosse semplicemente utile, ma si potesse impunemente non farla, rifiutandoci correremmo il rischio di rinunciare a un'occasione che ci viene offerta più a vantaggio nostro che altrui» (n. 22). Così intorno al 400 S. Agostino risponde a Quodvultdeus nel *De catechizandis rudibus*.

Quanto maggiore è la gioia che traspare nell'annuncio, tanto più volentieri il catechizzando ascolta. «L'esperienza dice che ci facciamo ascoltare molto più volentieri, quando facciamo con gioia quel che facciamo: se la trama del nostro discorso è pervasa dalla nostra gioia, essa riesce più spedita e accetta. La preoccupazione più grande deve essere quella di catechizzare gioiosamente; e quanto più ci riusciremo, tanto più piacevole sarà il nostro discorso» (n. 4).

Come presentare le verità di fede? S. Agostino suggerisce di presentarle in modo da abbracciare l'insieme con uno sguardo generale. In seguito il catechista sceglierà «alcuni episodi che rappresentano i punti-chiave della storia. Gli altri avvenimenti devono essere collegati e inseriti nella trama generale con brevi raccordi» (n.5).

Centro della catechesi è Gesù e il suo amore perché «non c'è modo migliore per farsi amare che il prendere l'iniziativa di amare... Principale motivo della venuta del Signore è quello di rivelare l'amore di Dio per noi e di

inculcarlo profondamente» (n. 8).

E completa con questo suggerimento: «quanto insegni, insegna in modo che chi ti ascolta creda, e credendo abbia speranza, e sperando ami» (ivi). La fede, alimentata dalla catechesi sull'amore, non si manifesta nei complimenti ma negli atteggiamenti interiori» (n. 9).

Il contributo del catechista è indispensabile. «Dio misericordioso opera attraverso il catechista, così che uno si decide, dopo averlo ascoltato, a fare seriamente ciò che prima fingeva di fare» (ivi). Il discorso catechistico deve rispondere alle esigenze del catecumeno, per questo è necessario conoscere la sua situazione spirituale. «È vero che si devono amare tutti, ma non a tutti serve la stessa medicina» (n. 23).

Importante è la conoscenza della Scrittura «perché sappia con quanta misericordia Dio l'abbia trattato prima ancora che aderisse alle Scritture stesse» (n. 10).

Saggiamente l'autore invita a mettere in guardia «il postulante contro quei falsi cristiani che purtroppo riempiono le chiese... Bisogna rassicurarlo che nella chiesa troverà anche molti buoni cristiani, autentici cittadini della città celeste, se comincerà a esserlo lui stesso» (n. 11).

Nel breve scritto si affronta anche il problema della comunicazione poiché la voce che conduce a Dio sono i sentimenti del cuore.

Quando il catechista sba-

glia? «Sarà contento di sopportare il disagio per fare un'opera buona, a meno che non cerchiamo la nostra gloria personale» (n. 16).

Se ci dà fastidio il ripetere continuamente si utilizzino tutti i mezzi per suscitare l'attenzione. Quando l'uditore «comincia a sbadigliare... solleviamolo con qualche faccia» (n. 19).

«Al termine dell'istruzione catechistica, verifica se il candidato intende metterli in pratica. Se risponde affermativamente lo segnerai con il segno della croce» (n. 50).

Annotazione non secon-

daria: «stiamo attenti a non urtare la sua riservatezza» (ivi).

Agostino non trascura di invitare a programmare con duttilità e con amore il lavoro che facciamo per il bene degli altri. «Devi anche essere attento alle esigenze che possono nascere dall'argomento trattato e a quanto gli ascoltatori sono in grado di sopportare» (n. 51).

Concludendo Agostino esorta: «Imita i buoni, sopporta i cattivi, ma ama tutti; amali perché dobbiamo amare sia Dio che il prossimo» (n. 55).

don Benedetto Fiorentino



## Il progetto Banca Etica

Ossia come coniugare sviluppo economico e spirito civico

di Marino Porta

**C**siamo forse mai chiesti cosa significa sviluppo nel nostro sistema?

Lo sviluppo si sostiene attraverso l'ottenimento del profitto, che significa in altre parole contenere i costi e aumentare i ricavi. Ma questa concezione mercantile di sviluppo ha purtroppo messo in moto processi di sottosviluppo, di ingiusta distribuzione del reddito portando miliardi di persone (1,3 miliardi) sotto la soglia di sopravvivenza.

Questa situazione tra l'altro sta provocando l'aumento dei tassi di criminalità, mette in moto le migrazioni, fa aumentare sempre più il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, ecc...

Insomma nella situazione storica in cui viviamo, ciascun cittadino di questo pianeta è chiamato a fare delle scelte di responsabilità se vogliamo che si affermi un'economia civile rispettosa dell'uomo.

La nuova economia per essere davvero solidale dovrà mettere al centro l'uomo e le

sue esigenze, il suo rapporto corretto con la natura attraverso un corretto utilizzo della merce e del denaro.

Ma noi oggi cosa possiamo fare concretamente per promuovere un'economia solidale?

Una risposta è data dal progetto Banca Etica, iniziativa promossa da organizzazioni nazionali tra cui: Acli, Agesci, Emmaus Italia, Gruppo Abele, Mani Tese, Botteghe Terzo Mondo e Uffici diocesani della Pastorale del Lavoro, Caritas e altre realtà locali sensibili.

Ma, che cosa significa Banca Etica?

— B.E. (Banca Etica) è promozione di un'economia civile, solidale, ossia che metta al centro l'uomo.

— B.E. è assistenza e solidarietà nei confronti delle fasce emarginate (non solo del Sud del mondo, ma anche nei paesi occidentali).

— B.E. è trasparenza dell'informazione (cioè il contrario del segreto bancario).

— B.E. significa lavoro (og-

(continua a pag. 8)

(da pag. 7)

giorno costa molto meno creare un posto nel terzo settore che non per esempio nell'industria).

— B.E. dà credito a chi non ha credito (cioè a cooperative giovanili, equo-solidali, e a tutti coloro che non hanno garanzie reali da far valere, ma progetti validi).

— B.E. è uno strumento educativo nuovo (che affiancherebbe il boicottaggio di tutte quelle realtà che basano il loro profitto sullo sfruttamento).

— B.E. significa un interlocutore privilegiato per tutto il terzo settore (non profit) e il volontariato.

— B.E. è partecipazione attiva e democratica nelle scelte economiche.

— B.E. è responsabilizzazione del risparmiatore (in quanto comporta una utilizzazione etica del suo risparmio per giunta in un settore da questi scelto).

— B.E. è tutela e difesa dell'ambiente.

La cooperativa verso la Banca Etica si è costituita nel giugno del 1995 e si è data come obiettivo la raccolta di un capitale sociale pari a 12,5 miliardi.

Questo consentirebbe alla cooperativa verso la B.E. di dar vita alla Banca Etica vera ed operante su tutto il territorio nazionale, anche se all'inizio con una struttura monospettolo (per contenere i costi di gestione).

Sarebbe pertanto opportuno che ogni cittadino responsabile diventi socio della cooperativa verso la B.E. Questo è possibile sottoscrivendo quote di capitale sociale.

In questo l'Ufficio della Pastorale del Lavoro e Sociale sta sviluppando tale problematica e si rende disponibile per ulteriori informazioni o incontri esplicativi sul tema direttamente al Direttore o ai responsabili del settore per il territorio (presso l'Ufficio il lunedì dalle ore 18 alle ore 19) oppure chiamando direttamente Porta Marino tel. 3976545.

# Recensioni



LUCE E VITA



**P. AMPELIO VALENTINI, Così pregano i bambini...**, Edizioni Segno, Verona 1996, L. 20.000.

La preghiera ha sempre costituito un ponte sicuro fra l'uomo e Dio; tanto più il ponte è stabile, quanto più la preghiera è spontanea. Ma cosa c'è di più spontaneo di una preghiera recitata da un fanciullo?

Questo dunque il motivo che ha spinto Padre Ampelio Valentini a raccogliere in un libro le preghiere dei bambini, accumulate sul suo tavolo durante gli anni del suo apostolato sacerdotale nelle varie chiese italiane.

«Così pregano i bambini», questo il titolo del libro, offre lo spunto per chiedersi effettivamente se siano gli adulti ad insegnare a pregare ai bambini o se invece non siano proprio loro ad ammaestrarci in tal senso.

Scorrendo le pagine del libro la risposta appare evidente: il bambino più di chiunque altro, con la sua innocenza e spontaneità coglie l'essenzialità del messaggio cristiano e realizza «l'unica vera gioia che l'uomo ha sulla terra: il contatto diretto... con Dio, creatore e padre».

Le preghiere raggruppate intorno a vari argomenti testimoniano una fede ingenua e tuttavia forte e coinvolgono oltre che coloro che le scrivono, genitori, fratelli, nonni e

altri parenti, dunque l'ambiente in cui i bambini vivono. Essi pregano per la salute del corpo e dell'anima; chiedono l'intercessione di Maria la cui devozione è sicura fonte di salvezza; invocano la protezione dell'angelo custode; avvertono il pericolo del peccato, fuorviante per la loro fede, e pregano affinché distinguano sempre il bene ed il male.

Tutte le preghiere evidenziano dunque interessanti contenuti di fede dei quali forse noi adulti il più delle volte ci dimentichiamo.

La lettura del libro, edito da «Edizioni Segno» è comunque interessante e potrebbe risultare pedagogicamente utile.

Leggiamo le preghiere dei ragazzi «...per imparare a pregare...» «...per aiutarli a perfezionare la loro preghiera...».

Angela Patrizia Camporeale



## Narrativa per ragazzi

Il battello a vapore, iniziativa della casa editrice Piemme, vara una nuova collana di letteratura contemporanea per bambini e ragazzi: la serie ORO. La collana vuol essere la collocazione ideale per quei titoli che, per l'autorevolezza degli autori e la pertinenza degli argomenti, sono stati decretati *classici moderni*. Narrazioni trascinanti, protagonisti indimenticabili e storie memorabili, romanzi che hanno raggiun-

to il cuore di migliaia di bambini e ragazzi di tutto il mondo e che saranno amati con identica passione dai lettori italiani. Ogni volume della serie ORO è stato studiato nei minimi dettagli, dalla scelta dell'autore e del testo a quella del traduttore e dell'illustratore. L'intento è quello di infondere nei giovani lettori l'amore per il libro anche come oggetto da desiderare, collezionare, regalare: da qui la veste editoriale raffinata, la grafica elegante, le bellissime illustrazioni a colori e in bianco e nero.

I bambini e i ragazzi che si sono accostati alla lettura attraverso i libri de *Il battello a vapore* ritroveranno nella serie ORO la stessa combinazione di avventura, divertimento, fantasia e storie vissute che ha saputo conquistarli all'universo della lettura. Inaugurano la Serie autori di prestigio come Christine Nöstlinger e Peter Härtling di lingua tedesca, le americane Katherine Paterson, Susan E. Hinton, Barbara Robinson e Paula Danzinger, i britannici Roger Collinson e Lindsay Camp.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USP e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Beati i "futuri" di cuore

di Domenico Amato

**C**on l'inizio di questo anno è cominciato anche il cammino verso il Giubileo del Duemila. Il Papa attraverso l'esortazione apostolica Tertio Millennio Adveniente, ha proposto alla Chiesa intera un grande esame di coscienza da effettuarsi in questi tre anni di preparazione all'avvento del nuovo millennio. In questa prospettiva bisogna leggere e meditare la lettera pastorale che il nostro Vescovo, mons. Donato Negro, ha dato alla nostra diocesi. Un percorso personale e comunitario per prepararci a varcare la soglia del Duemila.

È necessario, ci esorta mons. Negro, trovare il novum dell'epoca che stiamo per inaugurare. E questo è possibile intravedere nel Vangelo delle Beatitudini. Il discorso della Montagna, riportato dal Vangelo di Matteo, fa da sfondo a questa lettera pastorale tutta protesa a verificare quanto della nostra vita si confà a quel radicalismo evangelico assediato nella nostra società da un altro radicalismo che il Vescovo indica come antievangelico.

Per questo la verifica non va fatta sugli altri, ma su noi stessi. «Non conta sapere se il mondo è oggi meno cristiano

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**La giornata  
della pace  
in Diocesi**

Alle pagine 4-5

**Settimana di  
preghiera per  
l'unità dei  
Cristiani**

Alle pagine 6-7

**La figura di  
don Giuseppe  
Dossetti**

(da pag. 1)

di ieri, bensì se oggi noi siamo meno cristiani di ieri».

La lettera pastorale si sviluppa su tre capitoli. Essi fanno riferimento ai tre anni di preparazione al Giubileo. Il primo è dedicato a Cristo, Verbo del Padre. Tre sono le cose da mettere in evidenza: un rinnovato interesse per la Bibbia, la riscoperta del Battesimo e il rilancio dell'Ecumenismo. Si tratta cioè di dare valenze culturali al progetto evangelico. Un progetto che si incarna nella storia e che non resta aleatorio.

Il secondo capitolo, facente riferimento al secondo anno di preparazione è dedicato allo Spirito Santo. Qui il Vescovo fa emergere la necessità di incontrare Dio per vivere, muoversi ed esistere in Lui. Bisogna però fare attenzione a non lasciarsi ammaliare dalla mentalità di questo secolo con le sue logiche antievangeliche, la sua mentalità extraevangelica e la sua cultura non evangelica. Di fronte a questi pericoli bisogna ritornare al Vangelo delle Beatitudini cercando nella storia dei nostri giorni tutti quei segni di speranza che ci incoraggiano a guardare con gioia il nostro futuro. Fra i segni di speranza in campo civile il Vescovo mette in evidenza «un'esigenza di giustizia sociale e di possibilità di lavoro per tutti; sforzi di rinnovamento della comunità civile nel segno dell'onestà, della trasparenza e della legalità; forme nuove e più credibili di rappresentanza politica e di prassi ammini-

strativa; apertura alla vita e alla paternità-maternità responsabile; diffusione dell'obiezione di coscienza al servizio militare armato. In ambito ecclesiale basti ricordare la grande testimonianza evangelica del mio predecessore e fratello maggiore don Tonino Bello, di santa memoria». Si tratta insomma di dare valenze pastorali al progetto culturale.

Infine il terzo capitolo allarga gli orizzonti alle prospettive del Padre che è nei cieli. In questo terzo anno bisognerà fare sintesi dell'esame di coscienza ecclesiale e della lettura dei segni di speranza. E qui il Vescovo suggerisce un decalogo della liberazione: scegliere la non-violenza; celebrare la dignità della donna; onorare la sessualità; non escludere nessuno; liberare da nazionalismi ed etnismi; preferire sempre i poveri; impegnarsi contro la disoccupazione; cambiare stile di vita; amare la creazione; edificare la civiltà dell'amore.

Con questo decalogo mons. Negro non vuole che «indicare un elenco di questioni evangelicamente emergenti», dando valenze liberatrici al progetto pastorale.

Su questa verifica si gioca il nostro futuro di credenti e il futuro dell'umanità. Per questo è necessario «accogliere questa straordinaria proposta di beatitudine e trasformare gradualmente noi stessi e quanto ci circonda in "futuro" di Dio, attraverso il passaggio obbligato di un reale ritorno all'essenziale». □

# Segni di Vita



## A proposito di G. Lazzati: «parla un testimone»

di Vito Cappelluti

**H**o avuto la fortuna di conoscere molto bene il Prof. Lazzati e il ricordo della Sua figura è molto vivo in me.

Sono stato profondamente colpito dal suo amore per la verità e dal senso di carità cristiana, educatore fedele, possedeva le capacità di saper cogliere i segni dei tempi, testimone limpido; nella sua vita e nei suoi scritti ha saputo trasmettere quello che aveva maturato e vissuto per se stesso della figura del laico cristiano impegnato nella chiesa e nel mondo, nella politica e nella cultura, uomo che ha incontrato il Divino nella vita quotidiana.

Il Professore, il Magnifico Rettore della Università Cattolica, è stato una delle più eminenti personalità del mondo cattolico italiano di questi ultimi tempi, uomo buono, sempre disponibile, aperto all'ascolto, mai dava segni di stanchezza nell'ascoltare gli altri.

Lo ricordo come una persona libera dentro, esente da ogni compromesso, sincero e schietto; aveva sempre una risposta chiara e limpida e questo scaturiva da una sincera attenzione che aveva verso chi lo ascoltava e perciò entrava in empatia con l'interlocutore.

Quando lo si ascoltava, si gustava, la presenza del «Signore» vicino; si percepiva la netta sensazione di parlare con una persona piena di Spirito Santo che infondeva pace e serenità; una di quelle persone difficile da descri-

vere ma così rara da trovare, tanto è vero che ardeva nel cuore il desiderio di vederlo ancora.

Posso affermare che la santità cristiana di Lazzati sotto certi aspetti è «scandalosa» perché escludeva la gloria mondana, richiedeva sacrifici e carità, fondata sulla adesione al Cristo morto in croce che Lui amava in modo superlativo e che aiutava noi a scoprirlo e farci innamorare di Lui.

Ecco perché lo si può definire il santo dei nostri tempi, come lo si evince dal suo testamento spirituale: Amate la Chiesa, mistero di salvezza nel mondo, nella quale prende senso e valore la nostra vocazione di quel mistero che è una singolare manifestazione. Amatela come vostra madre, con un amore che è fatto di rispetto e di dedizione, di tenerezza e di operosità. Non vi accada mai di sentirla estranea o di sentirvi estranei a lei; per lei vi sia dolce lavorare e, se necessario, soffrire, che se in essa doveste soffrire, ricordatevi che vi è Madre; sappiate per essa piangere e tacere.

Le spoglie del prof. Lazzati dal 1988 riposano presso l'Eremo di S. Salvatore in Erba (CO), luogo a lui particolarmente caro, dove è possibile ancora oggi respirare e cogliere la Sua significativa presenza, e noi che eravamo presenti, abbiamo davvero respirato aria di santità. □



# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## ...Troverai la pace

di Mario Diniddio

### Offri il perdono...

di Tobia de Trizio

**N**ella Giornata Mondiale della Pace, del 1° gennaio 1997, l'Azione Cattolica cittadina di Molfetta si è riunita in preghiera per sottolineare e sollecitare un vero «pellegrinaggio di pace» a cui tutti gli uomini sono chiamati.

Il Messaggio del Papa, «Offri il perdono, ricevi la pace», vuole essere un invito a vivere il perdono come un momento di gioia; perdono atteso e accolto.

La pace si potrà realizzare solo se nell'uomo maturerà un atteggiamento di perdono.

La giornata di inizio anno è ormai un appuntamento immancabile al quale l'AC ogni anno si prepara organizzando due momenti.

La mattina, presso la cappella del Seminario Vescovile, le Associazioni parrocchiali si sono alternate nell'Adorazione Eucaristica; in serata è stata celebrata la S. Messa, presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù, presieduta dall'Assistente Diocesano dell'AC don Vito Bufi.

Don Vito, durante l'omelia, ha evidenziato alcuni punti del Messaggio del Papa. Egli ha donato alla comunità cittadina una «formula» scoperta fra le righe del Messaggio affinché possa aiutarci a realizzare la Pace.

**Perdono**  
verità+giustizia = Pace

— Perdono: «L'atto che scaturisce da una sincera esperienza di gratuità. Esperienza di chi sa che è amato e per questo motivo è sempre perdonato. Dio è Amore, Dio è Gratuità, Dio è Dono. L'infinito amore, la grande gratui-

tà che Dio ha donato agli uomini è suo figlio Gesù che si è fatto perdono per i nostri peccati».

— Verità: «È un elemento essenziale del perdono, infatti, la menzogna e la falsità creano solo divisione. La verità è la forza che favorisce il perdono, è il male riconosciuto che può essere riparato».

— Giustizia: «Insieme con la verità è la base necessaria per attuare un cammino di riconciliazione. Cammino verso Dio e gli uomini che punta a creare relazioni autentiche nella società».

— Pace: «È tempo in cui l'uomo decida seriamente di incamminarsi sul sentiero che porta alla Pace. È la consapevolezza che sono necessari piccoli gesti e azioni umili, purché si mettano da parte rancori e vendette. Ciascuno di noi è chiamato a uscire in campo aperto "armato" di perdono, tolleranza, comprensione, rispetto, povertà, bontà e fiducia».

La Pace è un dono prezioso al quale ogni battezzato, in quanto riconciliato con Dio e con i fratelli, è chiamato a costruire con verità e giustizia.

Le cronache dei nostri giorni, dalle quali risalta il tema del perdono, lasciano intravedere odio e rancori. Le sofferenze ci sono, difficili da sopportare, ma il nostro cuore non deve lasciarsi attraversare dall'odio.

Bensì, queste sofferenze, possono aiutarci ad annunciare con gioia il Vangelo in quanto l'uomo sa di essere amato e pertanto sa di poter amare. La Pace verrà. □

Il 4 gennaio u.s. si è tenuta a Giovinazzo, presso la parrocchia di San Domenico, la Veglia di Preghiera in occasione della 30ª Giornata Mondiale della Pace, promossa dall'Azione Cattolica cittadina e dalla Comunità Francescana.

L'invito del Papa: «Offri il perdono, ricevi la Pace», è stato il punto dal quale si è partiti per pregare e riflettere insieme.

La testimonianza di don Ciccio Savino, parroco della Basilica dei SS. Medici in Bitonto, è stata particolarmente significativa perché ha sottolineato che la parola impossibile non deve esistere nel bagaglio personale di ogni cristiano, in quanto uccide la speranza e la vita.

Ci ha indicato tre vie per poter concretizzare la pace:

— avere una mentalità della solidarietà e della condivisione: non sono soltanto degli slogan o delle belle parole, ma significa «mettersi in corpo l'occhio del povero»;

— stile di responsabilità e vigilanza: ci viene rivolta ogni giorno una frase che attingiamo dalla Bibbia: «Caino, dov'è tuo fratello?». La pace diventa realtà quando siamo in grado di rispondere in prima persona di

colui che ci ha chiesto aiuto, ma, molte volte, preferiamo adottare lo stile dello struzzo e dell'indifferenza. Domanda questa, che rivolgiamo in qualsiasi campo: alle famiglie, diventate dei fast-food mentre dovrebbero essere nucleo di comunione e di incontro, alla politica affinché faccia respirare un clima più dignitoso ai cittadini, e alla chiesa che sia con meno potere ma più disponibile al servizio;

— abitare la vita, il tempo e il territorio, affinché la vita non sia sciupata ma valorizzata, il tempo non perso ma vissuto intensamente, il territorio come parte integrante della nostra vita e del nostro corpo.

Infine don Ciccio ci ha lanciato un appello, quello di essere più «erotici»: cioè recuperare e mettere la passione nelle nostre esperienze quotidiane, esprimendo tutta l'energia vitale per liberarci dal tarlo dell'abitudine. Rendendoci più disponibili, oseremo il perdono.

Durante l'incontro è stato ricordato don Tonino Bello come profeta e testimone di pace e nella preghiera finale ci hanno incoraggiato le sue parole: «E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani». □



# Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani

## VI SUPPLICHIAMO DA PARTE DI CRISTO: LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

**I**l testo biblico per gli incontri del 1997 intende mettere in luce l'imperativo che l'apostolo Paolo ci trasmette nel nome di Cristo stesso: *lasciatevi riconciliare!* Non vi è in questo appassionato invito dell'apostolo un forte ed autorevole richiamo a *non opporre resistenza* all'opera dello Spirito Santo? Non siamo invitati a rinunciare alla nostra «conoscenza secondo la carne» (2 Cor. 5, 16) che ostacola il progetto di Dio? Ognuno di noi è invitato ad individuare, nell'ambito della propria chiesa, queste dinamiche di «resistenza» che contrastano l'opera dello Spirito e vanificano l'atto di riconciliazione compiuto nella croce di Cristo. *Lasciatevi riconciliare:* non è certamente un programma della buona volontà! È piuttosto ciò che si realizza fra di noi quando la grazia di Dio è ricevuta nella

fedele, senza riserve. Cristo soltanto è soggetto e strumento di riconciliazione. Noi ne siamo i più diretti destinatari; eppure proprio noi facciamo resistenza a questo dono, quando crediamo di dover noi dettare le regole e le condizioni della riconciliazione. Ma in Dio la riconciliazione è senza condizioni perché nella croce di Gesù ogni condizione posta dagli uomini è stata crocifissa. Non soltanto nel mondo, anche fra di noi vi sono ancora delle «mura» da abbattere, delle mura costruite nel corso dei secoli, delle mura interiorizzate e che oggi ci impediscono di vivere pienamente l'unità della fede. Il *lasciatevi riconciliare* dell'apostolo ci suggerisce un altro imperativo: *abbattere le mura che ancora vi separano* e che voi avete costruito. Riconoscete che queste mura sono le vostre, opera delle

vostre mani, non opera di Dio!

In un mondo diviso, noi annunciamo la riconciliazione in Cristo. Cristo ci costituisce come suoi araldi. Ma qual è la nostra credibilità? Siamo credibili quando parliamo di riconciliazione perseverando nelle nostre divisioni? Siamo credibili quando spezziamo il pane della Cena-eucaristica ciascuno per sé a causa delle divisioni di fede? Questi interrogativi ci indicano la strada che ancora dobbiamo percorrere all'interno delle nostre diverse appartenenze e tradizioni cristiane perché la parola della riconciliazione sia praticata innanzitutto *al nostro interno*, tra fratelli e sorelle che confessano la fede nell'unico Signore. Il cammino della riconciliazione è un cammino impegnativo e difficile non soltanto all'interno delle chiese cristiane; lo è in misura ancora maggiore al-

l'esterno, là dove è in gioco il nostro impegno in quanto cittadini. Come cristiani siamo sfidati a guardare oltre le nostre tradizioni particolari, ognuna delle quali ha le sue buone motivazioni, ma che non vanno tutte assolutizzate. La riconciliazione in Cristo relativizza i tanti nostri assoluti; e rende possibile la riconciliazione delle nostre memorie in vista di un cammino ecumenico ispirato alla reciprocità.

Come cittadini di questo mondo che vivono consapevolmente in una società pluralista siamo chiamati al confronto, siamo chiamati a rispettare l'altro, il diverso, siamo chiamati a combattere ogni forma di discriminazione e di razzismo, affinché la parola della solidarietà si possa coniugare con quella della riconciliazione. □

### Lectures bibliche per ogni giorno della settimana

#### Sabato 18 gennaio - Riconciliati in Cristo

«Dio ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo» (2 Cor 5, 18)

Genesi 22, 1-13 *Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio.*

Salmo 22 [21], 1-20 *A te hanno gridato e li hai salvati.*

Colossesi 1, 18-23 *Egli vi ha ora riconciliati.*

Giovanni 2, 13-17 *Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio.*

*Preghiera* - Dio, nostro Padre, ti ringraziamo per averci riconciliato con te tramite tuo Figlio, Gesù Cristo. Ti ringraziamo perché possiamo pregare con fiducia il tuo Spirito affinché ogni cristiano possa essere capace di riconciliazione.

#### Domenica 19 gennaio - Ministero della riconciliazione

«Dio... ha dato a noi l'incarico di portare altri alla riconciliazione con lui» (2 Cor 5, 18)

Isaia 61, 1-3 *Il Signore mi ha unto per portare la buona novella.*

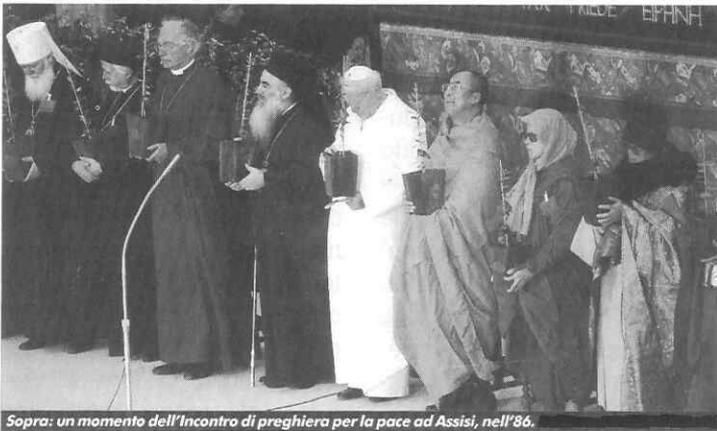
Salmo 96 [95] *Annunziate la sua salvezza di giorno in giorno.*

2 Corinzi 5, 18-19 *Ci ha dato il ministero della riconciliazione.*

Matteo 10, 7-16 *Proclamiamo che il Regno di Dio è vicino.*

*Preghiera* - Dio onnipotente ed eterno, tu solo puoi operare meraviglie e dare più di quanto noi possiamo pensare e desiderare; concedi a noi e alle nostre chiese la grazia del tuo Santo Spirito. Uniscici in un solo amore affinché insieme possiamo compiere ciò che ci hai affidato, ed essere dono l'uno per l'altro.





Sopra: un momento dell'Incontro di preghiera per la pace ad Assisi, nell'86.

**Lunedì 20 gennaio - Riconciliazione tra i cristiani**

«D'ora in poi non possiamo più considerare nessuno con i criteri di questo mondo» (2 Cor 5, 16)

Isaia 43, 5-10	<i>Si radunino tutte le nazioni.</i>
Salmo 107 [106], 1-9	<i>Il Signore li ha radunati da est a ovest, da nord a sud.</i>
Atti 15, 1-28	<i>Dio ha reso testimonianza ai gentili, dando loro lo Spirito Santo.</i>
Matteo 5, 21-24	<i>Prima riconciliati con tuo fratello o tua sorella.</i>

**Preghiera** - Santa Trinità, siamo davanti a te, con il profondo desiderio di un'autentica comunione tra giovani e anziani, tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra appartenenti a razze diverse. Noi desideriamo ardentemente abbattere le divisioni tra i cristiani. Aiutaci a superare le numerose barriere che abbiamo costruito, a dissipare i nostri sospetti, affinché possiamo riconoscere le buone intenzioni in coloro che incontriamo. Aiutaci a mettere da parte le nostre incertezze, affinché possiamo apprezzare la dignità degli altri. Aiutaci a scacciare le nostre paure, per alleviare quelle degli altri. Aiutaci a vincere in noi l'orgoglio, per amare il prossimo come noi stessi. Dacci il dono della piena comunione nella riconciliazione con gli altri.

**Martedì 21 gennaio - Riconciliazione: la nostra giustificazione**

«Per riabilitarci dinanzi a sé per mezzo di lui» (2 Cor 5, 21)

Isaia 53, 3-9	<i>Per le sue piaghe noi siamo stati guariti.</i>
Salmo 32 [31]	<i>Mi proteggi da ogni avversità.</i>
Romani 5, 6-11	<i>Siamo stati giustificati per il suo sangue.</i>
Giovanni 8, 1-11	<i>Neanche io ti condanno.</i>

**Preghiera** - Dal profondo gridiamo a te, Signore, ascolta le nostre voci. Ascolta il grido di coloro che, nella storia umana, sono stati perseguitati nel tuo nome. Il grido delle vittime delle guerre; il grido di coloro che hanno freddo o sete; il grido di coloro che sono abbandonati o emarginati. Il grido dei bambini violentati; il grido di donne e uomini torturati, il grido delle vittime della colpa e dell'indifferenza. Siamo tutti parte di queste grida e della colpa. Tutti abbiamo peccato contro di te. Rendici liberi di riconoscere il tuo immenso amore e di dividerlo con coloro che gridano.

**Mercoledì 22 gennaio - Riconciliazione con se stessi**

«Quando uno è unito a Cristo» (2 Cor 5, 17)

Genesi 32, 24-30	<i>Hai combattuto con Dio e con gli uomini.</i>
Salmo 63 [62], 1-8	<i>Sarò sazio, come a un ricco banchetto.</i>
Colossesi 3, 12-17	<i>La pace di Cristo regni nei vostri cuori.</i>
Luca 7, 44-50	<i>Va' in pace.</i>

**Preghiera** - Mio Signore, ti cerco ardentemente, con una sete a volte disperata. Capisco le lacrime della donna ai tuoi piedi - sgorgano anche dal profondo del mio cuore - Provami, Signore, perché come Giacobbe io combatta contro la mia presun-

zione. Insegnami la tua misericordia per i miei errori, affinché possa usare misericordia verso coloro che non mi hanno amato e donami la pace.

**Giovedì 23 gennaio - Riconciliazione del mondo**

«Dio ha riconciliato il mondo a sé» (2 Cor 5, 19)

Isaia 2, 2-4	<i>Saliamo sul monte del Signore.</i>
Salmo 98 [97]	<i>Tutti i confini della terra hanno visto la vittoria del nostro Dio.</i>
Efesini 2, 14-17	<i>Una nuova umanità.</i>
Giovanni 6, 48-51	<i>Il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne.</i>

**Preghiera** - Signore Dio, tuo Figlio Gesù Cristo ha dato la vita per amore degli uomini. La tua volontà è di radunare tutte le nazioni, che i nemici diventino amici, che si crei una nuova umanità. Siamo ancora lontani da tutto ciò, ancora guidati dalle ostilità, dalla gelosia e dalla paura di perdere il nostro potere. Donaci la forza, la pazienza e l'amore di lavorare per l'unità delle chiese, di instaurare l'amore tra i popoli, di agire per la riconciliazione tra le nazioni. Facci essere segno della tua umanità rinnovata.

**Venerdì 24 gennaio - Riconciliazione di tutta la creazione**

«Una creatura nuova» (2 Cor 5, 17)

Isaia 11, 1-9	<i>Il lupo vivrà con l'agnello;</i>
Sal. 104 [103], 24-31	<i>Gioisca il Signore delle sue opere.</i>
Romani 8, 19-23	<i>La creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione.</i>
Matteo 6, 25-34	<i>Il vostro Padre celeste li nutre.</i>

**Preghiera** - Creatore e Datore della vita, siamo tutti parte della tua meravigliosa creazione. Ci hai affidato la responsabilità di averne cura, di proteggerla e di rispettarla. Abbiamo fallito nel compito affidatoci. Dacci il coraggio necessario per realizzare il messaggio del profeta: che il leone possa vivere in pace insieme all'agnello, e i fanciulli possano giocare con i leoni e i serpenti nella tua creazione redenta. Dacci la misericordia, affinché possiamo averne cura. Dacci la consapevolezza, affinché possiamo proteggerla. Dacci l'amore, affinché possiamo rispettarla. Dacci il desiderio della riconciliazione affinché possiamo sanarla.

**Sabato 25 gennaio - Riconciliazione con Dio**

«Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20)

Isaia 12, 1-6	<i>Veramente Dio è la mia salvezza.</i>
Salmo 33 [32], 12-22	<i>Il Signore guarda dall'alto del cielo tutta l'umanità.</i>
2 Corinzi 5, 20-6, 4	<i>Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.</i>
Luca 15, 11-32	<i>Mentre il figlio era ancora lontano, il Padre lo vide, gli corse incontro e lo abbracciò.</i>

**Preghiera** - Finché cerchiamo di renderti a nostra immagine e somiglianza, avremo bisogno di essere riconciliati con te. Finché saremo preoccupati più delle varie forme di espressione della fede che del suo vero contenuto, avremo bisogno di essere riconciliati con te. Finché cercheremo di tracciare il nostro cammino e ci allontaneremo dalla tua via, avremo bisogno di essere riconciliati con te. Finché non riusciremo a vederti come Padre di costante amore e perdono, avremo bisogno di essere riconciliati con te. Finché non saremo capaci di vederti nei nostri fratelli e sorelle, avremo bisogno di essere riconciliati con te, Dio di amore e di misericordia Padre del nostro Salvatore Gesù Cristo, dal quale abbiamo ricevuto ogni grazia.

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Pensando a Giuseppe Dossetti

di Cosimo Altomare

Il 15 dicembre scorso è morto don Giuseppe Dossetti, eminente testimone della nostra epoca sia in campo politico che ecclesiale. È stato protagonista dell'Assemblea Costituente e maestro di diverse generazioni di cattolici democratici impegnati in politica. All'età di 45 anni abbandonò politica e insegnamento universitario per fondare una comunità monastica, la «Piccola Famiglia dell'Annunziata». Ordinato sacerdote nel 1958, fu protagonista di quella grande stagione di rinnovamento ecclesiale che fu il Concilio Vaticano II. Dopo un lunghissimo silenzio — ma, nel dialogo i silenzi hanno grandissimo significato — riprese la parola pubblicamente per una difesa appassionata dei valori fondamentali della Costituzione.

Ho voluto scrivere per tratteggiare, seppure brevemente, la figura di questo grande testimone del nostro tempo, che per molti di noi ha rappresentato e continuerà a rappresentare un maestro, una fonte di ispirazione di impegno civile e politico, quando, nei giorni successivi alla sua dipartita, rileggendo documenti che personalmente conservo con molta gelosia, ho ritrovato la copia della relazione che Dossetti, ormai ottantunenne, tenne a Bari presso l'Università il 13 maggio 1995, nell'occasione di un grande convegno sulla Costituzione Italiana, promosso dai Comitati per la difesa della Costituzione, da lui voluti e ispirati.

Iniziò la relazione nel nome di Gaetano Salvemini «molfettese, della vostra terra!» — disse — «appassionato meridionalista, primo grande assertore dei diritti e della promo-

zione dei contadini meridionali». Dalla città di Salvemini non può non partire un pensiero e un ricordo di questa grande figura di cattolico democratico e di padre della nostra Carta Fondamentale.

Uomo carismatico, capace di riassumere in sé tutti i valori ideali e politici di quel patto tra «uomini liberi e forti» che vissero la resistenza e fondarono la repubblica: un'immagine alternativa, solida come roccia, all'effimero che spesso sovrasta la politica del nostro tempo. Un riformatore cattolico che preferì (o fu costretto a) ritirarsi dalla lotta politica, consapevole della pratica impossibilità di contrastare resistenze di taglio conservatore prevalenti nel suo partito, la DC, e forse anche nella stessa Chiesa.

Non è giusto ricercare a tutti i costi nel Dossetti politico del dopoguerra anticipazioni dei problemi dell'oggi. Ma, non possiamo non ricordare la lucidità con cui egli prevedeva la tendenza incontenibile dell'economia mondiale verso «l'unità fisica e tecnica» e l'inevitabile deperimento dello Stato-nazione (temi attualissimi!). Non possiamo non ricordare la sua denuncia del cattivo funzionamento delle due Camere, della lentezza e farraginosità dei procedimenti legislativi, e la sua richiesta di una riforma profonda della pubblica amministrazione.

La riscoperta integrale del Dossetti costituente, oltre che del suo lavoro durante la prima legislatura repubblicana, ci restituisce una testimonianza, feconda per l'oggi della politica, di protagonista della rinascita repubblicana. Il suo richiamo recente alla difesa della Costituzione non è insistenza

nostalgica, passiva, legata a formalismi giuridici. Convinto della fondamentale giustizia della prima parte della Costituzione, che delinea uno Stato capace di porsi il problema dei diritti sociali, Dossetti propone un approccio critico, che sappia distinguere la vitalità dell'ispirazione ideale dalle forme contingenti, e stimola una fedeltà creativa, capace di evitare dannose scorciatoie.

Di Dossetti, la cui memoria è stata già da tempo fissata nella toponomastica cittadina, vorremmo cogliere la sfida — noi uomini e donne impegnati in politica — a non adeguarci al conformismo dominante e a saper andare controcorrente per affermare nella vita, prima ancora che nella politica, valori di giustizia, di solidarietà e di tolleranza.

Vorrei chiudere questo breve ricordo di Dossetti con le sue stesse parole, pronunciate in un recente dialogo: «La mia è

stata una grande ragione di libertà. In fondo, (...) non mi ritengo né più intelligente, né più capace politicamente, né più dotto di molti che erano con me in politica in quegli anni. Sin da principio ho avuto semplicemente una maggiore libertà interiore. Non mi hanno potuto ricattare in nessuna maniera perché al potere politico non tenevo, potevo tornare all'insegnamento nell'università, poi ad un certo punto ho rinunciato anche a quello. Lo devo al fatto che non ho mai cercato né potere, né danaro». □



## Giuseppe Dossetti: l'etica applicata alla politica

di Salvatore Bernocco

Tentare un sintetico approccio culturale ad una personalità prismatica come quella di don Giuseppe Dossetti è opera non agevole. Il suo carisma, poi, era tale da conferire alle sue parole sgorganti dalle profondità dei silenzi claustrali, lo stigma delle verità assiomatiche, nei cui confronti ogni obiezione appare velleitaria, culturalmente inconsistente, provocatoria.

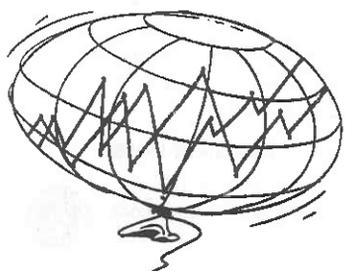
L'apporto culturale in seno all'Assemblea Costituente dei cattolici dossettiani (La Pira, Moro, Mortan) e dello stesso Dossetti è consistito in una lettura ed in una interpretazione in senso personalista (Maritain, Mounier) dei principi di libertà, pluralismo, socialità ed umanità, d'altronde largamente recepiti nella

nostra Costituzione. Il profilo pregnante dell'apporto alla elaborazione della Carta Costituzionale ed in genere del pensiero dei dossettiani fu quello etico, giacché il sistema delle libertà individuali e collettive, non poteva che essere «orientato» verso «principi superiori di etica» cioè ancorato a «norme inviolabili di socialità e di giustizia», ovvero, come Dossetti ebbe ad esprimersi a Bari nel maggio del 1995, «a principi generali di umanità e di civiltà». Nel continuare la tesi salveminiiana della «Costituzione-pateracchio», in quell'occasione Dossetti ne esaltò il valore di «accordo di validità universale», frutto di «una sinergia costruttiva», di un Patto nazionale fra le tre grandi tradizioni politiche del nostro Paese

(liberale, cattolica, socialcomunista). Non solo. Se la genesi del processo costituente era sicuramente traumatica, andava tuttavia ridimensionato il nesso Resistenza armata del Nord - Costituzione, poiché emerse molto di più, nella coscienza comune «la resistenza passiva di quella grande parte del popolo italiano che, pur non avendo partecipato ai movimenti resistenziali e non essendosi schierata militarmente o politicamente, tuttavia aveva in concreto resistito passivamente per anni nelle dure prove di una guerra sbagliata».

Dossetti, inoltre, indicò nella Costituzione del 1948 lo strumento che poteva «concorrere a sanare ferite vecchie e nuove del nostro processo unitario», teorizzando il cosiddetto «patriottismo della Costituzione» e sottolineò i pericoli derivanti da una revisione tout court di essa, non confortata da una analisi culturale puntuale e severa, e soprattutto refrattaria al «novismo confuso e contraddittorio».

La carica etico-prophetica del pensiero dossettiano è stata declassata ad integralismo, inutilità, astrattezza, ideologismo, mentre le sue parole tradivano unicamente la preoccupazione che si potesse stravolgere l'impianto costituzionale a vantaggio di taluni interessi volti «a farsi una loro legalità»; i principi debbono restare tali, intangibili e ben custoditi, perché, qualora dovessero essere soppiantati da interessi, non si sarebbe più in presenza di una «Legge superiore» posta a tutela della libertà, dei diritti e dei doveri di tutti, ma di un corpus di utilità che mutano a seconda delle convenienze e dei tatticismi politici. □



# Famiglia



## Il rapporto tra famiglia ed economia

di Vincenzo Zanzarella

«**O**ccorre enucleare le modalità e gli strumenti attraverso i quali il nucleo domestico possa partecipare alla elaborazione di una politica familiare intesa come politica educativa della famiglia e per la famiglia. Questa prospettiva impone di reinterpretare la politica del lavoro, della casa, dei tempi lavorativi, dei redditi, (...) e quant'altro ancora, e rende paradossale il disimpegno delle comunità cristiane in ordine alle attenzioni che la famiglia deve al territorio.» (D. Negro, *Servi... fino all'orlo*, n. 24).

I tempi attuali sembrano dominati da un imminente materialismo storico, cioè da una visione prettamente economicistica del sistema delle relazioni sociali. Nonostante la dottrina sociale della Chiesa tenda ad esaltare la centralità dell'uomo, di fatto le odierne politiche economiche creano serie minacce per il primo e fondamentale luogo di sviluppo della personalità umana: la famiglia.

Che dire dell'esosa pressione fiscale che lascia limitati margini di autodeterminazione per un nucleo avente entrate contenute? Oppure della continua lievitazione dei prezzi al consumo che induce alla rinuncia di beni necessari? Oppure dell'aumento delle tasse universitarie per cui sono premiati i facoltosi anziché i meritevoli? Delle ristrettezze stipendiali che spingono al doppio lavoro? Della disoccupazione, del lavoro nero e degli esuberanti nel pubblico impiego? Della libera iniziativa economica privata da un lato limitata da un mercato recessivo e dall'altro sovvenzio-

nata dallo Stato sociale? Dai parametri per l'Europa che spazzano via i nuclei non aventi i parametri per la sopravvivenza? Di uno Stato assistenziale di dubbia configurazione?

Gli esempi sono innumerevoli: tutti, però, conducono alla constatazione dell'ampia divaricazione tra un essere e un dover essere: l'essere reale della famiglia italiana fortemente condizionata dagli eventi economici e il dover essere di una famiglia ideale libera da legami materiali e più pronta a svolgere il proprio ruolo educativo.

Ecco che di economia se ne deve parlare: riflettere, elaborare e partecipare sono le parole del Vescovo, questa volta con riferimento non al singolo laico (magari associato) ma all'intera famiglia la quale attua un programma educativo, ed insieme una missione nel territorio, con il proprio impegno a costruire una civiltà economica lontana dal materialismo storico. Infatti, l'economia «è solo un aspetto ed una dimensione della complessa attività umana» (*Centesimus annus*, n. 39) e non è l'unico principio

regolatore della convivenza umana: pur dovendone riconoscere una importanza significativa, il problema è di trovare forme di compromesso con le esigenze dell'economia perché l'insieme delle famiglie, che compongono la società, vivano condizioni ottimali per il progresso civile e religioso.

La Commissione famiglia e l'Ufficio socio-politico dell'Azione Cattolica diocesana organizzano, a tal fine, un convegno di studio dal tema «**Quali politiche economiche per la famiglia?**» che si terrà **sabato 18 gennaio** presso l'Auditorium «A. Salvucci» a Molfetta, relatore Mario Brutti, Direttore Servizio Studi Intersind, Roma. All'incontro interverrà S.E. Mons. Donato Negro.

Tutta la comunità ecclesiale è invitata a partecipare, allo scopo di individuare una chiave di lettura del giusto rapporto tra famiglia ed economia. □



### CATTEDRALE

**Domenica 12 gennaio alle ore 10**  
sarà amministrato il  
**Sacramento della Cresima**

**Domenica 12 gennaio alle ore 18.30**  
nella Sala «A. Salvucci», Via Entica della Chiesa,  
**don Giovanni Fiorentino**  
 presenterà il libro di  
**SERGIO MAGARELLI**  
*Don Tonino Bello servo di Cristo*  
 sul passo degli ultimi.

# Il volontariato nelle carceri

Sono circa 47.000, in maggioranza uomini, le persone detenute nelle carceri italiane. Negli ultimi cinque anni il numero è quasi raddoppiato. Dalla banca dati della Fivol (Fondazione italiana per il volontariato) risulta che sono 447 le organizzazioni di volontariato che si occupano di detenuti ed ex detenuti. A Roma si è tenuta la prima Conferenza nazionale del volontariato operante nell'ambito della giustizia, organizzata dal coordinamento Enti e Associazioni di volontariato penitenziario - Seac, dalla Caritas italiana, dall'Archi-Ora d'Aria e dalla Fivol. A **Luciano Tavazza**, Segretario generale della Fivol, abbiamo rivolto alcune domande.

a cura di Patrizia Caiffa

## Quali sono gli ostacoli che incontra il volontariato carcerario?

Nelle carceri il volontario incontra precisi limiti e paletti stabiliti dall'autorità giudiziaria. Allora bisogna prepararsi ad un discorso delicato: da una parte il rispetto dei regolamenti del carcere, dall'altra uno sforzo di abbandonare il concetto di pura custodia per affrontare il discorso di reinserimento del soggetto. Molti interventi sono condizionati, ancora oggi, all'atteggiamento del direttore del carcere nei confronti del volontariato.

## La scelta del volontariato carcerario è più difficile rispetto ad altre forme di impegno? Cosa richiede in particolare?

Il volontariato carcerario è più complesso rispetto alle altre forme di volontariato. Innanzitutto per la maturità dei soggetti che possono affrontare questa avventura. Il volontariato giovanile non è previsto se non negli istituti per minori. Qui occorrono persone che abbiano una tale ricchezza esistenziale per la quale possano essere veramente utili a queste persone.

## La garanzia di una efficace lotta alla criminalità e la tutela dei diritti del detenuto. È un equilibrio delicato da mantenere?

Tutto questo non significa ammorbidire la richiesta di legalità. È che nel momento in cui lo Stato persegue una persona, deve osservare per primo la legalità nell'applicare la

pena, che equivale al rispetto della persona. Se ad un carcerato non si dà il lavoro, se non può avere rapporti con la famiglia, se viene spostato da un istituto all'altro o sottoposto arbitrariamente a trattamenti non consoni alla legge tutto ciò vuol dire che c'è uno stato di diritto che non applica il diritto dove lo predica. Il volontariato diventa allora la coscienza critica dell'istituzione: si rifiuta di essere un ammortizzatore, cioè un elemento che sopisce lo scontro inevitabile tra soggetto e detenuto. Non si presta a questo gioco ma cerca, schierandosi dialetticamente ma positivamente con le istituzioni, di creare nuove condizioni di rapporti sul territorio.

## C'è una maggiore sensibilità sociale sul problema carcerario?

Secondo me questa presa di coscienza è lentissima perché l'opinione pubblica avverte solo il problema centrale della sua sicurezza, ma non ha del pianeta carcere la più pallida idea. Si vede, ad esempio, dal numero esiguo di persone che scelgono questo tipo di volontariato. È la prova di una sensibilità non maturata. □



## Recensioni



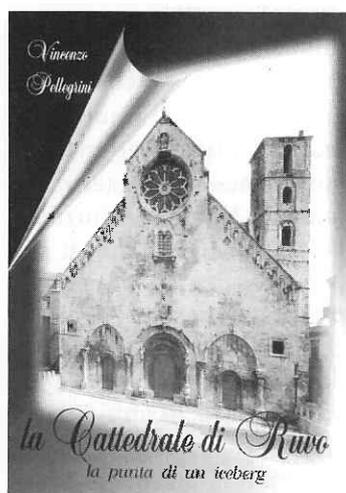
**ANTONIO BELLO, Chiesa di parte, Dall'ulcera di questa storia al sogno di cieli nuovi,** Ed. Insieme, Scrigni/4, 1996, pp. 40, L. 4.000.

*Un'idea di Chiesa al futuro: fedele a Cristo, aperta al mondo e alle sue tensioni, preferenzialmente schierata con gli ultimi. Chiesa di popolo, Chiesa di parte, Chiesa serve, Chiesa santa.*



**RENATO BRUCOLI, Testimone del Risorto,** Ed. Insieme, Scrigni/2, 1996, pp. 48, L. 3.000.

*Nel corso dell'episcopato don Tonino Bello ha testimoniato Cristo morto e risorto: la dimensione patibolare e quella liberante della fede, legandole strettamente alla vita. In questa chiave ermeneutica va riletto anche lo stile e la sua caratterizzazione comunicativa, sintetizzabile in tre efficaci espressioni: «etica del volto», «insieme», «pedagogia dei gesti».*



**V. PELLEGRINI, La cattedrale di Ruvo la punta di un iceberg,** Centro Stampa, Terlizzi 1996, s.i.p.

Don Vincenzo Pellegrini non è nuovo alla trattazione di questo argomento. Diversi infatti sono i volumi da lui pubblicati sulla Cattedrale di Ruvo. Ora con questo suo ultimo lavoro egli intende offrire uno spaccato della storia della diocesi legata alle vicende della sua Cattedrale.

I primi capitoli sono dedicati al contesto in cui nasce la Cattedrale e quindi alle vicende della sua edificazione. Egli poi fa notare come artefici della costruzione furono sia il Vescovo che il Capitolo. Ma nel 1133 la Cattedrale fu distrutta, ciò si evince da una lunetta, che secondo l'autore proviene dalla chiesa della Trinità, dove si afferma che quest'ultima fu costruita dopo la distruzione della città e della chiesa. L'autore passa poi a descrivere le vicende relative all'attuale Cattedrale. Interessante è il capitolo dedicato alla sua descrizione.

Il libro è in quest'ottica arricchito da un buon apparato fotografico che impreziosisce il volume.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzolini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

**L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.**



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## VOGLIA DI UNITÀ

a cura del  
Segretariato per l'Ecumenismo

**L**o scandalo delle divisioni tra i cristiani fu uno dei motivi che portò alla convocazione del Concilio Vaticano II. Frutto dell'interesse del Concilio per tale problematica fu l'approvazione di alcuni documenti come il decreto *Orientalium ecclesiarum*, che tratta delle chiese orientali unite a Roma (cattolici di rito orientale detti uniaty), la dichiarazione *Nostra aetate* che avvia al dialogo con le religioni non cristiane (dialogo interreligioso) con lo scopo di opporsi a qualsiasi forma di discriminazione anche a motivo religioso, la dichiarazione *Dignitatis humanae*, che predispone al dialogo con i non credenti insistendo per un sistema sociale che tuteli la libertà religiosa di tutti i cittadini, ma soprattutto il decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* (Il ristabilimento dell'unità).

E proprio di ripristino, di ristabilimento dell'unità si tratta. Al riguardo val la pena ricordare che per oltre un millennio la chiesa è stata sostanzialmente unita. La prima grande frattura («scisma», per usare un termine greco) risale al 1054, con distacco da Roma dei patriarcati orientali, poi

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Intervista  
a Mons.  
Vescovo**

A pagina 4

**Il fascino  
della Parola  
di Dio**

Alle pagine 6-7

**Dibattito sulla  
legalizzazione  
delle droghe  
leggere**

(da pag. 1)

diventati chiesa ortodossa, e la progressiva estraniamento storica tra Oriente ed Occidente. Dovranno passare alcuni secoli prima delle grandi divisioni, avvenute nel 1500 in forma traumatica, delle chiese riformate (luterane e calviniste) e della chiesa inglese (anglicana). Lo scandalo delle divisioni, avvertito dapprima nei paesi di missione, dove più stridente ed ostacolante risulta tale situazione, da circa un secolo turba e scuote in maniera salutare la coscienza dei cristiani.

L'unità delle confessioni cristiane è ora avvertita come un dovere comune da perseguire, riconoscendo le responsabilità di ciascuno nel passato, ma soprattutto impegnandosi a camminare verso un futuro illuminato da Cristo. Ricostruire l'unità non è impossibile anche se è un cammino lungo, difficile, che deve coinvolgere i vescovi, i teologi, ma anche i semplici fedeli, cioè tutto il Popolo di Dio; un cammino che si presenta ancora denso di ostacoli, in certi momenti non esente da ambiguità; un cammino che ripropone la costante e perenne fatica di coniugare insieme il vangelo della verità con il vangelo della carità. L'unità per la quale il Signore ha pregato e che Egli vuole per la Sua chiesa ha come modello l'unità trinitaria, quell'unità che non mortifica né tende a sopprimere la distinzione, ma che viene alimentata dal dono vicendevole. Non si tratta di una unità che omologa, appiattendosi in un unico modello, che rende tutti uguali, temendo le differenze individuali, sociali e culturali.

La chiesa che esprime l'azione e l'amore del Dio-Trinità nel

mondo e per il mondo deve essere una chiesa dove la diversità di doni (carismi) è rispettata e valorizzata quale espressione della ricchezza della comunione, una chiesa dove tutti vivono in funzione del bene di tutti; una chiesa che incoraggia ed alimenta la partecipazione; una chiesa attenta ai segni dei tempi ed aperta al dialogo interno e col mondo; una chiesa modello di una umanità nuova nello spirito, solidale e fraterna. Questi criteri hanno una evidente portata ecumenica nella misura in cui aprono ed invitano all'accoglienza reciproca delle diversità che non contrastano affatto con l'unica fede e tracciano la via da percorrere sia per il riesame del passato (molti motivi di attrito e di divisione sono riconducibili ad incomprensioni o a diverse formulazioni teologiche della stessa fede) che per il cammino futuro.

Alla base di tutto, però, sta il fatto che l'unità deve essere intesa come dono di Dio ed al tempo stesso come talento da far fruttare, come un compito ed un impegno perenne. È questo un impegno che deve coinvolgere anche noi cattolici che siamo convinti di disporre di tutti i mezzi necessari alla costruzione dell'unità (fede, sacramenti, struttura gerarchica) e che, in non poche circostanze, siamo tutt'altro che modelli di unità concreta: quanta diffidenza, quante difficoltà a collaborare fra noi, prima che con gli altri! Ma non dobbiamo arrenderci, perché la difficoltà di collaborazione sta a dimostrare, appunto, che l'unità è sempre una realtà da realizzare. In un mondo ancora lacerato da tante divisioni, nonostante lo sfaldamento ed il fallimento delle ideologie che le giustificavano, il cammino ecumenico appare anche come l'impegno a costruire una umanità unita e pacificata: per iniziare concretamente forse basta farsi prendere dall'esortazione dell'apostolo che dice: «lasciatevi riconciliare». □

# Chiesa



LUCE E VITA

## Tutti figli dell'unico Dio

di Michele Rubini

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si celebra dal 18 al 25 gennaio di ogni anno ormai da Cattolici, Ortodossi e Riformati, ha per tema le parole di Paolo apostolo ai Corinzi: «Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20).

Questo tema di viva attualità vuole essere anche di preparazione alla 2ª Assemblea Ecumenica Europea che avrà luogo a Graz, in Austria, dal 23 al 29 giugno di quest'anno.

All'Assemblea sono chiamati a partecipare gli esponenti di tutte le confessioni cristiane per incontrarsi, discutere e confrontarsi su un grande tema: «Riconciliazione. Dono di Dio e sorgente di vita nuova».

Paolo Apostolo, instancabile evangelizzatore e missionario, va annunciando la Parola di Dio per il mondo greco-romano, predica agli uomini che incontra sul proprio cammino «il mistero di Cristo»: Cristo, Figlio di Dio, venuto sulla terra ad abitare in mezzo a noi, per partecipare alla nostra vita e per aiutarci nelle nostre debolezze e fragilità, è morto ed è risorto per la realizzazione universale, per la salvezza di tutti gli uomini.

Paolo, dovunque si fermava nel suo peregrinare apostolico, generava alla Fede con l'annuncio e il sacramento del Battesimo tanti cristiani: fondava e formava comunità che vivevano in obbedienza alla Parola di Dio e alla parola dell'Apostolo, suo messaggero, e dopo aver messo a capo di questa ecclesia episcopi, anziani e diaconi, riprendeva il suo cammino nella sofferenza, ma lieto di servire il Signore.

Paolo fu anche a Corinto negli anni 51-52. La città sull'istmo

omonimo era centro commerciale rilevante tra l'Oriente e l'Occidente, città cosmopolita che raccoglieva in sé uomini di pensiero provenienti da diverse culture, ma era anche nello stesso tempo luogo di un non corretto pensare e vivere morale.

Paolo predicò, insegnò con la parola e con l'esempio, fondò la comunità cristiana di Corinto, poi si allontanò per il suo apostolato e, come era solito fare, mantenne i suoi rapporti di padre con i figli generati alla Fede, con due lettere di grande attenzione dottrinale. Fu quella di Corinto una comunità che gli procurò lacrime, sofferenze, disagi vari ed incomprensioni. Dinanzi alle divisioni che erano sorte nella Comunità Paolo istruisce i cristiani: «Quando uno è unito a Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo. E questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ha dato a noi l'incarico di portare altri alla riconciliazione. Così Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo: perdona agli uomini i loro peccati ed ha affidato a noi l'annuncio della Riconciliazione. Quindi noi siamo ambasciatori inviati da Cristo, ed è come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 17-20).

Dobbiamo prima di tutto riconciliarci con Dio, abbattere il muro che ci separa da Dio, cancellare l'inimicizia verso Dio, non stare spesso con le mani alzate verso Colui che è padre e creatore col grido della disobbedienza: «Non ti vogliamo ascoltare, non ti vogliamo seguire, non vogliamo mettere in pratica quello che tu ci dici, an-



che se per il nostro bene e per il bene dei nostri fratelli, come tu dici!».

Quando noi uomini ci facciamo «orfani» di Dio, immancabilmente ci facciamo orfani di noi stessi: smarriamo il senso vero e profondo del nostro esistere. «Una certe deriva della cultura umanistica ha portato non pochi uomini e donne del nostro tempo a distaccarsi da Dio. Ma col tramonto delle grandi ideologie, è apparso in tutta la sua drammatica chiarezza che, quando l'uomo diventa "orfano" di Dio, smarrisce anche il senso del suo esistere e in qualche modo diventa "orfano di se stesso"» (Giovanni Paolo II, all'Angelus del 29 settembre 1996).

Paolo insiste dicendo che «Cristo non ha mai commesso peccato, ma Dio lo ha caricato del nostro peccato per riabilitarci dinanzi a sé per mezzo di Lui» (2 Cr 5, 21).

Dobbiamo affidarci al servizio del ministero della Riconciliazione che Cristo Dio ha consegnato alla sua Chiesa una ed unica.

Dobbiamo portare la Riconciliazione nelle nostre comunità ecclesiali, la dobbiamo offrire ai nostri fratelli cristiani, ortodossi e riformati, perché non è possibile sederci alla stessa mensa della Parola e dell'Eucarestia ed essere e continuare ad essere divisi e diversi.

La Riconciliazione da parte nostra si deve fare prima testimonianza e poi dialogo con il proliferare delle nuove e diver-

se culture, con gli uomini senza religione, con chi si mostra non solo astioso ma usa anche le armi dell'odio e della violenza nei riguardi della nostra fede, che dobbiamo purificare, rafforzare e difendere con forza e coraggio.

Riconciliarsi significa trovare le coordinate adatte, giuste, senza denigrazione dell'altro e con rispetto reciproco, per vivere in pace nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità civili, uniti sempre per risolvere i problemi del vivere insieme, per una vita migliore e sempre in crescita.

Riconciliarsi significa fare «pace con Dio Creatore», fare pace con tutto il creato. Tutti siamo parte e beneficiari del creato e la stessa «questione ecologica» è un problema morale che chiama tutti, cristiani e non cristiani, all'obbligo del rispetto e della cura di tutto il creato.

Riconciliarsi significa incontrarci sui problemi comuni, quelli, prima di tutto, del rispetto e della difesa della vita, della pace, della giustizia, della solidarietà, della non violenza, della ricerca del lavoro e del bene della salute, dell'uso giusto, distributivo delle ricchezze e delle risorse, per debellare la fame nel mondo, per rendere più umano il nostro vivere.

Tutti questi problemi ed altri ancora, sono legati alla dignità degli uomini e, per noi cristiani, ancor di più, alla nostra convinzione di fede: ogni uomo «è immagine e somiglianza di Dio in Cristo». □

## La parola del Vescovo



LUCE E VITA

### Vivere il primato della fede

È stata affidata alla comunità in questi giorni la lettera pastorale «Beati i "futuri" di cuore». Di essa il nostro giornale ha già presentato i contenuti nel numero scorso. Ora, posta nelle nostre mani, vogliamo coglierne l'ispirazione e le prospettive. A S.E. Mons. Vescovo, abbiamo posto alcune domande, per meglio comprenderne il significato, e per essere aiutati ad utilizzare questa lettera fruttuosamente.

intervista a Mons. Donato Negro

#### Quale il significato della nuova Lettera Pastorale?

La lettera vuole esprimere che cosa significa, in concreto, vivere il primato della fede in questi anni di pellegrinaggio spirituale verso il Grande Giubileo del 2000.

#### Come è nata l'idea della lettera?

L'idea è nata durante i lavori di elaborazione del progetto pastorale diocesano. Mi rendevo conto che andava concretizzando una linea pastorale ampia, che avrebbe coinvolto singoli e comunità. Ma era necessario non smarrire l'essenziale: la relazione personale con l'unico Signore. Si vive infatti in un'atmosfera non segnata dallo spirito evangelico. Prendere sul serio il Vangelo delle Beatitudini significa essere disponibili a rimettere in questione quelle forme mentali che abbiamo ormai acquisito grazie anche alla sottile e strisciante complicità con ogni forma di potere. Esse ci stanno lentamente portando a nuotare in un clima culturale impregnato da una logica antievangelica. L'adesione alla presenza di Gesù e alla Sua proposta chiede a ogni discepolo e comunità, sia ecclesiale che civile, il coraggio della conversione e la fantasia profetica di intraprendere strade più evangeliche.

#### Quale la relazione della lettera con il progetto pastorale diocesano?

L'evangelizzazione degli adulti a partire dal matrimonio e

dalla famiglia deve nutrirsi di questa «conoscenza» sempre più grande del Signore. Senza l'ascolto della Parola, senza la conversione personale, senza la preghiera continua, tutto finisce in attivismo sterile. Le famiglie come le parrocchie devono essere anzitutto luoghi in cui si vive il radicalismo evangelico, la logica delle Beatitudini, la vita dello Spirito e nello Spirito, la ricerca della comunione e della unità, la creazione di spazi di perdono e di speranza.

#### A chi viene indirizzata la lettera?

Di per sé la lettera è pensata per i singoli cristiani impegnati e per il loro cammino battesimale. Ma essa, prendendo spunto dalle sollecitazioni del Papa nella «Tertio Millennio Adveniente», contiene elementi e criteri di giudizio per un discernimento comunitario su alcune situazioni che interpellano l'impegno storico del cristiano nella Chiesa e nella società.

Sono convinto che nell'ascolto della Parola delle Beatitudini evangeliche il cristiano maturi una coscienza critica di fronte a quanto offende la dignità della persona.

#### Come prevede possa essere utilizzata la lettera?

La lettera viene proposta come testo che evidenzia l'ispirazione evangelica del cammino pastorale della nostra Chiesa. È offerta sia per la preghiera e la meditazione personale sia quale riferimento per i cammini spirituali della prossima Quaresima. □

Donato Negro

#### BEATI I "FUTURI" DI CUORE

In cammino verso il Giubileo del 2000



LUCE & VITA

È disponibile presso le parrocchie la lettera pastorale «Beati i "futuri" di cuore» a L. 5.000.

# Lettere al Direttore

## Droga: perché non dialoghiamo?

**N**on riesco proprio a capire l'astio che alcuni cattolici riversano su chi ha, in materia di droga, delle posizioni avverse alle proprie. Prima era Pannella, ora è D'Alema il politico da mettere alla gogna per le sue ultime dichiarazioni favorevoli alla legalizzazione delle droghe leggere.

E non riesco ancor di più a capire perché chi è contro le posizioni antiproibizioniste aborrisce ed abolisce l'uso della parola «legalizzazione» preferendo sostituirla con «liberalizzazione». Non mi stanco mai di far notare che trattasi di due concetti recanti significati molto diversi. «Legalizzazione» significa far sì che una legge dello Stato regolamenti una determinata materia: in questo caso si vuole una *regolamentazione* dell'uso e dell'abuso delle sostanze tossiche che danno dipendenza, per toglierle dal mercato clandestino e illegale onde poter realizzare un controllo migliore del fenomeno ad esse associato. «Liberalizzazione» significa rendere liberi un determinato comportamento o determinate sostanze.

Le domande che io rivolgo, cercando di dialogare, ai proibizionisti sono: le attuali leggi internazionali proibizioniste hanno risolto il problema droga?



Hanno veramente proibito l'uso delle sostanze stupefacenti? O le hanno rese libere?

Ma a quanto pare dall'altra parte si svicola dal rispondere cercando di portare l'attenzio-



ne sul piano della prevenzione. Benissimo! Ulteriore domanda: funziona oggi la prevenzione? Chiaramente no. Perché? Mi si potrebbe rispondere che lo Stato non fa poi molto per prevenire il problema. Ulteriore domanda: è colpa dello Stato o è colpa del regime proibizionista che annulla di fatto quel poco che lo Stato fa? Se legalizzassimo la droga, invece, non sarebbe più facile fare prevenzione? Una risposta la si ha sotto gli occhi: è in continuo decremento il consumo di tabacco, droga legale a tutti gli effetti, sotto la spinta di una martellante campagna pubblicitaria che ne sconsiglia l'uso.

Ancora una domanda: perché i proibizionisti hanno un atteggiamento diverso nei confronti di tabacco e alcool? Anche queste ultime sono sostanze che provocano dipendenza in chi li assume. Però sappiamo che a fronte del grosso problema medico-sociale ad esse

associato, non vi è invece un problema di nascita di criminalità, proprio perché non sono proibite. Ciò facilita senz'altro il dover affrontare il problema medico.

Ma tornando alla volontà di D'Alema di legalizzare le droghe leggere, non capisco il fermo diniego di intervenire su delle sostanze, hashish e marijuana, per le quali ci sarà pure una ragione perché le si definisca «leggere». L'argomento è di difficile trattazione, di competenza specialistica dei

lizzate, sarà più facile l'accesso alle droghe più pericolose. A conferma di ciò si fa l'esempio di tutti i tossicodipendenti in cura nelle comunità, che hanno cominciato dal «fumo» e sono finiti all'eroina. Ed è verissimo, ma non è vero il viceversa: cioè non è detto che chi «fuma» arrivi a «farsi le pere» anzi, chi ci arriva è solo una piccola minoranza. Dirò di più: il «fumatore» oggi si rifornisce dallo spacciatore che ha tutto l'interesse a smerciare la «roba» più costosa e più pericolosa.

A questo mira uno dei referendum pannelliani, che nei giorni scorsi ha varcato la soglia della Corte di Cassazione e che si appresta a passare al vaglio della Corte Costituzionale, cioè a disgiungere dal mercato illegale delle droghe il commercio legale delle droghe leggere che darebbe più garanzie ai consumatori.

Ma tengo a precisare infine, che pur pensandola in modo opposto, antiproibizionisti e proibizionisti, mirano alla risoluzione dello stesso problema: sono le due facce della stessa medaglia. Il vero nemico è chi del problema non se ne fa carico. Si cerchi dunque di prendere coscienza di questo e di ravvivare il dibattito, senza additare come un pericoloso autore chi ha una ricetta diversa dalla propria: se ne avvantaggerà la democrazia di questo paese.

Michele Zaza

### AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

L'Azione Cattolica Diocesana organizza un convegno di studio sul tema

## Quali politiche economiche per la famiglia?

Interverranno

Dott. Mario Brutti  
Direttore Servizio Studi Intersind, Roma

S.E. Mons. Donato Negro  
Vescovo della Diocesi

Sabato, 18 gennaio 1997, ore 18.30

Auditorium «A. Salvucci»,  
Via Entica della Chiesa, Molfetta

## Il direttore risponde

Il Sig. Zaza sollecitato da un articolo apparso sul nostro giornale, che si schierava contro la proposta di legalizzazione delle droghe leggere, ha inviato questa lunga lettera, argomentando le sue ragioni a favore della legalizzazione. Indubbiamente egli ha ragione quando afferma, che dibattere sull'uso di sostanze stupefacenti è sempre meglio che fare la politica dello struzzo. Di chi cioè fa finta di niente, discettando all'occorrenza solo con luoghi comuni e giudizi moraleggianti. Ed ha anche ragione quando dice che anti-proibizionisti e proibizionisti mirano alla risoluzione dello stesso problema.

Bisogna però fare attenzione, giacché le vie di percorrenza tra anti-proibizionisti e proibizionisti sono molto differenti.

Il punto di partenza degli anti proibizionisti è la nostra società malconcia. Malata di droga, malattia che scaturisce da una mancanza di valori, situazione su cui specula e si ingrassa la criminalità organizzata... e la concatenazione può continuare, se non proprio all'infinito, certamente fino a comprendere molti mali di questo pianeta. Senza cadere nell'ingenuità di sostenere che tutto dipende dalla droga o peggio ancora dai «drogati». E allora che fare?

Se la malavita organizzata, le mafie, si arricchiscono con i traffici di droga, la proposta degli anti-proibizionisti è quella di regolamentare legalmente l'uso delle droghe, così si toglierà almeno una fonte di guadagno ai traffici illeciti. In fondo la proposta degli anti-proibizionisti vuole rompere la connessione droga-criminalità e quindi dare più serenità alla società. Così infatti un po' di hascish non costerebbe tantissimo, e il tossico non avrebbe bisogno di molti soldi, quindi non ridurrebbe sul lastrico la propria famiglia e non avrebbe la necessità di rubare mettendo in pericolo gli altri.

Si spezzerebbe il circolo vi-

zioso? Forse! anche se autorevoli persone non sono convinte, perché il problema non sarebbe comunque risolto per le droghe pesanti; perché le droghe leggere sono l'anticamera per l'eroina; perché ancora oggi ci sono una serie di droghe sintetiche tipo l'ecstasy che pure sono ritenute leggere, ma che fanno sballare e producono danni irreversibili.

Certo le motivazioni portate dagli anti-proibizionisti non sono di poco conto, ma nel loro ragionamento non si capisce che fine fa la persona. In questo caso quella del tossicodipendente, lasciato a se stesso con i propri problemi. La società perbene si è difesa: i tossici se vogliono drogarsi lo facciano pure, l'importante è che non diano fastidio con i loro problemi o per conto terzi foraggiando la criminalità.

È per questo primo e importante motivo che noi saremo proibizionisti, non certamente perché insensibili alla vergogna sociale di narcotrafficienti che si arricchiscono sulla pelle dei poveri, ma perché prima di tutto e al centro di tutto c'è la persona. E i tossici non sono solo la parte malata di questa società, i quali se proprio non vogliono ascoltare i consigli degli spot: «la droga fa male», almeno se ne stiano per i fatti loro senza dare fastidio. I tossicodipendenti sono persone che vanno recuperate alla loro dignità, persa a causa di questa società malata.

Sono queste diverse prospettive che vedono contrapposti proibizionisti e anti-proibizionisti. In gioco non c'è solo l'approvazione di una legge che dà legalità ad una cosa finora proibita. In gioco c'è molto di più: c'è la persona con la sua dignità, fonte di ogni ordinamento o la sua marginalizzazione in nome di un benessere, che sempre più diventa di pochi e che questi pochi vogliono difendere a tutti i costi.

Su questi presupposti, allora, continuiamo a dialogare.

DA

# Società



## Nichilismo di fine secolo

di Romolo Paradiso

C'è un velo di malinconia nello sguardo dell'uomo che approda al Duemila: è paura? È speranza? Forse un po' l'uno e un po' l'altro. C'è chi parla di nichilismo di fine secolo. All'orizzonte non ci sono luci limpide, né segnali intermittenti, né bagliori, né stelle comete. Solo una tenue oscurità nella quale scenari indefiniti sembrano apparire e scomparire come miraggi. E il dubbio si fa largo. E affiora un po' di confusione. Sale la sete di certezze. Ma la fonte è lontana, dissetarsi è difficile.

A cosa aggrapparsi? A chi chiedere aiuto e luce? Guardarsi attorno è ritrovare il vuoto. È scoprirsi privi di quel sostegno interiore che fa l'uomo «uomo»,

che lo spinge oltre gli spazi del definito, nell'avventura della vita che è viaggio itinerante tra i confini delle cose e dell'essere.

Dove siamo approdati? Da quale osservatorio guardiamo il mondo che sta per divenire? E come siamo? Come saremo? Nello specchio poligonale della realtà, appaiono luci ed ombre d'una umanità che poco s'interroga, poco cerca, che poco analizza, che poco crede, ma che in fondo ha bisogno di sperare ancora. Un'umanità che si lascia sedurre dalle sirene del materialismo, dell'effimero, dell'utilitarismo, del piacere. Un'umanità che «ordinata», sembra navigare senza accorgersene tra i mari di un nichilismo crescente, nel quale tutto ha valore e importanza nello spazio di un attimo, per poi non averne nell'attimo che segue.

E il mondo si fa più piccolo, si «riduce», privo di essenzialità nelle sue cose. Il nichilismo svuota lo spazio come la mente, l'economia come la politica e la salute, il gioco come il lavoro, la fantasia come l'amore. Si camuffa di apparente positività vestendo i panni di una «felicità» che nasce dall'averne, dal possesso, dall'ottenimento di vantaggi, dal benessere economico e fisico, dalla perdita del dolore, dalla riduzione dei sacrifici, dalla corsa alla soddisfa-

(continua a pag. 8)



### UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

#### Festa di San Francesco di Sales

Venerdì 24 gennaio 1997, ore 19.30  
presso la Cappella del Seminario Vescovile - Molfetta

gli Operatori della Comunicazione sociale sono invitati a partecipare alla liturgia officiata da S.E. Mons. Donato Negro

(da pag. 7)

zione di bisogni non sempre importanti. Ma, intanto, soffoca la voce dello spirito.

E l'uomo scivola verso un'esistenza giocata a ritmi a lui non congeniali, su terreni che affievoliscono la sua interiorità, la sua reazione, la voglia d'investire e costruire sui sentimenti, sulle idealità, sulla mutualità, sulla fantasia, sulla poesia, sul sogno, sulla fede.

Il nichilismo abbatte i valori supremi, la spiritualità, la trascendenza. È così che qualsiasi cosa può allora assurgere a funzione liturgica. Tutto può essere venerato. Trionfa la paganism e la materia viene deificata. Come una bussola impazzita priva dei punti cardinali, l'umanità cerca strade nuove, inforca sentieri sconosciuti e si spinge al di là delle sue possibilità e dei suoi bisogni, in una vorticosità che tutto annulla e appiattisce. E si per-

de, nell'accettazione spinta e a volta inconsciamente beata di questo esistere.

Ma in angoli di mondo forse meno solcati da questi eventi, c'è una minuta umanità che si ribella. Lì lo spirito avverte sensazioni ed emozioni e la voglia di non cedere al nulla, di continuare a seminare in silenzio per un'altra umanità. È lì che si sta costruendo l'avamposto dell'uomo nuovo, la barriera forte sulla quale far deflagrare il nichilismo e le sue ramificazioni. È lì che si avverte quel brivido leggero che rallenta il battito del cuore e dà apprensione, ma subito dopo speranza. La speranza che nasce dalle convinzioni, dalla voglia di non svendere l'intelligenza, la spiritualità, la volontà, il desiderio di credere in qualcosa di intangibile, di trascendente. La speranza di vedere ancora una volta nascere e divenire l'uomo: l'amore.

□

# Recensioni



LUCE E VITA



**MARIELLA SCIANCALEPORE, *Le ali di cera***, Ed. La Meridiana, Molfetta 1966, pp. 95, L. 10.000.

Con lo stile profondo e dolce di un'intensa e giovanile esperienza di vita; le poesie raccolte in quest'opera riflettono una generazione ardita e bisognosa di strumenti.

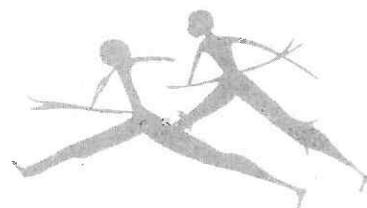
L'urgenza di volti, di realtà (il mare, il cielo, l'uomo) porta a sognare e a volare, pur consapevoli di avere ali di cera, ossia di non avere «un futuro». In questo avverti-

mento negativo che accomuna tanti giovani compare la ricerca, spesso brancolante nel buio, di certezze che ci sono, dolci da scoprire e aspre da trovare, che si riflette, come dice l'autrice nella presentazione, in «tutte le persone che hanno lasciato un segno nella mia vita» (dall'introduzione).

Il percorso di vita compare netto, chiaro, forte, sempre teso alla scoperta e al cielo: anche questo è un carattere tipico di chi vive la sua gioventù oggi, tra bisogni e speranze.

Il libro si correda delle pregevoli illustrazioni di un'altra giovane artista molfettese, Alessandra Giorgio, quasi a completare con la dolcezza visuale, una profonda forza comunicativa.

□



## Solidali nel dolore

Il disastro ferroviario di domenica 12 gennaio ha colpito un figlio della nostra terra, Gaetano Morgese. Terlizzi paga ancora il suo tributo di vite umane alle disgrazie legate ai treni.

In questi giorni si sono dette molte cose, si sono accese polemiche, si è invocata la verità. Non sappiamo se mai si riuscirà, nel rimpallo delle responsabilità e delle reciproche accuse e degli interessi di bottega, a giungere alla verità. È certo però che fra dieci giorni, un mese, un anno tutto impallidirà nello scorrere virtuale delle notizie in tempo reale. Solo il dolore, quello della famiglia, dei parenti, degli amici rimarrà vivo e pulsante. Forse nascosto, ma vero. Con questo dolore noi vogliamo essere solidali. Ed esprimere la vicinanza nella preghiera, unica consolazione di fronte ai tanti perché.

### Errata-corrige

Per un refuso tipografico nell'articolo *Giuseppe Dossetti: l'etica applicata alla politica* a firma di Salvatore Bernocco, apparso a p. 6 del n. 2/1997 si attribuisce a Dossetti una posizione politica diversa dalla realtà, quando si afferma: «Nel continuare la tesi salveminiiana della Costituzione-pateracchio...». In realtà si deve leggere così: «Nel *confutare* la tesi salveminiiana...». Nel fare la doverosa rettifica ci scusiamo con i lettori e con l'autore.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Progetto culturale e comunicazione

di Domenico Amato

**D**a diversi anni la Chiesa italiana si è posta nell'ottica della elaborazione di un progetto culturale. Esso nelle intenzioni dei vescovi deve servire la società che è in Italia. Gli stessi vescovi, poi, sono coscienti che l'impegno per trasformare la società non può essere di pochi. Tutti infatti devono sentirsi chiamati a questo compito. Ciò significa che bisogna intervenire sia a livello di cultura alta: università e luoghi di ricerca; sia a livello popolare.

I cristiani laici, allora, devono sentirsi in prima linea in questa sfida che ci sta davanti. Le comunità parrocchiali, secondo le prospettive elaborate al convegno ecclesiale di Palermo, devono operare una vera e propria conversione pastorale.

Elaborare cultura a livello popolare. Per fare ciò è necessario aprirsi al confronto delle idee. Dialogare tra le nostre comunità parrocchiali. Confrontarsi con la realtà che ci circonda.

Tra gli strumenti necessari per questa elaborazione culturale e la maturazione di una mentalità evangelica, i delegati riuniti a Palermo hanno indicato la comunicazione come via privilegiata. Ora non stremo qui a riflettere sui mas-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Il 2° Convegno  
delle Chiese  
di Puglia**

A pagina 4

**Crisi e  
valori dei  
giovani**

A pagina 7

**La parrocchia  
in Italia**

(da pag. 1)

simi sistemi comunicativi; più modestamente vorremmo fermare la nostra e la vostra attenzione su Luce e Vita, strumento che è a disposizione della nostra chiesa locale.

Indubbiamente bisogna dare atto dell'impegno che i parroci pongono perché questo giornale sia letto nelle comunità. È anche vero che, a guardare i dati, emerge una certa disparità, sicché ci sono parrocchie anche grandi che distribuiscono un numero minore di copie di altre più piccole. Nella diocesi, comunque, il giornale è letto anche da persone che non lo comprano.

Tutto, però, non può essere demandato al parroco. È necessario piuttosto che i cristiani praticanti siano sensibili a questo strumento di comunicazione.

È pensabile che catechisti e operatori pastorali non si sentano in dovere di tenersi informati sul cammino che la diocesi sta compiendo? È pensabile che si attui una trasformazione culturale nella nostra diocesi senza che si sfrutti questo forum messo a nostra disposizione che è il giornale diocesano?

Certo le statistiche nazionali sulla lettura della stampa religiosa non sono incoraggianti. Infatti solo un quarto dei cattolici praticanti dichiarano di aver letto talvolta nell'anno il settimanale diocesano. Ma c'è da rilevare che il 62% tra i praticanti non legge mai un giornale-bollettino della parrocchia, l'80% non legge i settimanali diocesani. Tra i cattolici praticanti esposti a questo tipo di stampa religiosa, prevalgo-

no ovviamente quelli che leggono in modo discontinuo e comunque con una frequenza diradata nel tempo. Per contro i cattolici praticanti che la leggono con una certa regolarità sono una piccola minoranza: il 18% nel caso dei giornali e bollettini parrocchiali, meno del 10% nel caso dei settimanali diocesani.

Noi a livello diocesano non ci distanziamo da queste statistiche nazionali. Perciò il problema più che nella ricerca di notizie stuzzicanti da dare, sta nel tipo di coinvolgimento e di partecipazione che i fedeli sentono, o dovrebbero sentire, nei confronti dell'azione pastorale della diocesi.

C'è, poi, chi vorrebbe il nostro giornale più «controversy» come dicono gli americani, che tradotto in lingua nostrana significa con più polemica, secondo gli standard del giornalismo contemporaneo. Noi della redazione riteniamo invece che Luce e Vita deve continuare ad essere una voce pacata che con serenità cerca di far riflettere le persone. Avremo forse meno «scoop» da mostrare e meno vivacità polemica, ma certamente siamo convinti che il nostro dovere non è quello di «commercializzare il prodotto». Né tantomeno ci illudiamo di vendere più informazione dando più gadgets (spilline, video-cassette, adesivi, poster, supplementi, fino ad arrivare a regalare la pasta per vendere il giornale), come ormai fanno tutti i quotidiani e i settimanali d'Italia.

Piuttosto vogliamo tentare di dire una parola di saggezza, magari non strombazzata, che faccia riflettere le persone.

Il cambio di mentalità attraverso la elaborazione e l'attuazione di un nuovo progetto culturale nella nostra diocesi passerà anche attraverso Luce e Vita. Non tanto per il direttore e la redazione, ma nella misura in cui la comunità diocesana e le comunità parrocchiali e i fedeli si sentiranno coinvolti in questo dibattito di fine millennio. □

# Chiesa



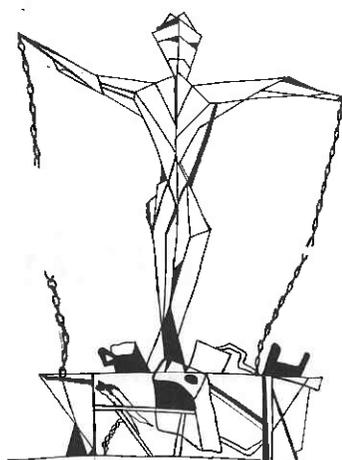
LUCE E VITA

## 44ª Giornata mondiale per i malati di lebbra

«Un nuovo caso nel mondo ogni minuto, 2 milioni di malati attivi, 4 milioni di disabili». Queste le cifre del morbo di Hansen, più conosciuto come lebbra, secondo le stime dell'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau (Aifo). In occasione della 44ª Giornata mondiale per i malati di lebbra, che si celebra oggi 26 gennaio sul tema «Cambiare noi per cambiare il mondo», l'Aifo propone una serie di iniziative in tutta Italia.

«Fin quando nel mondo — affermano i responsabili dell'Associazione — un miliardo e duecento milioni di persone saranno condannate a morire di fame, la lebbra non potrà scomparire; finché noi continueremo a vivere circondati da tanto spreco, ci saranno enormi masse che patiranno la fame. La lebbra è ancora una malattia attuale, contagia persone di tutto il mondo senza distinzioni di clima, sesso o razza, ma colpisce soprattutto nei Paesi poveri di Africa, America Latina ed Asia: ogni anno si manifestano 600.000 nuovi casi. Presso quasi tutte le civiltà, la lebbra è stata considerata come un castigo divino. Dal legame lebbra-castigo sono derivati pregiudizi e paure che hanno portato a recludere e isolare i malati, abbandonandoli a se stessi».

«Il bacillo portatore della lebbra — spiegano i responsabili dell'Aifo — è stato scoperto in Norvegia nel 1873 da Hansen. Da allora è iniziata la battaglia a questa malattia che trova forza soprattutto in situazioni di carenza alimentare, mancanza di igiene, insalubrità delle abitazioni. Essa colpisce i nervi periferici creando disturbi alla sen-



sibilità e atrofie muscolari a mani e piedi. La ricerca scientifica, in un secolo, ha compiuto miracoli ed esistono serie possibilità che la lebbra possa essere sradicata nei prossimi decenni. In molti Paesi i malati sono ormai curati nei propri villaggi: è un metodo difficile e costoso, ma vincente. Permette al paziente di continuare la propria attività o, se la malattia lo ha colpito gravemente, di seguire terapie di riabilitazione in un contesto familiare e sociale favorevole».

L'Organizzazione Mondiale della Sanità si è prefissata di eliminare per il 2000 la lebbra nel mondo. Si è passati da 5,5 milioni di malati nel 1991 a 3,1 milioni nel 1993 e 2,4 milioni nel '94. L'Aifo combatte la lebbra, finanziando la ricerca scientifica, la preparazione di personale medico e paramedico locale, la diagnosi, la cura e la riabilitazione degli ex malati. Essa è sorta a Bologna nel 1961, ispirandosi alla figura di Raoul Follereau, che ha dedicato la vita alla cura dei lebbrosi. L'Aifo, organismo non governativo di cooperazione sanitaria, è annualmente presente in tutto il mondo con 164 progetti di intervento. Per informazioni, tel. 051/433402. □



# Il Convegno Ecclesiale Regionale su «La vita consacrata»

**I**l Santo Padre, nella Esortazione Apostolica post-sinodale circa la vita consacrata e la sua missione nella vita della Chiesa e nel mondo, ha ricordato che «la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione» (VC n. 3).

Con questa decisione noi Vescovi di Puglia vogliamo esprimere la nostra fiducia e il nostro apprezzamento per tutte le persone consacrate che sono presenti e operanti nella nostra Regione Ecclesiastica e riconosciamo che la loro presenza e azione sono dono prezioso e necessario per il presente e il futuro delle nostre Chiese particolari.

Siamo stati sollecitati all'indizione del Convegno dagli stessi organismi rappresentativi degli Istituti di vita consacrata, dai molteplici servizi che essi svolgono nelle nostre Chiese: nella cura pastorale delle parrocchie, nelle attività educative, negli ospedali, nelle scuole, nel servizio caritativo verso i poveri, nei gruppi di animazione ecclesiale, nell'ecumenismo, nelle missioni popolari, nell'attività missionaria ad gentes.

Ci sono anche noti i problemi che molti Istituti devono affrontare per l'esiguo numero delle nuove vocazioni e per l'accresciuta domanda di presenza nel territorio che non può essere soddisfatta. A questi problemi va aggiunta una non sempre oggettiva considerazione del significato vero della vita consacrata e la non facile integrazione di essa nella vita e nella pastorale delle Chiese particolari.

Su tutta questa vasta problematica noi desideriamo che le Chiese di Puglia portino la loro attenzione e offrano il loro sapienziale discernimento.

Il Convegno su «La vita consacrata» sarà il secondo Convegno Ecclesiale Regionale. Il primo si è tenuto a Bari dal 29 aprile a 2 maggio 1993 ed aveva come tema «Crescere insieme in Puglia».

Evociamo quel Convegno non solo perché è stato il primo Convegno promosso dalla Conferenza Episcopale Pugliese, ma perché in quella circostanza noi, Vescovi di Puglia, abbiamo scelto e accettato un progetto comune per le nostre Chiese diocesane, basato su «tre linee concrete di sviluppo: l'educazione, la partecipazione-comunione, la missione».

Queste tre linee costituiranno il tracciato su cui si muoverà il Convegno sulla Vita Consacrata. Vogliamo promuovere un'adeguata conoscenza e una giusta valorizzazione della vita consacrata, nello stile della partecipazione e comunione ecclesiale, perché nelle nostre Chiese particolari la vita consacrata «non abbia solo una gloriosa storia da ricordare e raccontare, ma una grande storia da costruire».

Trattandosi di un *Convegno ecclesiale*, esso avrà come protagonisti e destinatari non solo i religiosi, le religiose e gli istituti secolari, il cui apporto resta prezioso, anzi insostituibile, ma anche i Vescovi, il Presbiterio, con il Popolo di Dio. L'informazione, lo studio, il dialogo, e soprattutto il camminare insieme e la preghiera dovranno essere atteggiamenti necessari perché il Convegno risulti un evento dello Spirito che dia nuovo slancio e vigore alla vita consacrata, consolidi nella carità i rapporti fra i diversi stati di vita del cristiano e consenta alla vita consacrata di essere una testimonianza profetica di fronte alle grandi sfide che il mondo contemporaneo pone alla Chiesa.

La Dimensione regionale del Convegno ecclesiale sulla vita

consacrata ci aiuterà a capire la collocazione territoriale della vita religiosa e degli Istituti secolari nella regione, le provocazioni che la cultura del territorio pone alla vita consacrata e la risposta che essa è chiamata a dare nella fedeltà creativa al proprio carisma.

Il Convegno avrà una fase diocesana, che dovrà concludersi entro il 1997 e si articolerà, sotto la guida del Vescovo nel rispetto del cammino e delle iniziative di ogni Chiesa, e una fase regionale, come momento di arrivo dei percorsi diocesani e di impegni da assumere da parte di tutti perché la vita consacrata diventi ricchezza delle Chiese e risorsa per la società pugliese. □

## SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

### Stare con il Maestro

di don Carlo de Gioia

**N**ell'anno di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna e nel primo tempo di orientamento verso la vigilia giubilare del 2000, il nostro itinerario di fede vuole portare l'uomo all'incontro con il volto di Cristo unico salvatore della storia. Fissare il volto del Signore e proclamare: sei l'Agnello di Dio, sei il Redentore della umanità è il clima che nella preghiera di adorazione deve ritmare il respiro rasserrenante dell'orante.

Abituare il nostro occhio a questa visione di fede è elevare la potenzialità di quella virtù teologale che ci immerge nella misteriosa esperienza del divino.

Stare con il Maestro.

È sentire il fascino del Suo sguardo su di noi, per provare

nelle profondità del nostro spirito una gioiosa risposta che si realizza nel guardare Lui.

Il salmo 24 al versetto 13 esprime questo orientamento della silenziosa preghiera di semplice sguardo: «Tengo i miei occhi rivolti al Signore».

Ravasi e Turollo traducono il testo originale in maniera letterariamente più lirica: «Il mio sguardo è fisso sul Signore».

Essere con Cristo è anticipare le gioie del paradiso sin da questa terra di esilio.

Ma dove poter intrecciare questo scambio di sguardi ed alimentare questa reciproca ricerca?

L'Eucaristico Mistero che ci dona l'Ostia della adorazione: è qui che l'anima desiderosa di fissare lo sguardo suo nel Signore, si siede, come la sposa del Cantico dei Cantici, all'ombra di Colui che è l'oggetto del suo interiore trasporto.

E come l'innamorata del biblico cantico, l'adoratore respira il profumo di quella presenza; qui si placa quel movimento interiore che lo affida al casto amplesso del suo Diletto. Elevazione eucaristica. Trasfigurazione in Cristo. Fusione con Lui.

Sublime esperienza del mistero di Cristo nella chiesa santa di Dio. □



# Giovani



## Abbagliati dalle ideologie?

«Maestro, dove abiti? Venite e vedrete» è il tema scelto dal Papa per la XII Giornata Mondiale della Gioventù. Con questo articolo, e quelli che seguiranno, vogliamo presentare le problematiche e le speranze giovanili rilette alla luce del messaggio di Giovanni Paolo II. Abbiamo dato la parola a giovani della nostra diocesi che esprimeranno il sentire comune del mondo giovanile.

di Lucia Minervini

**C**risi. Crisi di valori, crisi di identità, crisi delle istituzioni, crisi dell'economia, crisi delle ideologie, questo lo scenario che si presenta agli occhi dei giovani di oggi.

È comune lo smarrimento... e c'è da chiedersi se e come i giovani riescano ad orientarsi.

L'unica certezza sembra essere costituita dall'io tanto che si può parlare di un vero e proprio mito dell'amor proprio che si manifesta sotto le spoglie dell'indifferenza, a volte della diffidenza verso gli altri e dell'emarginazione di quanti sono meno esperti, meno competitivi.

L'eccessivo culto dell'io ha comportato il diffondersi della mentalità informata all'idea per cui «ciascuno è libero di scegliere ciò che ritiene opportuno, ciascuno è libero di credere o non credere e c'è anche chi come il protagonista di *Trainspotting* «sceglie di non scegliere». Sembra che i giovani siano diventati capaci di confezionarsi su misura un sistema di valori a cui conformare la propria vita che non sempre trova riferimento nelle realtà istituzionali.

Il rischio è che di fronte a tanto relativismo non si sia capaci di riconoscere ciò che è essenziale e di ritrovare qualche frammento che abbia una collocazione definitiva nella propria vita. Con

questo mito dell'individualismo ben si sposa la logica per cui è necessario vincere nella vita senza badare ai mezzi e ai costi! (le raccomandazioni sono un esempio eloquente).

Eppure se ci guardiamo attorno è immediata la sensazione che, nonostante l'affannosa ricerca della propria originale personalità, ci si nasconda dietro uno sterile conformismo.

Ancora ci si sente più sicuri dentro un giubbotto di marca, inforcando gli occhiali di tendenza, avendo in tasca un cellulare non ben nascosto: bisogna curare la propria immagine! E ahimè! se l'apparire sovrasta l'essere...

Per non essere tanti «Jack Fusciantone... usciti dal gruppo» si è pronti a lasciarsi coinvolgere in esperienze che mettono a dura prova i propri limiti... basti pensare al fenomeno delle «Serate alcoliche, vieni a dormire da me» ossia alla scoperta dello stato di ubriachezza come

condizione per una serata super! E ancora al fumo che è divenuto, primo simbolo della trasgressione, ora di appartenenza al gruppo.

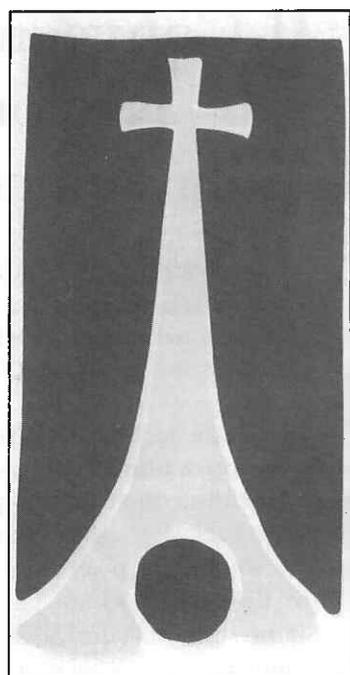
Anche le scelte politiche dei giovani svuotate di contenuti ideologici, trovano slancio sul ricordo di uomini quali, soltanto per fare qualche esempio, Che Guevara, Fidel Castro, Peron ma a volte si affaccia il dubbio che si tratti di un mero fenomeno di costume.

Ma questa è soltanto una delle facce del mondo giovanile.

Oggi il giovane è anche capace di slanci di generosità, di impegno, di servizio. Il volontariato, l'associazionismo, la necessità di far parte della realtà politica in senso lato delle proprie città, la solidarietà, la ricerca di un gruppo accogliente, il bisogno irrompente del nuovo, la ricerca di rapporti autentici e sinceri, la riscoperta delle tradizioni, la valorizzazione della famiglia. Tutto questo è il giovane che vuole progettare, che con pazienza e intelligenza cerca di scoprire il proprio ruolo nella società di questo tempo.

E se è vero che il Signore è nell'intimo, è inevitabile il confronto con la fede. Oggi credere non è un'automatica conseguenza dell'educazione ricevuta in famiglia, oggi i giovani pongono in discussione e cercano.

Alcuni non più capaci di trovare significati nella fede cattolica, stanchi dei riti e delle formalità scoprono



nuove forme di spiritualità come testimoniato dal diffondersi dei culti orientali quali il Buddismo. Altri cercano l'essenziale, cercano una verità che non sia soggetta ai cambiamenti di regime, non sia posta in discussione dalle mode, e che sia accolta senza praticare sconti, senza ben sapere di che cosa si tratti e senza sapere che cosa desiderino veramente.

Ma molti giovani oggi vogliono ancora incontrare Dio, nella loro storia, nella loro vita fatta di piccole cose e di incontri semplici, vogliono ancora imparare parole nuove per pregare e dar senso a quelle mandate a memoria. Non cercano effetti speciali, sanno di essere chiamati a vivere e condividere un'impresa eccezionale: la fede in Gesù Cristo.

Gli strumenti sono quelli di sempre, così semplici da apparire banali ai più: la capacità di porsi in discussione, di porsi in ascolto delle domande dell'uomo di oggi e soprattutto di accogliere le risposte piene di significato che il Signore non manca di dare; nel volto dell'altro, nella Bibbia.

La verità cristiana non è coperta nemmeno da un filo di polvere è necessario trovare il coraggio e leggerla con lo spirito dell'uomo dei nostri tempi.



# Segni di Vita



## Don Cosmo Azzollini benefattore

di Antonio De Gioia

**M**olfetta può menare vanto di aver avuto negli ultimi decenni, tra i suoi figli; «naturali o adottivi» tre sacerdoti che a buon diritto possono essere considerati benefattori della nostra comunità e che perciò meriterebbero la beatificazione.

Voglio riferirmi a don Ambrogio Grittani, a don Cosmo Azzollini e a don Tonino Bello. Tutti e tre sono deceduti prematuramente, distrutti da un male incurabile che gli scienziati di tutto il mondo si sforzano di debellare, ma tutti e tre uniti da un filo conduttore, che li ha portati ad operare per il bene della povera gente.

Chi non ricorda la foto di don Grittani vicino a «Spiridione», lacero e barbuto? Né si può dimenticare la sua frenetica esistenza per dare una casa ai diseredati e agli anziani, sogno che purtroppo non ha potuto vedere realizzato. Ma di don Ambrogio si parlerà ancora in avvenire essendo in corso la causa di beatificazione.

Ricordare la poliedrica attività di don Tonino Bello mi sembra superfluo: è tanto radicata in noi molfettesi la sua immagine e il suo apostolato

che se ne parlasse io, laico impenitente, correrei il rischio di ridimensionare il messaggio che ci ha lasciato.

Don Cosmo Azzollini che ho conosciuto una cinquantina di anni fa per mezzo di un mio fratello, letteralmente da lui «plagiato» per via dell'oratorio «S. Filippo Neri» allora sito a Palazzo Capelluti, tanto da disobbedire ai miei genitori che avrebbero voluto che la sera si ritirasse in orario conveniente come tutti gli altri figli, ma lui, incurante dei rimbrotti che subiva, rincasava sempre a sera inoltrata quando lo... liberava don Cosmo che spesso veniva a casa forse per far perdonare il figlio... negletto.

Non raramente qualcuno di noi, nonostante abitissimo in un altro quartiere, lo vedevamo, con l'abito talare sporco di calce o di polvere intento a lavorare o ad aiutare gli operai. E questo avveniva soprattutto quando egli trasferì il suo «quartiere generale» da Palazzo Capelluti all'attuale sede per costruire, oltre l'oratorio, anche la cappella e la chiesa che poi divenne la Parrocchia «Cuore Immacolato di Maria». Ma anche don Cosmo, come don



decina di anni fa gli dedicò un libro dal titolo «Un prete tra gli sciucchià» ricco di una documentazione fotografica che meglio di qualsiasi scritto illustra la sua vita e il suo amore per i giovani.

Prima di essere agredito dal male aveva fondato anche un giornale parrocchiale dal nome, se non erro «Cento fiori», e una scuola materna per i bambini del quartiere.

Indubbiamente, dopo la sua morte avvenuta il 12 gennaio 1966, tutto il suo patrimonio di operosità e di proselitismo sarebbe andato distrutto se non avesse trovato in don Franco Sasso, che egli stesso aveva scelto come aiutante, il suo naturale successore e continuatore, per completare le opere appena iniziate.

Grittani, non potè vedere la sua opera completata.

Fu quando divenni suo parrochiano che ebbi maggiori occasioni di conoscerlo da vicino. Nella mia mente è indelebile il ricordo della sua immagine, le sue guance affossate, le sue mani scarnie, i suoi occhi vivaci ed attenti, la sua bonomia, il suo ragionare lento e persuasivo, le sue Omelie concise ma efficaci, senza inutili divagazioni o allusioni più o meno plateali. In ciò è stato il precursore di don Tonino che non ha mai stancato l'uditorio anzi spesso ammoniva che la preghiera non deve durare più del necessario, massimo qualche minuto se non si voleva distrarre l'attenzione dei fedeli. Questo dovrebbe essere un insegnamento anche per chi scrive sui giornali e per i docenti di qualsiasi scuola. Ed è stato questo forse il segreto che ha permesso sia a don Tonino, sia a don Cosmo di fare proseliti anche tra coloro che erano lontani dalla Chiesa. Per questo i ragazzi e i giovani, senza distinzione di ceti o di classe sociale, accorrevano all'oratorio, e don Cosmo era sempre in mezzo a loro, li allestiva con i giochi, con i film, con incarichi di fiducia. Non a caso il dott. Michele Zanna una

Il suo sogno perciò non è rimasto nel cassetto. La sua chiesa è stata infatti completata in ogni sua parte: il tabernacolo, le porte in bronzo, l'organo, i grandi mosaici, l'auditorium sono le opere più visibili ad occhi superficiali, realizzate nell'ultimo ventennio, dopo la morte di don Cosmo. Né sono stati trascurati i ragazzi e i giovani che hanno continuato ad avere nell'oratorio e nel campetto i giochi che da sempre sono stati per essi come il ferro con la calamita. E alla maniera del suo Maestro don Franco può essere considerato un prete lavoratore, che ha fatto della «sua» chiesa il suo effettivo domicilio diurno per avere la possibilità di conoscere da vicino i suoi parrocchiani, pronto ad alzarsi le maniche senza disdegnare i lavori più umili, così invogliando i parrocchiani ad imitarlo.

□



### CATTEDRALE

Sabato 8 febbraio alle ore 19  
sarà amministrato il  
Sacramento della Cresima

# Famiglia



LUCE E VITA

## Quali politiche economiche per la famiglia?

di Angelo Depalma

**N**on si può dire che l'Italia brilli per la politica economica in favore della famiglia: l'attenzione riservata alla famiglia ci reseca all'ultimo posto tra i Paesi dell'Unione Europea; i governi che si sono succeduti negli ultimi cinquant'anni non sono andati al di là di qualche buona intenzione programmatica.

Il dott. Mario Brutti, direttore Servizio Studi Intersind di Roma, intervenendo al Convegno sul tema «Quali politiche economiche per la famiglia?» organizzato dall'Azione Cattolica diocesana sabato 18 gennaio, ha riconosciuto solo all'ultima finanziaria una certa attenzione della politica alla famiglia, in materia di assegni familiari. Non basta: occorre ripartire dalla centralità dell'istituto familiare nella nostra società.

Lo *stato sociale*, infatti, pur restando una grande conquista di questo secolo, fin dalle sue origini, è stato modellato sui bisogni dell'individuo, perché, forse, sociologicamente la famiglia era ritenuta una istituzione in via di estinzione. Oggi la famiglia viene riscoperta come una realtà dalla quale ripartire per risolvere la crisi dei valori ed i gravi problemi che inesorabilmente ne derivano. Essa viene ormai riconosciuta come luogo concreto di umanizzazione, di relazioni positive tra persone, di solidarietà vera.

Di qui la necessità di rivedere la politica dello Stato che, pur spendendo molto per i servizi sociali, di fatto scarica

sulle famiglie l'impegno di far fronte ai bisogni della gente. Il nuovo modello organizzativo dello *stato sociale* deve puntare alla ricostituzione di quei livelli intermedi che favoriscano la partecipazione dei cittadini, in modo che la politica economica non venga calata dal parlamento sul popolo, ma pensata dalla gente che quotidianamente è chiamata a confrontarsi con i problemi della vita e, talvolta, della sopravvivenza.

Il dott. Brutti, quindi, ha individuato alcuni punti nodali di una politica per la famiglia.

*Sostegno al reddito familiare.* Assegni familiari sì, ma non concessi solo ai lavoratori dipendenti: essi vanno riconosciuti anche agli autonomi in base alla loro effettiva realtà reddituale. Anche la indennità di disoccupazione concessa solo per sei mesi e la Cassa Integrazione Guadagni, erogata invece a particolari categorie di lavoratori dipendenti per lunghi periodi, senza tener conto delle effettive condizioni economiche dei beneficiari, sono talvolta causa di iniquità sociale. L'assegno alle madri che mettono al mondo un figlio, ormai concesso come un aiuto finanziario alle famiglie in tanti Paesi che come il nostro conoscono il fenomeno della denatalità, non può continuare ad essere considerato un ritorno alla politica imperialista fascista: è un sostegno doveroso all'istituto familiare e un investimento nelle generazioni future.

*Servizi sociali.* Molte sono

le famiglie che non possono iscriverne i propri figli all'Università per difficoltà economiche: ne è la prova il calo delle iscrizioni registrato in tutte le facoltà. Non bastano gli sgravi delle tasse: mantenere un figlio all'Università ha ben altri costi. Il diritto all'istruzione va riconosciuto realmente e sostenuto opportunamente con politiche che aiutino i giovani nel difficile orientamento in scelte formative non disgiunte dall'inserimento nel mondo del lavoro. Anche il problema dell'occupazione non è tenuto nel giusto conto nella nostra società, che pur permettendo ad alcuni di vivere nell'opulenza, non consente a molti di mettere a frutto le proprie energie: quando all'uomo si nega il lavoro, lo si priva di un meccanismo di partecipazione alla vita sociale e al progresso civile. Gli stessi servizi sociali vanno ripensati e organizzati con modalità e tempi diversi per «servire» effettivamente ai cittadini cui sono destinati, non per essere strumenti autoreferenziali per gli addetti.

Insomma, se la società ritiene una risorsa la vitalità della famiglia, essa deve andare incontro ai suoi bisogni e trovare il modo per sostenere e rilanciare il suo senso vitale.



Il convegno ha registrato tra il pubblico presente numerosi ed interessanti interventi, che hanno offerto contributi di riflessione e proposte.

Il Vescovo, don Donato Negro, a conclusione dell'incontro, ha tratto spunto proprio dalla vitalità della discussione per lanciare l'idea di costituire un laboratorio che studi e contestualizzi i problemi della famiglia a livello diocesano, provocando un confronto con le istituzioni e la Chiesa. In tal modo le famiglie potranno appropriarsi del ruolo di soggetto politico, diventando coscienza critica e dando voce a proposte che promuovano un sistema sociale rispondente ai bisogni primari della persona. □

## Una coppia di sposi verso la beatificazione

«**I**l sacramento del matrimonio, se soprannaturalmente vissuto e finalizzato, può creare una vera simbiosi di grazia». Lo ha detto il cardinale Camillo Ruini, Presidente della Cei, intervenendo nei giorni scorsi a Roma alla sessione di chiusura dei processi ordinari di canonizzazione di Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini.

Lui, di origine catanese e

vice-avvocato generale dello Stato, nato nel 1885, lei fiorentina, scrittrice ed educatrice, nata nel 1884, hanno testimoniato con la loro vita coniugale, iniziata nel 1905, che «la storia di grazia di uno degli sposi finisce con l'identificarsi, in percentuale altissima, con la storia di grazia dell'altro. Ne è prova l'intimo e personalissimo epistolario sponsale, dal quale emerge la profonda umanità della loro

mai affievolita sinfonia d'amore, alimentata e progressivamente ingigantita da una comune crescita nel cammino soprannaturale della fede, della speranza e della carità».

Tale carteggio tra i due sposi, è particolarmente prezioso proprio perché, al di là di qualsiasi loro previsione, fornisce la ricostruzione del loro cammino di fede e al contempo rappresenta quasi un manuale emblematico, assolutamente concreto e veritiero, su come edificare il santuario della famiglia cristiana.

Tre dei quattro figli dei coniugi Beltrame Quattrocchi, un trappista, un sacerdote e una laica impegnata nelle opere di carità (la quarta figlia, una monaca benedettina, è recentemente scomparsa), hanno ricordato che la testimonianza cristiana dei loro genitori è stata sempre «visita nelle piccole cose di tutti i giorni».

Concludendo nel 1994 l'anno internazionale della famiglia, il Papa aveva auspicato che alle soglie del Terzo Millennio una coppia di sposi potesse essere portata agli onori dell'altare.

Comunque, il martirologio cristiano già conosce coppie di sposi entrambi canonizzati. A cominciare dai primi secoli della cristianità, con i coniugi Aquila e Priscilla, dei quali scrive anche San Paolo: «Per salvarmi la vita hanno rischiato la testa. Ad essi spetta non solo la mia riconoscenza, ma di tutte le Chiese dei gentili».

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

### La parrocchia in Italia, comunità cristiana educante

In significativa contemporaneità alla celebrazione del 70° anniversario della nuova sede del Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta, la «Rivista di scienze religiose» nell'ultimo fascicolo del 1996, ormai in distribuzione, ha dedicato una intera sezione monografica alla riflessione teologica e pastorale sulla parrocchia, nella sua evoluzione prima e dopo il Concilio Vaticano II, tra sperimentazioni e rinnovamento. Un merito storico dei seminari regionali ed anche del nostro in Puglia, è quello di aver rinnovato il clero, elevandone la condizione e la preparazione al ministero pastorale nella parrocchia, lungo i decenni di questo secolo.

Per questo, l'intero Episcopato Pugliese, il 4 novembre passato, ha voluto ricordare l'avvenimento della inaugurazione della nuova sede di detto seminario che Pio XI volle per i chierici della Puglia e della Basilicata «alendis et erudiendis» e lo fece costruire «munificentissime» fin dalle fondamenta. A nessuno sfugge che il migliore avvenire delle diocesi pugliesi passa attraverso questo seminario che prepara i futuri presbiteri e pastori delle comunità cristiane della regione.

Sulla sua centralità per l'avvenire del clero pugliese e della pastorale d'insieme della regione pastorale, dal Gargano al Capo di Leuca, hanno ampiamente parlato gli arcivescovi Agostino Superbo (*Il seminario regionale e la Puglia*), Cosmo Francesco Ruppi (*Il seminario regionale e il clero pugliese*), Settimio Todisco e Francesco Cacucci (*Il semina-*

*rio regionale e le sue prospettive nella regione pastorale pugliese*), negli incontri del 9-11 dicembre scorso.

La «Rivista di scienze religiose» ha pubblicato la riflessione prodotta dai suoi docenti sul tema della *parrocchia in Italia, comunità cristiana educante*, nel fascicolo che conclude la sua decima annata di attività culturale.

La parrocchia, come si sa, ha avuto momenti alterni di crisi, prima e dopo il Concilio. Oggi sembra in ripresa: raccoglie consensi, talvolta dichiarati, per lo più impliciti, però non debitamente riflessi. Bisogna riconoscere che tale rilancio sta avvenendo più per necessità storica e contingente che, forse, per ragioni propriamente teologiche e pastorali.

Mons. Pino Scabini passa in rassegna i modelli di parrocchia che si vanno sperimentando in Italia: la parrocchia non è morta, ma sembra mostrare segni evidenti di nuova vitalità. Ma essa va radicata profondamente. Pio Zuppa compie un'ampia ricognizione delle proposte in atto, offre le coordinate pastorali per lo sviluppo della comunità ed esamina quali vie esistono oggi per promuovere l'edificazione e il rinnovamento della parrocchia. Domenico Scaramuzzi affronta il tortuoso percorso della specifica riflessione ed esplicita la identità teologica della parrocchia: comunità di credenti in Gesù rivelatore del Padre, che celebra l'Eucaristia ed è animata dallo Spirito per continuare la missione di salvezza divina tra gli uomini di un territorio, naturalmente in comunione con tutte le altre

comunità, in piena comunione con l'intera Chiesa diocesana e con la Chiesa diffusa nel mondo.

Segue, infine, un forum di interventi su un ventaglio di problematiche più avvertire nella prassi quotidiana delle nostre comunità ecclesiali. Le attualizzazioni e le provocazioni sono presentate da specialisti ed operatori sul campo: Franco Mazza (parrocchia e comunicazione sociale), Giacomo Cirulli (presenza operosa e luogo di educazione alla carità), Francesco Sportelli (educazione al bene comune), mons. Cesare Bonicelli (parrocchia, famiglia e iniziazione cristiana), Rocco Maglie (educare alla missione in parrocchia).

Siamo fiduciosi che il nostro lavoro possa essere di giovamento a tanti pastori ed operatori delle comunità ecclesiali in Puglia ed in Italia. La riflessione prodotta è un omaggio alla loro fatica e al loro impegno quotidiano.

Come negli altri fascicoli, anche questo ventesimo della serie comprende studi e note di vario genere. Salvatore Palese delinea la storia della Conferenza Episcopale pugliese negli anni 1940-1948, quelli della seconda guerra mondiale e della ricostruzione dello Stato e del paese; Fernando Fiorentino compie un attento confronto tra l'etica kantiana e l'etica tomista; Alfredo Marranzini ricorda quel grande servitore della Chiesa, che fu Henry de Lubac e Marcello Semeraro rileva l'importanza dell'insegnamento di alcune encicliche di Leone XIII nello sviluppo della ecclesiologia contemporanea.

Un ampio repertorio di recensioni e di segnalazioni può fornire utili indicazioni per l'aggiornamento culturale di preti e laici impegnati.

Il fascicolo è in distribuzione presso le librerie cattoliche della regione. Può essere richiesto direttamente alla direzione della rivista che ha sede presso l'Istituto teologico Pugliese di Molfetta. □



# Lettere al DIRETTORE

**S**pettabile redazione di «Luce e Vita», all'attenzione del nostro Vescovo e alla sensibilità dei nostri buoni e santi presbiteri.

Mi chiamo De Leo Giuseppe, con questa mia lettera volevo evidenziare un mio problema che costantemente si ripresenta soprattutto in inverno al cambio dell'ora.

Sono cristiano, disabile, praticante per quello che posso ma da voi vorrei di più.

Io parlo anche a nome di altri che per tanti motivi vorrebbero avere la possibilità di recarsi a messa negli orari più disparati e possibili. La domenica si concentrano le messe tutte nelle stesse ore, questo perché è comune pensare che tutte le parrocchie svolgano così il loro dovere verso la propria comunità.

Non si tiene conto, nella realtà dei fatti che le giornate di un disabile, o di chi ha figli piccoli, o di chi lavora, o di tanti altri, offrono sempre dei nuovi e diversi problemi.

Mi si può dire che è questione di organizzazione, ma non è proprio vero perché le giornate non sono tutte uguali.

Chiedo quindi se sia possibile nelle parrocchie, diversificare gli orari tenendo presente il bene di tutta la comunità di Ruvo di Puglia. Si potrebbero cominciare le messe soprattutto in inverno dalle ore 16 in poi con orari dif-

ferenziati in ogni parrocchia. Questo vale anche per i primi venerdì del mese.

Sempre perché sono un disabile e mi da fastidio chiedere il superfluo, vorrei sapere perché alla Concattedrale di Ruvo io come tanti altri per entrare devo sempre aspettare l'aiuto di qualcuno, mentre si potrebbe provvedere con degli ingressi laterali ed eliminare questo problema?

Perché se il giorno dell'ottavario io aspetto Gesù fuori della Concattedrale per andare con Lui in processione, non posso accompagnarlo fin dentro, come tutti gli altri giorni che io vorrei?

Ringrazio chi avrà attenzione per queste mie proposte comuni a tante altre persone.

**De Leo Giuseppe**

*La lettera del sig. De Leo pone un problema reale: quello della frequenza sacramentale e della partecipazione alla vita della comunità da parte dei disabili.*

*Pubblichiamo questa lettera affinché le comunità parrocchiali di Ruvo possano tenerne conto nella organizzazione degli orari e nell'abbattimento delle barriere architettoniche.*

*Riteniamo però che tale argomento possa riguardare anche tutte le altre zone pastorali della diocesi.*

AD

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



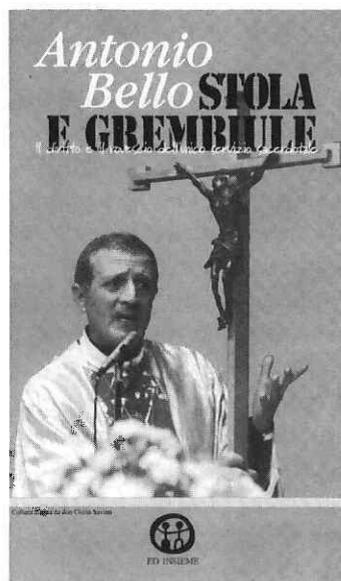
# Recensioni



LUCE E VITA

**ANTONIO BELLO, Stola e grembiule, Il diritto e il rovescio dell'unico panno di servizio sacerdotale, Ed. Insieme, Scigli-3, 1996, pp. 40, L. 5.000.**

*I nuovi sentieri dell'impegno sacerdotale in rapporto agli inediti scenari della Chiesa e alle sfide lanciate dal mondo. Un'efficace sintesi della teologia del servizio letta dal versante dell'identità ministeriale del sacerdote che dovrebbe vestire la stola e il grembiule come fossero il diritto e il rovescio di un unico panno di servizio.*



**E**dito, come sempre, dalla Tipografia Mezzina, è disponibile il numero uno del 1996 del Bollettino diocesano «Luce e Vita Documentazione».

Da sempre punto di riferimento per chi voglia conoscere atti e provvedimenti della Curia diocesana, il Bollettino annovera fra gli «Atti del Vescovo», oltre ai suoi scritti pubblicati nel corso del 1° semestre dell'anno '96, la presentazione del programma pastorale diocesano dell'anno 1996-97 e il programma stesso. Si può inoltre prendere atto dello Statuto e del Regolamento del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.

Particolare menzione merita la documentazione varia all'interno della quale spiccano due particolari contributi: l'uno dedicato alla presentazione del libro di don Luigi de Palma sulla vita di San Corrado, patrono di Molfetta, della quale è autore don Mimmo Amato; l'altro, di cui è autore Corrado Pappagallo, che propone all'attenzione dei lettori un documento del 1771, relativo all'Anno Santo del 1775, dal quale si rileva l'intenzione di alcuni molfettesi di vivere in prima persona momenti intensi di vita religiosa recandosi a piedi in pellegrinaggio a Roma.

Angela Patrizia Camporeale

Donato Negro

## BEATI I "FUTURI" DI CUORE

*In cammino verso il Giubileo del 2000*



LUCE & VITA

È disponibile presso le parrocchie la lettera pastorale «Beati i "futuri" di cuore» a L. 5.000.

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiare di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Un vuoto da riempire d'amore

di Domenico Amato

«**A**ndiamo a tirare?». Qualcuno si chiede cosa significa questa espressione criptica.

È usata nel linguaggio dei giovani per indicare una gara. L'ultima di cui ho saputo è quella fatta coi motorini, truccati a dovere, nel senso che possono raggiungere anche i centoventi all'ora. Si puntano cinquanta o cento mila lire, e si parte. Chi arriva prima vince tutto.

Non è la sceneggiatura di un film. È il «gioco» che i ragazzi fanno ogni Domenica nelle periferie molfettesi e di tante città.

Perché allora meravigliarsi se gli stessi, sempre «per gioco», piuttosto che tirare i motorini, tirano i sassi?

Perché meravigliarsi se non riescono più a distinguere la vita dai video-giochi?

Perché scandalizzarsi solo quando puntuale arriva la morte, quando qualcuno si sfracella «per gioco», come nei video-games? Solo che a rimetterci non è un pupazzetto evanescente che ricompare al prossimo gioco. A rimetterci sono gli stessi giovani con la loro carne e il loro sangue; a patire sono i genitori con il

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il Messaggio  
per la  
Giornata  
per la vita**

A pagina 4

**L'istituzione  
della Giornata  
della Vita  
consacrata**

A pagina 5

**La riforma  
della  
scuola**



## Messaggio Cei per la Giornata per la vita

**G**ioia, meraviglia e stupore sono i sentimenti più forti che accompagnano la nascita di un bambino. Sono il segnale della bellezza e del valore della vita. Esperienza umana e rivelazione cristiana concordano nel definire l'evento del parto come un «venire alla luce» (cfr. Gv 16, 21). Gli uomini e le donne del nostro tempo sono molto sensibili alla «qualità» della vita. È forte, soprattutto nei genitori, la preoccupazione per il futuro dei figli. Spesso si domandano con angoscia: «Che ne sarà mai di questo bambino? Potrà avere, con la vita, le condizioni per viverla bene, saprà amare, sarà amato? Chi può garantire, della vita, la qualità desiderata dai genitori per i propri figli?». Questi interrogativi trovano valida risposta all'interno di una società più giusta e solidale, capace di garantire per tutti il diritto alla vita ed il rispetto della sua dignità. Ma dallo smarrimento e dall'incertezza in definitiva può liberarci solo il Vangelo: esso solo indica la strada per una vita piena, fatta di amore da ricevere e da offrire. L'incontro con Cristo che è venuto in mezzo a noi perché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10) offre a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero la risposta a tutti gli interrogativi più radicali sul senso e sul valore della vita. Dal Vangelo vengono inoltre l'insegnamento e la forza per guidare quell'indispensabile cambiamento di mentalità necessario per trasformare la cultura di morte in cultura per la vita. In questi ultimi anni si è fatta più forte e più evidente la piaga dell'egoismo che chiude il cuore di molte persone nei confronti del valore di ogni vita e della necessità di garantire ad ogni essere umano il diritto ad avere una vita dignitosa e di qualità. Le frequenti violenze sui bambini, il rifiuto delittuoso di neonati non graditi, le varie forme di noncuranza nei confronti di portatori di handicap, anziani o malati, sono tutti segni di una cultura di morte, soprattutto nello spirito, che condizionano lo stile di vita ed i comportamenti di tante persone. A questa cultura di morte tutti, cre-



(La pag. 1)

*proprio dolore e i tanti «perché»; a pagare sono le famiglie con le loro tragedie; a perdere è la società sempre più ipocrita, pronta a scandalizzarsi per un sondaggio che dice del vuoto morale degli adolescenti, mentre continua ad offrire, per la legge di mercato, solo e soltanto il vuoto.*

*Le nostre città hanno la febbre? Eh sì! La malattia si è ormai cronicizzata. Non si tratta più di casi sporadici, si tratta di una vera e propria non-cultura della morte.*

*Oggi celebriamo la Giornata per la Vita. Questa non può essere solo l'occasione per qualche sporadica riflessione. È necessario rimboccarsi le maniche e chiedersi a tutti i livelli che cosa sta succedendo. È bene che nelle famiglie si cominci a parlare senza peli sulla lingua e senza reticenze di quello che succede. Se alla televisione sentiamo che i ragazzi si sfracellano il sabato sera, allora si faccia una bella riunione di famiglia: genitori, figli, nonni, nipoti e ci si chieda perché. Se una adolescente rimane incinta e vuole abortire, non si rimanga insensibili «ringraziando» il Signore che non è successo a noi. Ma nelle comunità parrocchiali si facciano incontri tra adulti e giovani e ci si chieda come sia potuto accadere. Se una ragazza si suicida non facciamo gli ipocriti facendo finta di niente. Chiediamoci, piuttosto, spassionatamente, preti e laici, dove stavamo quando questa persona ha maturato quel gesto. Come mai non ha tro-*

*vato nessuno a cui confidare la vertigine del vivere, tanto da sfidare persino l'istinto di sopravvivenza.*

*Non basta più dire: «non se ne può più». Bisogna spezzare il cerchio del perbenismo, del compatimento sterile, della sufficienza farisaica, della faccia schifata per quello che gli altri fanno, senza mai guardarsi dentro.*

*Ci vorrebbe una rivoluzione culturale e morale, che parta dal basso. Ci vogliono punti di riferimenti certi e condivisi. A noi cristiani è chiesto questo, perciò non è più tempo di stare in ozio e di essere latitanti.*

*Lo so che ci vorrebbe la forza di un profeta per scuotere le coscienze. Anche se quando lo incontriamo, il torpore è più forte della sferza dei gesti e delle parole. Continuiamo a riempirci la bocca di parole e frasi fatte, ma poco o nulla facciamo per cambiare la nostra vita.*

*Non dobbiamo, però sentirci isolati e abbandonati. Noi cristiani abbiamo dentro il germe della Speranza. Sono tanti i segni di vita che tante persone pongono. Sono molte le famiglie che hanno fatto scelte forti di sobrietà, di carità, di amore. Sono tantissime le persone che si convertono al cristianesimo anche oggi. Bisogna a vere fede per spostare le montagne. Bisogna avere più fede affinché la cultura della vita abbia il sopravvento su questo crepuscolo di morte.*





denti o non, siamo invitati a rispondere costruendo, sia pure con piccoli segni del nostro vivere quotidiano, la civiltà dell'amore.

La bellezza della vita umana risplende nell'esperienza dell'amore. Se è vero che tutti gli uomini devono sentire la solidarietà e l'amore reciproco come base per una migliore convivenza sociale, i credenti sanno che amare l'uomo, soprattutto il più piccolo ed il più povero, significa incontrare il Signore, amare Lui, e scoprire che la vita con Lui acquista tutto il suo valore. Servendo i fratelli amiamo Dio, come ha detto Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Negare il diritto di nascere o dare la morte per sfuggire alla sofferenza o a gravi responsabilità, come pure il disimpegno di fronte a tutte le fatiche del vivere dei fratelli più bisognosi, gli ammalati, i disabili, gli emarginati, è un non-amore. È peccato agli occhi di Dio e profonda ingiustizia nei confronti dell'umanità.

La fame e la sete di amore e il bisogno essenziale di dare un senso e uno scopo alla vita reclamano risposte concrete. Ma l'amore e il senso della vita non sono beni che si comperano col denaro. In questo, i ricchi e i poveri sono uguali. Noi crediamo che tutti gli uomini, credenti e non credenti, o in ricerca, troveranno piena risposta all'esigenza per se stessi e per tutti di una vita sostenuta e circondata dall'amore quando conosceranno l'amore di Dio rivelato e donato in Gesù, il quale è venuto sulla terra per condividere la nostra storia e donarsi tutto per la nostra salvezza.

La Chiesa italiana, ascoltando Colui che ha detto e continua a dire anche oggi: «Io sono la vita» (cfr. Gv 14, 6), sente di dover professare davanti a tutti la sua fede in Gesù unico Signore, ad annunciarLo e testimoniareLo ogni giorno. Lo farà con coerenza se i suoi membri, popolo della vita (EV 78-79), nel loro vivere quotidiano si prenderanno cura della propria esistenza e di quella dei fratelli. Invitiamo tutti a celebrare questa «Giornata per la vita» come una tappa significativa del cammino che ci condurrà al Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997 sul tema «Gesù Cristo, unico salvatore del mondo ieri, oggi e sempre». Desideriamo camminare insieme verso questo appuntamento per incontrare e servire il Signore della vita, così che si rafforzi la speranza soprattutto in chi è chiamato a vivere la propria esistenza negli anni futuri. □

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI FEBBRAIO

«Perché in ogni comunità cristiana l'attenzione ai sofferenti si traduca in gesti concreti di solidale carità» (Papa).

«Perché i cristiani tornino con rinnovato interesse alla lettura assidua della Parola di Dio» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Uno dei mandati che Cristo stesso ha affidato ai suoi apostoli ed a quelli che in successione apostolica ne avrebbero ereditato il compito, è: «Curate gli infermi».

Perché questa particolare attenzione al mondo dei sofferenti?

Senza alcun dubbio perché la sofferenza conforma fortemente a Cristo paziente.

Nella storia della santità della chiesa si notano presenze e testimonianze veramente valide a questo proposito, attingendo dalle parole di Paolo: «Per me non ci sia altro vanto che la croce di Cristo».

S. Francesco d'Assisi da parte sua con grande enfasi esclamava: «È tanto il bene che mi aspetto che ogni pena è per me un diletto».

Ma al di là della forza santificante a livello personale del cristiano conformato a Cristo sofferente, il «dolore salvifico» innesta nella chiesa universale una autentica carica di dinamismo di corredenzione.

L'efficacia pastorale del soffrire con Cristo è stata la fisionomia spirituale di anime generose.

Leggiamo con ammirazione e commozione espressioni come queste: «Voglio donare a Cristo la mia capacità di soffrire, e che egli possa completare nella mia umanità la sua azione redentrice».

Ed altrove: «Se seguendo la legge da te stesso praticata hai bisogno, o Gesù, di qualche cosa che mi costi, per compiere la tua opera, eccomi. Il grano di frumento



deve morire per dare molto frutto».

Amiamo i sofferenti ed aiutiamoli con «gesti di solidale carità». L'A.d.P. con l'offerta quotidiana delle azioni, gioie e sofferenze offre ai malati un «gesto» carico di sacralità perché avvalorato dalla unione al Sacrificio Eucaristico.

In questo mese di febbraio in cui ricorre la memoria liturgica delle apparizioni della Madonna a Lourdes, pensiamo alle innumerevoli schiere di sofferenti che sostano ai piedi della Vergine di Massabielle «Santuario dell'umana sofferenza» e anche interessiamoci dei malati che vivono degenti nelle cliniche o in casa.

La loro offerta per il bene della chiesa lungi da essere espressione di tristezza, per la conformità al primo sofferente — Cristo —, può trasformarsi in un inno alla vita il cui valore è potentemente arricchito da quel Cristo al quale come Paolo, sono uniti nella medesima avventura d'amore. □

# Sentire la fragranza di Dio

a cura delle Suore Adoratrici di Cristo

**D**a alcuni anni si è diffusa la consuetudine di riunire, nella celebrazione della Presentazione al Tempio del Signore, tutti i Religiosi e le Religiose presenti nelle diverse diocesi, intorno al Vescovo, per rinnovare gli impegni assunti con la professione.

Tale pratica legata, più o meno, alla discrezione delle diverse chiese locali, a partire da quest'anno riceve un riconoscimento ufficiale.

Viene istituita, per la prima volta, una giornata dedicata alla Vita Consacrata, in cui tutta la Chiesa prega per i consacrati, ringrazia il Signore per coloro che sono chiamati alla professione dei consigli evangelici e invoca il dono di nuove chiamate alla sequela di Gesù povero e obbediente.

Si tratta, evidentemente, di un frutto del Sinodo e della successiva esortazione apostolica «Vita Consacrata» che hanno fatto riscoprire ai credenti il valore e la bellezza di questa vocazione di speciale consacrazione.

Nel messaggio pubblicato in occasione del 2 febbraio, Giovanni Paolo II mette in luce le motivazioni che hanno indotto a fissare in tale data la giornata della Vita Consacrata.

Riferendosi all'episodio della Presentazione di Gesù al Tempio, narrato dall'evangelista Luca, il Pontefice ci fa scoprire, nell'offerta che Maria fa del Bambino, «un'eloquente icona della totale donazione della propria vita per quanti sono chiamati a riprodurre, nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero, obbediente».

Il Papa evidenzia, inoltre, un'analogia tra Maria che offre il Figlio al Padre e «la fi-

gura della Chiesa che continua ad offrire i suoi figli e le sue figlie al Padre celeste, associandoli all'unica oblazione di Cristo, causa e modello di ogni consacrazione nella Chiesa».

La coincidenza della giornata per la Vita Consacrata con la festa della Presentazione del Signore è per i Religiosi un vero dono dello Spirito Santo, poiché, la liturgia della Parola di questa celebrazione permette di cogliere in una sola immagine l'essenza della vita consacrata: essere offerti al Signore nel suo tempio.

Tutto questo e solo questo è la vocazione alla consacrazione nella via dei consigli evangelici: un olocausto, un'esistenza tutta consumata per Dio, in mezzo al suo Popolo.

Solo se è vita autenticamente «versata», la vita di consacrazione «diffonde un profumo che riempie tutta la Casa» (VC 104). La Casa, come il tempio è immagine della Chiesa.

E l'uomo del nostro tempo, assillato da mille problemi, angosciato dall'incertezza del futuro, chiede ai Religiosi non solo la prestazione di servizi, sia pure nell'ambito più strettamente pastorale, ma di sentire questa «fragranza» di Dio; di vedere in essi «la gioia che proviene dall'essere con il Signore» (VC 109).

Mentre, con cuore lieto e riconoscente, celebriamo la I Giornata della Vita Consacrata, preghiamo per tutti i consacrati che rendono più bello, con la loro presenza, il volto della nostra Chiesa diocesana, affinché nella loro vita di sequela, Cristo luce delle genti splenda nella Chiesa e illumini il mondo.



## I motivi della Giornata della Vita consacrata

**Il Papa con un messaggio rivolto ai Vescovi e alle persone consacrate ha istituito la Giornata della Vita consacrata da celebrarsi ogni anno il 2 febbraio. Ne riportiamo alcuni stralci in cui si spiegano le motivazioni.**

«Lo scopo della Giornata della Vita consacrata è triplice: *in primo luogo*, essa risponde all'intimo bisogno di lodare più solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della vita consacrata, che arricchisce ed allietta la Comunità cristiana con la molteplicità dei suoi carismi e con i frutti di edificazione di tante esistenze totalmente donate alla causa del Regno.

«*Che sarebbe del mondo se non vi fossero i religiosi?*», si domandava giustamente santa Teresa. Ecco una domanda che ci spinge a rendere incessantemente grazie al Signore, il quale con questo singolare dono dello Spirito continua ad animare e sostenere la Chiesa nel suo impegnativo cammino nel mondo.

*In secondo luogo*, questa Giornata ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio.

Questa forma di vita, abbracciata da Cristo e resa presente particolarmente dalle persone consacrate, è di grande importanza per la Chiesa, chiamata in ogni suo membro a vivere la stessa tensione verso il Tutto di Dio, seguendo Cristo nella luce e nella potenza dello Spirito Santo.

La vita di speciale consacrazione, nelle sue molteplici espressioni, è così al servizio della consacrazione battesimale di tutti i fedeli. Nel contemplare il dono della vita consacrata, la Chiesa contempla la sua intima vocazione di appartenere solo al suo Signore, desiderosa d'essere ai suoi occhi «senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata» (Ef 5, 27).

*Il terzo motivo* riguarda direttamente le persone consacrate, invitate a celebrare congiuntamente e solennemente le meraviglie che il Signore ha operato in loro, per scoprire con più lucido sguardo di fede i raggi della divina bellezza diffusi dallo Spirito nel loro genere di vita e per prendere più viva consapevolezza della loro insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo.

Immerse in un mondo spesso agitato e distratto, prese talvolta da compiti assillanti, le persone consacrate saranno aiutata anche dalla celebrazione di tale annuale Giornata a ritornare alle sorgenti della loro vocazione, a fare un bilancio della propria vita, a confermare l'impegno della propria consacrazione. Potranno così testimoniare con gioia agli uomini ed alle donne del nostro tempo, nelle diverse situazioni, che il Signore è l'Amore capace di colmare il cuore della persona umana».



### Agenda del Vescovo

- 2** feb. Ore 19: Celebrazione S. Messa in Cattedrale per la Giornata della Vita Consacrata.
- 3** Festa Patronale a Ruvo:  
Ore 10,30: S. Messa Pontificale. Ore 17: Processione.
- 4** Ore 19: Presiede in Cattedrale il Consiglio Pastorale Parrocchiale.
- 5** Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.
- 9** Ore 19: Messa Pontificale in Cattedrale per la Festa di S. Corrado Patrono della città.
- 11** Ore 11: S. Messa nella parrocchia di S. Agostino in Giovinazzo.  
Ore 18: S. Messa nella parrocchia dell'Immacolata in Molfetta.
- 12** Ore 19: Imposizione delle Ceneri in Cattedrale.
- 13** Ore 19,30: Presiede il Consiglio Pastorale Parrocchiale nella parrocchia S. Achille di Molfetta.
- 14** Ore 9,30: Incontro con i preti giovani.  
Ore 18: Catechesi alle Confraternite di Ruvo.
- 15** Ore 18,30: Celebrazione nella chiesa dello Spirito Santo in Giovinazzo in onore del Beato Paglia.  
Ore 19,45: Consiglio Pastorale Parrocchiale a S. Pio X - Molfetta.
- 16** Ore 9,30: Incontro con ANFAS di Giovinazzo.  
Ore 17: Messa con gli Ammalati in Cattedrale.
- 17** Presiede le celebrazioni della Quaresima Giovani a Ruvo.
- 18** Presiede le celebrazioni della Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 19** Presiede le celebrazioni della Quaresima Giovani a Molfetta.
- 20** Presiede le celebrazioni della Quaresima Giovani a Giovinazzo.  
Ore 19: Incontra a Giovinazzo i genitori dei cresimandi della parrocchia S. Agostino.
- 21** A sera partecipa a Lecce alla Settimana della Cultura.
- 22** Ore 18: Incontro con gli Operatori della C.A.S.A. a Ruvo.
- 23** Ore 11: Celebrazione per il conferimento del mandato ai nuovi Ministri straordinari dell'Eucarestia nella parrocchia Immacolata - Terlizzi.  
Quaresima Giovani a Ruvo.
- 24** Ore 18: Catechesi alle Confraternite di Ruvo.  
Ore 20: Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 25** Quaresima Giovani a Molfetta.
- 26** Ore 18: Catechesi alle Confraternite di Ruvo.  
Ore 20: Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 27/28** Ad Alba incontra i Seminaristi della diocesi.

DOMENICA 2 FEBBRAIO

## GIORNATA PER LA VITA

Domenica 16 febbraio

## GIORNATA NAZIONALE DEL MALATO

2 FEBBRAIO

## GIORNATA DELLA VITA CONSCRATA

**Parrocchia Immacolata  
Terlizzi**

• DOMENICA 23 FEBBRAIO •

### Conferimento del mandato a nuovi Ministri Straordinari dell'Eucarestia

## COLLEGIATA SPIRITO SANTO - GIOVINAZZO

Festeggiamenti organizzati dal 3° Ordine Domenicano  
per l'8° Centenario della nascita (1197-1997) del

### BEATO NICOLA PAGLIA

3-4-5 febbraio P. Vincenzo Parente o.p.  
nella mattinata: incontra gli alunni delle Scuole di Giovinazzo  
a sera: Incontri Comunitari.

6 febbraio Inizio del Novenario di preghiera  
ore 17 - Rosario - Riflessione - S. Messa.

15 febbraio ore 18 - Festa con l'intervento di S.E. il Vescovo.

### Parrocchie

#### Cattedrale

**31 gennaio - 8 febbraio:** ore 18 - Novenario di preghiera in preparazione alla festa del Patrono.

**6 febbraio:** ore 19 - Concerto d'organo per l'inaugurazione restauri a cura della Ditta Luciano Saviolo di Padova. Maestro concertista: Mauro Pappagallo.

**9 febbraio:** ore 19 - S. Messa Pontificale.

#### Immacolata - Molfetta

**Dal 2 al 10 febbraio:** ore 17,30 - Novena di preparazione alla festa della Madonna di Lourdes.

**11 febbraio:** ore 17 - Celebrazione eucaristica presieduta da S.E. il Vescovo. Processione.

### Uffici diocesani

**3-17-24 lunedì:** U.C.D. - Scuola di formazione Teologica di base.

**6 giovedì:** C.D.V. - Adorazione Eucaristica per le Vocazioni.

**14 e 23:** U.P.G. - Scuola per animatori gruppi giovanili.

**15 sabato:** U.P.F. - Scuola operatori pastorale familiare.

**15 sabato:** C.D.V. - Incontro vocazionale Ministranti di Molfetta e Ruvo.

**16 domenica:** C.D.V. - Incontro vocazionale Ministranti di Giovinazzo e Terlizzi.

**23 domenica:** U.P.S. - Incontro di spiritualità per insegnanti di religione Scuola Media.

### Azione Cattolica Diocesana

**1-2 febbraio** Scuola Associativa Coppie animatrici presso il Seminario Vescovile. Animerà Maria Pia Buracchini, Ufficio Famiglia Nazionale dell'A.C.

**2 febbraio** Incontri cittadini a conclusione del Mese della Pace ACR.

**4-5 febbraio** Scuola Associativa Settore Adulti presso il Seminario Vescovile. Animerà Don Tino Mariani, Assistente Nazionale Settore Adulti.

**7 febbraio** Incontro Ufficio Socio-politico e Commissione Famiglia - ore 19.

**15 febbraio** Convegno diocesano Educatori ACR. Seminario Regionale - ore 17.

**22 febbraio** Assemblea diocesana Settore Adulti. Auditorium "A. Salvucci" - ore 17.

### Religiose

**9 domenica:** Ritiro spirituale.

### Clero

**21 febbraio:** Ritiro spirituale.

**14 e 28 febbraio:** Incontro presbiteri giovani.

## UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 3971424

### Cancelleria

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

### Ufficio Caritas

martedì - giovedì  
9,30 - 12 / 17 - 18

### Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

### Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì  
mattina 9 - 12,30  
pomeriggio 16,30 - 18  
Tel. e Fax 3349075

### Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

### Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

### Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

### Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

### Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

### Ufficio Tecnico Giuridico

Tel. 3974137 - Fax 3976139  
giorni feriali 9-13 17,30-21

### Ufficio Pastorale Sociale Lavoro

lunedì 18 - 19



## È questa la scuola del 2000?

La scuola di base, il debito scolastico, l'orientamento, la flessibilità: piccola guida alla rivoluzione del pianeta scuola prevista nel progetto Berlinguer. Diamo qui una sintesi del progetto di riforma. Seguiranno nelle prossime settimane una serie di riflessioni critiche.

di Marco Damilano

Il documento elaborato dagli esperti del ministro Berlinguer si inserisce nel più generale quadro dei mutamenti in atto a livello mondiale, nell'organizzazione sociale e nel mercato del lavoro. «Va abbandonata — si legge nel progetto del ministero della P.I. — la pretesa della scuola di consegnare saperi, abilità e capacità definitive» per puntare invece decisamente ad un modello che sia in grado di sviluppare la possibilità «di apprendere, di scegliere, di cooperare, di risolvere i problemi». Ancora il sistema di istruzione dovrà passare dall'attuale struttura «piramidale», in cui ogni ciclo di studi è propedeutico a quello successivo, ad una struttura «modulare», in cui «ogni segmento identifichi precise soglie da raggiungere» e sia immediatamente spendibile sul piano culturale e professionale. La parola d'ordine, l'idea-guida della riforma sembra essere insomma la

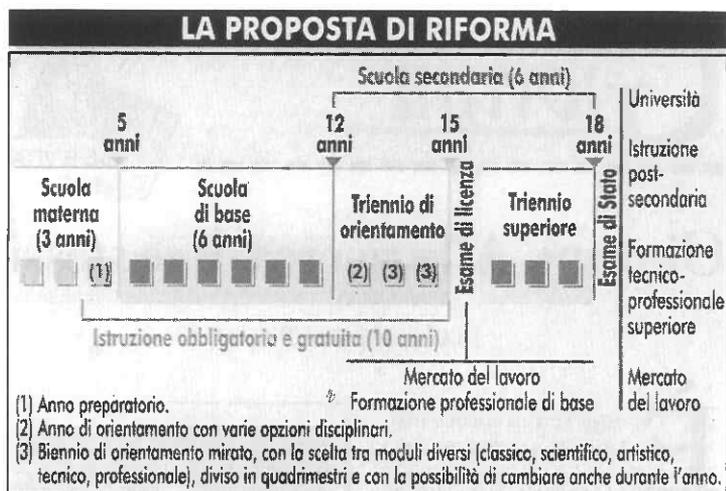
flessibilità, la capacità della scuola di adattarsi con rapidità alle trasformazioni sociali e alle esigenze degli studenti.

### La scuola dell'infanzia (dai 3 ai 6 anni)

L'ultimo anno di scuola materna (che diventa «scuola dell'infanzia») diventerà obbligatorio, un anno preparatorio alla scuola di base con l'obiettivo di verificare l'integrazione del bambino nella classe, di sviluppare le sue inclinazioni naturali, di sostenere le sue eventuali difficoltà. In poche parole servirà a preparare i bambini al «ritmo» della scuola. Il progetto ricorda come in altri paesi europei l'estensione della scolarità verso il basso è stata attuata allo scopo di «prevenire per tempo le disuguaglianze e i rischi di insuccesso scolastico».

### La scuola di base (dai 6 ai 12 anni)

Il ciclo di istruzione primario sarà suddiviso in tre bien-



ni, sostitutivo delle attuali elementari e dei primi due anni di scuola media. La scuola di base unificata, secondo gli esperti ministeriali, porterà alla creazione di un unico segmento formativo, all'interno del quale introdurre momenti di verifica non traumatici, eviterà la ripetizione di identici programmi in tempi ristretti e consentirà maggiori possibilità di approfondimento. Ai primi due bienni sarà affidato un compito di «alfabetizzazione culturale» degli scolari, non solo il leggere, scrivere e far di conto, ma anche le prime nozioni di informatica, l'apprendimento di una lingua straniera, la presa di coscienza critica della realtà circostante e dei propri diritti e doveri. L'ultimo biennio avrà invece la funzione di consolidare le competenze e le conoscenze acquisite incoraggiando gli alunni ad affinare i loro campi d'interesse. Al termine di quest'ultimo biennio, dunque ai 12 di età, avverrà il passaggio alla scuola secondaria.

### La scuola dell'orientamento (dai 12 ai 15 anni)

È il primo triennio della scuola secondaria. Il primo anno offrirà ai ragazzi un ventaglio di grandi opzioni e percorsi, «non un orientamento astratto ma un incontro concreto tra diverse discipline e attività tra le quali scegliere». Con il successivo biennio

l'orientamento diventerà più mirato: il ragazzo sarà invitato a scegliere tra indirizzi (classico, scientifico, artistico, tecnico, ecc.). Per evitare che eventuali errori di scelta si traducano in perdite di tempo o in abbandoni scolastici, il progetto introduce il «debito scolastico», dividendo il biennio in segmenti quadrimestrali e ammettendo la possibilità di passare da un segmento all'altro e di ripetere solo un quadrimestre e non l'intero anno. Vengono introdotti anche centri di formazione convenzionati per chi volesse già avvicinarsi al mondo delle professioni. Al termine del terzo anno gli studenti affronteranno il primo esame di Stato: la licenza della scuola dell'obbligo.

### La scuola superiore (fino ai 18 anni)

La novità del triennio finale consiste soprattutto nel progressivo avvicinamento al mondo del lavoro: dovrà offrire agli studenti indirizzi corrispondenti alle grandi aggregazioni culturali-professionali, il cui numero secondo le ricerche fin qui svolte varia da 7 a 11. Al termine del triennio si sosterrà l'esame di Stato per il conseguimento del titolo di studio con cui si potrà accedere all'università, ai corsi di istruzione post-secondaria e di formazione professionale avanzata.



La GIORNATA DEL MALATO  
 sarà celebrata il 16 febbraio alle ore 17  
 in Cattedrale a Molfetta

# Giovani



## Giovani. Alla ricerca di se stessi

di Corrado Azzollini

**È** una realtà molto ambigua quella in cui viviamo. Un «mucchio» di gente che segue un cammino dettato da altri, un percorso già segnato, delimitato da barriere tanto più semplici, quanto più insormontabili.

È il giovane a farne, come al solito, le spese. Quell'individuo oggi ritenuto intellettualmente tanto più avanzato del passato, quanto più utilizzato per propagande di pensiero.

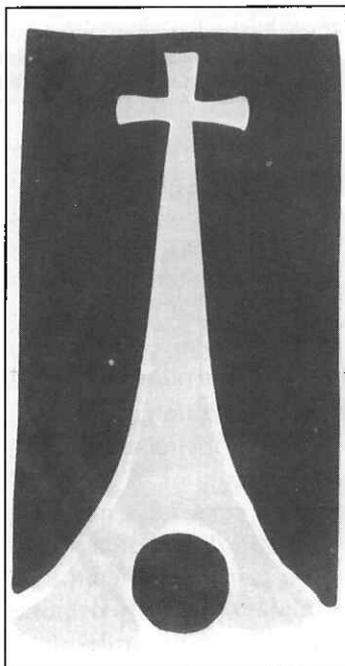
Assuefatto quasi, dal clamore delle grida di altri uomini, è solito percorrere la sua strada, il più delle volte a capo chino, chiuso e obbligato da quel «fracasso di idee» che sembrano indicargli la via più bella, più facile e semplice da seguire.

Quasi indifferente, ma non per stupidità, quanto per ingenuità, percorre quel tragitto segnato da altri uomini per lui, affinché tutto vada come «loro» comandano.

Tutto ciò è fattivamente riscontrabile in alcune manifestazioni studentesche, nella scelta della gente da frequentare, nelle mode da seguire, e nelle esagerazioni che ancora oggi è possibile riscontrare in alcune famiglie.

Perseguire quelle orme già segnate dai «padri», tracciarne, o almeno credere di farlo; altre indicate dalle mode, dalle tendenze sociali del momento, ascoltando «urlatori di piazza» calati sin troppo bene nelle cose comuni.

Quanti giovani hanno mai potuto scegliere con personale convinzione il proprio futuro? La scuola, il lavoro, il vestito, il ragazzo o la ragazza, i luoghi da frequentare, gli



amici, senza averne mai subito l'influenza delle etichette?

Un grande «mucchio», come racconta in una sua canzone, Biagio Antonacci. Un grande mucchio da dove occorre uscirne fuori, se ci si vuole salvare.

Oggi gli ideali di vita dei giovani e non solo, sono sempre più legati alla ricerca di effimere sensazioni. Un divertimento inteso come trasgressione della razionalità, ricercato nei brevi, ma quanto mai futili attimi e fatto di impressioni. Provocate, inavvertitamente dall'aver tralasciato i sentimenti e i valori comuni: giustizia, amore, lealtà, verità e cristianità.

Cosa sarebbe mai il mondo senza queste cinque parole? Un'agglomerato di sfrenatezze, un susseguirsi di caos, un divertimento goduto solo per brevi e ingiustificati istanti, rilucente solo di nera «vacuità»!

Si va sempre più alla ricerca del bello, dell'evidenza, del rilancio della propria personalità, delle etichette.

Gli ideali cristiani, gli insegnamenti evangelici, restano lì, nel cassetto dei ricordi, per riemergere solo nei più gravi momenti di bisogno. Quando solo allora, si capiscono i propri errori e si chiede aiuto.

«Quanti di voi si sono mai rivolti a Dio per dirgli solo come stai? E invece chiedono attenzioni, solo miracoli o perdoni» (Eugenio Finardi-E. Brarulian).

È sempre più difficile riuscire a percorrere le orme di Cristo. È sempre più difficile uscire fuori dal mucchio, ma c'è ancora chi ci riesce.

Rivolgo i miei pensieri a quei giovani, e sono in tanti,

forniti ancora di quel ritegno morale, di quel piccolo angolo di cuore, momentaneamente oscurato, ma voglioso di verità.

Le difficoltà a reincontrare Cristo sono tante, ma affrontarle porta alla realizzazione dei propri sogni.

È un percorso arduo, ma c'è tanta gente che intraprende ogni giorno quella strada e per iniziare occorre solo essere più semplici, sinceri e caricarsi di tanto amore e coraggio, per poter dire finalmente e con orgoglio al mondo: «Voglio essere qualcosa in più di uno del mucchio».

## Il volontariato per i beni culturali ecclesiastici

di Giancarlo Santi

**U**no dei problemi più gravi che affliggono il settore dei beni culturali, compresi quelli ecclesiastici, è la insufficiente dotazione di personale a tutti i livelli, da quello direttivo a quello scientifico, a quello addetto alla custodia, alla tutela e alla manutenzione. Il problema è ben presente ai vescovi italiani che ne trattano diffusamente nel capitolo 13 del documento approvato il 9 dicembre 1992, interamente dedicato ai beni culturali della Chiesa in Italia.

È noto — ad esempio — che la tradizionale figura del sacrestano, stipendiato dalla parrocchia sulla base di un regolare contratto di lavoro, la cui attività è essenziale per la custodia e la cura quotidiana dei beni culturali presenti nelle chiese, in talune regioni d'Italia è ormai quasi totalmente scomparsa. Si stima che attualmente solo il cinque per cento delle 26.000 parrocchie italiane sia dotato di sacrestano a tempo pieno; le altre parrocchie ricorrono al tempo parziale o a qualche volontario.

Purtroppo anche gli artigia-

ni, ai quali da secoli era affidata la manutenzione ordinaria dei beni culturali ecclesiastici, sono in via di estinzione. Di conseguenza o la manutenzione non viene più eseguita, favorendo così un veloce processo di degrado del patrimonio ecclesiastico, o la manutenzione viene eseguita in maniera impropria da persone inesperte che usano tecniche e materiali poco idonei o pericolosi. A questo proposito anche la Chiesa paga le conseguenze dello stato di gravissima crisi in cui versa l'artigianato in Italia.

Quanto ai sacerdoti, è inutile nascondersi che essi, impegnati come sono sui molti fronti della pastorale — carità, catechesi, liturgia — sia per ragioni di numero, sia per limiti obiettivi di preparazione, non sono più in grado di far fronte alle crescenti richieste che provengono dal mondo dei beni culturali. Oggi anche la semplice cura dell'archivio storico della parrocchia richiede competenze che sono diventate rare anche tra il clero italiano; quando si debba affrontare la giungla costituita dalle leggi —

e dai regolamenti nazionali e regionali — diventa indispensabile fare ricorso all'intervento o almeno all'assistenza di veri e propri specialisti. Se poi si riflette sul fenomeno del turismo culturale, che investe ampiamente le chiese italiane e richiederebbe un notevole investimento di tempo e l'acquisizione di nuove competenze da parte dei sacerdoti, ci si rende conto del cumulo di problemi esistenti e della necessità di pensare a volontari e a professionisti assai preparati che affianchino e, in più di un caso, sostituiscano i sacerdoti.

Se è vero che in questi ultimi anni la crisi delle figure che tradizionalmente si prendevano cura dei beni culturali ecclesiastici si è manifestata in tutta la sua gravità, è altrettanto vero che, nel medesimo lasso di tempo, sono sorte figure nuove, i volontari.

Senza far rumore, come è nel loro stile, i volontari si stanno prendendo cura della custodia delle chiese, si occupano della manutenzione ordinaria e di piccoli ma essenziali lavori di sacrestia, svolgono compiti di accoglienza, predispongono strumenti didattici, si offrono per accogliere e accompagnare visitatori e turisti nella visita alle chiese, collaborano nella gestione degli archivi, delle biblioteche e dei musei ecclesiastici, offrono la loro competenza per preparare l'inventario dei beni culturali.

Chi sono, quanti sono, dove e come operano i volontari per i beni culturali ecclesiastici in Italia? Quali rapporti intrattengono con le istituzioni pubbliche e private? In che modo si dotano delle necessarie competenze? Per ora non è possibile dare risposte esaurienti a tutte queste domande e si spera che ciò sia possibile in un futuro assai prossimo. Va segnalato comunque il fatto che i volontari per i beni culturali, liberamente raggruppati o associati, costituiscono una realtà assai viva in Italia, che è ormai possibile incontrare con frequenza in molti luoghi e in varie occasioni.

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Beato Nicola Paglia di Giovinazzo

1197-1997 ottavo centenario della nascita

di don Saverio Minervini

«**F**acciamo l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati... Il Signore ha profuso ad essi la gloria» (Sir. 44, 1-2).

Queste parole prese dal libro del Siracide mi sembrano le più adatte per ricordare a me e a tutta la comunità cristiana cittadina la figura del Beato Nicola di Giovinazzo.

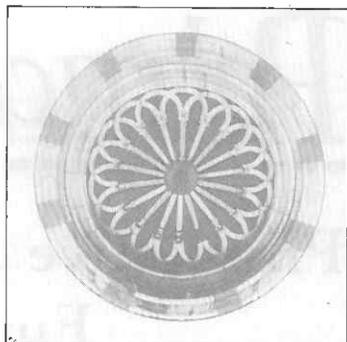
Ritengo che sia un dovere parlare di questo illustre figlio della nostra terra ricorrendo quest'anno l'ottavo centenario della sua nascita.

Il Terz'ordine domenicano — o come si chiama oggi «Famiglia laica domenicana» — nel ricordare il suo centenario di fondazione non può non ricordare il suo patrono.

Sarebbe deleterio per una comunità religiosa o civile dimenticare gli uomini che l'hanno resa grande. Una comunità senza storia è una comunità senza grandezza; una comunità che non fa memoria dei suoi antenati è una comunità senza radici; una comunità senza memoria e senza storia è una comunità senza ricchezza. Oggi tutti parlano di povertà, di nuove povertà, ma la miseria di cui non poche comunità oggi sono piene è l'assenza di ideali e non si ha il coraggio di avvicinarsi alla sorgente.

Giovinazzo che ha dato i natali a tanti illustri suoi figli e non può ignorarli. Come maestro di fede, difensore della verità, apostolo dell'unità e dell'amore il Beato Nicola deve orientare anche oggi i suoi concittadini alla riscoperta della fede battesimale; a ricercare colui che per gli uomini deve essere la Via, la Verità e la Vita; a diffondere l'unità e l'amore per Dio ed il prossimo quale autentica sorgente di serenità e di pace.

I tempi in cui il nostro Beato visse non erano molto diversi dai nostri. Anche allora, come oggi, c'erano ricchi e poveri; la verità era minata dalle eresie per cui la Provvidenza per richiamare gli uomini alla verità evangelica suscitò Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmane. Denominatore comune: «la povertà». Per Domenico e i suoi figli l'obbligo di combattere le eresie e illuminare gli uomini a conoscere e a vivere nella verità, onde realizzare la piena libertà. Ciò che renderà li-



bero l'uomo è la verità. Il Beato Nicola, quale degno figlio di S. Domenico, fu e rimane maestro di verità.

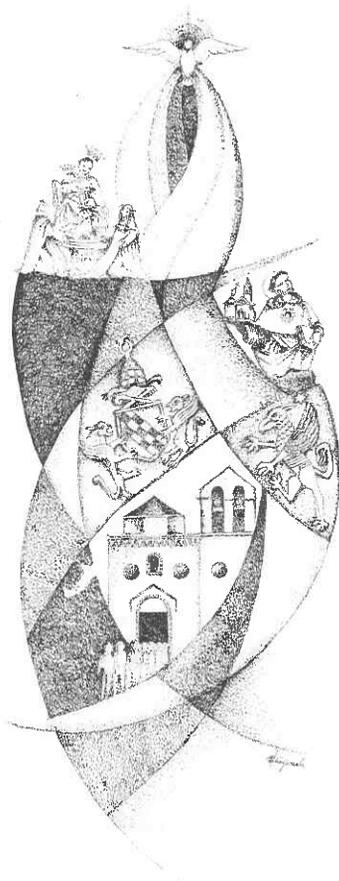
Forte di ciò, non fu solo costruttore di chiese materiali e comunità religiose nel suo ordine, ma con la sua parola edificò comunità di credenti, altre ne restaurò per esplicito mandato del Sommo Pontefice Gregorio IX.

Da quando il Sommo Pontefice Leone XII nel 1828 approvò il culto e gli conferì il titolo di Beato non pochi hanno cominciato ad approfondire la figura del nostro concittadino. La festa liturgica nell'Ordine Domenicano e per la diocesi di Giovinazzo fu fissata al 14 febbraio e successivamente trasferita al giorno 16.

Poiché quest'anno ricorre la prima domenica di quaresima s'è ritenuto opportuno anticipare la celebrazione al 15 febbraio.

Nella chiesa dello Spirito Santo ove dal 1959 è custodita ed esposta alla venerazione dei fedeli la sua reliquia, il Terz'ordine domenicano intende richiamare la comunità all'approfondimento della figura del suo protettore.

Nell'anno del giubileo straordinario concesso dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II alla chiesa dello Spirito Santo e alla città di Giovinazzo, i credenti non siano sordi alla voce dello Spirito che opera anche attraverso questi eventi. Ci auguriamo che questo ottavo centenario possa risvegliare la coscienza degli studiosi giovinazzesi a dare un valido contributo a questo illustre concittadino.





## Prospettive del traguardo Europa

di Donato Maldarella

Approvata la legge finanziaria da più partiti, sia che si tratti di politici delle opposte tendenze che di sindacati e rappresentanti di categorie sociali, sia di uomini di governo e di istituzioni pubbliche, non escluso il presidente Scalfaro, che di esponenti del mondo economico ed industriale, viene sollecitato e richiesto di eliminare ogni sorta di benefici e si invocano decisive risoluzioni improntate all'austerità per essere nel gruppo dei paesi che costituiranno nella prima fase l'unione economica e monetaria dell'Europa.

Al di là dei contrasti e delle posizioni di parte sulla impostazione tecnica e socio-politica del quadro dei provvedimenti e della loro efficacia sul bilancio dello Stato per il prossimo anno, un fatto è certo: la quantità delle misure sono state introdotte con la legge finanziaria lascia indenni ben pochi.

Si tratta, infatti, nel suo complesso di una manovra da oltre 60 mila miliardi di lire, quasi il doppio di quanto previsto dal governo nel documento di programmazione economico-finanziaria, destinata a chiedere sostanziali sacrifici e rilevanti rinunce ad ogni tipo di tasca.

Tutte le famiglie italiane, calcolate in circa 21 milioni di nuclei, proporzionalmente al loro reddito, saranno chiamate a fare esborsi per il fisco da un minimo di circa 300.000 lire per i lavoratori dipendenti a basso red-

dito, a oltre 3 milioni di lire per chi lavora in proprio ed ha un guadagno medio-alto.

Allora, se tale obiettivo è continuamente condiviso, dobbiamo altresì presumere che questa manovra economica, come le precedenti, è assolutamente indispensabile per risanare uno stato dissestato e dissipatore di risorse per cui si richiedono necessarie nuove concezioni sul piano dei servizi sociali, tanto più che ci viene richiesto, con esoso sacrificio, il pagamento di una apposita tassa (Tassa per l'Europa) per essere all'appuntamento con i primi paesi che entreranno nel gruppo della moneta unica europea.

Questo risultato così ambizioso ha un prezzo da pagarsi subito: l'allineamento dei conti italiani ai parametri fissati dal trattato di Maastricht.

Questi prevedono un debito pubblico lordo non superiore al 60% del Prodotto Interno Lordo (PIL) e un deficit pubblico non più alto del 3% del PIL. Di tutt'altro tenore sembrano le nostre previsioni se è vero che il disavanzo si va testando ai 22 milioni di miliardi e che nel 1997, nonostante la manovra, saremo al 3,3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, al punto che già si profila un'ulteriore manovra aggiuntiva nella prossima primavera.

A darci un po' di coraggio e di ottimismo è intervenuta nei giorni scorsi la decisione del rientro della lira nel sistema monetario europeo con



un livello di cambio con il marco pari a lire 990, e questo è molto importante non solo per il sistema Paese ma anche per i singoli cittadini cui si richiede una maggiore disponibilità a lavorare ancora molto duro per arrivare alle soglie d'ingresso per l'Europa.

La posta è certamente meritevole di questo sforzo, anche se, una volta raggiunta, altri impegni ci verranno richiesti per rimanere al passo con gli altri Stati e per poterci confrontare con un mercato più vasto e competitivo.

I benefici dell'unione europea sono senz'altro rilevanti, basta pensare che con la moneta unica si possono evitare i rischi di cambio nelle transazioni commerciali fra i vari paesi europei.

Inoltre, è molto probabile andare incontro ad una riduzione dei costi bancari perché tra i vari sistemi finanziari si svilupperà una inevitabile concorrenza. E c'è di più. Un'Europa stabile potrà avere un ruolo molto più importante nel sistema monetario internazionale rispetto a tutte le singole monete euro-

pee. Tradotto in pratica, ciò vale a dire che i movimenti dei tassi di cambio in rapporto alle altre monete più importanti avranno effetti meno rilevanti sulle economie europee.

Perché questo accada, però, è necessario che le strutture produttive si organizzano in modo confacente alle sollecitazioni esterne, per esempio ai mutamenti della domanda ed all'evoluzione del mercato.

Oggi, invece, il sistema produttivo nazionale è allenato a competere sui prezzi puntando sul valore più basso del cambio della nostra moneta per poter essere favoriti nell'esportazione delle merci all'estero.

Quando non sarà più possibile fidare sulla svalutazione, le imprese dovranno necessariamente ricorrere a strategie diverse come la flessibilità del lavoro, la diversificazione dei prodotti e la competitività sull'innovazione tecnologica con il rischio che molte potranno essere soccombenti con possibili perdite di posti di lavoro. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

 Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

 Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,  
Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco,  
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani,  
Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



9 FEBBRAIO 1997

N. **6**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Camminare verso la Verità

di Mons. Donato Negro

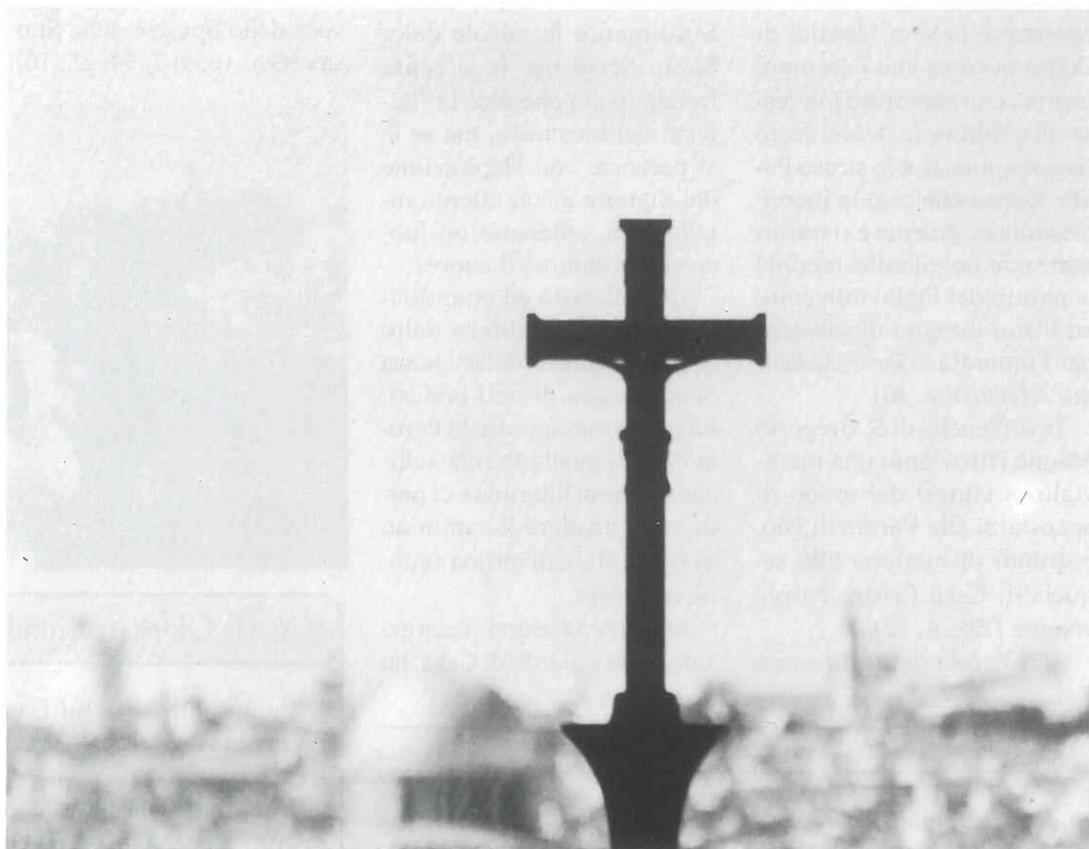
**I** quaranta giorni della Quaresima hanno un valore simbolico. Evocano il soggiorno di Mosè sul monte Sinai, ma anche i quaranta anni di esodo del popolo di Dio nel deserto. In ambedue i casi si tratta di un tempo di crescita, di maturazione, di stimolo a camminare.

E per noi cosa significa la Quaresima? Un cammino con Gesù fino a Gerusalemme, accogliendo il suo invito alla conversione.

La prima tappa del cammino è nel deserto di Giuda sul monte delle tentazioni. Lì c'è Gesù. Apparentemente solo. Ma in realtà condotto dallo Spirito. La tentazione si affaccia anche nella nostra esistenza: è l'idea folle e tremendamente affascinante di prendere il posto di Dio, di fare tutto quello che si vuole... Il prezzo da pagare per questa presunta libertà è davvero alto: cacciare Dio dal centro della propria vita. Il suo posto viene subito occupato dagli idoli: il successo economico, il potere sugli altri, l'egoismo schiavizzante con i suoi effetti devastanti.

Senza Dio si rimane intrappolati nelle sabbie mobili della palude del vuoto, della solitudine, della tristezza: «...ed il

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**La Settimana  
Biblica  
diocesana**

A pagina 5

**I cristiani  
e la  
Domenica**

A pagina 6

**Strutture  
alternative  
al manicomio**

# Chiesa Locale



## Verso il 2000

### «Alla sequela di Gesù»

Settimana Biblica Diocesana: un vasto uditorio ammaliato ed affascinato dalla Parola.

di Franca Maria Lorusso

«**A**lla sequela di Gesù» è stato il tema della Settimana Biblica che l'Ufficio Catechistico diocesano ha organizzato, rispondendo all'invito di Giovanni Paolo II: «Per conoscere la vera identità di Cristo occorre che i cristiani tornino con rinnovato interesse alla Bibbia (...). Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito ed il suo disegno di salvezza per l'umanità» (*Tertio Millennio Adveniente*, 40).

In un'omelia di S. Gregorio Magno ritroviamo una meravigliosa sintesi del modo di accostarsi alla Parola di Dio, e quindi di mettersi alla sequela di Gesù Cristo, Parola vivente (Eb., 4, 12).

«La Parola del testo sacro

si potrebbe paragonare alla pietra focaia. Tenuta in mano essa risulta fredda ma, percossa da un ferro, sprizza scintille: sprigiona fuoco e arde questa pietra che prima in mano sembrava fredda. Similmente le parole della Sacra Scrittura: le si sente fredde in ciò che dice la "lettera" del loro testo, ma se le si percorre con l'ispirazione del Signore e con attenta intelligenza, emanano un fuoco che infiamma il cuore».

Così, il vasto ed attentissimo uditorio, guidato dallo Spirito Santo e dalla chiara *intelligenza* di noti biblisti, ha potuto assaporare la Parola di Dio, quella Parola «efficace», che ci illumina e ci porta a condividere il cammino di Gesù, fino all'intima unione trinitaria.

Occorre lasciarsi accarezzare dallo sguardo di Gesù, ha

detto S. Ecc. Mons. Vittorio Fusco commentando *Mc 1, 14-20*, mettersi in ascolto della voce di Dio «che risuona all'improvviso, mentre gli uomini sono immersi nella loro vita di ogni giorno», e rispondere alla chiamata con la sequela: «chi doveva stare con Gesù, doveva materialmente seguirlo, mettersi in movimento».

E bisogna seguire la «Via» fino in fondo, rendendoci partecipi della *Kènosi* di Cristo, perché lì la Parola si è rivelata e comunicata nella sua pienezza, come ha egregiamente illustrato Mons. Ermenegildo Manicardi.

È necessario far vibrare nella nostra vita «la voce gioiosa, la voce dell'allegria, la voce dello Sposo e della Sposa» (Ger. 16, 9; 7, 34; 25, 10),

ha concluso P. Luis Alonso Schökel, biblista di fama internazionale, in una mirabile ed insuperabile sintesi.

Quindi si deve osservare questo imperativo: «Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori» (Gc 1, 22). Non è sufficiente leggere o meditare la Parola, bisogna ascoltarla col cuore, assimilarla, trasformarla in vita.

Solo se lasceremo informare e plasmare tutto il nostro vissuto dall'Evangelo, saremo uomini nuovi, capaci di un'autentica sequela del Cristo... e quella notizia sconvolgente, straordinaria e gioiosa potrà ancora risuonare sulle nostre sponde, modularsi con il linguaggio dell'uomo moderno, ritmarsi con i segnali angoscianti del mondo d'oggi. □



#### Verso la Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi

Buone notizie per tutti i giovani della nostra diocesi che si preparano a vivere la XII Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi!

L'AC diocesana, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Giovanile, organizza il pellegrinaggio nei giorni 16-25 agosto 1997. Queste le prime notizie:

- Il luogo sarà raggiunto in pullman (con soste e quanto necessario per rendere il viaggio il più confortevole possibile);
- La permanenza nei luoghi posti a disposizione per ciascuna diocesi dall'organizzazione internazionale sarà con sacco a pelo personale;
- Il costo complessivo pro capite è di circa L. 500.000.

Si rende noto, inoltre, che c'è anche la possibilità di raggiungere la città francese con un treno speciale pellegrinaggio, con partenza da Lecce il 17 agosto e rientro in Patria il 27 agosto, dopo una tappa a Lourdes negli ultimi due giorni. Il costo complessivo per quanti scelgono questa formula è di L. 650.000.

È necessario dare la propria adesione al più presto, per consentire di procedere alle prenotazioni e di avviare più nel dettaglio l'organizzazione.

(da pag. 1)

*giovane se ne andò triste». Perché cercava altrove una risposta apparentemente più facile, più immediata, più attraente... Ma sarà la risposta vera? Ci darà la gioia?*

*Per non rischiare di brutto, in questa Quaresima fissiamo gli occhi su Gesù, seguiamolo senza paura. E conquisteremo la vetta del monte delle tentazioni, senza imboccare vie prive di uscita ed evitando di cadere nei crepacci del non senso.*

*Nel deserto il Signore si farà più vicino a noi, per accogliere il nostro grido di vita e re-*

*stituirci alla gioia e alla speranza.*

*Ci aiuterà ad uscire dalla menzogna e a camminare verso la Verità, ci indicherà la «folia» della Croce che è amore, ci aprirà il cuore verso il «forestiero», ci renderà sobri, ospitali, distaccati dal nostro Io invadente e aperti a Dio.*

*«Non ci indurre in tentazione», dice la preghiera del Figlio che si rivolge al Padre, ma continua oltre, nella certezza che anche per chi cede alla tentazione c'è ancora tempo di misericordia e di salvezza: «liberaci dal male». □*

## Pace e vita a Ruvo

di Feliciano Scaringella

**P**ace e vita: tavole rotonde, dibattiti, approfondimenti televisivi sull'argomento.

Eppure, nonostante questo, molto spesso non siamo coscienti della loro importanza: questi temi, rimanendo esclusivamente a livello teorico, non ci stimolano e ci lasciano indifferenti.

Tutto invece cambia se questi stessi argomenti vengono calati nel nostro quotidiano affinché noi possiamo venire stimolati continuamente.

Ma che fare? Da chi avere questa spinta?

Ecco l'importanza di persone come noi impegnate nel sociale a favore della vita.

E proprio questo è stato il filo conduttore della Veglia di preghiera per la vita organizzata dall'Azione Cattolica cittadina di Ruvo sabato 1° febbraio nella Concattedrale. Guidata dall'Assistente diocesano dell'AC don Vito Bufi, ha visto l'intervento di Mimmo Pisani, Direttore del Centro di Accoglienza di Molfetta e di don Franco Vitagliano, Direttore della Caritas diocesana che, oltre a darci una valida testimonianza di impegno a favore dell'altro, ci hanno sollecitato affinché l'aiuto, l'amicizia, il rispetto, l'amore che noi doniamo agli altri divenga la più grande prova del nostro essere cristiani.

È impossibile, infatti, «amare Dio che non vediamo e non amare il fratello che vediamo

continuamente» come ci ricorda l'apostolo Giacomo nella sua lettera.

Ma anche i ragazzi dell'ACR non potevano rimanere indifferenti sull'argomento e hanno fatto sentire anche la loro voce.

Attraverso la festa della pace, svoltasi domenica 2 febbraio hanno voluto sottolineare l'importanza di farsi promotori degli ideali di giustizia, di unità, di fratellanza e di pace attraverso dei piccoli gesti che li hanno visti protagonisti in prima persona: l'animazione e il momento di preghiera in Piazza Matteotti, seguito dalla marcia, animata da bans e canti tipici dell'ACR, che si è conclusa in Piazza Bovio, luogo di ritrovo di tantissimi ragazzi e giovani, dove un complesso formato per l'occasione ha proposto ai presenti brani di cantanti famosi sul tema.

Tutto questo per vivere un pomeriggio all'insegna della riflessione, ma anche dell'amicizia, dell'allegria e dello stare insieme, tipico stile ACR. □



*Il 10 febbraio ricorre l'anniversario della Consacrazione episcopale di S.E. Mons. Donato Negro. Al Signore eleviamo preghiere per il Suo ministero in mezzo a noi e a Lui rivolgiamo i più cordiali auguri.*

# Spiritualità



LUCE E VITA

## I doni dello Spirito Santo

di Francesco Montaruli

**F**orse pochi o nessuno si rende conto del dono meraviglioso che Dio ha fatto ad ogni creatura per opera dello Spirito Santo, attraverso il sacramento della Cresima. I sette doni ricevuti: Intelletto, Sapienza, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio, impegnano i nostri sensi e li mettono in armonia tra loro, così che questi si aiutano e si ubbidiscono a vicenda, a seconda che l'uno ha bisogno dell'altro. La vista, per esempio, ha bisogno del tatto per credere; il tatto dell'udito e via dicendo.

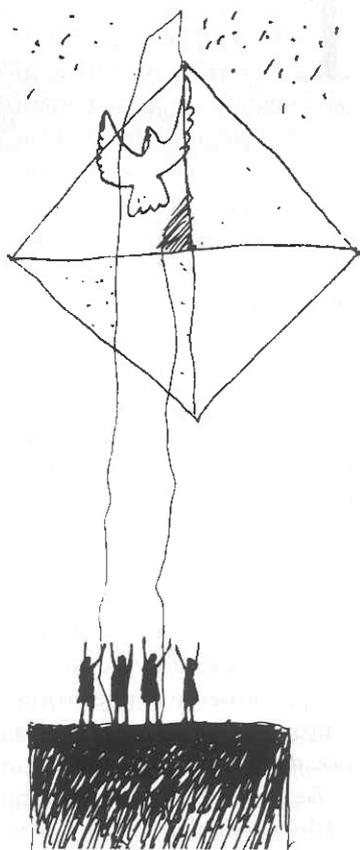
Esiste tra i cinque sensi un intimo rapporto di solidarietà, di pace e di concordia, che non si può ammettere uno stato di indifferenza dell'uno per il bisogno e desiderio dell'altro.

Tutti concordi pur nella misura specifica della propria funzione, agiscono per lo stesso fine, perché facenti parte di un solo corpo. Tutti per uno, uno per tutti.

Una volta esplicate le proprie funzioni, i cinque sensi sono ormai sicuri della esistenza reale e materiale dell'oggetto: non possono più minimamente dubitare.

Ma questa armonia dei sensi, questa unità di azione che impegna lo svolgimento del compito specifico ed unitario di ciascuno, non è forse l'effetto dell'influsso che i doni dello Spirito Santo esercitano su di noi?

E se le membra formano un solo corpo, un solo corpo è l'uomo con la Chiesa di Cristo, giacché la creatura è il riflesso dell'unità e trinità di Dio, con e per i doni ricevuti.



ti. Non possiamo quindi negare che le virtù della concordia, della solidarietà, della pace, dell'unità che legano i nostri sensi in funzione dei compiti specifici che svolgono, suggerito dalla libera propria volontà, siano le medesime virtù che suggerisce lo Spirito di Dio, nella persona delle sue creature.

Possiamo dunque affermare, da quanto esposto, che le nostre membra formano concordi un solo corpo; che il nostro corpo possiede i doni dello Spirito Santo, che l'uomo vive (inconsapevolmente) in funzione di essi e che pertanto è riconoscente al Creatore per i doni che illuminano e governano i sensi, associati nella concordia, nella pace ed unità di intento e di azione. □

# Società



## Strutture alternative al vecchio manicomio

«Lo slittamento del termine per la chiusura dei residui manicomiali è cosa positiva, anche se, visto il vivace dibattito delle ultime settimane non ci ha di certo sorpreso. Restano però una serie di problemi aperti e di interrogativi a cui rispondere». Lo ha detto **don Antonio Cecconi**, vice direttore della Caritas Italiana, commentando le decisioni prese dal Ministero della Sanità nei giorni scorsi. A lui abbiamo posto alcune domande.

**D**on Cecconi, il termine per la chiusura delle case di cura per malati di mente è slittato. Si riuscirà nel frattempo a creare una serie di servizi sul territorio adeguati ed efficienti?

Le strutture alternative previste sinora non sono state create e comunque risultano del tutto inadeguate per quantità e funzionamento. Il tutto appare tanto più grave perché penalizza persone non in grado di difendersi, sicuramente tra le più escluse ed emarginate. Si parla di 20-25.000 malati di mente — anche il fatto che non ci siano dati certi la dice lunga sul disinteresse per questa fascia di persone — che sono ancora nei cosiddetti «residui manicomiali», in condizioni di vita spesso disumane. Da parte del Ministero della Sanità, si può dire che attualmente c'è attenzione per il problema. È ripresa l'attività dell'osservatorio per la tutela della salute men-

tale e si sta lavorando su un progetto-obiettivo di tutela della salute mentale per il 1997-99. Se si riuscissero a creare dei servizi territoriali efficienti ed in numero adeguato — almeno uno ogni 10.000 abitanti — questo risolverebbe il problema dei residui manicomiali e creerebbe anche dei punti di riferimento sicuri per le nuove cronicità, oltre che un sostegno alle famiglie che tengono i malati in casa. Il progetto-obiettivo allo studio ipotizza l'apertura al sabato, la reperibilità notturna e un servizio di guardia psichiatrica anche nei giorni festivi. Ma tra ipotesi e realtà c'è ancora un divario grande.

**Quali soluzioni sono auspicabili per i malati dimessi?**

L'osservatorio per la tutela della salute mentale ha chiaramente espresso l'esigenza di valutare bene caso per caso: le soluzioni vanno diversifica-

te. Nei residui manicomiali possono esservi persone che hanno principalmente bisogno di assistenza geriatrica, altri da indirizzare in centri per disabili e altri invece che dovranno usufruire dei servizi territoriali per malati psichiatrici. Un problema

da non sottovalutare è quello dei malati che sono rimasti per tanti anni in queste strutture che hanno ormai perso qualsiasi riferimento o substrato familiare e che rifiutano di lasciare il manicomio che è ormai l'unica «certezza» della loro vita.

**In questo quadro in parte nuovo, quale è auspicabile che sia il ruolo della Caritas e del volontariato in genere?**

Sarà importante continuare nell'opera di stimolo e sostegno delle istituzioni pubbliche. Il ruolo del volontariato, oltre che in questa azione di confronto e di indirizzo, resterà anche importante come riferimento nella quo-

tidianità, sul territorio. È importante agire insieme. Il settore della salute mentale, proprio perché inerente agli «ultimi tra gli ultimi» è terreno fecondo per un'azione sinergica tra pastorale sociale, sanitaria e caritativa, avendo come base le parrocchie e il territorio. Qui infatti si fondono, in un'ottica di servizio, l'impegno di coscientizzazione nei confronti delle nostre comunità ecclesiali, dei cristiani che operano nel settore — medici e paramedici — e l'impegno caritativo sul territorio, inclusa la valorizzazione del volontariato e delle imprese sociali nonprofit.

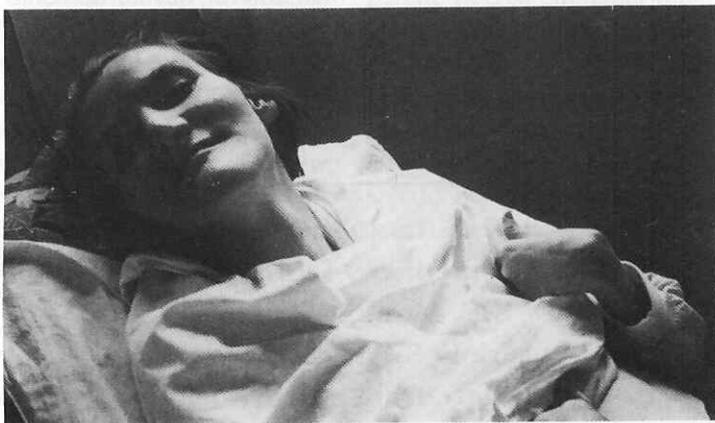
F.F.

## A Giovinazzo è nato un nuovo giornale

Con l'anno nuovo è arrivato per la città di Giovinazzo anche un nuovo giornale cittadino. Promosso dall'Arciconfraternita Maria SS. del Carmine, tale testata si propone come obiettivo di «dare al giovinazzese un "foglio" che, attraverso le sue pagine sia comunicativo e allo stesso tempo propositivo». Sono le parole con cui il giornale è proposto alla pubblica attenzione dal suo giovane direttore, Corrado Azzollini. Indubbiamente questa iniziativa non può fare che bene alla città di Giovinazzo. Sviluppare il dialogo pubblico nella città, suscitare interesse e cultura.

Ci sembra significativo che a promuovere questo giornale sia una Arciconfraternita. Questo può sembrare lontano dagli scopi di una istituzione religiosa come una confraternita, però, bisogna ammettere che è un segno dei tempi. Questo tipo di apertura dice come oggi la carità passa anche attraverso l'animazione culturale e la maturazione di coscienze libere e radicate nella verità. Ed è l'augurio che vogliamo esprimere a tutta la redazione: che il loro impegno sia sempre informato alla libertà e alla verità. Di questo ha bisogno oggi la società e i giovani per crescere.

DA



## I tre problemi di fondo della Bicamerale

di Francesco Bonini

**C**on l'elezione del presidente, dei tre vice e dei quattro segretari la Bicamerale entra finalmente nel vivo. Ma non avrà molto tempo, perché chiuderà, senza proroghe, i suoi lavori il 30 giugno.

Il compito certo è arduo. Non siamo in un momento particolarmente vivace del dibattito giuridico e politico.

Anche all'estero l'ondata di fervore costituente che ha accompagnato il crollo del Muro sembra essere lontana. In Israele, l'unico paese al mondo che ha adottato l'elezione diretta del presidente del Consiglio, le opinioni sulla messa in pratica dell'innovazione sono discordi.

Ma ritrovarsi senza modelli da importare «chiavi in mano», forse può essere un vantaggio. Permette di misurarsi con problemi che non sono nuovi. Già Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 che elaborò la Costituzione vigente, riconosceva che la seconda parte del testo era stato redatto in modo non del tutto soddisfacente.

Di fatto la Bicamerale ha di

fronte tre problemi: come assicurare stabilità, efficacia ed efficienza all'azione di governo? Come dare attuazione al fondamentale principio di libertà, tutelando il valore delle autonomie, tanto territoriali quanto sociali, cosicché il livello superiore di governo non si intrometta e non prevarichi nella vita dell'istituzione inferiore? Come assicurare quello che con espressione inglese si definisce l'equilibrio tra i poteri dello Stato, garantendo l'attuazione del principio per cui «la sovranità appartiene al popolo»? Certo il lavoro è facilitato dal fatto che per trovare le soluzioni istituzionali, che costituiscono l'oggetto della seconda parte della Costituzione, ci si può riferire ai principi, che sono chiaramente delineati nella prima.

Ma è anche vero che la Bicamerale lavorerà in un clima politico incerto, nonostante la larghissima maggioranza che ha detto sì al percorso per le riforme istituzionali.

Qualche tempo fa da uno dei tanti sondaggi spuntava un dato che dovrebbe far riflettere: solo il 4% degli italiani si di-



ceva interessato ai lavori per la riforma istituzionale. Questa situazione di disinteresse è un lusso che l'Italia non si può permettere. Come suscitare interesse e partecipazione su un argomento «tecnico», mentre incalzano urgenti problemi economici, mentre le distanze tra cittadini e rappresentanti, tra un aumento e l'altro degli stipendi dei parlamentari, sembrano allungarsi?

In realtà la partecipazione non si può «suscitare» con gli strumenti della pubblicità. Ed allora la Bicamerale deve qualificarsi per una grande apertura alle istanze di autonomia e di libertà, affermando che i soggetti di tale autonomia non sono solo le regioni, le province, i comuni, ma anche la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro e dell'impresa. Tutto ciò scaricherebbe la politica di un peso ormai insopportabile e di attese tali da provocare frustrazione e disaffezione nei cittadini, e al tempo stesso muterebbe la fisionomia delle istituzioni: se diventasse chiaro che esse non possono tutto, allora nemmeno si potrebbe chiedere loro di fare tutto. Esse d'altra parte non possono vantare autorità senza effettiva autorevolezza, così come i cittadini non potrebbero più farsi schermo della incapacità o latitanza delle istituzioni. Affermare un generale principio di responsabilità, comune tanto ai cittadini quanto ai loro rappresentanti e governanti, presuppone di ripartire dal principio dell'autonomia, della liber-

tà e della solidarietà, che è la vera riforma istituzionale.

Siamo così alla radice del problema storico che sta sotto questo passaggio di riforma, la necessità di ripensare lo Stato sociale, in particolare nella versione italiana. Come giustamente è stato detto, «la categoria della sussidiarietà va riletta in termini non di supplenza quanto di complementarità con uno Stato sempre più istituzione di servizio piuttosto che di controllo e progettazione della società».

Si passa così all'altro nodo essenziale, relativo al governo. Non è questione di formule, presidenzialismo, cancellierato o premierato o quant'altro. Occorre dire con chiarezza in quale quadro costituzionale si deve situare la necessaria introduzione di quelle innovazioni che possono favorire la capacità di governo del Paese. E dire con pari chiarezza quale debba essere l'assetto istituzionale per una revisione dello Stato sociale di diritto. I rischi ed i problemi sono evidenti. Ma è tempo che si accetti questa sfida che coinvolge tutta l'Europa, e sulla quale tutte le forze vive del Paese, a partire dal mondo cattolico, devono poter dire con chiarezza la propria voce. La Bicamerale finisce così col l'essere il primo appuntamento su un percorso impegnativo, che certamente porterà a rimodellare, oltre questa infinita transizione, anche l'assetto del nostro sistema politico. □



# Recensioni



LUCE E VITA

scono una fucina inestinguibile per gli storici locali e per tutti coloro che in qualche modo ritrovano nella vecchia città le proprie radici.

Il libro è corredato di una appendice documentaria ricca e varia che ha costituito il punto di riferimento per la ricostruzione storica delle vicende inerenti la chiesa stessa.

Angela Camporeale



**G. TALIERCIO, *La Verginità Consacrata fonte di apostolica fecondità***, Edizioni Segno, Udine 1996, £. 15.000.

*Le meditazioni proposte sono il frutto di un corso di esercizi spirituali. Il testo di riferimento è la prima lettera ai Corinzi. Le meditazioni presentano alcuni temi della lettera, quali il valore della verginità consacrata come totale donazione al Signore, in unità di anima e di corpo, nella pienezza dell'amore, vissuto come offerta di sé al Padre e servizio disinteressato ai fratelli. Si considera poi il «genio» della donna, vera ricchezza dell'umanità, a condizione di vivere tutte le dimensioni.*

*La verginità consacrata, autentica espressione di amore, oggi può costituire una sfida a una mentalità che ritiene spesso l'attività sessuale sciolta da ogni vincolo o norma morale. È una sfida che intende salvare i valori dell'assoluto e dell'eterno, nel connubio di amore con Cristo.*



**I. DE PINTO, *L'arte di una didattica***, Edizioni del Rosone, Foggia 1996, £. 25.000.

La presentazione di questo libro ci dà l'opportunità di tornare su di un argomento all'ordine del giorno quale è quello della scuola. Questa volta, però, dal punto di vista dei professori. Senza ombra di dubbio, bisogna riconoscere che come in un circolo vizioso la classe dei professori si è trovata, negli ultimi trent'anni, ad essere vittima e carnefice della scuola. Il dramma è che le generazioni di studenti che si sono avvicinate sui banchi scolastici hanno avvertito sulla propria pelle la riduzione della funzione docente a mero sistema impiegatizio. I professori, quando avevano cognizioni scientifiche, erano oracoli intangibili, e gli alunni meri bicchieri da riempire di nozioni.

Capiamo allora fino in fondo l'amarezza con cui questo libro si conclude: «volgeva al termine "una professione" iniziata all'insegna di una fede e di un incanto che negli ultimi anni portarono sulle spalle i sensi di un profondo... rigetto.

Ero ormai esausta di fare da... bersaglio agli strali di altrui frustrazioni. La Nuova Scuola non ha bisogno dei... falliti della Società, ma di leve che propugnino l'insegnamento come creta da modellare con inesausto entusiasmo».

In questo volume emergono invece una quantità di spunti innovativi e precursori di una didattica moderna che punta alla «centralità dello studente». Si va così dalle prime sperimentazioni del giornale di classe, alla drammatizzazione dell'italiano e allo «scavo» archeologico della parola. Ne sono testimonianza le sperimentazioni riportate ai capitoli IV e V in cui si presenta prima un lavoro filologico di parole confrontate nelle varie lingue: greco, latino, italiano, dialetti pugliesi e lingue moderne come l'inglese e il francese. E poi un lavoro che partendo dalla filologia giunge alla filosofia.

Questo testo è la più chiara testimonianza di due cose. La prima che non tutti i professori in questi anni hanno vissuto la scuola come rifugio e semplice lavoro impiegatizio. La seconda è che la miopia dei nostri governati è stata capace di mandare al macero risorse innumerevoli di autentico rinnovamento proveniente dalla base.

Nell'introduzione l'autrice dice: «Come "arte" ho inteso la didattica, un'"arte" che veniva coltivata, rinnovata dalla creatività e corroborata dalle cognizioni scientifiche». Noi vogliamo solo dire che la didattica o è arte o non è niente perciò tranquillamente avremmo fatto sparire le virgolette.

Domenico Amato

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzolini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



**PASQUALE MINERVINI, *La chiesa di S. Andrea in Molfetta. Le origini, il patronato de Iudicibus, la Confraternita di S. Antonio***, («Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi», 18), Tip. Mezzina, Molfetta, 1996, 224 p.

L'interesse per la storia della Confraternita e della devozione a Sant'Antonio da Padova si è concretizzata in un nuovo libro, edito, in elegante veste tipografica, dall'editore Mezzina, del prof. Pasquale Minervini, riguardante il luogo «per eccellenza dedicato al culto verso S. Antonio da Padova» a Molfetta: la chiesa di Sant'Andrea.

Il volume, facente parte dei Quaderni dell'Archivio Diocesano, arricchito di interessanti contributi fotografici, propone all'attenzione del lettore la storia della chiesa sin dalla sua fondazione avvenuta «sotto la dominazione bizantina della civitas Melfi (925)», col diffondersi del culto di Sant'Andrea.

Il professor Minervini, con grande puntualità e precisione analizza le vicende della chiesa sino al suo recente restauro avvenuto nel 1993, ad opera della Confraternita di Sant'Antonio, suscitando interesse per un bene architettonico che s'inserisce nel contesto storico della antica città di Molfetta, la cui alterne vicende costitui-

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Profeti di speranza e di fiducia

di Anna Vacca

**L**a quinta giornata mondiale del Malato, appuntamento di carità e spiritualità, che il Papa ha voluto ricordare l'11 febbraio di ogni anno in concomitanza con la festa liturgica di Nostra Signora di Lourdes, sarà celebrata quest'anno presso il Santuario di Fatima, luogo significativo per il Papa.

La nostra Chiesa diocesana celebra oggi la «Giornata» perché i malati siano messi in condizione di vivere questo momento forte di comunione che per loro è pensato e voluto.

A Giovinazzo la Parrocchia Sant'Agostino ogni anno vive questo intenso appuntamento con la Madonna di Lourdes. La novena con la riflessione sulla Parola di Dio, guidata quest'anno da don Carlo Padre passionista, ha preparato spiritualmente gli ammalati e i numerosissimi fedeli alla festa liturgica che si conclude sempre con la Processione Eucaristica per le strade del quartiere e la Benedizione sul sagrato della Chiesa.

Il Papa sottolinea nel suo messaggio, quanto questa «Giornata» gli sta a cuore... e dice: Per tutti sarà occasione per l'ascolto del messaggio della Vergine il cui nucleo fondamentale è la chiamata alla con-

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Messaggio  
del Papa per  
la Quaresima**

Alle pagine 5-6

**Quaresima  
Giovani  
in diocesi**

A pagina 6

**A Giovinazzo  
la festa  
del Beato  
Nicola Paglia**

(da pag. 1)

versione e alla penitenza. Da Fatima dove Maria si fa portavoce del Figlio e dove risuona l'invito: Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò (Mt. 11,28)».

Siamo un po' tutti tribolati e oppressi, disprezzati e perseguitati: poi ci sono i poveri, gli affamati, gli afflitti, dappertutto ci sono i segni della sofferenza, del dolore, questi grandi enigmi dell'esistenza umana che ci segnano.

Ma una nuova prospettiva ci fa intravedere la fecondità della sofferenza come sorgente

alla grandezza gratuita dell'Amore: la Fede, strumento di amore liberante, la sola a liberarci dal buio della sofferenza, la sola a guarire le nostre malattie e, come ci suggerisce San Paolo, la sola che può aiutarci perché si possa dire: «sono pieno di consolazione, pervaso di gioia...».

In tempi contraddittori quali quelli che viviamo dove la vita ha un eccesso di significazione umana (efficienza, benessere, produttività), dove domina la banalità e trabocca l'indifferenza, l'apatia sul grido di sofferenza dell'ammalato che spesso vive in solitudine, è difficile accostarsi alla cultura samaritana. È necessario vincere ogni reticenza, ogni paura. Bisogna farsi carico delle innumerevoli infermità umane e servire i mille volti della sofferenza con umiltà e rispetto, ponendosi accanto al fratello con commozione e donare il proprio aiuto lontano da tentazioni di pietismo istintivo o dalla preoccupazio-

ne di voler dare risposte ai gemiti di chi è meno fortunato, ma incarnarli per sanare differenze e discriminazioni e alla fine sentirsi servi inutili.

Il Papa nel suo messaggio si rivolge agli ammalati con tenerezza, li incoraggia e rassicura dicendo loro: Voi che portate il peso della sofferenza, siete ai primi posti tra coloro che Dio ama... Gesù vi rivolge uno sguardo pieno di tenerezza; il Suo amore non verrà mai meno. Di questo Amore privilegiato sappiate essere testimoni generosi attraverso il dono del vostro patire che tanto può per la salvezza del genere umano.

Anche noi, malati altri, con la stessa tenerezza e col dono del servizio diciamo loro di ritenersi profeti di speranza e di fiducia nel mondo di oggi. □

## La parola del Papa



LUCE E VITA

### È drammatica la situazione di chi vive senza casa

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1997

«Per la Quaresima del 1997, primo anno di preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000, vorrei soffermarmi a riflettere sulla drammatica situazione di chi vive senza casa. Propongo come tema di meditazione le seguenti parole tratte dal Vangelo di Matteo: "Venite, benedetti del Padre mio, perché ero senza tetto e mi avete ospitato" (cfr 25, 34-35)». È quanto scrive Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Quaresima 1997, inviato a tutta la Chiesa. Questi i passaggi fondamentali.

Il periodo quaresimale vuole aiutare i credenti a rivivere, con impegno di personale purificazione, questo stesso itinerario spirituale, prendendo consapevolezza della povertà e della precarietà dell'esistenza e riscoprendo l'intervento provvidenziale del Signore che invita ad aprire gli occhi sulle necessità dei fratelli più bisognosi. La quaresima diventa in tal modo anche il tempo della solidarietà verso le precarie situazioni nelle quali si trovano individui e popoli in tante parti del mondo.

La casa è il luogo della comunione familiare, il focolare domestico dove dall'amore vissuto tra marito e moglie nascono i figli e apprendono le abitudini di vita ed i valori morali e spirituali fondamentali, che faranno di essi i cittadini e i cristiani di domani. In casa l'anziano e il malato sperimentano quel clima di vicinanza e di affetto che aiuta a superare anche i giorni della sofferenza e del declino fisico.

Ma quanti sono, purtroppo, coloro che vivono sradicati dal clima di calore umano e di accoglienza tipico della casa! Pensano ai rifugiati, ai profughi, alle vittime delle guerre e delle catastrofi naturali, come pure alle persone sottoposte alla cosiddetta emigrazione economica. E che dire poi delle famiglie sfrattate o di quelle che non riescono a trovare un'abitazione della larga schiera degli anziani ai quali le pensioni sociali non permettono di procurarsi un alloggio dignitoso a prezzo equo? Sono disagi che a loro volta ingenerano talora altre vere e proprie calamità come l'alcolismo, la violenza, la prostituzione, la droga.

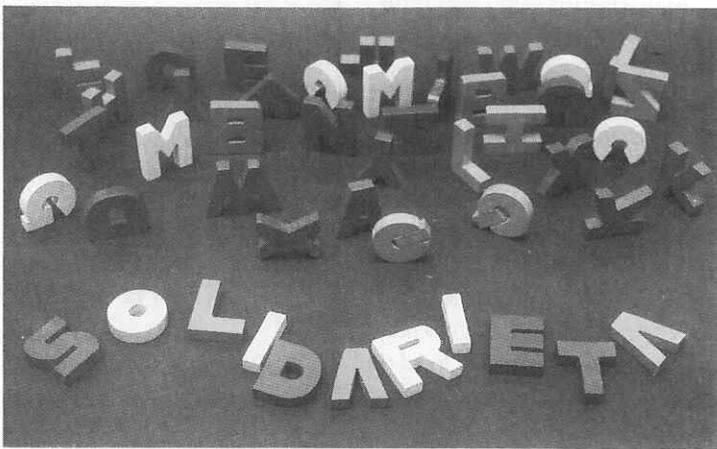
La famiglia, quale cellula fondamentale della società, ha pieno titolo ad un adeguato alloggio come ambiente di vita,



di spiritualità e per questa strada il dolore si trasforma in straordinaria esperienza di grazia, e il dono di sé come grado più alto dell'amore e partecipazione al mistero della Salvezza.

Le Beatitudini proclamate da Gesù ci insegnano che nella tribolazione della vita si nasconde una forza particolare che avvicina a Dio. Come scoprire da queste vicende umane, dalle tribolazioni che ci circondano, questo particolare mistero che si tramuta in «Grazia» quasi fosse un favore divino che sotto le apparenze di un destino doloroso, inaccettabile, si trasforma in «stato di grazia» per se stessi e per gli altri? Sostando dentro il dolore come spalancarsi a questa paradossalità?

Il segreto, imprescindibile per l'uomo, sarebbe guardare





perché le sia resa possibile l'attuazione di una comunione domestica autentica. La Chiesa riconosce questo diritto basilare e sa di dover cooperare a che esso sia effettivamente riconosciuto.

Molti sono i passaggi biblici che pongono in luce il dovere di sovvenire alle necessità di chi è sprovvisto d'una abitazione.

Già nell'Antico Testamento, secondo la Torah, il forestiero e, in genere, chi è senza tetto, essendo esposto a tutti i pericoli, merita uno speciale trattamento da parte del credente. Anzi ripetutamente Dio mostra di raccomandare l'ospitalità e la generosità verso lo straniero ricordando la precarietà a cui era stato esposto lo stesso Israele. Gesù poi si identifica con chi è privo della casa: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 35), insegnando che la carità verso chi si trova in tale necessità sarà premiata in cielo. Gli apostoli del Signore raccomandano alle diverse comunità da loro fondate l'ospitalità reciproca in segno di comunione e di novità di vita in Cristo.

È dall'amore di Dio che il cristiano impara a soccorrere il bisognoso, condividendo con lui i propri beni materiali e spirituali. Questa sollecitudine non rappresenta solamente un soccorso materiale per chi è nella difficoltà, ma costituisce anche un'occasione di crescita spirituale per lo stesso offerente, che ne trae la spinta a distaccarsi dai beni terreni. Esiste infatti una dimensione più alta, indicata da Cristo con il suo esempio: «Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20). Egli voleva così esprimere la sua totale disponibilità verso il Padre celeste, di cui intendeva compiere la volontà senza lasciarsi vincolare dal possesso dei beni terreni: esiste, infatti, il costante pericolo che le realtà terrene prendano il posto di Dio nel cuore dell'uomo.

La Quaresima costituisce, pertanto, un'occasione provvidenziale per operare questo distacco spirituale dalle ricchezze al fine di aprirsi a Dio, verso cui il cristiano deve orientare l'intera vita, consapevole di non avere dimora stabile in questo mondo, «perché la nostra patria è nei cieli» (Fil 3, 20). Nella celebrazione del mistero pasquale, al termine della Quaresima, si evidenzia come il cammino quaresimale di purificazione culmini nell'offerta di sé, libera e amorosa, al Padre. È per questa strada che il discepolo di Cristo impara ad uscire da se stesso e dai suoi interessi egoistici per incontrare nell'amore i fratelli.

La chiamata evangelica ad essere accanto a Cristo «senza tetto» è invito per ogni battezzato a riconoscere la propria realtà e a guardare ai fratelli con sentimenti di concreta solidarietà, facendosi carico delle loro difficoltà. È mostrandosi aperti e generosi che i cristiani possono servire, comunitariamente e singolarmente, Cristo presente nel povero, e dare testimonianza dell'amore del Padre. In questo cammino Cristo ci precede. La sua presenza è forza e incoraggiamento: Egli libera e rende testimoni dell'amore.

*Joannes Paulus pp. II*

# Spiritualità



LUCE E VITA

## Aneliti di riparazione

di don Carlo de Gioia

«**T**i offro il preziosissimo corpo, sangue, anima e divinità di Nostro Signore Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli del mondo»...

Con questa preghiera l'Angelo preparava i tre pastorelli di Fatima all'incontro con la Vergine a Cova di Iria.

Una preghiera trinitaria che si incentra nella riparazione per «gli oltraggi, i sacrilegi, le indifferenze con cui (Gesù) viene offeso nel Suo sacramento d'amore».

Oltraggi, sacrilegi, indifferenze: tre risposte blasfeme, pesanti come macigni, lanciati verso il Sacramento dell'Amore.

È vero che la prima eucaristia venne celebrata «nella notte in cui Cristo fu tradito».

Ma l'estendersi nel tempo e nello spazio di questa nera ingratitudine in risposta ad un Amore che si dona, ingigantisce la malizia di una tragica carenza di gratitudine, incredibile se non fosse orribilmente vera.

È comprensibile il profondo gemito del Cuore di Cristo mentre realizzava l'incontenibile sua volontà di donarsi realmente «per la remissione dei peccati».

Pasceva i suoi, dirà S. Agostino, soffrendo per essi e per le pecorelle che avrebbero trovato il loro pascolo nel cibo eucaristico.

L'Angelo di Fatima sembra che voglia offrire alle esigenze di una giusta riparazione, i sentimenti del Cuore Immacolato di Maria, che nelle apparizioni in quell'angolo di Portogallo, si presenta manifestando un volto velato di tristezza.

Il sacrilegio verso l'Eucaristia!

È come un bacio di tradimento, è espressione di un labbro arido di amore che avvolge in un atto di odio la candida Ostia ed il rutilante Vino.

Con Maria, nel favorevole clima quaresimale prostriamoci in preghiera riparatrice perché il profumato incenso della nostra supplica circonda quella santificante presenza sacramentale e cambi in atti di commossa ammirazione e di stupendo stupore le deprecabili manifestazioni di irriverenza.

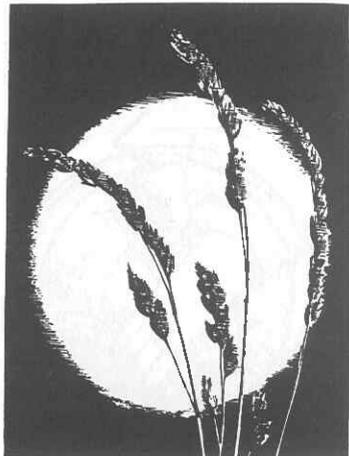
Tra il vestibolo e l'altare noi sacerdoti ci facciamo in questa quaresima voci imploranti perdono e voi tutti, guardati con amore da Cristo, unitevi in corale preghiera riparatrice.

Facciamo nostra la preghiera dei tre di Fatima.

Essi su invito dell'Angelo la recitavano con la fronte per terra in atteggiamento penitenziale: «Mio Dio io credo, adoro, spero, io ti amo.

Ti domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano, non Ti amano».

Sorriderà a questa preghiera il volto di Maria? □





## Cristo è presente nella nostra storia

di don Franco Vitagliano

**L**a quaresima è un periodo di verifica del nostro essere cristiani. Una verifica che ci fa chiedere dove vanno i nostri passi, cosa cercano i nostri occhi, chi amiamo con il nostro cuore. Quando mettiamo a fuoco queste dimensioni noi vediamo nel nostro orizzonte stagliarsi in maniera netta la figura di Cristo, allora i nostri passi dovrebbero arrampicarsi sui pendii del calvario per essere con Cristo sulla croce, i nostri occhi dovrebbero contemplarlo nel pane e nella Parola che ogni Domenica vengono spezzati sull'altare, il nostro cuore dovrebbe battere per Lui che scopriamo essere l'Amore.

Ma la quaresima è periodo di verifica, il che vuol dire che non è facile sentirsi di Cristo perché i nostri passi arrancano sulle salite, i nostri occhi trovano difficoltà a riconoscere il Cristo, il nostro cuore si lascia avvinghiare dalle cose.

E allora che fare? Andare forse nel deserto e lì negli spazi infiniti trovare la strada che porta a Cristo, oppure contemplare nella notte le stelle per scoprire la bellezza di Dio o lasciarsi pervadere dalla bellezza delle dune per essere capaci di amare Lui?

No... Gesù lo possiamo trovare sulle strade del mondo, guardando gli occhi degli uomini, amando i loro bisogni. È Gesù stesso che ha detto: «...ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo l'avete fatto a me...».

Vissuta così la quaresima diventa il momento privilegiato per cercare Gesù che si rende presente nei fratelli ma, nello stesso tempo, ci fa essere nel mondo testimoni di Lui attraverso i fratelli che amiamo.

Talvolta, purtroppo, essa si riduce ad un gesto isolato che serve solo ad acquietare la nostra ricerca e a farci credere testimoni.

La quaresima, per diventare processo di scoperta di Cristo, esige un cammino con i suoi tempi e le sue tappe, perché l'egoismo in noi è sempre in agguato e il peccato, che caratterizza la nostra persona è un fardello pesante che rallenta il nostro cammino.

Scoprire Gesù nell'uomo vuol dire fare un cammino di conversione che a partire dai gesti quotidiani ci impegna a leggere nelle persone che incrociamo il volto di Cristo e quindi il bisogno di modulare il nostro cammino con chi cammina sulla nostra strada, rivolgere gli occhi a chi incrociamo nella vita, fa battere il cuore amando i bisogni di chi ci sta accanto.

Solo così saremo capaci di allargare i nostri orizzonti, diventeremo autenticamente testimoni di Cristo verso tutti gli uomini e la quaresima ci farà incontrare il Cristo presente nella nostra storia.

## La Caritas e l'attività formativa per il disagio minorile

di Lazzaro Gigante

**D**opo gli stage svolti a novembre-dicembre su «maschere e mascheroni» e quello in corso su «ombre e ombre», in questa pagina è riportato il programma del terzo laboratorio, riservato ai volontari dei centri e delle parrocchie, che partirà a metà marzo.

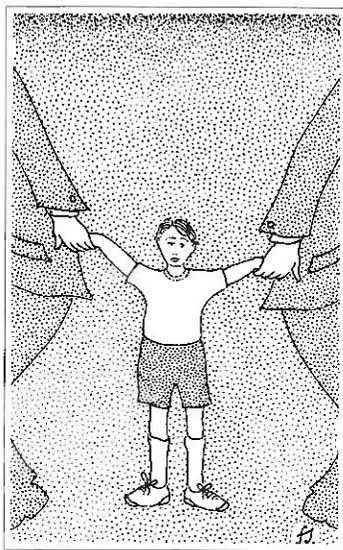
È ancora un modo per essere dentro il disagio minorile in termini operativamente nuovi.

I contenuti certamente sono contagianti per chi opera con i ragazzi a rischio.

È evidente, tuttavia, che non possono rimanere indifferenti gli animatori dei gruppi ACR, i catechisti, ecc.

Fare animazione ed anche annuncio vuol dire incontrare il ragazzo, anche completamente adattato al suo ambiente, secondo i suoi bisogni spesso trascurati. Garantire a lui uno spazio creativo e ricre-

ativo è una operazione non secondaria, anzi. Ne vanno di mezzo la credibilità e l'efficacia dell'incontro. I segni sono a volte più importanti delle parole. E, purtroppo, di messaggi parolati sul disagio sociale e minorile sono pieni — come si suol dire — anche i muri.



### INTONA RUMORI alla ricerca della sinfonia

#### OBIETTIVI

- comprendere quanto l'uso di rumori, suoni e movimenti possa aprire immediati canali di comunicazione alternativi a quello verbale,
- decolpevolizzare il rumore,
- usare il rumore come proiezione dell'io nello spazio,
- costruire uno spazio comune di interazione;
- da uno stadio iniziale di assoluta cacofonia attivare il processo di coordinazione sonora per giungere alla socializzazione.

**PROGRAMMA.** Ogni incontro prevede una parte teorica ed una pratica. L'anticipazione in dettaglio è in contrasto con il carattere creativo (cacofonico?) del laboratorio (sic!).

**TEMPI.** Sette incontri di sabato a partire dal 15 marzo 1997.

**MATERIALI.** Corpo, rabbia, legno vetro, tegami... materiali poveri.

**SEDE.** Centro Caritas Santa Luisa, corso Vittorio Emanuele n. 26, Terlizzi.

**ANIMATORE.** Giuseppe Pippo D'Amato.

Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi a Giovanna Gadaleta (tel. n. 3346761).



# Il valore della solidarietà vale anche per gli «stranieri»

di Anna Scardigno

**D**i rilevante importanza sono diventate le trasformazioni demografiche in atto nel nostro paese, realtà che devono necessariamente essere calate in un contesto internazionale. Nei Paesi dell'Unione Europea, infatti, il fenomeno delle migrazioni internazionali è tenuto sempre in forte considerazione. Per quanto riguarda il nostro Paese è importante notare come non siano mai stati presi dei provvedimenti legislativi, ma si siano curati solo alcuni aspetti superficiali in soccorso ad alcune emergenze momentanee.

Alla base del fenomeno di migrazione ci sono quei fattori di espulsione che ne hanno caratterizzato l'esodo, quali: l'esplosione demografica nei Paesi meridionali del mondo; lo squilibrio socio-economico fra Nord e Sud; l'esistenza di aree di crisi che a causa dei continui conflitti regionali creano masse di poveri e rifugiati costretti poi ad emigrare nella speranza di un migliore tenore di vita.

Un altro fattore che porta all'aumento e alla continua crescita del flusso d'ingresso è il desiderio di ricongiungimento con i familiari espatriati.

Naturalmente ciò che oggi facilita l'intensificarsi dei flussi migratori è la semplicità con cui si può ottenere qualsiasi tipo di spostamento. Importante, infine, è anche la posizione geografica, ad esempio, dell'Europa occidentale che per la sua vicinanza al continente africano costituisce un punto di riferimento sicuro per tutte quelle popolazioni costrette ad emigrare spinte semplicemente dall'istinto di sopravvivenza.

Tenendo presenti i dati della Caritas sul nostro Paese all'inizio del 1996, la presenza

straniera in Italia è stata attestata tra l'1,5 e il 2% della popolazione totale. Se si tiene poi conto che la media della presenza straniera nell'Unione Europea è intorno al 4% si nota come altri Paesi della Comunità abbiano medie superiori alle nostre. Perciò risulta assolutamente errato parlare di «invasioni», come purtroppo accade in certe occasioni.

Il problema, comunque, non si può eliminare, ma si può fare qualcosa per cominciare a convivere serenamente.

Bisogna considerare diversamente il fenomeno migratorio e dell'immigrazione straniera.

L'immigrato inserito nel mondo del lavoro, nel settore dell'istruzione e quindi nella società; sul piano etico avrebbe la possibilità di confrontare la sua cultura d'origine, le sue abitudini, le sue usanze ed i suoi costumi con quelli di una diversa civiltà.

Lo Stato, poi, potrebbe mutare le condizioni dell'immigrato inserito nel campo economico, sociale e culturale, da quello di straniero a quello di cittadino quando il grado di inserimento venga riconosciuto effettivo. Il tutto è da inserirsi sicuramente in un contesto di solidarietà, fattore importantissimo per l'integrazione e l'inserimento degli immigrati in Italia.

Si tratta di gente che ha gli stessi doveri e diritti di ogni cittadino italiano nella vita economica, politica e sociale. Lo «straniero» non deve essere tenuto in disparte in quanto tale, ma dev'essere integrato nella società, perché anch'egli possa raggiungere un migliore tenore di vita e sorpassare le insormontabili difficoltà che hanno intralciato il suo cammino. □

# Giovani



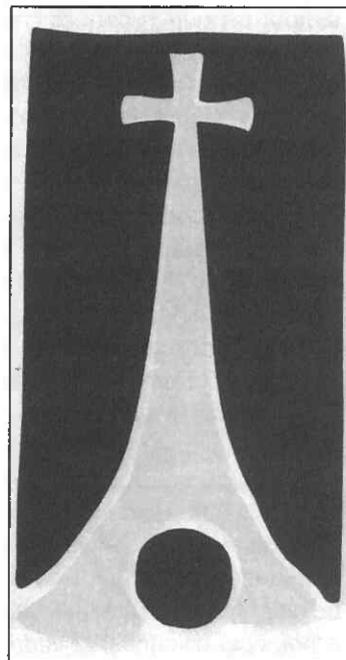
## Quaresima Giovani

«Maestro, dove abiti? Venite e vedrete» (Gc 1, 38-38)

a cura dell'Ufficio di Pastorale Giovanile

«**C**arissimi giovani, come i primi discepoli seguite Gesù! Non abbiate paura di avvicinarvi a Lui, di varcare la soglia della sua casa, di parlare con Lui faccia a faccia, come ci si intrattiene con un amico. Non abbiate paura della vita nuova che Egli vi offre: Lui stesso vi dà la possibilità di accoglierla e di metterla in pratica, con l'aiuto della sua grazia e il dono del suo Spirito» (Giovanni Paolo II).

Parole chiare, semplici, essenziali, con le quali il Papa invita i giovani ad una esperienza molto intima con il Maestro; parole che sintetizzano egregiamente il senso dell'esperienza comunitaria che i giovani della diocesi si impegnano a vivere in questa Quaresima, che culminerà nella Giornata diocesana dei giovani (Terlizzi, 22 marzo).



È, dunque, proposta ai giovani una Quaresima all'insegna della riscoperta di una presenza forte, Gesù Cristo, non solo

(continua a pag. 6)

## Quaresima Giovani

**MOLFETTA:** il mercoledì alle ore 19.30

19 febbraio: Parr. Cattedrale

26 febbraio: Parr. Cuore Immacolato di Maria

5 marzo: Parr. S. Giuseppe

12 marzo: Parr. S. Cuore di Gesù

19 marzo: Parr. Cattedrale

**RUVO:** il lunedì alle ore 19

17 febbraio e 24 febbraio

3 marzo e 10 marzo } Parr. Concattedrale

**GIOVINAZZO:** il giovedì alle ore 19.30

20 febbraio: Marcia da P. V. Emanuele al Convento Cappuccini

27 febbraio: Suore Missionarie dell'Oratorio

6 marzo: Parr. S. Giuseppe

13 marzo: Parr. Concattedrale

**TERLIZZI:** il martedì alle ore 19

18 febbraio e 25 febbraio

4 marzo e 11 marzo } Parr. Santa Maria di Sovereto

quale traguardo finale del cammino, posseduto in pienezza nella unicità della Pasqua, ma anche compagno di viaggio, disponibile ed esigente, di tutta la nostra vita.

Molti sono i luoghi della sua dimora. Alcuni sono imprevedibili, perché il Signore abita nel suo luogo di santità. Ma poiché Egli ha deciso di «porre la sua dimora fra noi», allora anche nella nostra povera vita possiamo trovare i luoghi privilegiati della sua dimora. Dove si proclama la sua parola, dove si prega in suo nome, dove si rivive il suo sacrificio della croce, nel pane spezzato, là c'è Cristo stesso. Egli è presente nella persona dei suoi sacerdoti; ma è riconoscibile anche nel volto dei suoi poveri e in tutte le loro situazioni più disperate; nell'esperienza unica dell'amicizia che soprattutto i giovani ricercano con assiduità.

A tutti noi, così inquieti, ma anche affascinati da lui, il Maestro dice: «Che cercate?» Anche a noi, così bisognosi di vedere, di capire, di verificare, il Maestro dice: «Venite e vedrete». Andare da Lui e rimanere presso di Lui è ricchezza donata e inaspettata, capace di dissipare ogni nostra paura e incertezza.

Viviamo dunque la Quaresima veramente con animo giovane, disponibile, cioè, a fidarsi delle indicazioni di un testimone, pronto e attento a mettersi subito sui passi di quel Gesù, «Agnello di Dio», che ci precede nel cammino, decisamente, ma che sa anche fermarsi, se qualcuno lo chiama.

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Seguire l'esempio dei Santi

di don Saverio Minervini

**È** stato scritto che il Beato Nicola da fanciullo a seguito di una visione abbia promesso di non mangiare «carne».

Lo stesso fondatore dei domenicani — Domenico di Guzman — ai suoi seguaci indicava l'astinenza dalla «carne» perché considerato cibo di lusso e come tale non si addiceva a coloro che avevano scelto la «povertà» evangelica.

Considerato che la festa liturgica quest'anno coincide con l'inizio della Quaresima (1ª Domenica di quaresima), non mi è sembrato fuori posto, una riflessione sulla vita di penitenza condotta dal nostro Beato.

La quaresima è il tempo che ci prepara alla Pasqua. Prepararsi alla Pasqua significa andare con Cristo a Gerusalemme per morire e risorgere con Lui.

La nostra morte e resurrezione in Cristo s'è verificata quando siamo stati battezzati.

Non soltanto il nostro Beato ma tutti coloro che noi onoriamo come santi e amici di Dio hanno seguito le orme di Cristo nella penitenza.

Certamente il Beato Nicola quale profondo conoscitore del Vangelo, non ha ignorato per se facendosi così maestro per gli altri, questo aspetto importante della vita di Cristo e dei suoi seguaci. Quando gli Apostoli non poterono operare la guarigione del fanciullo ossesso (Mt 17, 14 ss.), Gesù disse: «Questa genia (di Demoni) non si scaccia se non la preghiera e il Digiuno».

Preghiera, digiuno e astinenza costituiscono gli elementi essenziali della quaresima.

Nella vita del nostro Beato la preghiera non è stata

certamente la ripetizione di formule, ma è stata accoglienza della Parola che l'ha condotto sulle orme di Cristo a fare le scelte non secondo le esigenze del mondo ma secondo lo spirito di Dio.

Per questo la sua figura è forse la più carismatica tra i frati domenicani meridionali anteriormente a S. Tommaso d'Aquino. Non sarà superfluo chiedere al nostro Beato che illumini anche noi, uomini di oggi, ad essere coraggiosi come è stato Lui a scegliere Cristo. □

## La vita esemplare del Beato Nicola

Il beato Nicola Paglia fu detto apostolo delle Puglie, perché propagò l'Ordine Domenicano nella nostra regione e fu instancabile araldo del messaggio evangelico. Nato a Giovinazzo, verso la fine del sec. XII, studiò diritto a Bologna dove si sentì attratto da S. Domenico. Entrato nel convento centrale dell'Ordine a Bologna, dopo essere stato ordinato sacerdote, iniziò



il suo apostolato di predicazione e di proselitismo per il nuovo Ordine, divenendo capo della provincia romana che allora abbracciava tutta l'Italia a Sud della Toscana.

Contemporaneamente Gregorio IX gli affidava la visita ai monasteri maschili e femminili della Toscana e di altre regioni e la predicazione della crociata in Terrasanta. Uomo colto e lungimirante interessò i religiosi agli studi biblici e particolarmente all'opera delle Concordanze. Per suo impulso e sotto il suo governo, furono aperti conventi in alcune principali città italiane quali Perugia, Trani, Brindisi, Orvieto, Napoli.

Liberato dagli impegni di governo, per molti anni attraversò le contrade d'Italia per difendere i diritti della Chiesa nella lotta tra papato ed impero.

Rieletto provinciale romano a Napoli il 1255, la sua fibra non sostenne più lo sforzo e cedette in breve tempo: spirò, infatti, a Perugia nel 1256, presso il convento da lui fondato. Le sue ossa dopo varie traslazioni avvenute fra il 1563 ed il 1578, e poi ancora nel 1638, ora riposano sotto l'altare maggiore della basilica di S. Domenico in Perugia, ultimamente riportata in parte alla primitiva forma gotica. Leone XII nel 1820 ne confermava il culto, che poi fu esteso anche alle diocesi di Perugia e di Giovinazzo, sua città natale. Quivi nel 1959 furono solennemente deposte alcune insigni reliquie nella chiesa di S. Domenico e nella chiesa Collegiata dello Spirito Santo sede della famiglia laica domenicana. Mentre ogni anno, il giorno dopo la festa patronale, il capitolo cattedrale partecipa alla cosiddetta processione sinodale, compiuta in suo onore, nella quale viene portato un antico ed artistico simulacro del beato. La commemorazione liturgica annuale è assegnata al 16 febbraio.

Gerardo Cappelluti





## In difesa della vita umana

di Salvatore Bernocco

### Sviluppo dell'uomo o del profitto?

di Angela Tamborra

La massima aspirazione delle società super-sviluppate è quella di riuscire a stabilire un discreto tenore di vita, anche se a scapito dei Paesi sotto-sviluppati. Dai tempi del colonialismo ai nostri giorni, la piaga dello sfruttamento ha cavalcato in lungo e in largo impoverendo territori e popoli che da un trentennio vengono definiti del Terzo Mondo. Se si tiene poi conto che, nella seconda metà degli anni '70, molti di questi Paesi hanno approfittato dell'abbondante liquidità internazionale per finanziare lo sviluppo mediante prestiti, e che le mutate condizioni economiche dei paesi europei hanno portato i debitori terzomondiali sull'orlo della bancarotta (soprattutto i paesi latino-americani), si capisce come questi popoli sono da tempo sull'orlo del collasso socio-economico. Africa subsahariana, Asia Meridionale: aree geografiche ai limiti della sussistenza per carestie endemiche, catastrofi naturali, condizioni sanitarie disastrose, regimi dittatoriali militari: per loro le società industrializzate hanno coniato il termine di Quarto Mondo.

Agli inizi degli anni '90 nel Terzo Mondo vivevano quasi i 3/4 degli abitanti del Pianeta, producendo soltanto 1/5 del reddito mondiale. Anche la differenza nel progresso tecnico (gap tecnologico) è incolmabile. Siamo di fronte ad un ingiusto modello di sviluppo, in cui l'uomo diventa mezzo per l'accaparramento e non fine supremo dei cambiamenti in atto. Le logiche del potere e del denaro, camuffate da progresso, stanno

soffocando intere popolazioni. Noi giovani, ma non solo, abbiamo il potere e i mezzi per proiettarci concretamente verso «foreste ricche di ossigeno». Multinazionali della cioccolata, dei computer, ecc. installano lì roccaforti di sviluppo a scapito di manodopera sottopagata e sfruttata, premiata con la miseria. Avete mai fatto caso a quanti prodotti riportano la dicitura «Made in Taiwan»? Computer, giochi elettronici, componenti elettriche, l'elenco è infinito! Possiamo, con più veemenza e forza, gridare allo scandalo dello sfruttamento costante e unilaterale delle risorse dei popoli del terzo mondo! Possiamo dire basta alle logiche del profitto! Esistono associazioni (peraltro presenti anche in diocesi) che promuovono il commercio equo e solidale. Iniziamo con l'acquistare una stecca di cioccolata o un simpatico e originale regalo ad un amico, presso i centri appositi. È un'inezia è vero, ma possiamo costituire un segno, anche nei confronti del mondo degli adulti, di cambiamento di rotta. È giusto che i giovani si impegnino rifuggendo dallo spreco e attivandosi per creare aree di sviluppo più oneste, rifiutando a gran voce la mentalità della sottomissione, a favore dello sviluppo dell'uomo e non del profitto, alla luce del messaggio di Gesù Cristo. Sembrano proposte più grandi di noi, ciclopiche da attuare. Non chiediamoci però se è possibile realizzarle, rimbocchiamoci le maniche e iniziamo a lavorare nel nostro piccolo. Faremo grandi cose!



Su «la Repubblica» del 3 febbraio scorso Umberto Galimberti, in un articolo intitolato «Legge di Dio e Stato etico», si lancia in una crociata di stampo laicista contro il cosiddetto «partito dell'embrione». Le tesi del Galimberti appaiono nel complesso assai poco sostenibili, una sequenza di concetti partoriti in un contesto culturale neoilluminista in cui le ragioni della fede sono svilite al rango di idee irrazionali e fantasiose. Ma vediamo di approfondire taluni aspetti dell'intervento del Galimberti:

1) Il giornalista pone una sorta di equivalenza a catena fra «difesa dell'embrione», concuimento della coscienza individuale, Stato etico e fascismo. In altri termini, se si difende la vita nascente si è fascisti o reazionari. Siamo dinanzi ad un ragionamento che lascia francamente perplessi, se non altro perché chi difende l'embrione, quindi il diritto alla vita, diritto fondamentale della persona umana e fondamento dell'ordine democratico, non si batte per instaurare un regime liberticida ma semmai per tutelare il nucleo delle libertà, la vita umana, per l'assoluto rispetto di essa in ogni stadio e condizione. Non è onesto attribuire a chi si batte per la vita un obiettivo politico che ne costituirebbe la negazione. Il cristianesimo postula un atteggiamento

complessivamente coerente nei confronti della vita e della persona, pur conscio dei limiti dell'uomo e degli effetti frenanti del peccato originale per cui la coscienza individuale è interpellata ad essere complessivamente coerente, l'uomo ad un maggiore senso di responsabilità, la cui più alta manifestazione si ha nei confronti dell'accoglienza della vita nascente e della tutela di quella declinante. Altro tipo di umanità, cioè una umanità che si definisca sulla base di ciò che non è vita, di un valore della coscienza individuale superiore alla norma etica universale della tutela della vita, introdurrebbe essa sì, in un regime disumano e nichilista.

2) Il Galimberti lamenta l'arrendevolezza dell'etica laica a quella religiosa. Ragionare, egli afferma, è più difficile di credere. Se la ragione laica è complessa e tiene conto di numerosi elementi di giudizio (libertà di coscienza, diritti del nascituro, fame nel mondo dei già nati, frequente riduzione in schiavitù dei sopravvissuti, ecc.), la fede è semplice, prescinde «da tutta questa complessità» e si attiene «alla parola ritenuta di Dio e trasmessa da quanti ritengono di rappresentarla».

La contrapposizione tra fede e ragione non è nuova, è un

(continua a pag. 8)



(da pag. 7)

argomento un po' démodé che è venuto a noia persino ai più accaniti positivisti contemporanei. Un uomo può essere ateo e rifarsi ad un'etica laica (che altro non è che l'etica cristiana depotenziata del messaggio di salvezza ultraterrena), ma non può onestamente credere che i cristiani siano dei baggei con la testa fra le nuvole. La ragione e la riflessione, col loro carico di complessità e di dubbi, sono gli strumenti di consolidamento della fede. Non credo esista una fede degli irragionevoli, perché altrimenti saremmo nel campo della superstizione. Che poi l'etica laica si sia «arsa» all'etica religiosa, ciò significa che ha trovato in quest'ultima argomenti più consistenti di quelli che adduceva e che sono valsi a meglio suffragarla come «etica».

3) Il Galimberti distingue fra «vita biologica» e «vita degna di essere vissuta». I partigiani dell'embrione difenderebbero la prima versione di vita, mentre i laici raziocinanti la seconda concezione, quella morale e segno di buona coscienza. I teorici della «vita biologica» si limitano, nel loro semplicismo, a sostenere la tesi della necessità che una vita venga alla luce, ma poi non si preoccupano della sua sorte, sono indifferenti verso i niños brasiliani, i bambini al soldo della criminalità nelle stazioni di Bucarest e di Sofia, quelli denutriti dell'Africa, ritenendo che a tutto superisca «la provvidenza di Dio». Così, conclude sul punto il giornalista, l'etica laica, che non si fida della provvidenza di

Dio, è chiamata a farsi carico anche di quei problemi che l'etica religiosa affida alla Provvidenza e a non abdicare.

È evidente che la Provvidenza di Dio per l'uomo è ordinariamente l'altro uomo, la qual cosa la Chiesa ha sempre sostenuto, per cui non si comprende il riferimento ad una Provvidenza che agirebbe senza l'uomo, il suo impegno, la sua responsabilità. A meno che non si voglia banalizzare il messaggio cristiano per renderlo ridicolo ed inaccettabile. Che la Chiesa sia impegnata nel mondo, sia al fianco dell'uomo, specie di quello dolorante, mi sembra ormai un fatto incontrovertibile, contestabile solo da chi ha una visione gretatamente unilaterale, anacronistica e distorta delle cose.

Se poi la vita, come pare concludere il Galimberti, debba essere garantita solo dove vi sono condizioni di agibilità, in quelle nazioni dove il benessere si è affermato (l'Occidente), in quelle aree ed in quei ceti di quelle nazioni dove è stato debellato il «male» e si possa vivere degnamente, mi sembra veramente utopistico, estraneo alla realtà oggettiva, lontano da quella ragione che il positivista Galimberti innalza a totem. Di qui il paradosso galimbertiano: non auspica uno Stato etico, ma finisce di fatto col teorizzare la pianificazione familiare in voga, ad esempio, nella Cina, dove gli aborti sono in fondo giustificati dalle condizioni economiche, da quel «male» che diviene movente e pretesto per politiche aberranti e disumane. □

# Recensioni



LUCE E VITA



**M.C. CARULLI, *Il colore dei giorni. Essere giovani al positivo*, Ed Insieme, Scrigni/5, 1996, 112 p., lire 10.000.**

«Stasera ho pensato di scriverti. Vorrei continuare a parlare così, con te, per regalarti un po' di forza e nuova voglia di sorridere!».

Con questo affettuoso tratto di discrezione, che sa prendere delicatamente per mano, l'autrice s'introduce, con tutto lo spessore dell'esperienza personale mai vantata ma oggettivamente solida, al colloquio immediato eppure denso di riflessione coi suoi giovani interlocutori: sul valore della vita, su come vincere la solitudine salvaguardando spazi di silenzio, sul dono e sul perdono, sull'amicizia e sull'amore, sulla meraviglia e sul colore dei sogni. C'è tanta sana concretezza e tanta universalità in questo

dialogo singolare e fitto, ricco di suggerimenti che aiutano a crescere perché fanno recuperare serenità nella difficoltà e aprono con fiducia al futuro.

Il volume nasce dalla penna e dall'esperienza di Maria Chiara Carulli, autrice di immediata capacità comunicativa. Ha cominciato a scrivere per i «suoi» giovani, che accompagna lungo un cammino umano e spirituale. Oggi pubblica per *Gribaudo* e per *Ed Insieme*, trasfondendo in volume una grande carica valoriale e acquisita a livello formativo e corroborata sia dalla professione medica sia dall'ascolto e dal sistematico confronto con adolescenti, giovani coppie e persone consacrate. È ricercata animatrice di corsi sulla sessualità, in preparazione al matrimonio e di incontri spirituali particolarmente rivolti ai giovani. Nel volume «*Il colore dei giorni*» c'è il meglio di quest'intensa e preziosa esperienza. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sanciolo, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



23 FEBBRAIO 1997

N. **8**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

7916 9172 12

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Affascinati dalla bellezza

di Domenico Amato

**L**a volgarità che ci circonda diventa sempre più invadente. Non c'è chi non avverta il fastidio nei confronti di atteggiamenti ambigui, di un linguaggio che tende sempre più al turpiloquio, di una arroganza nei rapporti. Per non parlare dell'ambiente in cui viviamo, sempre più tendente ad un degrado generalizzato, con parole oscene che imbrattano i nostri muri e spray che deturpano e cumuli di immondizia che ci sommergono.

C'è da chiedersi quali conseguenze tutto questo sta portando nell'animo delle persone e se esiste un antidoto a questa malattia. Purtroppo c'è da constatare come tutto questo piuttosto che essere stigmatizzato viene incentivato, al punto da raggrupparlo in un termine: «trash» che tradotto vuol dire né più né meno che spazzatura; ma quello che è peggio è che da parte di alcuni «maestri di pensiero» si vuol far passare tutto questo per «cultura». Avete proprio capito bene: cultura. Si parla infatti, e sempre più spesso e sempre più teorizzando, di una cultura trash, e con un neologismo questa la si individua col termine trashismo.

Ma siamo proprio costretti

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Dai bisogni materiali a quelli spirituali**

Alle pagine 4 e 5

**Matrimonio: un amore per sempre**

Alle pagine 6 e 7

**I giovani e le nuove forme di spiritualità**

# CARITÀ



LUCE E VITA

## La Caritas parrocchiale

di Santina Mastropasqua

Con la consegna alle comunità del nuovo Statuto della Caritas parrocchiale, è iniziato un tempo di riflessione sul modo di vivere la solidarietà, a fianco di quelle persone che vivono ai margini del territorio.

Ma chi sono i poveri? Qual è il loro volto?

In massima parte sono persone non «produttive» (anziani, disoccupati), ma ci sono anche i «disagiati per scelta» (tossicodipendenti, malati di AIDS, prostitute, disoccupati cronici).

In genere siamo più disponibili e preoccupati verso i primi.

Facciamo più fatica a solidarizzare con gli altri, quelli che con le loro stesse mani si sono posti ai margini.

Ai nostri Centri d'Ascolto chiedono soldi, il pagamento di bollette, viveri, vestiti, scarpe, pannetti. Sono sempre lì, puntualmente, gli stessi poveri e noi, ci affanniamo per rispondere alle loro richieste. È giusto dar da mangiare a chi ha fame, dar da bere all'assetato, vestire l'ignudo.

È giustissimo soddisfare prima i bisogni materiali, e poi... già, i bisogni spirituali! A volte sembra che i poveri non ne abbiamo, presi

come sono a sbarcare il lunario, nella continua lotta quotidiana per procurarsi il necessario per vivere. Così non ci accorgiamo che essi sfuggono completamente dalla vita della comunità parrocchiale.

Non c'è la domenica del Signore, non c'è matrimonio, non c'è Natale, Pasqua, Quaresima, Avvento, qualche volta Battesimo e Prima Comunione.

I benpensanti si scandalizzano di fronte a certo disordine morale.

Ma viene seminata la speranza presso i poveri?

Che senso ha soddisfare i bisogni del corpo, se non si riescono a cogliere quelli dello spirito?

I tempi sono maturi perché si cominci a pensare alla rievangelizzazione dei poveri.

Protagonisti i Centri d'Ascolto parrocchiali, che sono l'unico contatto parrocchia-poveri, si potrebbe pensare ad una «semina» della Parola di Dio, con metodi e strumenti rispettosi della loro disponibilità all'ascolto. Par-

tendo da esperienze di religiosità popolare, si possono organizzare incontri mirati, che offrono spunti di riflessione anche a chi non spera più e che li portino, poco a poco, a riconoscere Gesù, il Figlio di Dio, l'unico che dà un senso ad ogni esistenza, anche la più difficile e disgraziata.

### Quaresima di Carità



ERO FORESTIERO...  
...E MI AVETE OSPITATO

Diocesi di  
MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

(da pag. 1)

ad affondare in questo pozzo nero di sterco e volgarità?

Nel suo romanzo *L'idiota*, Dostoevskij pone sulla bocca del principe Myskin una frase illuminante che deve portarci a riflettere seriamente. Così egli afferma: La bellezza salverà il mondo.

Una frase non banale che racchiude in sé un progetto di vita.

Se la bellezza salverà il mondo è necessario da parte nostra cominciarci a scoprire e a nutrirci di bellezza. E badate che qui bellezza non è sinonimo di estetismo, per cui non pensate a bellezza come cura di bellezza, bellezza fisica, maquillage...

Scoprire la bellezza significa tornare a stupirsi. E lo stupore ha bisogno di un tempo rallentato che sappia soffermarsi sulle cose per gustarne tutta la fragranza e la ricchezza. Nutrirsi di bellezza significa tornare a meravigliarsi. E la

meraviglia ha bisogno di uno sguardo limpido che sappia conservare nel cuore le cose.

Si tenga conto, però, che la bellezza, quella vera, non si impone mai a noi con arroganza e non fa mai strepito. Per questo bisogna diventare ricercatori instancabili di questo bene prezioso.

Solo così la bellezza diventerà lo spazio vitale entro cui vivere il nostro rapporto con l'altro, il nostro rapporto con il creato.

La bellezza salverà il mondo nella misura in cui ognuno di noi avrà la capacità di stare nel mondo con una cultura diversa, forse più discreta, ma certamente più lungimirante rispetto ad un trashismo destinato ad autoconsumarsi come un virus che uccide se stesso.

E se alla cultura trash contrapporessimo una cultura beauty senza lasciarci indurre nella tentazione di beautiful?

## QUARESIMA DI CARITÀ

### I progetti della nostra diocesi

#### PROGETTO AIDS

Questo male emargina, nella nostra società, quanti ne sono colpiti. La Caritas, in collaborazione con il Comune di Molfetta, sta realizzando un centro di ascolto per sieropositivi e malati di AIDS che, speriamo, diventi operativo entro l'anno.

I fondi serviranno per preparare i volontari e allestire gli ambienti.

#### PROGETTO ALBANIA

In Albania accanto ad interventi di solidarietà la nostra Chiesa sta attivando interventi di preparazione al lavoro.

Il progetto consiste in un corso di avviamento al lavoro per 30 giovani in cerca di professionalità e si realizzerà in territorio albanese in collaborazione con altre istituzioni.



## Droga: meglio una politica della prevenzione

«**L**iberalizzazione della droga?», questo il titolo di una «riflessione pastorale» resa nota il 21 gennaio dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. «Quando vengono presentati argomenti a favore o contro i progetti di legge per la legalizzazione delle droghe "leggere" — afferma il documento — bisogna evitare le semplificazioni e le generalizzazioni, ma soprattutto la politicizzazione di una questione che è profondamente umana ed etica».

Ad avviso del Pontificio Consiglio per la Famiglia, non si può «distinguere chiaramente, sul piano farmacologico, una classe di "droghe dolci" e una classe di "droghe dure". È la quantità consumata, il modo di assorbimento e le eventuali associazioni che costituiscono i fattori decisivi nella materia. Inoltre, nuove droghe arrivano tutti i giorni sul mercato, con nuovi effetti e nuove questioni. Infine, si dovrebbe ragionevolmente allargare il quadro della tossicodipendenza a molte sostanze (ansiolitiche, sedative, antidepressive, stimolanti) che non sono considerate come "droghe", compresi il tabacco e l'alcool».

In realtà, «non è la droga che è in questione, ma le interrogazioni umane, psicologiche ed esistenziali implicite in questi comportamenti. Troppo spesso non si vuole comprendere tali questioni e si dimentica che ciò che fa la tossicomania non è il prodotto, ma la persona che ne proverà il bisogno. I prodotti saranno forse diversi, ma le ragioni di base rimangono le stesse. È per questo motivo che la distinzione tra "droghe dure" e "droghe dolci" conduce a un vicolo cieco».

Inoltre, prosegue il documento, «poiché la tossicodipendenza giovanile dipende da una debolezza del nostro siste-

ma educativo, non si vede in che modo la legalizzazione di questi prodotti favorirebbe un miglior controllo di essi da parte dei giovani, e soprattutto li aiuterebbe a comprendere ciò che cercano attraverso queste sostanze. La legalizzazione delle droghe comporta il rischio di effetti opposti a quelli ricercati. In effetti, si ammette facilmente che ciò che è legale è normale, e quindi morale. Attraverso la legalizzazione della droga, non è il prodotto che si ritrova, da questo fatto, liberalizzato, ma sono le ragioni che conducono a consumare tale prodotto che si trovano convalidate. Ora, nessuno lo contesterà, drogarsi è un male. La droga, che sia acquistata illegalmente o distribuita dallo Stato, è sempre distruttrice dell'uomo».

D'altra parte, «lo Stato ha per compito di vegliare sul benessere dei cittadini». Dunque, «non ha il diritto di dimettersi dal suo dovere di tutela di fronte a coloro che ancora non hanno avuto accesso alla maturità e che sono vittime potenziali della droga. Inoltre, se lo Stato adotta o mantiene una posizione coerente e coraggiosa sulla droga, combattendola

qualunque ne sia la natura, questa attitudine aiuterà contemporaneamente la lotta contro gli abusi dell'alcool e del tabacco».

Per la Chiesa, «nella prospettiva di una legalizzazione della vendita e dell'uso dei prodotti che favoriscono la tossicodipendenza, è il destino delle persone che è in causa. Alcuni avranno la loro vita diminuita, cioè ferita, mentre altri, forse senza cadere nella dipendenza vera e propria, guasteranno i loro anni giovanili senza davvero sviluppare le loro potenzialità. Non si fa esperienza a spese della gente. Il comportamento che conduce alla tossicodipendenza non ha alcuna possibilità di correggersi se i prodotti che rafforzano tale comportamento sono messi in vendita liberamente».

«Ad una politica di semplice "limitazione" o "riduzione" del danno, ammettendo come un fatto di civiltà che una parte della popolazione si droghi e vada verso la sua perdita, non sarebbe preferibile — chiede in conclusione il Pontificio Consiglio — optare per una politica di vera prevenzione, mirante a costruire (o a ricostruire) una "cultura della vita" in questa "emarginazione" della nostra civiltà dell'efficienza?».

SPIRITUALITÀ 

## Obbedienti alla Parola

Il cammino quaresimale affida al cristiano il compito di riconoscere la presenza di Dio, anche nella prova.

È in questo senso che bisogna meditare sulla figura di Abramo. A Lui è chiesto di avere fiducia nel Signore anche quando intorno tutto sembra dire il contrario.

Arrivato nella terra idolatra di Canaan, Abramo trova dei culti arcaici in cui il primogenito doveva essere sacrificato alla divinità per ringraziarla. In quel tipo di cultura Abramo è chiamato ad esprimere piena fiducia al suo Dio, mostrando come questi non chiede il sangue dei figli. Dio pretende solo la fedeltà del cuore. Per questo ad Abramo che offre il figlio Isacco, Dio offre un ariete per il sacrificio.

Abramo sperò contro ogni speranza, per questo egli divenne benedizione per la sua discendenza e per «tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Obbedire alla parola del Signore non significa essere strumenti passivi nelle mani di Dio; non significa nemmeno essere piagnoni a causa dell'insostenibile pesantezza dell'essere. Obbedire alla Parola significa saper intravedere in questo tempo e in questa storia l'amore di Dio per noi e divenire benedizione per tutti quei fratelli e quelle sorelle che, curvi sotto il peso della vita, non hanno più la voglia di alzare gli occhi e capire che Dio non vuole depreparci malignamente dell'esistenza, ma vuole solo la fedeltà del cuore.

Questo significa credere, anche quando tutto ci fa dire: «Sono troppo infelice».

Domenico Amato



# Famiglia



LUCE E VITA

## Il matrimonio sacramento dell'amore indissolubile

*L'aumento continuo dei casi di nullità per simulazione del consenso, specie per l'esclusione della indissolubilità e della prole e per disturbi psichici, dovuti alla tossicodipendenza, deve richiamare l'attenzione e la preoccupazione circa la preparazione al matrimonio.*

*Di seguito riportiamo un'intervista a Mons. Mario Francesco Pompedda, Decano del Tribunale Apostolico della Rota Romana e i dati del 1996 relativi alla nostra regione circa le cause di nullità del matrimonio.*

a cura di Maria Rita Valli

### Cosa significa capacità psichica?

È attuale il problema perché dobbiamo riconoscere che l'uomo di oggi è debole psicologicamente. C'è questo stato generale di nevrosi che è sintomo di non padronanza di sé, c'è questa incertezza sui valori per cui si paventa il futuro e non si è in grado di assumere determinati impegni. Se sempre l'incapacità psichica ha influito sul consenso oggi però questa incapacità è un po' generalizzata. Non significa che le persone sono tutte un po' anormali. Dico piuttosto che l'uomo oggi vive in una condizione di paura dell'impegno, del domani, dell'avvenire e quindi anche mancanza di responsabilità, si vive sul presente, non si progetta e si vive alla giornata. Bisogna riconoscere che vi sono individui che non sono capaci di assumere queste responsabilità e quindi di contrarre matrimonio.

### Che significa intenzionalità sacramentale?

L'aspetto della sacramentalità è un problema che incalza. Il matrimonio per la dottrina cattolica quando è celebrato tra battezzati è sempre sacramento e quindi presuppone una volontà sacramentale. Se questa manca il sacramento non si riceve, tanto più che nel matri-

monio i ministri cioè coloro che «fanno» il sacramento sono i coniugi e non il sacerdote che assiste. Allora ci si chiede: se non c'è questa intenzione sacramentale quale è la posizione di coloro che battezzati hanno perso la fede? La perdita di fede comporta necessariamente anche una inabilità a celebrare il matrimonio sacramentale o no?

### Può farci un esempio di mancanza di fede?

Penso ad un battezzato che celebrasse il matrimonio ma non credesse nella infallibilità del Papa (che è addirittura un dogma); potrebbe benissimo celebrare un matrimonio valido perché il non credere a quel dogma non incide in quello che sta facendo. La mancanza di fede va riferita in modo particolare alla realtà sacramentale. Penso che se veramente c'è questa mancanza di fede nella realtà sacramentale questo rifiuto si traduce in errore, come colui il quale pensasse di andare a ricevere semplicemente una benedizione: non fa un matrimonio sacramentale ma qualcos'altro.

### Viene da pensare allora che la maggioranza dei matrimoni celebrati in Chiesa sia nulla...

Bisogna evitare due estremi. Non si può affermare in senso

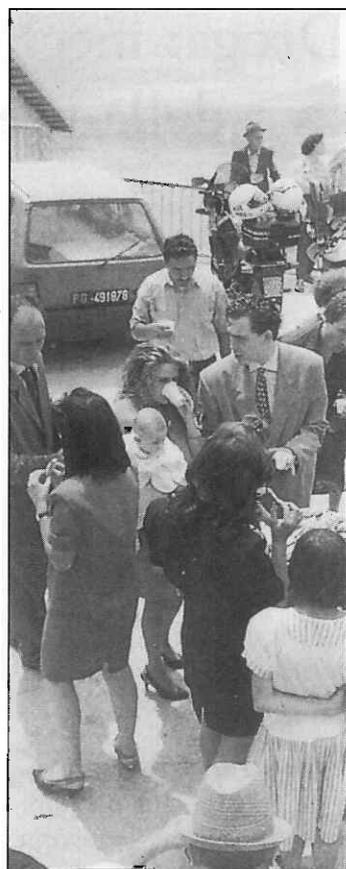
assoluto che sono tutti nulli neppure dire che sono tutti validi perché celebrati tra battezzati. La regola fondamentale è che bisogna rifarsi sempre al caso singolo, concreto. Anche nel costruire una certa teoria o dottrina si devono assolutamente evitare i due estremi perché da un lato si cadrebbe in una sorta di automatismo in cui la volontà dell'uomo non conterebbe più nulla e il sacramento diventerebbe solamente qualcosa di magico, ma questo è lontanissimo dalla concezione cristiana.

### La gente comincia a chiedersi quale sia la differenza tra matrimonio e unioni di fatto.

Esternamente potrebbe sembrare la stessa cosa: due persone che si amano, che mettono in comune, che hanno dei figli. Ciò che distingue il matrimonio è che si tratta di una realtà che si poggia su un impegno nel quale l'amore tra i coniugi diventa un amore «obbligato».

### Ma l'amore è spontaneo!

Sì, l'amore che porta al matrimonio deve essere libero, spontaneo ecc. ma nell'impegno matrimoniale c'è il fatto di legarsi all'altro, di prometterci all'altro in una compartecipazione alla stessa vita e i coniugi liberamente si obbligano a questa compartecipazione. Non è, come può avvenire nel-



la unione di fatto, qualcosa di legato solo al capriccio, al piacere o al sentimento. Questo a prescindere dal fatto che il matrimonio celebrato da cattolici è un sacramento. Ciò che dobbiamo evitare è di svuotare il matrimonio da ciò che lo distingue da una unione di fatto: l'impegno per cui l'amore è qualche cosa di «dovuto». Ciò che dobbiamo ancora evitare è che si crei confusione tra le due realtà e, sul piano pastorale cercare di far capire cosa distingue il matrimonio da una semplice unione di fatto.

### Attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese nel 1996

Cause introdotte: n. 179

Cause decise: n. 129, di cui con sentenza affermativa n. 106  
con sentenza negativa n. 23

Cause archiviate: n. 22

#### Motivi per cui è stata dichiarata la nullità:

- |   |       |
|---|-------|
| 1. per esclusione dell'indissolubilità            | n. 43 |
| 2. per esclusione della prole                     | 34    |
| <i>Nota: i motivi 1 e 2 sono spesso abbinati.</i> |       |
| 3. per timore                                     | 20    |
| 4. per incapacità di natura psichica              | 14    |
| 5. per simulazione totale del consenso            | 9     |
| 6. per errore sulle qualità dell'altro coniuge    | 9     |
| 7. per dolo ordito per giungere al matrimonio     | 6     |
| 8. per esclusione della fedeltà coniugale         | 7     |

# L'amore è per sempre

di Cosmo Tridente

L'impressione di molti è che la festa degli innamorati, che si celebra ogni anno il 14 febbraio, sia di istituzione molto recente e faccia parte di quelle occasioni che, sfruttando il sentimentalismo, sono state sapientemente imposte per creare bisogni e consumi artificiali. È invece vero che, per secoli passata di moda e solo recentemente tornata in auge, questa festa è di origine antica e ha una citazione autorevole persino sulla bocca di Ofelia, l'infelice eroina di Shakespeare.

Tra i diciannove San Valentino ricordati dalla Chiesa, quello che probabilmente fa da patrono alla ricorrenza sarebbe vissuto a Roma nella seconda metà del III secolo d.C. e fatto decapitare proprio il 14 febbraio dall'Imperatore Claudio il Gotico II sulla via Flaminia. Poco prima di salire al patibolo si sarebbe innamorato di una certa Sabinilla che provvide alla sua sepoltura. Qualche decennio più tardi Papa Giulio I fece erigere in quel luogo una Basilica dove, stando alla leggenda, le fanciulle dall'amore infelice andavano a pregare l'aiuto del Santo.

Anche per questa storia cristiana ci sono tuttavia premesse folkloristiche di natura pagana: gli antichi romani, proprio il 14 febbraio, celebravano il Dio pastore Fauno con la festa dei Lupercali e nel rito tingevano con il sangue di una capra sacrificale la fronte di due innamorati, molto probabilmente per propiziare la felicità e la fecondità del matrimonio, auspicato come il giusto coronamento dell'amore.

Sta di fatto che questa festa degli innamorati, prima di essere ripresa entro le nostre tradizioni, attecchì e rimase in voga in Inghilterra e nelle sue colonie; poi la fecero propria gli Stati Uniti d'America e infine ritornò all'Italia, suo luogo d'origine, solo nel dopo-

guerra. L'usanza, che oggi sembra definitivamente consolidata, prevede che il 14 febbraio tutti gli innamorati si scambino un dono e ribadiscano con le parole il loro sentimento.

C'è stato un periodo della storia della nostra civiltà in cui «pane, amore e fantasia» erano le tre cose più importanti della nostra vita. Si amava con passione, con sincerità e senza riserve. Si esprimevano i sentimenti in dolci melodie d'amore come «L'amore è una cosa meravigliosa» degli anni '50, «Ho scritto t'amo sulla sabbia» degli anni '60 ed altre. Ci era anche concesso di amare in eterno. Poi tutto è cambiato. A poco a poco si è cominciato a dire che l'amore non è eterno, non deve essere eterno. Si è cominciato a parlare di coppia aperta, di convivenza, a sorridere della fedeltà, a considerare il matrimonio come «tomba dell'amore». E così si ama il meno possibile o si finge di amare, si rifugge dalla coppia fissa, da questo sentimento che la memoria della specie ha costruito per noi per consolarci, per confortarci dalla fatica di vivere.

Le cause di questo disimpegno sentimentale, a mio parere, sono da ricercare soprattutto nell'ambito familiare. Il problema dell'amore è insufficientemente trattato nella famiglia; si evita di dare i necessari chiarimenti ai propri figli per un senso di falso pudore. Ciò causa molti errori nel comportamento dei giovani, ai quali vorrei ricordare le parole di Fulton J. Sheen: «Quell'amore che è tenuto insieme soltanto dalla carne è fragile come la carne, ma l'amore che è tenuto insieme da una vera unione spirituale è basato su un amore di un destino comune ed è veramente quello che dura fin quando non ci divide la morte».

# Società

LUCE E VITA



## La vita è vita ed è sacra anche prima di nascere

Intervista al dott. Giuseppe Noia, Ricercatore dell'Istituto di Ginecologia e Ostetricia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Il dott. Noia, terrà una relazione sulla vita prenatale al Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997.

a cura di M. Cristina Fiocchi

### Come viene pensata la vita prenatale nella cultura corrente?

La vita prenatale è una «terra sacra» alla quale bisogna avvicinarsi con il rigore scientifico che caratterizza l'impegno medico, ma soprattutto con l'atteggiamento di rispetto che si deve alle cose sacre, «togliendosi i sandali», come fece Mosè dinanzi al rovetto ardente... i sandali rappresentati, oggi, dalla non corretta conoscenza, dalla superficialità e dal pregiudizio scientifico. Tali considerazioni, inoltre, diventano nella cultura attuale pietre angolari e segni di contraddizione, poiché, ogni giorno, vediamo la dignità della persona umana banalizzata e privata di speranza, senza radici e senza progetti per il futuro.

### Quale deve essere l'impegno del medico?

Il primo contributo che il medico, in questa fase, deve dare

è soprattutto quello di «comunicare» un concetto fondamentale: la gravidanza non è una malattia. Questo atteggiamento «assistenziale» è doveroso perché comunica quella sicurezza di cui ogni gestante ha bisogno. Altri elementi importanti del rapporto medico-paziente, come per ogni rapporto fiduciale, sono la continuità e la presenza. La continuità è insita nella moderna sequela della gravidanza: gli incontri mensili sono in grado di valutare le variabili cliniche, biofisiche e biologiche, ottenendo quelle informazioni che permettono di prevenire eventuali danni alla madre e al feto. La ricerca, sia di base che applicata alla clinica, è strumento elettivo per migliorare l'assistenza, con il sano realismo di una gestione oculata delle risorse economiche, non dimenticando la finalità del servizio alla persona.

(continua a pag. 2)



gravi ripercussioni sulle attività neuromotorie e psicotellettive del bambino affetto. Con l'ampliarsi delle esperienze e delle conoscenze sull'evoluzione e la qualità della vita dei bambini portatori di queste anomalie, si è arrivati a dimostrare che i bambini che presentano segni di idrocefalia non sono tutti inesorabilmente condannati all'handicap neuromotorio e/o psicotellettivo: una buona percentuale (60%) può essere curata, dopo la nascita con successo. Partendo da tali sviluppi nella ricerca possiamo opporci, con solide motivazioni culturali e scientifiche, all'aborto eugenetico di massa dei feti affetti da questa anomalia e da altri morbi. Contrastare una certa cultura, con argomentazioni realistiche e riproducibili (possibilità di cura di un feto geneticamente malato), è un impegno giusto, poiché riesce a stornare il destino di esseri umani malati: dalla morte, «decisa» per loro da altri, alla salute e alla vita.

#### Come diffondere questa nuova cultura?

Non è necessario fare una crociata o alzare la voce per far conoscere a tutti la meravigliosa bellezza e l'organizzazione perfetta della fotosintesi clorofilliana. Eppure questo processo così fondamentale sfugge all'osservazione e pochi avvertono l'importanza di soffermarsi, di riflettere e di gustare questo fenomeno biologico... così accade per la vita umana. Occorre allora trasmettere motivi di serenità, chiarire i limiti etici degli interventi terapeutici promuovendo una giusta difesa della vita debole. □

#### Quale rapporto tra ricerca scientifica ed etica?

Un rapporto molto stretto perché la ricerca deve essere eticamente guidata, poiché l'ampliarsi delle conoscenze può sconfinare in un euforico prometeismo, con perdita del discernimento e quindi della capacità di distinguere ciò che è per l'uomo e ciò che è contro l'uomo. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso intrinseco significato, il rispetto incondizionato dei criteri fondamentali della moralità: debbono essere, cioè, al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale secondo il progetto e la volontà di Dio. Quante volte le conoscenze, ottenute tramite studi scientificamente rigorosi, diventano fredde acquisizioni, esclusivamente al servizio di una ricerca assolutizzata e assolutizzante? Quante risorse vengono impiegate per scoprire quello che non si conosce, senza mai preoccuparsi di capire quello che si sta scoprendo, il suo significato intrinseco e il suo valore applicativo? Una scienza di questo tipo è quasi totalmente cieca, non può «vedere» infatti, nel feto o nell'embrione, la persona, il paziente, ma solo il corpo, la sua normalità o le sue anomalie.

#### Può portare qualche esempio?

Fino a pochi anni orsono, la malformazione cerebrale, definita idrocefalia, connotava una condizione fetale considerata altamente invalidante per le

# Giovani



## Un solo corpo, un solo Spirito, un solo Signore!

Riflessione a partire dal Messaggio del Papa per la XII Giornata Mondiale della Gioventù.

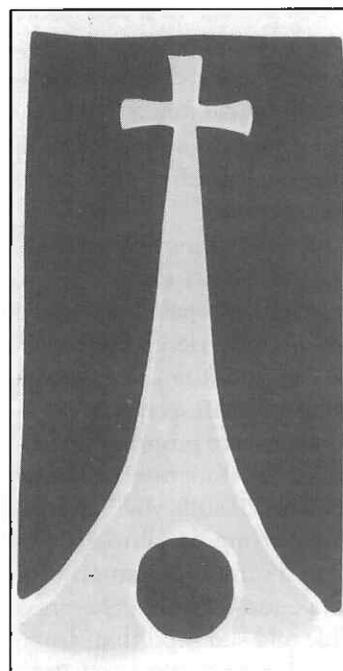
di Giuseppe Grieco

**G**li scampoli di fine secolo sono spesso caratterizzati da paure infondate, da inconcludenti ansie per il futuro, quasi ci si aspetti una clamorosa smentita sui fatti e realtà perduranti da decine e decine di anni.

I preparativi per il Giubileo ci stanno però regalando un nuovo segno: i cristiani si rileggono alla luce di una speranza, di un cammino cominciato quarant'anni fa e che in quest'ultimo periodo sta coinvolgendo nuovamente le diverse Chiese, divise da secoli di incomprensioni, da motivazioni teologiche, storiche o politiche.

Ecumenismo: termine mastoso, di primo acchito impenetrabile, parola lontana dalla nostra quotidianità, dal nostro essere giovani in continua ricerca di un rapporto filiale «definitivo» con Dio. «Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12, 5).

Finalmente ci sono tutti i presupposti per riparare allo scandalo della divisione tra i cristiani. Dopo la fondazione del consiglio Ecumenico nel 1948 e la celebrazione del Concilio Vaticano II (1963-1965), ci si è accorti che l'impegno per una Chiesa rinnovata ed unita, parte dal quotidiano, dallo sforzo personale di ripensarci accomunati dall'amore di Gesù Cristo, irradiati dalla stessa forza redentrice dello Spirito Santo, superando i conflitti ideologici e gerarchici per il comune patrimonio spirituale, andan-



do oltre attriti dottrinali e le ormai anacronistiche differenze storiche.

Tra i 4875 versetti del Pentateuco, risuonano allora con veemenza quelli dello «Shemà» (Cfr. Dt 6, 4-12), splendida pagina ecumenica, testimonianza dell'unicità di Dio.

Giustizia, Pace, Salvaguardia del Creato: l'ecumenismo non è una disputa a base di fariseismi parolai, ma il confronto su alcuni grandi temi, alla ricerca di possibili cammini comuni a tutte le Chiese e le dottrine.

Le Assemblee Ecumeniche, come quella indetta a Basilea nel 1989 dal tema «Pace e Giustizia in Europa», l'incontro tra cattolici, protestanti e ortodossi che centrano l'attenzione su valori che valicano ogni muro secolare di separazione, sono esempi dello Spirito Ecumenico che diviene prassi, azione propositiva.



L'ecumenismo, non suoni semplicistico, parte nel quotidiano promuovendo l'incontro con l'altro. La preghiera per l'unità dei cristiani, non ci dispensi dal cercare la pace con il fratello che ha qualcosa contro di noi.

Andare incontro al prossimo, salvaguardare il creato, favorire la cultura della pace, della solidarietà: sono tutti splendidi esempi di ecumenismo.

Gesù abita non solo nelle nostre parrocchie o nei nostri gruppi ecclesiali ma in tutte quelle forme, seppur apparentemente laiche, per cui il servizio e l'amore per gli altri, fanno respirare la fragranza dell'amore incondizionato e senza tornaconto per il Signore della vita.

Ogni credente deve mettere a disposizione le proprie potenzialità al servizio dell'unico Signore, per la salvezza di tutta l'umanità. Non ci si salva da soli! È meglio rassegnarsi ad una vita senza ideali o lavorare generosamente perché il mondo sia lo specchio della bellezza di Dio?

Non andiamo ricercando nuove architetture dottrinali per costruire castelli fondati sull'ecumenismo, basta soffermarci e, per un attimo, rileggerci alla luce della Parola di Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2, 4-6).

## Forme antiche e nuove di spiritualità

Intervista a **Italo De Sandre**, docente di sociologia all'Università di Padova e presidente dell'Associazione *Gaudium et Spes*.

a cura di **Patrizia Caiffa**

**S**embra in ascesa, sul mercato, una letteratura su varie forme di spiritualità che si ispirano all'Oriente.

Questi testi mi sembrano una sorta di versioni zuccherine dei libri di Herman Hesse che, rientrano un po' nel filone dell'«età dell'acquario». Invitano cioè a star bene, ad avere delle fantasie positive, recuperando il grande messaggio orientale dell'armonia. Ma solo unendo questo messaggio con quello occidentale dell'amore si riuscirà ad avere la sintesi migliore dell'esperienza spirituale. Gli apporti positivi si hanno quando questi appelli alla speranza e all'armonia si innestano nella filosofia del «qui ed ora». Non devono essere fughe dal mondo, altrimenti sono pannicelli caldi. Sul momento sono molto consolatori, simpatici, si diventa ottimisti per un po' di tempo, però tutto rimane staccato dalla banalità del presente.

**Altri testi, come i libri del gesuita Anthony De Mello, ad esempio, aprono però a prospettive spirituali interessanti. Come li giudica?**

Il giudizio è positivo. Seguono un po' il modello dei manuali americani di ginnastica, però forniscono un orientamento ed un incoraggiamento a persone

insecure. E l'insicurezza è uno dei dati culturali e spirituali più presente nel mondo di oggi, soprattutto tra i giovani. Dovuta alle tante opzioni che hanno di fronte, che costituiscono quasi una sorta di «eccedenza culturale». Per cui i lavori come quello di De Mello aiutano a trovarsi una strada e ad infonderci un po' di coraggio. Ciò che forse i genitori e la società non riescono a dare.



l'impostazione benedettina, che invece è tutta centrata sulla Parola di Dio, sulla liturgia. A livello laicale vi sono due impostazioni diverse: quella che vede la specificità del laico nel discorso del mondo, e altre tesi, più recenti, che considerano una sola radice spirituale di fede nel laico, nel religioso o nel prete.

**Cosa si può prendere di positivo dall'esperienza spirituale del medioevo?**

Il medioevo è spesso visto come antichità da dimenticare, mentre invece sono lì alcune importanti radici. Da quel periodo storico possiamo trarre, ad esempio, la robustezza con cui venivano affrontati certi temi spirituali.

**Quali sono gli ostacoli che incontrano i giovani nella spiritualità cattolica?**

Per avvicinarsi alla spiritualità ed avere delle buone basi è importante una esperienza associativa, di qualsiasi genere, che dia coerenza culturale e voglia di fare attività concrete. Molti movimenti, ad esempio, seguono delle linee precise di spiritualità. Altrimenti la religione cattolica non è capace di offrire granché agli individui, se non un rapporto abbastanza di routine a livello parrocchiale, che comporta una certa lentezza nella riscoperta della Bibbia o della Lectio divina.

**Qual è il nesso tra spiritualità e azione nel sociale?**

Qui bisogna distinguere tra la parte di orientamento spirituale e la parte culturale legata ad esso. Per cui ogni spirituali-



### Quaresima Giovani

MOLFETTA: mercoledì 26 febbraio alle ore 19.30  
Parrocchia Cuore Immacolato di Maria

RUVO: lunedì 24 febbraio alle ore 19  
Parrocchia Concattedrale

GIOVINAZZO: giovedì 27 febbraio alle ore 19.30  
Suore Missionarie dell'Oratorio

TERLIZZI: martedì 25 febbraio alle ore 19  
Parrocchia Santa Maria di Sovereto

# Una confraternita e la sua città

di Angelo Depalma

Molti, anche tra i cattolici praticanti, guardano alle Confraternite come ad un antico retaggio del passato, parte integrante ormai del folklore paesano; i loro ascritti sono considerati dei vecchi nostalgici legati a tradizioni vuote ed obsolete. Non è così. O almeno non sempre. Ci sono confraternite che, accogliendo le esortazioni della Chiesa, si sono rinnovate e hanno trovato un ruolo *sui generis* nella scia di una tradizione che coniuga una profonda formazione spirituale con un'attenzione al mondo.

È il caso dell'Arciconfraternita del Carmine di Giovinazzo, rivitalizzata negli ultimi due anni dalla fusione con la Confraternita di S. Francesco da Paola. Quest'ultima si era già distinta per aver intrapreso iniziative di approfondimento teologico-ecclesiale allargate alla comunità cittadina, stimolando la partecipazione di quanti generalmente restano ai margini delle parrocchie.

I confratelli non si limitavano a rivitalizzare la loro eredità spirituale ma si rivelavano anche attenti al patrimonio artistico ed ambientale in cui l'esperienza storica delle Confraternite si era sviluppata. Tale patrimonio andava riscoperto, conservato e

valorizzato, dato il degrado in cui esso versava anche per l'assenza delle Istituzioni. Così sono nate mostre e studi su opere architettoniche del passato (v. ex Convento Benedettine) con ipotesi di ristrutturazione a destinazione civica, in una città del tutto sprovvista di luoghi preposti alla crescita culturale e civile. Si è proceduto ad un egregio lavoro di restauro della Chiesa di S. Giovanni Battista ed alla ristrutturazione organica della cappella cimiteriale dell'Arciconfraternita. Attualmente è stato messo a punto, sempre a cura dell'arch. F. Palmiotto, un progetto di rifacimento del tetto della Chiesa del Carmine e di restauro delle sue pregiate tele, con una spesa preventivata di 200 milioni.

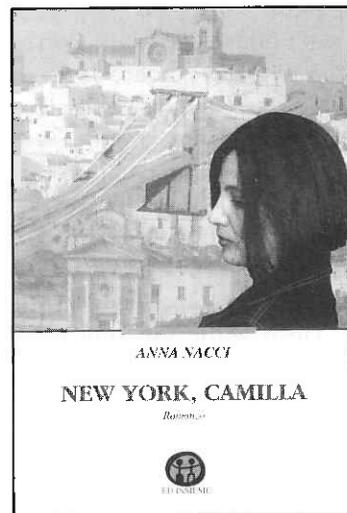
Una mostra fotografica sulle orchidee del territorio giovinazzese, curata dal prof. G. Volpicella e illustrata da esperti universitari, ha fatto prendere coscienza di un patrimonio botanico che va salvaguardato dal pericolo di estinzione ed ha promosso una petizione popolare sottoscritta da 1200 cittadini, intesa ad ottenere dal Comune l'individuazione di un suolo da destinare alla tutela della flora spontanea. Se l'Amministrazione è restata a tutt'og-

gi sorda, le Scuole Elementari e Medie hanno, invece, risposto con entusiasmo all'iniziativa, accogliendo la mostra itinerante e facendone oggetto di educazione al rispetto della natura.

L'Arciconfraternita è, infatti, molto attenta alle giovani generazioni ed alla formazione della loro coscienza civile e morale: nel 1996 ha bandito un *Concorso della Bontà* sul tema della solidarietà, che ha registrato una larga partecipazione di alunni delle Scuole Elementari e grande interesse tra insegnanti e genitori. Ha istituito due borse di studio, per un seminarista del Regionale e per un liceale dello Spinelli, al fine di aiutare i giovani meno abbienti e più meritevoli. Aderisce al gemellaggio Giovinazzo-Quelimane, finanziando il *Progetto Scuola* di fra' Antonio in Mozambico. Ultima creazione della fervida Arciconfraternita, un periodico, *Incontri ed esperienze*: il giornale si è subito imposto all'attenzione della cittadinanza per la varietà e la ricchezza degli articoli che vanno dalla informazione/formazione religiosa alla vita della città, alla cultura, allo sport, alle «spigolature» di ogni genere.

Sembra proprio che il ruolo ricoperto dall'Arciconfraternita del Carmine nel contesto ecclesiale di Giovinazzo sia quello di mettere in comunicazione la «navata del tempio» con «la navata del mondo». *Ad maiora!* □

## Recensioni



ANNA NACCI

NEW YORK, CAMILLA

Romanzo



A. NACCI, *New York, Camilla*, Romanzo, Ed Insieme, Grafitti/9, 1996, 114 p., lire 15.000.

Camilla, affascinante adolescente americana nata da emigrati pugliesi nostri conterranei, ha modo di vivere le emozioni forti e coinvolgenti che offre la società newyorchese sul finire degli anni '20.

È donna sensibile, appassionata e risoluta, coerente e tenace: antesignana della figura femminile post anni '60, riesce a sconfiggere i rigorosi dettami della cultura di approdo che la vorrebbero succube e perdente appunto perché donna.

È il ritratto romanizzato di una storia attentamente ricostruita sul filo della memoria. Un affresco generazionale che riproduce situazioni comuni nel vasto mondo migratorio in partenza dall'Italia alcuni decenni fa.

A tracciarlo è Anna Nacci, nativa di Ostuni, laureata a Bologna in Scienze Politiche, autrice vivamente interessata alle tematiche della comunicazione e fortemente impegnata nel sociale. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



2 MARZO 1997

N. **9**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Rinnovati nel cuore

di Mons. Donato Negro

**I**n cammino verso la Pasqua, è salutare sostare per un attimo sul monte delle Beatitudini. C'è una grande folla in attesa, ai piedi del monte. Allora come oggi c'è un popolo che sembra camminare nelle tenebre della illusione o del pessimismo, senza sapere dove andare...

Ha perso il senso della realtà umana. È schiacciato dal pessimismo prodotto dalla mancanza di sicurezza e di valori. Brancola nel buio della solitudine e della sofferenza.

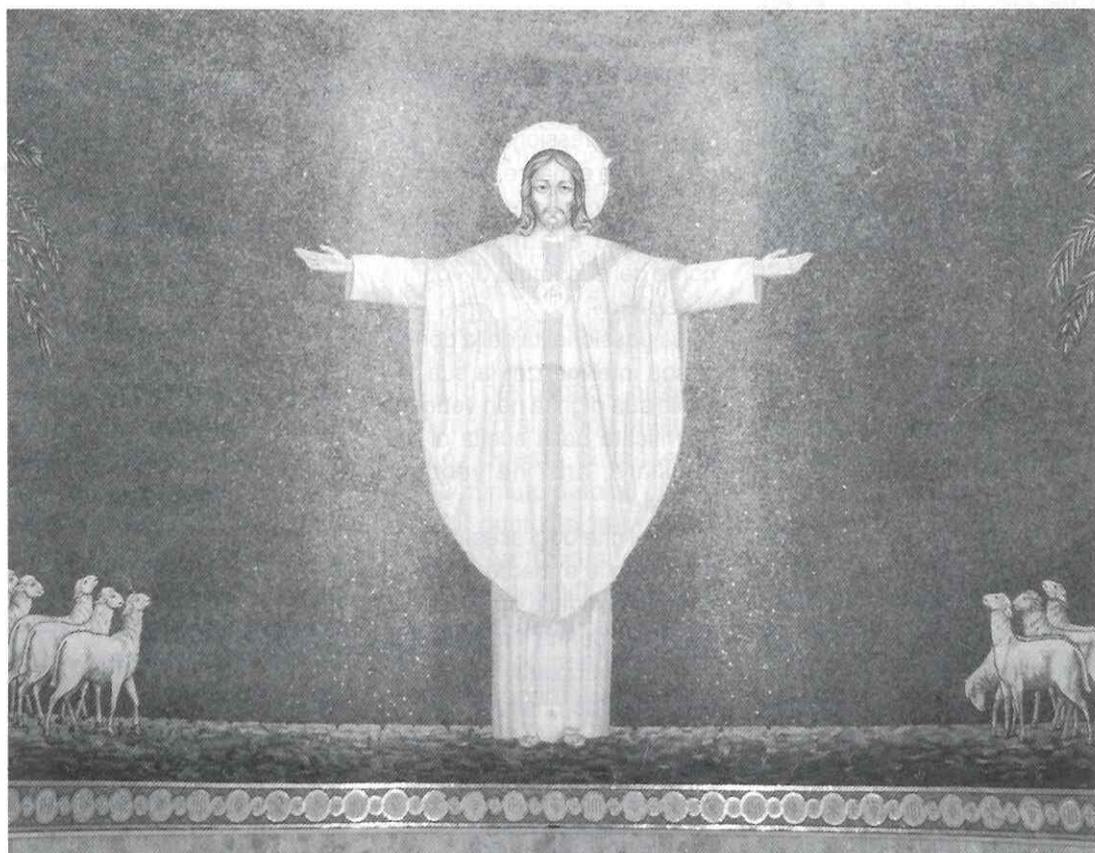
Chi accenderà la luce?

Gesù parla a noi, suoi discepoli, con la pacatezza serena di chi sa dire il vero. Beati... Ecco il primo raggio di luce! La Beatitudine è possibile. La pienezza di vita è raggiungibile. C'è una via che conduce alla meta ultima.

Se c'è una cosa che ci manca, a noi astuti e disillusi uomini del 2000, è la speranza che la vita possa avere il «Senso», la direzione giusta.

Per questo Gesù parla ai poveri, ai perseguitati, agli affamati di giustizia e dice: «Beati voi poveri...». Ma come tutte le cose preziose, questa pienezza non si può raggiungere senza rinuncia, fatica e sofferenza.

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**La donna:  
protagonista  
della vita**

A pagina 4

**Quaresima:  
conversione  
al servizio**

A pagina 8

**I referendum  
non  
ammessi**

# Carità



LUCE E VITA

## Quaresima. Conversione al servizio «Per una vita che serva»

«**P**erché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge, in ciò che noi crediamo, in ciò che noi vogliamo, nel mondo che faremo». Sono parole, che cantate da Francesco Guccini, un non credente, graffiano. E pesano come macigni sulle spalle di noi credenti, in questo periodo di quaresima. Un periodo che Cristo *in primis* ha vissuto in maniera conflittuale, dibattendosi tra le tentazioni che il suo stato di uomo gli procurava. Un periodo quindi in cui anche noi siamo chiamati a misurarci, a mettere in discussione il nostro vivere quotidiano, ad interrogarci.

Forse non siamo più abituati a questo: tutto ormai ci scivola addosso, chiusi come siamo nei piccoli gusci dei nostri interessi. Tutto il brutto che accade intorno a noi appartiene ad altri, e non riesce a penetrare il nostro animo impermeabile.

Eppure dobbiamo interrogarci, per cercare di dare un

senso alla nostra vita, impegnandoci a riempirla dei veri valori «cristiani», giacché così amiamo tanto definirci. E allora quale risposta a questi quesiti?

Non penso occorra andare tanto lontano; Cristo stesso, nel suo assumere lo stato umano, ci ha fornito un'utile risposta: la nostra vita dovrebbe essere improntata al servizio, perché così è stato per la sua. Proviamo allora a scuoterci dal nostro torpore, a risvegliarci dal nostro letargo, a gridare a tutti con i fatti il nostro sentirci cristiani. Dimostriamo a tutti che il «servizio ai nostri fratelli bisognosi», che spesso ascoltiamo riecheggiare nelle nostre chiese, non è una vuota formula ipocrita. E Cristo cacciò dal tempio mercanti e farisei, chiamandoli ipocriti.

Certo, non è facile, e questo lo dico per esperienza personale. Mi rendo conto che la mia posizione, quella di volontario in un centro di accoglienza, è comoda e serve ad acquietare la coscienza: fatto il mio turno vado via, convinto di aver assolto agli obblighi del servizio. Ma il servizio a cui tutti siamo chiamati è ben più impegnativo; è un servizio meno «istituzionale», più scomodo: è il servizio del quotidiano. È il servizio del lavoro, della scuola, della strada. Già, la strada, dimensione che sembriamo aver completamente dimenticato, ma che oggi come mai è zeppa di quei «fratelli bisognosi».

E allora serve tanta volontà, per scorgere le loro mani tese in cerca di aiuto e vincere l'indifferenza propria e degli altri, spesso dissimulata con ridondanti discorsi di circostanza. E serve un forte impegno, per saper tendere la nostra mano e porgere aiuto, per aiutare chi



è per terra a sollevarsi e camminare con le proprie gambe. E poi tanta costanza, per non abbandonare il «fratello bisognoso» ancora barcollante per aver appena ripreso a camminare, e soprattutto per evitare che il servizio sia pratica di un solo breve periodo, dettato forse dall'onda emozionale di particolari momenti forti, ma diventi prassi quotidiana e stile di vita irrinunciabile.

E allora ci serve tanto coraggio, per non tacere più, ma soprattutto per non far più tacere chi finora non ha avuto voce, chi è stato relegato dietro le quinte da primattori rampanti e quanto mai egoisti.

Ma su tutto valorizziamo la gratuità, ricercando il gusto ormai smarrito del donare senza ricompensa, del provare sentimenti puri, del voler bene e non del voler possedere.

Gratuità che oggi è il paravento di ben altre imprese: così si spacciano come disinteressati tanti atteggiamenti meschini, come quelli di chi sfrutta la disperazione altrui offrendo «lavoro» in cambio di uno stato di

sottomissione e di semischiavitù. E tra gli sfruttatori, lo sappiamo, ci sono anche tanti «credenti».

E allora penso che dovremo vivere pienamente questo periodo di quaresima, per giungere lentamente alla morte, come è stato per Cristo.

Sì, proviamo a morire con l'ubriacone che di tanto in tanto ci allietta con le sue battutacce, con l'albanese che ci portiamo in campagna in cambio di una mancia, con la povera vedova che per pochi soldi ci tiene la casa in ordine, con il marocchino che ci vende i suoi oggetti sottocosto. Proviamo a cambiar passo, ad intraprendere nuovi sentieri, per trasformarci da predoni in compagni di viaggio, leali e solidali. Chissà se così aiuteremo qualcuno a risorgere.

Quanto a noi, credo che risorgere significhi «partire dagli ultimi», come amava ricordarci un noto credente, che da queste parti ricordiamo ancora con tanta emozione.

**Gianni Toma**

Volontario presso il Centro di Accoglienza Caritas a Molfetta

### Quaresima di Carità



ERO FORESTIERO...  
...E MI AVETE OSPITATO

Diocesi di  
MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

## Quaresima Giovani

MOLFETTA: mercoledì 5 marzo alle ore 19.30  
Parrocchia S. Giuseppe

RUVO: lunedì 3 marzo alle ore 19  
Parrocchia Concattedrale

GIOVINAZZO: giovedì 6 marzo alle ore 19.30  
Parrocchia S. Giuseppe

TERLIZZI: martedì 4 marzo alle ore 19  
Parrocchia Santa Maria di Sovereto



# Incontri IN Diocesi

MARZO '97



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

3/6

Incontro Giovani.

5

Consiglio Episcopale.

7

Ore 18.45: Centro Accoglienza - Molfetta.

Ore 19.45: Consiglio Pastorale Parrocchia S. Pio X - Molfetta.

8

Ore 18.30: Incontro Giovani fidanzati parrocchia Immacolata - Ruvo.

Ore 21: Incontro Movimento Neocatecumenali.

9

Ore 11.15: S. Messa Parrocchia S. Teresa - Molfetta

chiusura Corso Fidanzati.

10/13

Incontro Giovani.

14

Incontro Uffici di Curia.

Ore 19: Incontro Operatori C.A.S.A.

15

Ore 18: Ordinazioni presso Casa Betania - Terlizzi.

16

Ore 11: S. Messa Parrocchia S. Domenico - Molfetta

chiusura Corso Fidanzati.

17

Ore 18.30: ACLI - Terlizzi.

18

Ore 18.30: Incontro Famiglie disabili di Ruvo.

19

Ore 20: Ordinazione Sacerdotale in Cattedrale.

21

Ore 10: Chiesa Purgatorio. Festa Addolorata.

Ore 19: Giuristi Cattolici Casa Betania - Terlizzi.

22

Presenza alla Giornata Diocesana Giovani - Terlizzi.

23

Ore 9: Celebrazione Eucaristica Chiesa S. Stefano.

### Funzioni Liturgiche della Settimana Santa in Cattedrale presiedute dal Vescovo

23

Domenica delle Palme: ore 10.30.

27

Giovedì Santo: ore 9.30 Messa Crismale.

ore 17.30 Messa in Coena Domini.

28

Venerdì Santo: ore 18 Azione Liturgica della Passione e Morte di Cristo.

29

Sabato Santo: ore 23 Veglia Pasquale.

30

Domenica di Pasqua: ore 10.45 S. Messa Pontificale.

SABATO 22 MARZO

**GIORNATA MONDIALE  
DELLA GIOVENTÙ  
a Terlizzi**

VENERDI 28 MARZO

**GIORNATA  
DI PREGHIERA  
E DI OFFERTE  
PER LA TERRA SANTA**

• DOMENICA 23 MARZO •

**GIORNATA NAZIONALE  
DEI MARTIRI  
MISSIONARI**

Sabato 8 marzo - ore 19

**CRESIMA GENERALE  
IN CATTEDRALE**

# Conferimento del Sacramento della Confermazione

## ■ NEL MESE DI APRILE

<b>Sabato 12</b>	Terlizzi »	S. Maria della Stella S.S. Medici	ore 17 ore 18.30
<b>Domenica 13</b>	Terlizzi » Molfetta	SS. Crocifisso S. Maria della Stella Madonna della Rosa	ore 11.15 ore 17 ore 19
<b>Sabato 19</b>	Molfetta »	S. Gennaro S. Domenico	ore 18 ore 19.30
<b>Domenica 20</b>	Ruvo Terlizzi	Concattedrale SS. Crocifisso	ore 10 ore 11.15
<b>Venerdi 25</b>	Terlizzi	Concattedrale	ore 19
<b>Sabato 26</b>	Giovinazzo	Immacolata	ore 19
<b>Domenica 27</b>	Terlizzi Giovinazzo »	Immacolata S. Agostino Immacolata	ore 9.30 ore 11.30 ore 19

## ■ NEL MESE DI MAGGIO

<b>Giovedì 1</b>	Terlizzi » Ruvo	S. Gioacchino Immacolata S. Domenico	ore 9.30 ore 11 ore 19
<b>Sabato 3</b>	Ruvo	S. Domenico	ore 18.30
<b>Domenica 4</b>	Molfetta Giovinazzo	Immacolata S. Giuseppe	ore 11.15 ore 19
<b>Sabato 10</b>	Molfetta »	S. Corrado Cuore Immacolato di Maria	ore 18 ore 11
<b>Domenica 11</b>	Giovinazzo Molfetta »	S. Agostino S. Giuseppe Madonna della Rosa	ore 11.30 ore 17.30 ore 19.30
<b>Sabato 17</b>	Molfetta	Seminario Diocesano	ore 18
<b>Domenica 18</b>	Ruvo Molfetta Ruvo	Madonna delle Grazie Cattedrale SS.mo Redentore	ore 9.30 ore 11 ore 17.30
<b>Sabato 24</b>	Giovinazzo	S. Domenico	ore 18.30
<b>Domenica 25</b>	Molfetta Terlizzi Giovinazzo	S. Pio X S. Maria di Sovereto Concattedrale	ore 10 ore 11.45 ore 19
<b>Sabato 31</b>	Molfetta	S. Bernardino	ore 19.30

## ■ NEL MESE DI GIUGNO

<b>Domenica 1</b>	Molfetta »	SS.mo Crocifisso (Cappuccini) S. Famiglia	ore 9.30 ore 11
<b>Sabato 7</b>	Molfetta	S. Giuseppe	ore 17.30
<b>Domenica 8</b>	Ruvo	Immacolata	ore 11
<b>Domenica 15</b>	Ruvo	Immacolata	ore 19
<b>Domenica 22</b>	Molfetta » Ruvo	S. Bernardino S. Teresa S. Famiglia	ore 11.30 ore 17 ore 19

## Uffici diocesani

**4 martedì:** U.P.S. - Incontro verifica per Insegnanti Religione Scuola Media.

**3-10-17 marzo:** U.C.D. - Scuola di Formazione Teologica di Base.

**8 sabato:** U.C.D. - Commissione diocesana iniziazione cristiana.

**12 mercoledì:** U.C.D. - Incontro animatori incontri cittadini.

**1 sabato:** U.P.F. - Incontro aggiornamento operatori Pastorale familiare del 1° biennio.

**8 sabato:** U.P.F. - Scuola operatori Pastorale familiare.

**8 sabato:** C.D.U. - Incontro vocazionale ministranti Molfetta, Ruvo.

**9 domenica:** C.D.U. - Incontro vocazionale ministranti Giovinazzo, Terlizzi.

## Religiose

**9 domenica:** Ritiro Spirituale Diaconi e Ministri Straordinari dell'Eucarestia.

**16 domenica:** Ritiro Spirituale.

## Azione Cattolica Diocesana

**5 marzo** Consiglio Diocesano allargato ai presidenti parrocchiali (Centro diocesano, ore 18.30).

**15 marzo** Ritiro spirituale per le famiglie animato da don Franco Blasi, animatore del Seminario Regionale (Cappellina dell'Adorazione, via Margherita di Savoia 56, dalle ore 16.30 alle ore 20).

*Durante il mese* Incontri di spiritualità interparrocchiali del Settore Adulti.

## Parrocchie

### Cattedrale

**24-25-26 marzo:** Esercizi Spirituali per il popolo.

### S. Giacomo - Ruvo

**Dal 1° marzo:** Inizio dei 9 sabati in onore della Madonna delle Grazie.

# Chiesa locale



LUCE E VITA

## Le Confraternite... oggi!

Intervista al signor **Giuseppe Cirillo**, presidente dell'Associazione Confraternite di Terlizzi ed economo della Confraternita S. Francesco.

a cura di **Angela Tamborra**

**Quante e quali Confraternite sono esistite ed esistono a Terlizzi?**

Fino a venti anni fa, erano presenti nel nostro paese dodici Confraternite. Ora ne sono rimaste sei, iscritte all'Albo Giuridico: S. Francesco, S. Ignazio, S. M. del Rosario, S. M. di Sovereto, S. M. della Stella, SS. Medici.

**Cosa significa oggi appartenere ad una Confraternita?**

Innanzitutto condurre un cammino di fede e pregare insieme ai confratelli, leggere la Parola di Dio e sforzarsi di incarnarla il più possibile negli ambienti in cui viviamo ogni giorno: famiglia, lavoro, amici, ecc. Inoltre la Confraternita cerca di avvicinare tutti quelli che hanno momentaneamente smarrito la via che conduce a Gesù Cristo.

**Ci sono giovani che prendono parte attiva alla Confraternita?**

A dire il vero, nella nostra Confraternita, da poco tempo sono presenti alcuni giovani che già si sono mostrati entusiasti di vivere e operare nella stessa.

**Quanti Confratelli appartengono alla Confraternita di S. Francesco?**

Siamo ottanta iscritti e in trentacinque operiamo attivamente.

**Avete organizzato particolari iniziative?**

Per il Triduo a S. Francesco, abbiamo invitato i due circoli delle scuole elementa-



ri di Terlizzi a visitare la nostra Chiesa. Fra Jhonny e Padre Alberto di Casa Betania, hanno parlato ai bambini della vita di S. Francesco; un confratello ha raccontato della nascita della Chiesa. Abbiamo vissuto davvero un'esperienza «forte». Il 27 ottobre '96 abbiamo organizzato la prima giornata del donatore in collaborazione con la sede di Terlizzi dell'A.V.I.S.

Abbiamo versato inoltre un contributo di £ 2.650.000 alla Sezione Provinciale della Lega Italiana per la lotta contro i Tumori che da oltre quaranta anni presta la sua opera sul territorio.

**Progetti per il futuro?**

L'assessore alla cultura di Terlizzi, Angelo D'Ambrosio, ci ha invitato ad organizzare, per la settimana Santa, una mostra sulle bellezze possedute dalle Confraternite facendo conoscere nel contempo le nostre tradizioni, la vita della nostra comunità. Speriamo di riuscirci... e al meglio! □

## I simboli della liturgia non sempre vengono compresi oggi

Intervista a mons. **Guido Genero**, direttore dell'Ufficio liturgico nazionale.

a cura di **Ignazio Ingrao**

**Quali possono essere i punti di incontro e di mutuo arricchimento tra liturgia e cultura?**

Culto e cultura hanno la stessa radice etimologica. Non solo, la vita liturgica della Chiesa si esprime attraverso elementi culturali: la concezione del tempo e dello spazio, i linguaggi dell'assemblea, i segni, i gesti, i simboli. Pertanto liturgia e cultura sono inseparabili.

**Quali ostacoli a comprendere il linguaggio liturgico incontra l'uomo di oggi?**

Un primo ostacolo è rappresentato dalla mancanza di una vera «iniziazione» del cristiano alla liturgia. Molti credenti, infatti, frequentano le celebrazioni liturgiche senza aver ricevuto alcuna puntuale spiegazione dei riti e dei simboli della celebrazione. Un secondo ostacolo è rappresentato dalla superficialità della nostra società e dalla «civiltà del rumore» che impediscono il silenzio e la meditazione. Una terza difficoltà è rappresentata dal linguaggio e dalla simbologia stessa della liturgia cristiana che rimanda ad elementi caratteristici del mondo antico orientale: l'alleanza, il sacrificio, il pane, il vino. Si tratta di concetti, di segni e di simboli che, pur nella loro semplicità, si riferiscono ad un mondo ed un'epoca diversi. Per questa ragione vanno spiegati all'uomo contemporaneo.

**In che misura la liturgia può diventare strumento di evangelizzazione per i «lontani» e per tutti coloro che si avvicinano alla Messa solo saltuariamente?**

La liturgia può supplire ad alcune esigenze dell'evangelizzazione, ma non potrà mai so-

stituirsì ad essa, vale a dire ai luoghi più tipici dell'annuncio e della predicazione ai «lontani». Infatti, presupposto della partecipazione alla celebrazione liturgica è l'essere credenti, altrimenti il rito si svuota di significato. Tuttavia la liturgia è anche una grande scuola, un luogo e un'occasione di formazione dei credenti. Tre sono le condizioni perché la liturgia sia «scuola» di formazione: è necessario che i credenti vi partecipino con continuità, è necessario che la liturgia sia fedele alle fonti bibliche e attenta al linguaggio di oggi.

**Come valorizzare la liturgia nell'ambito del «progetto culturale» della Chiesa italiana?**

Sia la Settimana del Centro di azione liturgica che quella dei professori di liturgia hanno dato un utile apporto al «progetto culturale» che la Chiesa italiana sta elaborando. Hanno offerto, in particolare, un contributo di sensibilità e di attenzione nuova alla liturgia intesa come «cultura religiosa» e «civile» allo stesso tempo. La liturgia raccoglie e conserva i più alti tesori culturali di un popolo: produce cultura e mantiene in vita tradizioni. Molto significativa è stata anche la riflessione condotta dai docenti di liturgia insieme ai loro colleghi teologi. È stata avvertita l'esigenza di un'elaborazione comune condotta da teologi e liturgisti. Sarebbe anche utile che gli esiti di queste riflessioni interdisciplinari venissero messi a disposizione della gente e confrontati con la cultura laica. Purtroppo, invece, molto spesso restano confinati nelle Facoltà teologiche. □

# Società



## Perché le coppie di omosessuali non sono una famiglia

di Salvatore Bernocco

**I** fatti, la TV nazionale (RAI 1 e RAI 2) trasmette programmi diretti ad introdurre surrettiziamente nella mente del telespettatore l'idea che la famiglia tradizionale sia un modello desueto o intercambiabile con altri modelli, e che l'omosessualità sia una condizione di vita equiparabile a quella normale o ordinaria.

La conseguenza è che i nuclei nascenti dalla scomposizione di famiglie sono nella norma, le coppie gay sono nuclei familiari a tutti gli effetti, in cui il dato delle differenze sessuali è sostituito dall'affettività omosessuale. Ora, poiché anche gli omosessuali sono indubbiamente capaci di provare sentimenti e di dare affetto, essi sarebbero legittimati ad adottare dei bambini o a farseli fabbricare in laboratorio. Il punto è esattamente questo: l'omosessualità, che pure è una tendenza il più delle volte innata, una diversità dolorosamente avvertita e perciò degna del massimo rispetto, non realizza e non realizzerà mai naturalmente la «dazione» della vita. L'uso di tecniche manipolatrici può sovvenire a questo deficit, ma sempre e comunque attraverso la fecondazione di un ovulo femminile da parte dello spermatozoo maschile.

Ragioniamo per assurdo, se al mondo ci fossero solo coppie omosessuali, la vita presto si estinguerebbe, non nascerebbero più «cuccioli di uomo», il mondo sarebbe destinato alla fine. Ecco una ragione «laica» per non avvalorare certe tesi equiparazioniste: la vita continua se c'è

diversità, se la polarità maschio/femmina ha modo di svolgersi e di ricondursi ad unità con l'unione delle anime e dei corpi di un uomo e di una donna. L'omosessualità è, quindi, per dirla con J. Mitchell, «una forma di sessualità non riproduttiva», una modalità solipsistica dell'essere, e le coppie gay una unione (non un completamento) di due egoismi. Certo, la Chiesa è oggi ben lontana dall'apostrofare i gay come «razza maledetta» (Proust), ma è altrettanto ed irrimediabilmente distante dal condividere la pretesa di una loro omologazione, sia sul piano naturale che su quello giuridico, alle coppie eterosessuali. In questa posizione non c'è condanna, non c'è discriminazione, non c'è il recupero dell'idea del Boccaccio secondo cui «vedendo Iddio quel vizio contra natura nell'umana natura, per poco non rimase di incarnarsi»; c'è soltanto preoccupazione per il sovvertimento dei valori, per una tendenza a credere morale ciò che non lo è, a credere giusto



ciò che è ingiusto, a «normalizzare» ed istituzionalizzare quanto appartiene al novero delle eccezioni alle quali il genere umano non può attingere se vuole perpetuarsi.

A questa campagna televisiva fa da controcanto certa stampa laica che non perde occasione per imbastire polemiche pretestuose contro la Chiesa. Emblematici al riguardo sono gli articoli che, con sorprendente sincronia, sono comparsi su «la Repubblica» a firma di Umberto Galimberti («Legge di Dio e Stato etico» e «Monsignore, lasci stare i miracoli», 3 e 8 febbraio 1997), come anche l'intervista sullo stesso quotidiano (6 febbraio) di Romano Giachetti a Tom Robbins, sessantenne scrittore americano, che racconta di aver immaginato, dopo aver assunto una dose di Lsd, «la mummia di Gesù Cristo». Che lo si

dica, non impressiona. È impressionante, però, constatare come quella confidenza lasci irrisolta la questione dell'identità di Cristo. Si legge che dopo quella allucinazione, lo scrittore si diede allo studio del Cristianesimo. Ma non v'è traccia di una riflessione sulla persona di Cristo o meglio di una revisione del pensiero prodotto dall'allucinogeno, per cui ci si sente autorizzati a concludere che Cristo potrebbe essere una mummia, un reperto archeologico che affascina ma che non serve all'uomo d'oggi, alla stessa stregua di un faraone egizio.

Mi sembra evidente che è in corso una crociata anticristiana condotta con armi soft, in particolare con la commistione di verosimiglianze, preconcetti, malintesi e falsità, resa appetibile da un modo di argomentare suadente, serio e ben costruito. □

### I ragazzi del Duemila

**N**ell'ambito del progetto «La città dei ragazzi», merita particolare attenzione l'iniziativa dell'assessorato alla socialità che ha promosso la stampa di un giornale ideato e composto dai ragazzi delle scuole elementari e medie di Molfetta, intitolato «I ragazzi del Duemila».

Il giornale, che consta di un interessante sommario posto in prima pagina, evidenzia la capacità di ragazzi così giovani di calarsi nelle problematiche della nostra città, nel tentativo di smuovere le coscienze dei cittadini. Essi si rivolgono al Sindaco perché tenga fede al patto fatto con i propri cittadini; chiedono più spazi verdi per il loro divertimento; parlano di sport; affrontano argomenti di interesse vario, dimostrando una sensibilità forte ed una maturità degna dei nomi più famosi delle varie testate giornalistiche nazionali.

Impariamo dunque ad apprezzare la loro giovane saggezza ed a prestare maggiore attenzione quando levano la loro voce.

Angela Camporeale



di Angela Tamborra

### La Costituzione Italiana Una guida per la vita del paese

Da poche settimane è al lavoro la Commissione bicamerale, che porterà alla revisione della seconda parte della Costituzione. In attesa delle riforme istituzionali, proponiamo ai lettori a partire da questo numero i principi fondamentali che sottendono la prima parte della Costituzione.

di Angelo Depalma

La Costituzione è la carta fondamentale di un Paese, la Legge delle leggi, che costituisce la struttura organizzativa dello Stato e ne indica il fine fondamentale da raggiungere.

L'Italia, uscita dall'esperienza traumatica del fascismo, alla fine della 2ª guerra mondiale, con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 si espresse a favore della forma repubblicana. Subito dopo il popolo fu chiamato ad eleggere l'Assemblea Costituente, che si riunì per la prima volta il 25 giugno dello stesso anno e nominò, con il criterio proporzionale, una Commissione di 75 membri, incaricata di elaborare e proporre il progetto della Costituzione.

La Commissione presentava il progetto nel gennaio 1947 all'Assemblea Costituente, che ne iniziava la discussione a marzo. La votazione finale dell'intera Costituzione aveva luogo il 22 dicembre 1947 e la Carta veniva approvata a larghissima maggioranza (453 voti favorevoli e 62 contrari): in essa trovavano mirabile sintesi le idealità rivenienti dal movimento operaio, dal pensiero cristiano e da quello liberale. Il Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, la promulgava il 27 dicembre e il 1º gennaio 1948 essa entrava in vigore.

La Costituzione Italiana presenta disposizioni di natura diversa: *istitutive*, *precettive*

e *programmatiche*. Le *istitutive* sono intese ad istituire gli organi costituzionali ed a stabilirne l'organizzazione, le *precettive* regolano il rapporto tra cittadini e Stato; le *programmatiche* determinano i fini che la Repubblica deve perseguire come istituzione.

La nostra Costituzione è definita *rigida* dagli studiosi perché le norme in essa contenute non possono essere modificate con leggi ordinarie: la revisione può aver luogo solo con una procedura aggravata prevista dall'art. 138. È evidente che la revisione non può toccare la forma repubblicana, come è detto esplicitamente nell'ultimo articolo, il 139, altrimenti la Costituzione stessa perderebbe ogni senso. Un effetto analogo si avrebbe se la revisione toccasse le disposizioni *precettive* e *programmatiche*, perché verrebbero intaccati alcuni diritti fondamentali dell'uomo (non solo del cittadino) nei confronti dello Stato e verrebbero meno i fini per cui la Repubblica Italiana è nata.

La Commissione bicamerale da poco insediata dovrebbe, pertanto, elaborare un progetto di riforma della seconda parte della Costituzione, cioè di quelle disposizioni *istitutive* che disciplinano l'organizzazione dello Stato (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo...), al fine di assicurare una migliore governabilità del Paese. □

La Commissione per la Difesa dei Diritti dell'Uomo dell'Accademia Nazionale dei Lincei, nella primavera del 1991, in vista dell'Anno Internazionale per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (1993), decise di promuovere un'indagine sul modo in cui insegnamento e informazione sui diritti umani, sono impartiti in Italia, nelle scuole e nelle università, presso varie categorie professionali e verso il pubblico in generale.

Dopo una lunga indagine nel Settembre 1996, la Commissione è riuscita a dare vita ad un ampio quaderno in cui sono confrontabili risposte, considerazioni d'insieme ed eventuali proposte risolutive da adottare relative agli organi presi in considerazione.

I diritti umani vengono ampiamente studiati, esiste però una logica individuale di questi diritti la quale riconosce che l'alterità non è una realtà esterna e incomunicabile, ma fa parte della stessa composizione della soggettività, per cui il rispetto e la giustizia che dobbiamo ai nostri simili non sono elargizioni discrezionali, atti facoltativi di benevolenza, ma presupposti di ogni nostra realizzazione.

Dobbiamo avere il coraggio di lottare contro i pregiudizi, il che non comporta negare le tradizioni, le abitudini, i movimenti spontanei, ma essere intransigenti contro il fanatismo, la frode e la violenza che rendono beceri, insulsi e ignobili i comportamenti di quanti si astengono, spesso a causa della non accettazione delle «cose straniere», dall'educarsi alla scuola del rispetto del pluralismo.

Dall'indagine effettuata dalla Commissione, risulta che nelle scuole la trattazione dei diritti umani è eterogenea. C'è, infatti, chi approfondisce il tema e chi, invece,

non ha neppure sfiorato l'argomento.

Viene inoltre sottolineata la scarsa «presenza nei libri di testo dell'argomento, lì dove se presente risulta essere trattato in maniera poco obiettiva o scarsamente adeguata all'esperienza dei ragazzi».

Per quanto concerne i mezzi d'informazione, l'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana), aderendo all'invito del gruppo di lavoro dell'Accademia, ha inviato il questionario apposito a 4000 periodici culturali e d'informazione associati. Per la Commissione, il risultato è stato deludente, hanno infatti ricevuto solo 108 risposte.

Il dato più sconcertante è che sono pressoché assenti quei periodici in cui l'informazione in materia di diritti umani, dovrebbe essere ai primi posti.

Riportiamo testualmente quanto la Commissione ha scritto in merito agli organi d'informazione: «*Si sollecitano le istituzioni a promuovere e valorizzare la promozione dei diritti umani intraprese dagli operatori dei settori della stampa e radiotelevisione, che hanno una precisa responsabilità in questo campo; i diritti umani, non devono fare notizia solo quando stragi e sangue li portano all'attenzione della cronaca.*».

I diritti umani si ispirano, tra gli altri, al principio che gli inevitabili antagonismi fra gli uomini, non si risolvano con la distruzione degli uomini stessi o con il disprezzo della loro dignità, ma attraverso gli inevitabili vantaggi della pluralità che promuovono la collaborazione e la crescita. Per far sì che questo possa avverarsi è necessario che tutti, a partire dai nuclei familiari, ci impegniamo alla promozione di tali diritti. □

# I referendum non ammessi

di Vincenzo Zanzarella

Con motivazioni che hanno suscitato vive e contrastanti critiche tra i gruppi politici nazionali, la Corte Costituzionale ha di recente dichiarato la non ammissibilità di diciannove quesiti referendari che, se giunti a buon fine, a detta dei promotori avrebbero conferito all'Italia forme di convivenza civile più aggiornate e più a misura di popolo.

Il giudice della legittimità costituzionale, chiamato dalla legge a controllare da un punto di vista formale l'inquadramento delle proposte referendarie nelle possibilità abrogative offerte dalla Carta fondamentale, con le sentenze di rigetto ha superato il ruolo di mero censore da un lato tentando di recuperare il giusto significato dell'istituto referendario, dall'altro ergendosi a giudice dei valori alla luce di quanto sancito nei prin-

cipi fondamentali della Costituzione.

Possono idealmente rientrare nel primo tentativo della Corte i seguenti quesiti non ammessi:

— Smilitarizzazione della Guardia di Finanza: la complessità della materia legislativa non consente l'eliminazione delle stellette per mezzo di un semplice sì o no ed il quesito si propone quale indirizzò di massima;

— Pubblicità RAI: l'intento era di portare il tetto orario massimo dal 14 al 2 per cento e la proposta non è puramente abrogativa ma innovativa e sostitutiva di norme;

— Richiesta danni ai magistrati: quesito ambiguo perché non definisce chiaramente la posizione dello Stato nel giudizio di responsabilità;

— Obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale: con la vincita del sì, i cittadini sarebbero stati indotti a sottoscrivere assicurazioni sanitarie private;

— Abolizione del PRA presso le sedi ACI: il metodo referendario è incongruo rispetto alla complessità della materia.

Altri quesiti sono stati esclusi per motivazioni più tecniche e più confacenti alla natura del controllo preventivo della Corte. Ciò non esclude, però, la considerazione che in ultima analisi la Corte ha comunque espresso un giudizio di valore sullo strumento referendario, acclarando l'impossibilità di rivolgere un appello generalizzato alla popolazione per farla intervenire con la scure abrogativa sulla regolamentazione di complesse questioni legislative di difficile comprensione. Tra questi:

— Quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato: con l'abrogazione delle norme vigenti si creerebbe un vuoto legislativo e comunque necessita ridise-

gnare i collegi elettorali;

— Sistema elettorale del CSM, Sostituto d'imposta: vengono riproposti quesiti già esclusi in precedenza dalla Corte;

— Abrogazione dei Ministeri Sanità, Turismo e Spettacolo, Industria; Abrogazione moduli organizzativi nelle scuole Elementari: quesiti incongrui, disomogenei e non chiari;

— Potere direttivo statale sulle materie delegate alle Regioni; Divieto alle Regioni di rapporto con l'estero; Attuazione regionale delle direttive UE: quesiti contrari alla disciplina costituzionale attualmente vigente e vincolante circa i rapporti tra Stato, Regioni e, di riflesso, Unione Europea.

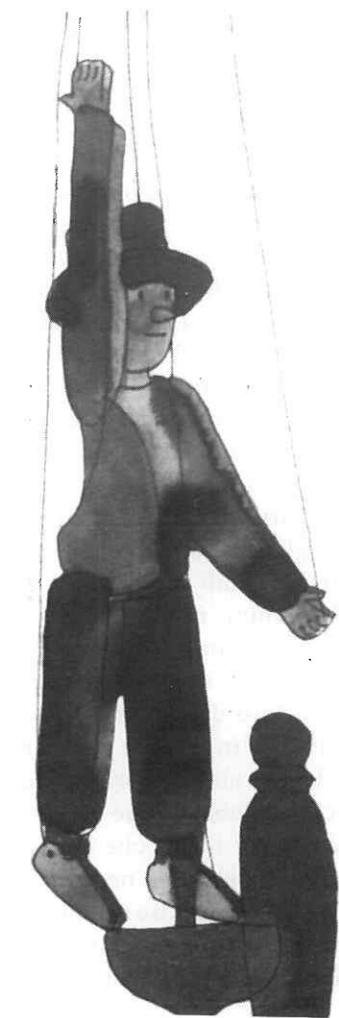
I restanti due quesiti non ammessi sono di maggiore impatto sociale e concernono argomenti sui quali si dibatte da lungo tempo: la legalizzazione delle droghe leggere e l'aborto. Con il primo quesito, lo scopo del referendum era quello di rendere lecito il commercio e l'uso personale della canapa indiana e derivati (hashis e marijuana) il che contrasta con gli obblighi assunti dall'Italia a livello internazionale con le convenzioni di Vienna e di New York, le quali impegnano gli Stati firmatari a prevedere come reato l'acquisto e la detenzione di stupefacenti.

Con il quesito sull'aborto, secondo la Corte i promotori miravano ad abolire «ogni regolamentazione legale dell'interruzione volontaria della gravidanza nei primi 90 gior-

ni, riconducendo tale vicenda a un regime di totale libera disponibilità da parte della singola gestante». Attraverso una comparazione tra interessi confliggenti, la Corte ha ritenuto prevalenti gli interessi che ricevono dalla Costituzione una tutela rafforzata: la salvaguardia del concepimento, la protezione della maternità, la vita e la salute della gestante: tutti valori riconducibili ai diritti inviolabili dell'uomo. Inoltre, l'intento di abrogare l'art. 1 della Legge 194, sarebbe venuto meno l'impegno degli enti locali e dello Stato ad evitare che l'aborto sia usato come mezzo di prevenzione delle nascite.

Di fronte a proposte evolutive della civiltà umana, la Corte ha quindi riaffermato i valori della dignità della persona e della vita, quali scelte etiche fondamentali della società italiana presenti in una Costituzione che mantiene la propria validità in uno Stato divenuto laico.

Le pronunce della Corte non possono essere bollate come giudizi politici o rigoristi, poiché sono espressione di un comune sentire. Appare poi incontrovertibile la constatazione dell'insufficienza di uno strumento partecipativo erroneamente utilizzato per dirimere controversie valoriali di ingente portata sfruttando l'onda emotiva della cittadinanza. Le tematiche della vita richiedono, invece, una riflessione più soppesata e la appropriata ponderazione che solo la legislazione ordinaria può garantire. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



9 MARZO 1997

N. **10**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## «Che cosa è l'uomo, perché te ne ricordi?»

di Domenico Amato

**D**a tempo si vociferava, e poi improvvisamente si è saputo dell'avvenuta clonazione di mammiferi. Questo apre la strada ad una serie di inquietanti interrogativi relativamente al potere della scienza; all'uso e all'abuso che di queste tecniche, applicate all'uomo, si potrà fare; a quali conseguenze si andrà incontro rispetto a un uomo costruito in laboratorio, con quale dignità, alla mercé di chi...

I giornali, dal canto loro, hanno messo a fuoco la grande contraddizione in cui l'umanità si è cacciata. Infatti di fronte ad una scienza senza più limiti e freni si è alzata alta la voce per una condanna di tali esperimenti. Anche i fautori di una cultura laica e non cristiana hanno levato la propria protesta. Eppure gli stessi continuano a contestare qualsiasi riconoscimento giuridico dell'embrione. Perché, dicono, ciò lederebbe l'autodeterminazione della madre.

Da questo vicolo cieco non si esce: o l'embrione è persona e come tale va rispettato sempre, fin dal suo concepimento, e questa non può che avvenire per la via che la natura ha stabilito; oppure, se l'embrione è delegittimato nella sua essen-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Ordinazioni  
sacerdotali a  
Casa Betania**

A pagina 4

**Quaresima  
di  
Carità**

A pagina 7

**L'ultimo  
capolavoro di  
Giulio Cozzoli**

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Quattro nuove perle preziose nella nostra Diocesi

di Franca Maria Lorusso

**N**ei prossimi giorni la nostra diocesi si arricchirà di quattro nuove perle preziose: P. Johnny, P. Dante, P. Mauro e P. Mile della Comunità di Casa Betania, riceveranno l'ordinazione per imposizione delle mani di S. Ecc. Mons. Donato Negro.

Con gioia, audacia e generosità, si sono resi disponibili alla voce di Dio e, sospinti dal sovrabbondante amore di Cristo, pronunceranno il loro «sì», mettendosi al servizio del Regno (Mt 10, 8-10).

Siamo certi che essi sapranno mostrare la bellezza di Dio, adoperandosi «perché la carità tra gli uomini non si raffreddi» (E.T., 3) ed il fuoco dell'amore di Dio rimanga vivo, travolga ogni cosa e conquisti i cuori.

Infatti, S. Teresa di Lisieux era solita ripetere: «A somiglianza di un torrente che si getta impetuoso nell'oceano, e travolge dietro di sé tutto ciò che ha trovato sul suo passaggio, così, Gesù mio, l'anima che si sprofonda nell'oceano del tuo amore, attira con se

(da pag. 1)

za di persona, sarà difficile frenare questa forsennata sperimentazione.

A questo punto non basta più combattere perché ci sia una regolamentazione legislativa, questo è il minimo. Su noi cristiani incombe il dovere di immettere nella cultura una serie di antidoti che facciano riscoprire all'umanità il primato della persona, dal suo concepimento fino alla sua morte.

Su questo stesso versante si trovò il cristianesimo degli inizi. Una cultura, quella del primo secolo che non riconosceva dignità di persona ai bambini, tant'è che questi se nascevano deboli o malformati venivano ammazzati.

La reazione dei cristiani fu quella di dire che i cristiani pur vivendo in quell'ambiente, «testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale... Si sposa come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati». Questo si afferma nella lettera a Diogneto.

*Ecco la coscienza nuova che il cristianesimo deve far acquisire alla civiltà contemporanea. In questo senso ha visto bene il Papa quando afferma che la nuova frontiera del cristianesimo è quella della vita. Ma non bastano i documenti pontifici a cambiare la cultura, è necessario che noi cristiani cominciamo a fare scelte che vanno controcorrente.*

Per questo «è importante che nella nostra Chiesa locale, nelle nostre parrocchie, nelle nostre famiglie si conoscano e si accolgano generosamente quelle esperienze che vanno nel senso del cambiamento dello stile di vita» (D. Negro). Solo così cominceremo a testimoniare la paradossalità del nostro vivere da cristiani e a seminare una cultura nuova dove l'uomo, ogni uomo, in ogni istante della sua vita, sia rispettato nella sua dignità di persona fatta a immagine del Dio vivente.

tutti i tesori che possiede...».

Diamo spazio ad una loro breve riflessione:

«Carissimi, grazie a Gesù siamo giunti fin qui! Ma non siamo arrivati alla meta.

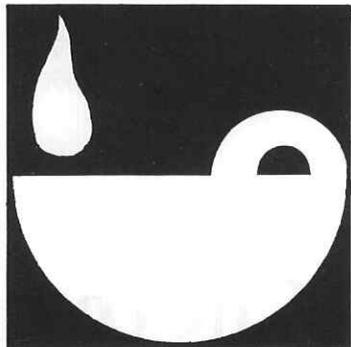
Come ogni tuffatore, prima di tuffarsi deve salire sul trampolino, così noi, gradino dopo gradino, spinti dallo Spirito di Gesù Cristo e accompagnati da Padre Pancrazio, dalla nostra comunità e da tanti fratelli e sorelle di questa diocesi, siamo giunti a questa porta che ci immetterà nel mondo dei vostri cuori, delle vostre gioie e delle vostre fatiche.

Vogliamo essere uno con voi in ogni momento.

*Un grazie particolare a Mons. Donato Negro, nostro Vescovo e Pastore, che ci ha degnati di tanta fiducia che speriamo vivamente di mandare a buon effetto.*

*Un affettuosissimo Pace e Bene a tutti!»*

fr. Dante, fr. Johnny  
fr. Mauro, fr. Mile



## Conferimento del Ministero straordinario dell'Eucarestia

Domenica 23 febbraio, nella parrocchia Immacolata di Terlizzi, durante una liturgia presieduta da S.E. Mons. Donato Negro, alcuni fedeli delle quattro città della diocesi hanno ricevuto il mandato del Ministero straordinario dell'Eucarestia, in spirito di amore verso Gesù Cristo e nella gioia del servizio che renderanno alle comunità e ai fratelli sofferenti.

I nuovi ministri, la cui preparazione spirituale e teologica è stata amorevolmente curata da mons. Felice di Molfetta, sono:

### Molfetta

Mezzina Michele	parr. S. Maria Assunta - Cattedrale
Ierimonti Elisabetta	»
Barile Grazia	parr. Immacolata
Soriano Rosa	»
Camporeale Angela	parr. S. Domenico
Gadaleta Mauro	»
Ragno Antonia	»
Torelli Anna Maria	parr. Cuore Immacolato di Maria
Minervini Maria, Nicola	parr. S. Bernardino
Azzollini Antonia	parr. S. Teresa
Marzocca Serafina	»
De Gioia Ignazio	parr. S. Pio X
De Gennaro Sergio	chiesa SS. Crocifisso - Cappuccini
Gadaleta Carmela	»
Grillo Corrado	confraternita di S. Antonio
Roma Antonio	confraternita della Morte

### Terlizzi

Bernardi Letizia	parr. S. Gioacchino
De Nicola Franca	parr. SS. Medici
Vendola Teresa	parr. S. Maria della Stella

### Giovinazzo

suor Di Liddo Isabella	suore Missionarie dell'Oratorio
suor Donatiello Rosaria	»

### Ruvo

Caputi Maria	parr. SS. Redentore
Cesareo Salvatore	parr. S. Domenico



## Portatori di gioia

di Domenico Amato

**A** molti questa nostra società sembra l'eldorado e invece sempre più constatiamo, sulla nostra pelle, di vivere come in esilio. Molti siedono piangendo al pensiero di una civiltà più giusta.

Ma quel che è più tragico, è che anche noi cristiani abbiamo appeso le nostre ceneri e siamo incapaci di intonare canti di gioia e di speranza. Siamo anche noi in esilio, omologati alla mentalità del compromesso e della tristezza. Piagnoni che non sappiamo guardare oltre il grigiore dell'asfalto che calpestiamo.

«Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo».

Ecco l'annuncio della salvezza. Ecco la cosa nuova che Dio continua a fare per noi: una misericordia smisurata che Cristo continua a riversare nei nostri cuori.

Parole forti quelle di Paolo, il quale aggiunge che noi cristiani siamo conrisuscitati con Cristo e siamo con-sedenti con Lui nei cieli.

Mi chiedo se sia ancora possibile rimanere immusoniti di fronte a questo annuncio di speranza, che come una scarica elettrica attraversa la nostra carne.

La prossima volta che ci inginocchieremo ad un confessionale, per prima cosa confessiamo tutta la nostra sfiducia e la nostra tristezza. E' questo il peccato che più ci attanaglia.

E confessiamo pure che oltre ad essere pessimisti abbiamo contribuito ad estinguere la speranza da questa nostra società.

## Adora il Padre tuo nel silenzio

di don Carlo de Gioia

**L'**adoratore è colui che entra nella preghiera di Gesù che sul monte, sotto il cielo stellato, vibrava d'amore per il Padre.

Quando si vuole adorare, bisogna supplicare il Signore che ci faccia partecipi del suo stato di orante.

Nel mistico silenzio interiore si adora senza parlare.

Si fa cantare il cuore, si intrecciano sentimenti di elevazione.

«Quando vuoi pregare chioditi nella tua stanza e adora il Padre tuo».

Entrare «nella stanza» del proprio intimo, in quella che Teresa d'Avila chiamava «cella interiore», una «mansione» alta dello stato di preghiera, perché nel chiasso non è possibile veramente pregare e tanto meno adorare.

Riferendosi al «silenzio di Maria», Ignacio Larrañaga osserva che «tutto ciò che è definitivo, nasce e si consuma nel silenzio».

Ed ancora: «Dio è silenzio da sempre e per sempre. Opera silenziosamente nella profondità delle anime».

La dimensione del silenzio nella preghiera ci pone accanto al Figlio di Dio incarnato in perenne adorazione del Padre.

Chi sarà in grado di dire ciò che Cristo comunica alle anime a Lui unite nella orazione?

S. Agostino, grande dottore della chiesa, meditando sull'invito di Cristo ai suoi apostoli a stare in alto sul monte con Lui, dice: «Che giorni beati e quali notti beate trascorsero. E chi è che ci potrà dire le cose che essi ascoltarono da Lui?».

Sì, perché pregare con Cristo, in unione con Lui è atto sublime!

È stato notato che il Padre

gradisce solo la preghiera che il Figlio Suo Gli rivolge. Ed allora è saggezza lasciare che Cristo preghi in noi ed esprima al Padre la Sua adorazione che così diviene anche nostra.

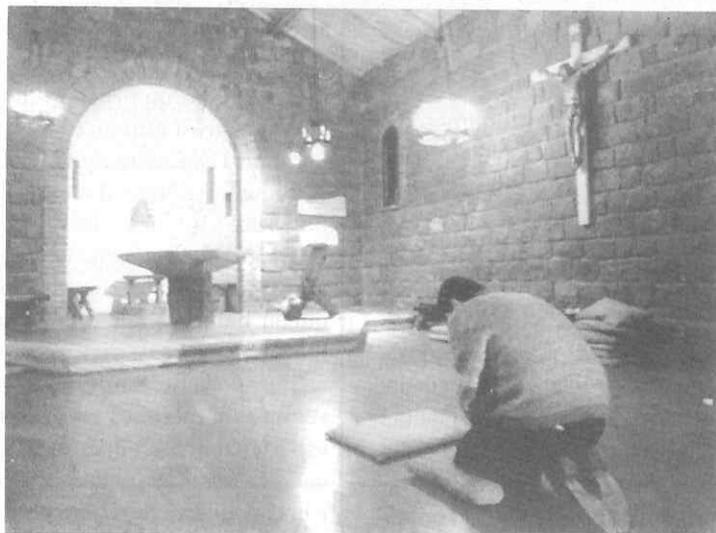
L'autore della *Lettera agli Ebrei* scrive che Cristo, anche nel cielo della gloria è sempre in preghiera per l'uomo.

Gesù invita il Padre a guardare l'umanità attraverso i segni della Sua passione.

«Quando vuoi pregare chiu-

diti nella tua stanza e adora il Padre tuo». È in questo *habitat* di raccoglimento che anche la nostra vita, come quella di Maria, «si perde silenziosamente nel Figlio».

In questi giorni santi della quaresima, convertiamoci a vivere nel silenzio elevante che nobilita i nostri gemiti in eco della preghiera di Cristo Signore. □



**L'**avvicinarsi della Santa Pasqua è per i cristiani motivo di grande gioia perché chiamati a vivere in pienezza il mistero della redenzione e resurrezione.

Per prepararsi degnamente a questo evento centrale della vita di fede, l'Azione Cattolica diocesana propone un

### RITIRO DIOCESANO per le Coppie aderenti e simpatizzanti

programmato per sabato 15 marzo con inizio alle ore 16.30.

L'incontro avrà luogo presso la Cappellina dell'Adorazione Eucaristica permanente in Via Margherita di Savoia n. 56 a Molfetta.

La riflessione sulla Parola di Dio sarà tenuta da don Franco Blasi, Animatore del Seminario Regionale.

Tutte le coppie della Diocesi possano accogliere tale invito mettendo possibilmente da parte ogni altro impegno familiare o parrocchiale.

L'incontro terminerà alle ore 20. Per i bambini e i ragazzi è previsto il servizio di animazione a cura degli Educatori dell'ACR.



## Nota Cei sull'iniziazione cristiana degli adulti

È stata presentata al Consiglio permanente della Cei, che si è svolto dal 20 al 24 gennaio a Roma, la nota pastorale su «L'iniziazione cristiana: orientamenti per il catecumenato degli adulti». Il testo offre le istruzioni per la preparazione degli adulti al battesimo. Questa è infatti un'esperienza che si va diffondendo non solo in Europa ma anche in Italia. Perciò la Cei ha sentito l'esigenza di predisporre tale documento. Per saperne di più abbiamo intervistato **mons. Lorenzo Chiarinelli**, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

### Qual è lo scopo di questa nota?

Il testo offre indicazioni per il catecumenato degli adulti e costituisce la prima parte di un'articolata riflessione sul problema dell'iniziazione cristiana e di un'organica evangelizzazione o rievangelizzazione a partire da coloro che si trovano nella situazione dei catecumeni propriamente detti.

Ad essa dovrà seguire la riflessione sull'iniziazione dei fanciulli non battezzati in età di catechismo.

Infine, una terza riflessione pastorale riguarderà gli adulti che sono stati battezzati da bambini, ma non hanno ricevuto la Confermazione e la prima Eucaristia e, ancora, l'accoglienza nella Chiesa di quanti pur battezzati confermati e comunicati, non hanno ricevuto nessuna formazione cristiana, o si sono allontanati dalla fede.

### Quali sono le principali caratteristiche del testo?

La nota si caratterizza come una ripresentazione del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, alla cui luce era iniziato il piano pastorale degli anni '70 «Evangelizzazione e sacramenti».

La nota sollecita anche una nuova lettura della realtà pa-

storale italiana, invitata ad aprirsi ad una «nuova evangelizzazione», attenta a situazioni inedite, quali la presenza dei ragazzi, giovani e adulti non battezzati, che guardano alla Chiesa con una domanda di senso della vita, di accompagnamento e di disponibilità alla fede. Infine, la nota offre alcuni orientamenti alle Chiese locali per promuovere una pastorale «di comunione» nelle prime iniziative di catecumenato.

### Perché la Conferenza episcopale ha ritenuto necessario intervenire su questo argomento?

Come affermava Tertulliano, «cristiani si diventa, non si nasce». Questa è una verità di sempre; ma oggi è diventata una pressante sollecitazione a un rinnovato impegno pastorale. Ed è impegno, innanzitutto, a prendere adeguata consapevolezza del mutato contesto socio-religioso e a ricercare modi e strumenti di formazione cristiana idonei a educare e a testimoniare la fede oggi. La nostra Conferenza episcopale si è più volte interessata del problema, alla luce delle esperienze che si andavano diffondendo in Europa e alle domande che la situazione poneva in varie diocesi italiane.

## L'appartenenza parziale

di Giordano Frosini

Una volta c'erano i cosiddetti «grandi racconti», le sintesi, le somme del pensiero. Oggi si procede a tentoni, a pezzetti, a tasselli, a flash.

Un esempio semplicissimo: il catechismo. Questo piccolo libretto, che da secoli accompagna il cammino della comunità cristiana, è un testo completo di credenze e di comportamenti, ispirandosi ad esso, il cristiano trova (trovava) la sua unità di pensiero e di azione, il punto di riferimento obbligato dei suoi atteggiamenti personali, familiari e comunitari. L'appartenenza parziale introduce una spaccatura in questa unità originaria e porta a convivere insieme idee e suggestioni provenienti da diverse parti, da diverse ideologie, da diverse agenzie, da diversi «catechismi». Non sempre, ma molto spesso, l'uomo si comporta così.

Il fenomeno, che è sotto l'occhio di tutti, meriterebbe di essere discusso più a fondo. Intanto, non sempre la ricucitura di diverse idee è condannabile. Dal momento che, con ogni probabilità, non esistono culture completamente negative, è possibile prendere da esse alcune valide indicazioni di pensiero e di lavoro. È possibile anche dominare dall'alto la composizione dei diversi elementi strappati alle diverse agenzie

culturali. Una forte personalità è certamente capace di fare operazioni del genere.

Ma non è questo il caso normale in cui ci imbattiamo quotidianamente. L'appartenenza parziale è una malattia, a certi livelli anche una grave malattia, da cui bisogna guardarsi e curarsi. È una forma di schizofrenia, non contemplata dai manuali di psichiatria, ma che non deve sfuggire ai sociologi e ai pastoralisti.

Possiamo anche meravigliarci del fenomeno, ma è perfettamente inutile che ci arrabbiamo. È un tipico prodotto della nostra società. A pensarci bene, l'appartenenza parziale è una istintiva forma di difesa psicologica e sociale. Il problema pastorale non è però insignificante. È la riprova che oggi reggono soltanto le personalità forti, che hanno ritrovato in se stesse la capacità di una risposta globale ai problemi dell'esistenza. Occorre formare queste personalità, che hanno posto alla base della loro vita una convinta scelta di fede, intesa come adesione ferma e duratura alla parola di Dio. Ma in questo lavoro possono essere di grande aiuto anche i gruppi di appartenenza: in questo caso più di sempre, l'unione fa la forza. Il gruppo protegge ed esalta l'innata debolezza delle creature fragili.





## La Deposizione fusa in bronzo

di Michele Carlucci

### L'ultimo capolavoro di Giulio Cozzoli

di Anna Scardigno

In occasione del 40° anniversario della morte dello scultore molfettese Giulio Cozzoli, è stato presentato il suo ultimo capolavoro: «La deposizione».

Nato il 5 maggio 1882 e morto il 15 febbraio 1957 a Molfetta, Cozzoli fu discepolo dell'altro grande scultore molfettese Filippo Cifariello. Le sue opere non sono state prodotte solo per la sua città natale, ma sono presenti in tutto il territorio nazionale.

«La deposizione», sua ultima scultura, costituisce l'eredità che ha voluto lasciare ai suoi concittadini. Il gruppo rappresenta la scena della deposizione di Cristo con i personaggi elencati nei vangeli: la Madonna, Maria Maddalena, S. Giovanni, S. Giuseppe d'Arimatea e naturalmente il Cristo deposto, di una volta e mezzo superiori alla grandezza naturale.

Inizialmente, lo scultore aveva creato l'opera in ferro, ricoperta con canapa, iuta e gesso; era poi passato ad abbozzare le figure, lasciate asciugare e modellate in nudo, infine coperte col gesso che, in morbidi panneggi seguiva più naturalmente le linee del corpo.

L'artista si era dedicato a quest'opera dal 1931 al 1945. Purtroppo, venendo a mancare nel 1957, non era riuscito a vedere coronato il suo sogno di immortalare il capolavoro in marmo o in bronzo con l'intento di salvarlo dall'usura del tempo. L'opera, infatti, era rimasta in gesso, ma per fortuna, gelosamente custodita dal suo nipote prediletto Maurangelo. Ed è stato, in seguito, proprio Maurangelo Cozzoli a riprendere il lavoro dal 1971 ed a porta-

re a compimento traducendo in bronzo l'opera che era riuscito a salvare dalla minaccia di demolizione che incombeva su palazzo Cappelluti all'interno del quale essa era allocata.

«La deposizione», costituisce oggi la pietra più preziosa del patrimonio dell'artista molfettese, l'opera in cui volumi, forme e natura si sono integrati in modo perfettamente armonioso.

La scultura rispecchia senza dubbio la più alta sensibilità dell'artista a cui non può che andare la nostra più totale ammirazione.

«Egli faceva dell'arte una realtà e l'arte faceva di lui una verità».

Attualmente è possibile visionare presso il Duomo di Molfetta il capolavoro che non sarà più trasferito il 15 marzo prossimo a Firenze, come era stato previsto, ma resterà più a lungo nella nostra città. Noi tutti, in qualità di cittadini molfettesi speriamo che l'opera resti sempre nella città natale dell'artista ad arricchirla maggiormente di valore artistico e culturale.



quarant'anni dalla morte dell'autore, la splendida Deposizione, creata in gesso da Giulio Cozzoli, scultore molfettese, finalmente fusa in bronzo, fa bella mostra di sé nel Duomo di Molfetta.

Maurangelo, l'adorato nipote di Giulio, si è assunto l'onere di fondere la grandiosa opera e di rifinirla con pazienza certosina nel corso degli ultimi ventisei anni. Il risultato è di sorprendente valore estetico ed emotivo: dal basso si ammira la Maddalena nell'atteggiamento di accogliere tra i copiosi capelli i piedi del Salvatore quasi a lenire le dolorose ferite; diagonalmente da destra l'immane forza di Giuseppe d'Arimatea su cui grava la maggior parte del peso del corpo divino; sulla sinistra l'estatico abbraccio di Giovanni al Maestro; sulla destra la dolce tensione magnetica tra il volto di Maria e quello del Figlio che rimanda al celeberrimo spazio tra l'indice di Dio e la mano di Adamo nell'affresco michelangiolesco della Cappella Sistina.

In questo campo magnetico c'è la suggestione suprema dell'opera, che parte dall'elegante e lieve avvitamento del corpo di Cristo il quale dopo aver attraversato i sentimenti degli altri 4 personaggi, con un moto più ascensionale che discendente, anela verso la Madre quasi alla ricerca di un ultimo bacio dal sapore tutto terreno prima della trasfigurante Risurrezione.

L'enorme affluenza di visitatori nel Duomo e nella Sala dei Templari (qui è esposta tra l'altro in modo preponderante la storia fotografica della fusione) sta decretando un successo delle due complementari mostre, forse insperato.

Per l'occasione è interessante andare a rileggere un

articolo del dottor Pietro Palombella intitolato «Deposizione: sfida al divin Michelangelo?» apparso sul mensile cittadino «Molfetta» nell'aprile 1984 che, con interessanti curiosità, fece sapere della richiesta di un parere sull'opera avanzata dallo stesso Palombella al famoso storico dell'arte Giulio Carlo Argan, ex sindaco di Roma, oggi defunto.

L'illustre critico, dopo aver sottolineato che Michelangelo era riuscito a tradurre il fatto storico della Deposizione in quello spirituale della Pietà, così concluse la risposta scritta: «Quanto all'opera del Cozzoli mi scusi, ma non è altro che un saggio di bravura accademica. Cordialmente».

Queste parole, in cui la locuzione «bravura accademica» è usata manifestamente in senso riduttivo, non possono mandare in corto i violenti brividi che la gente prova davanti all'opera di Cozzoli.

Ebbene, partendo anche dall'accademismo nell'accezione però più nobile, il concittadino professor Gaetano Mongelli, nel volume «Il caso della Deposizione» ha imbastito delle riflessioni che proiettano il Cozzoli tra i più grandi scultori europei a cavallo degli ultimi due secoli.

La statura intellettuale e lo spessore culturale del Mongelli riuscirà senz'ombra di dubbio ad esaltare una pagina «periferica» della scultura italiana.

Nel momento, in cui questo si realizzerà, dovremo potenziare la nostra gratitudine nei confronti di Maurangelo Cozzoli perché la fama del monumento da lui fissato nel bronzo trascinerà nella gloria anche il nome di Molfetta.

# «Cantate Organi» ...arriva il Giubileo

del M° Mauro Pappagallo

Il recente restauro dell'organo della Cattedrale di Molfetta, promosso dal Parroco, don Tommaso e realizzato insieme ai suoi fedeli, è anche un chiaro segno di preparazione al Giubileo.

Sarà questa la manifestazione più grande per l'intero mondo cristiano. Quando i popoli della terra si ritroveranno uniti nei cuori, nella mente e nello spirito sarà un'esplosione di Fede e di Speranza.

Si leveranno canti di lode e di gioia al Signore: le campane a festa, gli inni di gloria, le armonie degli organi, dei cori, delle orchestre vibreranno altissimi i loro suoni e canti.

Il mio pensiero, da buon organista, va però a quei poveri organi, voluti dai nostri avi, con i quali inneggiavano maestosi al Signore. L'ammirazione era tale da considerarli Re degli strumenti. Ora invece, molti di essi sono muti e trascurati, quasi messi in disparte e abbandonati al loro destino sulle oscure cantorie.

Essi hanno captato nell'aria le preparazioni al Giubileo e non potendovi partecipare, per le loro povere condizioni, soffrono, come cenerentole, condannati alla tristezza e alla solitudine.

Guardandoli da vicino nel silenzio delle chiese, capisco la loro disperata rassegnazione. Dalle labbra delle loro canne sembrano implorare: «Vogliamo cantare anche noi le lodi al Signore, come allora...».

Come per incanto sta nascendo nella Cattedrale di Molfetta, un'Associazione di amici dell'Organo, denominata «Cantate Organi», affinché a questi preziosi strumenti, capolavori di organari

pugliesi e napoletani, sorti dal '500 ai giorni nostri, venga riconosciuto il loro autentico valore. Con una risoluta opera di restauro la loro velata bellezza e la nascosta maestà sonora apparirà in tutto il loro splendore.

Ancor più necessario occorrerà un'adeguata fase di «restauro» della nostra mentalità, elevandoci alla cultura organistica e polifonica, in linea con gli altri paesi europei. Ciò che può far veramente unita l'Europa è la «mentalità unica» più che la moneta. La cultura degli autentici valori è superiore a quella del dio denaro.

Affinché la Festa con la musica sacra non finisca lì, con il Giubileo, ma continui in una genuina e sana tradizione, sarà necessario; col tempo, incoraggiare e rendere professionale, più che dilettantesca e superficiale, l'attività dell'organista.

Così facendo i «credenti» nella musica sacra potranno sentirsi come l'innamorato principe della favola che, passata la festa, andrà ancora in cerca di Cenerentola, con la tenerissima scusa della scarpetta. □



# Recensioni



LUCE E VITA



**D. AMATO, *Cerca la sapienza e segue le orme*, Editrice AVE, Roma 1996.**

A parlare di spiritualità in un tempo segnato dal materialismo sembra un andare controcorrente, parlare di spiritualità dello studio può sembrare ancora più astruso.

Ma don Domenico Amato che di giovani, e di studenti in particolare, si intende traccia in questo libretto agile e semplice alcune linee essenziali di spiritualità dello studio.

Lo studio, afferma, non è mero nozionismo, è ricerca della verità. E per uno studente cristiano la verità «vera» è Cristo. Anche lo studio quindi deve innestarsi in lui e da lui prendere luce.

E la sapienza del testo si richiama al libro di Quoeliet che

percorre come un filo rosso tutte le pagine.

I «problemi» del mondo studentesco vengono affrontati partendo dal già conosciuto per portare alla scoperta del nuovo nelle realtà consuete.

Si parla di ricerca e di progetto, di penna e di computer, di testo e di iper testo, di oracolo e di nocchiere, di banco e mondo, di silenzio e parola.

Chi scrive ha letto il libretto tutto d'un fiato con curiosità che si è trasformata in interesse e lo consiglia allo studente e gruppi di studenti che vogliano scoprire che studiare è realizzare il progetto di Dio e non in conseguire il plauso del mondo.

Lucia Minervini



***I poveri*, a cura di M. RITA PICCINNO, Edizioni Vivere in, Roma 1996.**

*I poveri* è il testo che dà inizio alla collana: «Don Ambrogio Grittani il prete degli «accattori»». Una raccolta di scritti realizzata allo scopo di far conoscere e amare la figura di don Ambrogio, non solo alle Suore Oblate, continuatrici del suo carisma, ma anche a molta gente e soprattutto alla Città di Molfetta, nella quale egli ha vissuto il suo ministero sacerdotale nella scelta dei più poveri.

La raccolta è preceduta da un saggio di don Nicola Giordano su *don Ambrogio Grittani e la sua «evangelica follia» per i poveri*.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



16 MARZO 1997

N. **11**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Un evento di grazia e di gioia

di Mons. Francesco Gadaleta

**U**n evento di grazia e di gioia inonderà la nostra Comunità Diocesana, mercoledì 19 marzo, solennità di San Giuseppe.

Per le mani del nostro Pastore Mons. Donato Negro, lo Spirito Santo verrà effuso nei cuori dei giovani Diaconi Nicola Abbattista e Vincenzo Di Palo che saranno consacrati Sacerdoti di Dio, per sempre.

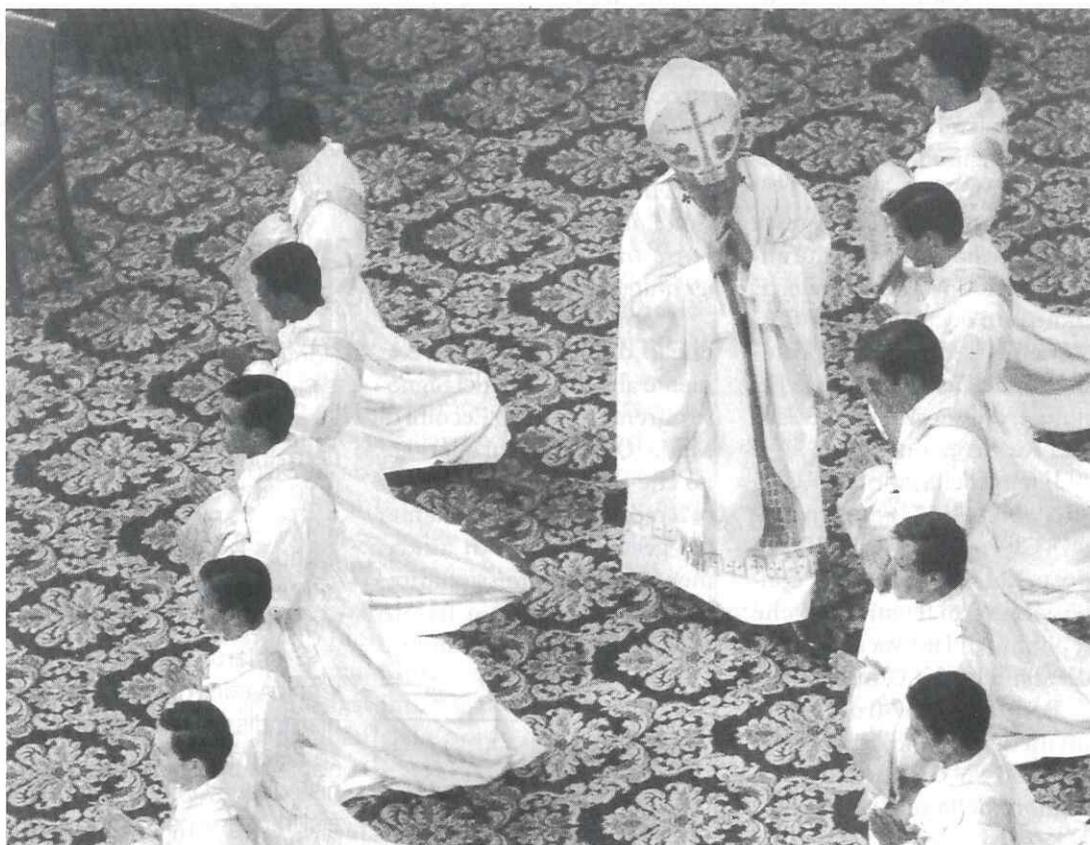
Essi sono chiamati non ad una vita mediocre, chiusi in una casta di uomini privilegiati e venerati da tutti.

La loro è una scelta radicale che deve investire la vita e tutta la loro persona: sono chiamati a seguire Cristo per servire i fratelli ed essere nella comunità umana segno chiaro, luminoso e inconfondibile di Cristo. Essi devono, con la vita, gridare a tutti, con S. Paolo, «il mio vivere è Cristo».

Ciò richiede che, ogni giorno, bisogna fare chiarezza dentro se stessi e amare la Verità, servire la Verità per raggiungere una chiara visione della propria identità sacerdotale.

Solo quando Cristo è il motivo vero dell'essere prete, le crisi personali, le difficoltà che il «mondo» pone al Sacerdote — le incomprensioni, l'isolamento e spesso il rifiuto — vengono superati, anzi si rafforza

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**La Giornata  
Mondiale  
della  
Gioventù**

A pagina 5

**Riflessioni  
sulla Lettera  
pastorale del  
Vescovo**

A pagina 7

**I principi di  
libertà  
nella  
Costituzione**

# CARITÀ



LUCE E VITA

## Un altro manifesto

di Lazzaro Gigante

**N**ell'arco di pochi giorni due manifesti affissi ai muri hanno attirato l'attenzione. Con essi il Comune e la ASL chiedono di conoscere le associazioni di volontariato per animarle o coordinarle.

Il primo pensiero è di gioia: finalmente ci si accorge che il volontariato è un valore enorme per operare con efficacia nell'ambito dei servizi sociali. La vita della comunità migliora quando ognuno svolge con competenza il proprio ruolo senza isolarsi. Siamo felici che questo può avvenire anche nelle nostre città.

Il secondo è una constatazione: stiamo in piena crisi dello stato sociale. Poiché non si riescono a trovare le risorse per venire incontro ai settori più sofferenti (anziani, malati, minori, ecc.) della società, è necessario coinvolgere il volontariato per colmare le lacune. Siamo sollecitati a continuare a servire.

Il terzo pensiero è una preoccupazione: quando si partecipa a tali coordinamenti, talvolta ci si accorge che il servizio municipale e la pubblica sanità non sanno cosa fare ed hanno bisogno di sapere dal volontariato come muoversi.

Così essi pretendono di mettersi al centro della costruzione della comunità, ma gli altri organismi si sentono emarginati in posizione subalterne e di supplenza. Forse siamo provocati a superare demagogia e confusioni. Una macchina a tre ruote non va lontano.

Certo è che stiamo vivendo una condizione alla quale non possiamo sfuggire e che impone in questo itinerario quaresimale di chiedere i doni della pazienza e dell'intelligenza.

Della pazienza o della condivisione a sopportare la sofferenza per i grossi pesi di questi giorni. Non si possono trascurare le enormi difficoltà che incontrano i responsabili del bene pubblico per l'aggravamento della situazione sociale. Accusare e puntare il dito non è corretto. Occorrono progettualità raccordate, comprensione degli sforzi conseguenti, perché nessuno è onnipotente. Ed oggi non bisogna approfittare delle occasioni per allestire comizi denigratori. C'è già troppa carne sul fuoco.

Dell'intelligenza. È difficile far capire che la comunità ecclesiale porta un altro manifesto dentro il futuro della storia e della cronaca, con il

quale il Regno è annunciato ai poveri. È un manifesto ove si può leggere che la difesa della cittadinanza degli esclusi non si accontenta del presente e non può condividere le omissioni o le lentezze, le strumentalizzazioni e i collateralismi, perché esige solerzia, zelo, analisi attenta, scrupolo, rispetto della diversità dei ruoli.

È tempo di chiedere con forza i doni della pazienza e dell'intelligenza per accogliere il messaggio che è stato dato a tutti: «beati i futuri di cuore». Recuperando un'intelligenza emotiva o un cuore intelligente riusciremo senza regressione e convenienze ad attendere la Pasqua dentro le strette del presente. □

## Quaresima di Carità



ERO FORESTIERO...  
...E MI AVETE OSPITATO

Diocesi di  
MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

## DON PIETRO PAPPAGALLO: MARTIRE PER UNA UMANITÀ MIGLIORE

«IN QUESTA CASA  
NEL TEMPO BUIO DELL'OCCUPAZIONE NAZISTA  
RIFULSE LA LUCE DEL CUORE GENEROSO DI  
DON PIETRO PAPPAGALLO.  
ACCOLSE CON AMORE I PERSEGUITATI  
DI OGNI FEDE E CONDIZIONE  
FINO AL SACRIFICIO DI SÉ.  
CADDE NEL SEGNO ESTREMO  
DELLA REDENZIONE E DEL PERDONO DI DIO  
IL COMUNE DI ROMA POSE  
NEL 53° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO  
PER RICORDARE CHE I CADUTI PER LA LIBERTÀ  
SONO LE VIVE SEMENTI DI UNA UMANITÀ MIGLIORE»

Queste parole, redatte da mons. Gaetano Valente, disegnano in modo efficace il profilo di don Pietro Pappagallo, consegnato alla memoria come il prete, l'eroe ed il santo massacrato nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Esse campeggiano sulla lapide che il 17 marzo sarà apposta in via Urbana n. 2 in Roma, alla presenza del Sindaco di Roma, F. Rutelli, del Prefetto, dell'Arc. Ordinario militare d'Italia, Mons. Giuseppe Mani, del Sindaco di Terlizzi, dott. Alberto Amendolagine e di una delegazione comunale.

«Così Roma capitale non dimenticherà quell'angelo della libertà venuto dalla terra di Puglia», ha commentato Georges De Canino, sensibilissimo pittore ed artista ebreo, uno dei promotori dell'encomiabile manifestazione commemorativa, insieme al prof. A. Lisi, al sig. Franco Dello Russo e ai membri del «Comitato Pro don Pietro Pappagallo e prof. Gioacchino Gesmundo», costituitosi in seno alla Pro Loco terlizze, con la finalità di recuperare la memoria storica attraverso la valorizzazione dei due martiri terlizzesi.

F.M.L.



# Segni di Vita



## Un esame di coscienza nella luce di Gesù Cristo

di Luisella Sparapano

**I**l progetto proposto dal vescovo per il primo anno di cammino verso il giubileo, quello che stiamo vivendo, è un progetto di ripensamento e di riflessione che parta da noi stessi. «Si tratta di un esame di coscienza ecclesiale, condotto alla luce delle Beatitudini, che nell'atto stesso in cui si realizza provoca di riflesso l'emergere di un progetto evangelico per la nostra chiesa».

Ci viene chiesto di fermarci per un attimo, di fare in modo che attorno a noi ci sia il silenzio necessario perché sia possibile compiere, tutti insieme, un esame di coscienza comunitario, che coinvolga ognuno di noi, ogni pietra viva della nostra chiesa.

È un esame di coscienza che deve partire dalle radici e quindi da quelli che sono i pilastri della nostra fede: la Parola, la riscoperta del battesimo, l'ecumenismo: l'apertura alla collaborazione con tutti gli «uomini di buona volontà» senza distinzioni di sorta.

È un esame di coscienza comunitario, che escluda ogni pericolo di intimismo e di individualismo ma che nello stesso tempo parta direttamente dal cuore di ognuno di noi, tenendo ben presente che se è vero che Dio ci salva come popolo, la scelta di appartenere a questo popolo non va mai data per scontata, non è mai fatta una volta per sempre ma va rinnovata continuamente.

Il punto luce, il criterio di discernimento che deve guidarci in questa fase di ripensamento è naturalmente il Vangelo. Il nostro deve essere un esame profondo, che non si limiti alla superficie delle belle parole e

dei buoni propositi ma che analizzi concretamente fino a che punto il Vangelo fa parte della nostra vita, fino a che punto concretamente lo viviamo, nella nostra società, nelle nostre famiglie, nella nostra chiesa.

Decidere di vivere avendo come modello Gesù Cristo non è sicuramente una scelta comoda e nemmeno facile, seguire la logica del Vangelo significa mettere da parte la nostra logica ed entrare nell'assurdo di un amore senza confini, un amore esigente, che richiede una giustizia infinitamente più grande di quella comune, che si estende fino al più malvagio degli uomini, fino all'ultimo e dimenticato essere della terra. Quel che ci viene chiesto è qualcosa di molto più grande della giustizia umana, perché Gesù stesso ci ha detto che se è facile, se è spontaneo amare coloro che ci amano, non altrettanto lo è amare i nostri nemici, quelli che non ci amano.

La parola di Gesù va accolta così com'è, senza ammortizzamenti di sorta, senza sconti, senza adeguamenti. Il nostro esame di coscienza deve rivolgersi allora, per una volta, non all'esterno ma all'interno, perché non è poi così scontato che all'interno della nostra chiesa si riesca a vivere un amore così unico, così totale, così avvolgente. Perché quest'amore è talmente grande che fa sì che si vada oltre le categorie dei buoni e dei cattivi e che non ci sia più alcun posto in cui dirsi al sicuro e da cui giudicare.

È un amore che mette continuamente tutto in discussione, noi stessi per primi.

Dobbiamo smettere di ritenerci un continente separato,



dobbiamo smettere di credere di essere i buoni e che i cattivi sono da un'altra parte, dobbiamo smettere di starcene con la coscienza tranquilla a criticare il male che è là fuori. Perché, Gesù ce l'ha detto, non c'è alcun muro divisorio, alcuna barriera che ci protegga da quel male ed è ora che acquistiamo quella «vista limpida» in grado di mostrarci la trave che è nei nostri occhi e non la pagliuzza in quella degli altri.

È giunta l'ora di domandarci seriamente qual è la nostra responsabilità, come chiesa, sui mali del nostro tempo, la nostra, non quella della società o degli altri.

È giunta l'ora di renderci conto di quanto quella Parola sia viva in noi e non si riduca ad un vago ideale.

È giunta l'ora di chiederci quanto quella giustizia più grande appartiene alla nostra vita pastorale, quanto la tolleranza è la base della nostra comunità, quanto i semi di novità portati dal concilio sono entrati realmente nelle nostre chiese.

È il momento di mettere in discussione la nostra buona coscienza, di mettere in discussione noi stessi e comprendere che abbiamo un «permanente bisogno di rinnovamento».

La prima tappa di questo rinnovamento è allora una pausa di riflessione su ciò che facciamo ed abbiamo fatto alla luce del Vangelo. Una pausa per poi progettare il nostro cammino rendendo quella luce ancora più splendente. □

## La banca del tempo

**O**gnuno è ricco di qualcosa che può far felice un altro, e spesso non lo sa.

Partendo da questa legge semplicissima della vita in tutta Italia sono nate delle banche che capitalizzano un bene sempre più prezioso: il tempo.

Il meccanismo, ormai collaudato da Parma a Vercelli, da Perugia a Sant'Arcangelo di Romagna, è di recente approdato anche a Roma. E funziona in questo modo: un impiegato del Comune controlla le generalità e i carichi pendenti di chi chiede di diventare «correntista»; passata questa prima selezione all'interessato vengono dati in gestione due blocchetti: sul primo va segnato il tempo offerto e sull'altro quello ricevuto.

Sotto il valore tempo, ci si scambia di tutto: lezioni di pittura e di computer; di lingua e giardinaggio; e ancora aiuti per la compilazione della denuncia dei redditi e per la manutenzione del giardino. Ma soprattutto servizi ad anziani, accompagnamento di bambini ed organizzazione del tempo libero.

Per informazioni: Osservatorio della Rete nazionale delle banche del tempo, tel. 051/245825.

## Il padrino

«Il tuo garante si prenda cura di insegnare a te, straniero in questa città nella quale sei appena entrato, tutto ciò che riguarda questa città e la vita di questo luogo, affinché senza disagio e confusione ti abitui alle occupazioni di questa grandiosa città» (Teodoro di Mopsuestia, Omelie catechetiche, XII, 16).

**I**l padrino (di cresima!): ultima invenzione della Chiesa? Il testo riporta smentisce.

È vero che l'intervento di Dio nel cammino di conversione è prioritario ma non esclude, anzi esige, l'accompagnamento della Chiesa. Nei primi secoli del cristianesimo la crescita spirituale, prima dei catecumeni e poi degli iscritti al battesimo, era sostenuta dalla catechesi, da esercizi di asceca e di penitenza e da riti, e si completava nella comunità cristiana. Non mancava un continuo accompagnamento spirituale e l'interessamento del vescovo, presente nei momenti decisivi, dei diaconi, presbiteri ed esorcisti e della comunità cristiana. Tra i diversi operatori merita un'attenzione particolare il compito assolto dai garanti-padrini. Si tratta di fedeli battezzati che svolgono un ruolo di evangelizzatori e di accompagnatori spirituali dei nuovi credenti.

Già Giustino, verso il 152, richiama la comunità cristiana ad accompagnare il battezzando nel cammino di conversione. Parlando della propria esperienza afferma: «Quando la nebbia si dissipò e uscii dall'abisso delle tenebre per elevarmi verso la luce della saggezza e della verità, egli non mi rifiutò la sua compagnia, ma si lanciò per indicarmi la strada» (*Octavius*, 1, 3-4).

Ruolo svolto probabilmente da un piccolo gruppo di cristiani che prega e digiuna con gli illuminandi (*Apologia* 1. 61,2); verifica e testimonia dinanzi al vescovo, durante gli scrutini, l'effettivo cammi-

no di conversione del candidato, lo presenta alla comunità cristiana perché riceva il battesimo e l'unzione crismale.

Ancora più esplicita è la *Traditio Apostolica* di Ippolito. Questo antico regolamento ecclesiastico richiede che i candidati si presentino all'esame accompagnati da rappresentanti della comunità: devono testimoniare della effettiva capacità di ascoltare la Parola, della loro fede e della disponibilità alla conversione. I padrini sono i testimoni-garanti che hanno familiarità con i candidati e li accompagnano nel progresso spirituale. Garantiscono la loro onestà nella vita privata e, in modo particolare, il comportamento verso gli ultimi, gli emarginati.

La comunità dei fedeli, in particolar modo i garanti-padrini e i catechisti, accompagnano i catecumeni condividendo l'ascolto della Parola e pregando.

Giovanni Crisostomo afferma che ad Antiochia l'esame dei catecumeni era sostituito dall'attestato dei garanti, che non solo rispondevano delle buone disposizioni dei candidati, ma si impegnavano a prendersi cura della loro futura formazione. Nella *sesta catechesi*, parlando dei padrini e delle madrine, li chiama garanti. La loro responsabilità è grande: «Se coloro che garantiscono per alcuni a proposito di denaro si rendono responsabili di tutto, quanto più coloro che garantiscono, dinanzi a Dio e alla comunità, per alcuni a proposito di cose spirituali» (n. 15).

Viene poi precisato il compito dei garanti, essi: «...de-

vono mostrare molta vigilanza esortando, consigliando, correggendo e rivelando affetto paterno... Mediante la loro personale ammonizione li condurranno sulla via della virtù» (nn. 15-16). Tale ruolo varrà loro il nome di «padri spirituali»: «Per questo è consuetudine chiamare costoro padri spirituali, affinché imparino quale affetto per essi devono mostrare con le loro stesse azioni nell'insegnamento delle cose spirituali» (n. 16, 142).

Possiamo definirli *espressione viva della funzione missionaria e materna della Chiesa*.

Il R.I.C.A. (n. 299) invita il candidato a scegliere, con l'approvazione del sacerdote, il padrino che lo accompagnerà, quale rappresentante della comunità, nel periodo di preparazione. La scelta può cadere anche sul padrino di battesimo.

Si presume che può essere scelto anche un catechista.

**Benedetto Fiorentino**

## Achille Salvucci Il vescovo buono

di Domenico Amato

**S**ono passati diciannove anni dalla morte di Mons. Achille Salvucci, avvenuta il 18 marzo 1978, e la sua figura è ancora viva nella memoria della gente.

Vescovo della diocesi di Molfetta Giovinazzo e Terlizzi per ben quarantatré anni, mons. Salvucci ha attraversato la storia delle nostre città e ne è divenuto protagonista.

Arrivato nel 1935 in piena dittatura fascista, visse il periodo della seconda guerra mondiale con apprensione per le popolazioni colpite da tale flagello. Ma subito pensò alla ricostruzione post-bellica, impiantando una serie di attività caritative, e so-

stenendo la creazione di nuove parrocchie con relativi oratori. Si pensi all'attività dell'oratorio S. Filippo Neri e alla creazione della parrocchia S. Giuseppe.

E poi ci fu il Concilio Vaticano II che lo vide protagonista entusiasta di quel ringiovanimento della Chiesa voluto dal papa Giovanni XXIII.

Ora è tra le nostre mani un piccolo opuscolo edito dal Centro Studi Meridionali «Aldo Moro» e curato da Giuseppe Tulipani. Si ripercorre la vicenda terrena di mons. Salvucci attraverso le testimonianze di mons. Tommaso Tridente e di mons. Nicola Melone.

Molte le notizie che vi vengono riportate e interessante è anche l'apparato fotografico che riprendono mons. Salvucci nei momenti del suo ministero pastorale in Diocesi.

Va dato merito di tutto questo proprio al curatore, che è anche direttore del giornale *Tempi Nostri*, un mensile che si affianca alle attività del Centro Studi Meridionali.



# I principi di libertà sanciti dalla Costituzione

di Vincenzo Zanzarella

## L'embrione è persona: l'evidenza del dato biologico

«**I**l rispetto dell'embrione come persona umana deriva da argomentazioni razionali, dalla realtà delle cose e non esclusivamente da una posizione di fede». È quanto si legge in un comunicato stampa diffuso nei giorni scorsi dalla Pontificia Accademia per la Vita, in cui si presentano le conclusioni dell'Assemblea Plenaria dell'Accademia, svoltasi a Roma.

Nel corso dell'Assemblea si è esaminato il testo di un documento preparato da un gruppo di studio composto da esperti di varie discipline.

«Dal punto di vista biologico — si afferma nel comunicato — la formazione e lo sviluppo umano appaiono un processo continuo, coordinato e graduale, sin dalla fecondazione con la quale si costituisce un nuovo organismo umano dotato di capacità intrinseca di svilupparsi autonomamente in un individuo adulto. I più recenti contributi delle scienze biomediche apportano preziose evidenze sperimentali a questa tesi».

Dunque, si legge ancora nel comunicato, «il giudizio sulla natura personale dell'embrione umano scaturisce necessariamente dall'evidenza del dato biologico il quale implica il riconoscimento della presenza di un essere umano con una capacità attiva e intrinseca di sviluppo e non di una mera possibilità di vita. L'atteggiamento etico di rispetto e cura della vita e dell'integrità dell'embrione è motivato da una concezione unitaria dell'uomo ("corpore et anima unus") che

va riconosciuta sin dal primo sorgere dell'organismo corporeo: la sua dignità personale».

Quindi, «la prospettiva teologica conforta e sostiene la ragione umana in queste conclusioni, senza pregiudicare la validità delle acquisizioni raggiunte mediante l'evidenza razionale. Dal punto di vista giuridico, il nodo cardinale del dibattito sulla tutela dell'embrione umano non concerne la reperibilità di soglie di umanità più o meno tardive rispetto alla fecondazione, ma riguarda il riconoscimento di diritti umani fondamentali».

L'Accademia ricorda perciò che, «in questa grande sfida a difesa della vita, un particolare impegno è richiesto, oltre che alla comunità scientifica, alle famiglie e in esse al padre ed alla madre» ed auspica che «l'insostituibile ruolo di custode della vita umana, affidato nella maternità alla donna, trovi nella società civile apprezzamento e fattivo sostegno».



**L**a Costituzione italiana, come tutte le costituzioni moderne, si caratterizza precipuamente col porre alla base della convivenza civile il rispetto di principi e valori che riguardano il singolo in quanto tale ed in quanto inserito in un contesto comunitario.

Prima delle regole organizzative, infatti, è possibile leggere il sistema delle garanzie costituzionali, cioè le opzioni culturali fondamentali alle quali si rapportano la Repubblica della struttura statale e quella dei cittadini riuniti sotto un'identità nazionale definita.

Scorrendo i primi 54 articoli del testo costituzionale, si evidenzia con vigore l'importanza attribuita alla persona umana, la quale è resa titolare di numerosi diritti che rappresentano altrettanti beni della vita. La fruizione di quest'ultimi è assicurata ai cittadini in un clima di sostanziale uguaglianza, con l'obbligo dello Stato di evitare trattamenti paritari e di adottare, invece, meccanismi di giusta tutela delle differenze tra le categorie sociali.

Al cittadino, la Costituzione riconosce il diritto al lavoro, alla giusta retribuzione ed alla tutela sindacale; il diritto di svolgere libera attività politica e di professare il proprio credo religioso, senza subire per queste limitazioni della capacità giuridica; il diritto alla salute ed all'ambiente salubre; all'inviolabilità della libertà personale e ad una vita privata (domicilio, corrispondenza, circolazione); alla manifestazione libera del proprio pensiero, alla libertà di stampa; alla giustizia dei propri interessi; alla tutela della famiglia; al progresso nell'istruzione, nella scienza e nell'arte; a riunirsi ed associarsi liberamente per poter sviluppare la propria personalità; alla

libertà dell'iniziativa economica ed alla proprietà privata.

Come contropartita dei diritti, il legislatore costituzionale ha posto tra le garanzie alcuni doveri la cui osservanza diviene vitale per la sopravvivenza della Repubblica: il dovere di svolgere un'attività lavorativa per concorrere al progresso materiale o spirituale della società; il dovere civico dell'esercizio del voto, il dovere della difesa della Patria e di essere fedele alla Repubblica ed alle sue leggi; il dovere di concorrere alle spese pubbliche; il dovere dei cittadini, cui sono affidate funzioni pubbliche, di adempierle con disciplina ed onore.

Tra i principi fondamentali ne è presente uno che costituisce la massima garanzia della Repubblica: «La sovranità appartiene al popolo». Questa volta il legislatore costituzionale tralascia il termine prettamente giuridico di cittadino per accedere a quello più umanitario di popolo; afferma un principio connaturale alla specie umana dal quale derivano gli ulteriori principi di libertà, democrazia e partecipazione, quest'ultimi costantemente presenti, quali comune denominatore, nelle garanzie costituzionali.

Infine, il principio (posto in altra sede del testo costituzionale) della immutabilità della forma repubblicana, che garantisce il popolo dalla trasformazione del sistema democratico in sistema totalitario di vecchia memoria. Non è un principio eterno, giacché è possibile trasformare la Repubblica parlamentare in altra forma di Stato, ma ciò può avvenire soltanto a conclusione di un rigoroso processo di modifica costituzionale che presuppone un chiaro convincimento storico-politico della nazione.

# Un'utile occasione di confronto e di dialogo

In merito al recente documento del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali dedicato alla «Etica nella pubblicità», abbiamo intervistato il prof. **Edoardo Teodoro Brioschi**, direttore della sezione di pubblicità della Scuola di specializzazione in comunicazioni sociali dell'Università Cattolica di Milano.

a cura di Ignazio Ingrao

**S** secondo il documento vaticano, la pubblicità può avere effetti benefici sulla cultura. Questa affermazione è verificabile sperimentalmente?

Ci sono ormai numerose evidenze che confermano questa osservazione, sia all'estero che nel nostro Paese. Basti pensare a quelle forme di pubblicità sociale rivolte a promuovere alcuni valori: quali quello della solidarietà, della tolleranza, dell'attenzione ai più poveri. Ma ciò che più colpisce in questo documento è la grande apertura sul tema della pubblicità. Essa viene riconosciuta come uno strumento dalle potenzialità positive che vanno messe al servizio della società.

**Il documento invita anche ad utilizzare la pubblicità come mezzo per indurre comportamenti edificanti. Non si sta forse chiedendo troppo a questo strumento?**

Non credo che questo documento chieda troppo alla pubblicità. Soprattutto se la si considera nell'accezione molto ampia scelta dal Pontificio Consiglio. Naturalmente sono necessari approfondimenti e

sperimentazioni in proposito. Perciò ritengo molto significativo l'appello rivolto ai pubblicitari affinché eliminino gli aspetti nocivi della pubblicità e ne esaltino quelli socialmente edificanti. Questo documento può diventare un'utile occasione di confronto e di dialogo tra pubblicitari, studiosi e operatori della comunicazione sociale.

**Si raccomanda la partecipazione dei consumatori al controllo sulla pubblicità. Nel nostro Paese è possibile?**

In passato è stato difficile per l'istituto per l'autodisciplina pubblicitaria, che presiedeva all'applicazione del codice deontologico, individuare associazioni di consumatori che fossero davvero rappresentative e durature. Ora, anche le associazioni di consumatori nel nostro Paese sono cresciute e si sono rafforzate. Ma c'è ancora un lungo cammino da compiere per promuovere una sempre più efficace partecipazione di queste associazioni e movimenti al controllo sull'applicazione dei codici deontologici. □

# Recensioni



LUCE E VITA

**DON TONINO BELLO, Da Mezzogiorno alle tre. Riflessioni sulla Via Crucis**, La meridiana, Molfetta 1996, 31 p., L. 3.000.

«Dire che col vostro dolore contribuite alla salvezza del mondo, può sembrarvi letteratura consolatoria... Accennarvi che, in fondo, ognuno si porta dentro il suo carico di dolori e che, tutto sommato, non siete poi così soli come sembra, potrebbe accrescere il vostro sdegno. Aggiungere che un giorno sarete schiodati pure voi dalla croce, può apparire uno scampolo di quell'eloquenza mistificatoria che non convince nessuno» (p. 13).

Sono solo alcune delle parole con cui don Tonino incitava alla speranza, nella convinzione che il dolore fisico, quello che i malati e i sofferenti provano, sia veramente un canale privilegiato per raggiungere la Pasqua, ossia la vittoria sul dolore e sulla morte. La malattia diventa così un privilegio, che capovolge la visuale di chi sembra perdente, per farlo apparire capace e prossimo ad una meta desiderabile.

E, insieme, l'esperienza di una Pasqua che incombe, che invita alla festa quotidiana, che rivela un mistero grandioso, che sconvolge e assume significati liberatori.

Il libro finisce col presentare in maniera tangibile la vicinanza di Cristo in questo percorso, dal momento che lui stesso ha vissuto, da uomo, il dolore, la sofferenza, la morte: quella del corpo e quella che gli altri procurano con l'indifferenza, la solitudine, l'abbandono. In questa dimensione torna ad essere centrale il grande messaggio del vescovo dei poveri: che il Vangelo è vita, che Cristo è in noi, che la via per la salvezza è prossima.

Con lo sguardo rivolto verso il suo dolcissimo ricordo, continuiamo su questa via. □



**CARMELO LA ROSA, Aquile nel bunker. Sete di pace in Albania**, Scrigni/6, Ed Insieme, 1997, 112 p., lire 10.000.

I bunker costellano ancora il territorio albanese: sono presenze tetre e inquietanti. Si dice che un'aquila, chiusa nel bunker, o muore, o quando esce non è più in grado di battere le ali.

Tornare a volare è invece la sfida aperta per l'Albania d'oggi e per la sua gente. E la Chiesa, incamminata lungo i sentieri della promozione umana, vuole assecondare questa prospettiva.

Le pagine del volume ne documentano il cammino, mostrando il volto controcorrente e pressoché inedito di una realtà ancora parzialmente legata al passato e alla tradizione seppure contestualmente aperta, specie nei giovani, alle dimensioni dello spirito e del futuro. Non mancano contraddizioni e lusinghe, ma la scommessa è lanciata, è positiva e va vinta: le aquile lasceranno i bunker.

L'autore, alla sua quarta fatica letteraria, è missionario *fidei donum* in Albania dal 1991. È uomo di rapporti umani e di servizio. Anima la Chiesa cattolica di Zheja e dirige la Caritas di Tirana. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



23 MARZO 1997

N. **12**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Paladini della Speranza

di Domenico Amato

**I**eri sera centinaia di giovani, nella nostra diocesi, e migliaia in tutto il mondo si sono incontrati nel quadro della XII Giornata Mondiale della Gioventù. Non è stato il semplice ritrovarsi per stare bene insieme. Il significato prezioso di questi incontri è nella manifestazione della giovinezza quale profezia del Vangelo nella storia. La giovinezza abbiamo detto, prima ancora che i giovani. Giacché si può essere vecchi e stanchi già a vent'anni e giovani e protesi alla speranza anche a novant'anni.

Il Vangelo ha gambe giovani e cuore grande capaci di quella utopia che sa guardare al di là della contingenza, sa contemplare il mistero di Dio e sa annunciarlo ad ogni creatura.

Un mistero da annunciare, ma prima ancora da celebrare e vivere che si concentra nella grande Settimana, questa che si apre, che per noi cristiani è Santa.

Non possiamo farci paladini della speranza senza percorrere l'itinerario dal Getsemani al Golgota; senza passare dalla notte del tradimento al mattino della gioia.

Ognuno di noi è costretto ad

(continua a pag. 8)



**Q**uest'essere inerme e indifeso che tace, o risponde provocandovi, è l'Unto del Signore, il ricettacolo dello Spirito, la fontana da cui, dopo la sua risurrezione, sgorgheranno le acque della santificazione di tutto l'universo.

# Giovedì Santo

## Come il discepolo amato

**È** bello, in questo giorno tutto particolare, fissare gli occhi su un dettaglio descritto da Giovanni: nella notte delle cena, il discepolo che Gesù amava si appoggia sul petto del Maestro e lo interroga senza perifrasi. E a lui solo viene svelata l'identità del traditore.

*Quel discepolo che Gesù amava non avrà mai nome, ma seguirà il Signore ovunque, dal cortile del sommo sacerdote al luogo del Cranio, dal sepolcro vuoto al mar di Tiberiade...*

*Non sembri ardito pensare che quel discepolo rimasto senza nome è immagine di ciascuno di noi. Io, tu... discepoli che Gesù ama. E come tali possiamo permetterci un gesto di totale intimità, di abbandono disteso sul petto del Signore. Ognuno con una storia, con un carico di amarezze e di speranze, di solitudine e di voglia di comunione incontaminate...*

*Lì, così vicini al suo cuore, potremo anche noi domandargli senza perifrasi: «Fa' che io creda all'amore». Perché solo credendo all'amore diveniamo capaci di quella singolare intima sensibilità di percepire i suoi pensieri, di scoprire la sua presenza.*

\*\*\*

*Signore, che io mi senta amata da te, che resti nel tuo amore e che sia sempre dove sei tu.*

**Edvige Di Venezia**



## AMMISSIONI

Giovedì 27 marzo durante la celebrazione della Messa Crismale presieduta da Mons. Vescovo

**Angelo Mazzone**

della parrocchia SS. Redentore in Ruvo e

**Roberto De Bartolo**

della parrocchia S. Maria di Sovereto in Terlizzi

saranno ammessi tra i candidati all'Ordine Sacro del Diaconato e Presbiterato.



## La festa del sacerdozio

di Nino Prisciandaro

«**C**risto comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti e con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza» (dal prefazio della Messa Crismale).

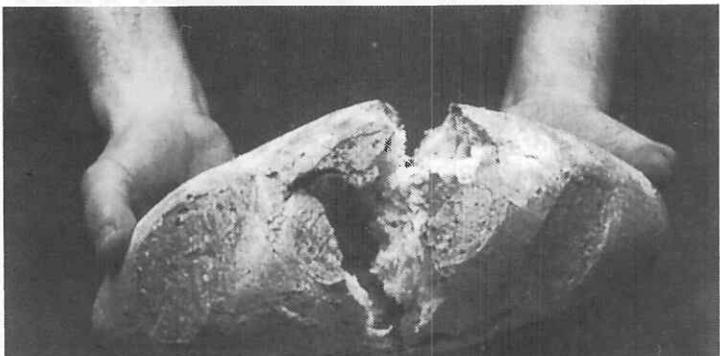
La Messa Crismale del Giovedì Santo, da un po' di anni sta diventando una celebrazione particolarmente attesa e vissuta con fede da parte dei presbiteri e dei laici della nostra Chiesa locale. La ricchezza di contenuti biblici, teologici, liturgici ed ecclesiali di questa Messa ne fa una celebrazione davvero singolare nell'arco di tutto l'anno liturgico. È la festa del «sacerdozio»!

È la festa del sacerdozio comune: tutta la chiesa prende coscienza e celebra la sua partecipazione al ministero di Gesù-Sacerdote, mediatore della nuova alleanza, sempre operante nella sua Chiesa e soprattutto nella sua liturgia. Cristo, infatti, come chiama alla vita di figli coloro che lo

accolgono, così ha voluto partecipare alla chiesa il suo sacerdozio. Tutti i credenti battezzati entrano a far parte del corpo sacerdotale di Cristo e per questo diventano sacramento di salvezza come Cristo.

È la festa del sacerdozio ministeriale: la messa crismale, perciò, raccoglie tutto il presbiterio attorno al Vescovo, che è il sommo sacerdote, il grande liturgo della sua chiesa; tutti i presbiteri durante la messa crismale rinnovano le loro promesse sacerdotali facendo così risaltare le impegnative responsabilità di fronte alle rispettive comunità, di fronte al Vescovo e di fronte al mondo, oltre che nei riguardi di Cristo.

«Modello» del sacerdozio ministeriale rimane sempre Cristo che nella sua Pasqua ha dato la vita per Dio e per i fratelli. Così ogni presbitero è in funzione della piena liberazione pasquale di ogni credente, inteso come capacità di donarsi in modo sempre più chiaramente completo, oblativo e gratuito. □



# L'Eucarestia perfetta attuazione della Chiesa

di Pietro Rubini

**S**i potrebbe parafrasare così un'antifona che si trova nella Liturgia delle Ore: «Ora si compie il disegno di Cristo: fare dell'Eucarestia il cuore della Chiesa. L'Eucarestia è la più perfetta attuazione della Chiesa. I cristiani pienamente uniti a Gesù nell'Eucarestia sono per ciò stesso strettamente uniti tra loro, e per la forza di questo sacramento vengono a costituire il Corpo di Cristo che è la Chiesa. L'Eucarestia, dunque, fa la Chiesa. E per usare le parole del Vaticano II, «la Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli. In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore. In queste comunità, sebbene spesso piccole, povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (LG 26).

Non siamo mai tanto Chiesa come quando partecipiamo all'Eucarestia.

E oggi il Signore assicura ancora la sua presenza nel mondo anche attraverso questo grande segno che è la Chie-

sa. «Amo questa Chiesa. Non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho più volte bisogno del perdono dei peccati... Errori nella Chiesa ce ne sono, ma la Chiesa è madre e se uno ha la madre brutta che gliene importa?» Sono le parole di un grande sacerdote, don Lorenzo Milani, che per amore della Chiesa tante sofferenze ha subito, tante amarezze, tanto dolore.

Ma la Chiesa non è una comunità perfetta, statica, ormai ferma e ben costruita. Ha continuamente bisogno di crescere attorno all'Eucarestia. Siamo Chiesa perché, secondo le famose parole di S. Agostino, «*redacti in corpus eius, simus quod accipimus*»: compaginati nel suo corpo, diventiamo quello che riceviamo.

«Prendete, mangiate: questo è il mio corpo...» Un gesto semplice e carico di significato. Il gesto che Cristo ha scelto per significare tutto il suo amore. Il gesto del dono, in poche parole.

Lì è tutta la nostra speranza, lì è tutta la nostra forza: in quel pane spezzato, in quel vino versato, in quel corpo donato, in quel sangue sparso. Lì si realizza il mistero della Comunione più profonda tra Cristo e la Chiesa.

«Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?» (1 Cor 10, 16). Sono le parole più antiche scritte da San Paolo sull'Eucarestia.

Ci sono tante specie di comunione: comunione di beni, coniugale, di idee, di interessi... Che tipo di comunione è quella tra Cristo e la Chiesa? È una comunione che

si attua attraverso il cibo e la bevanda, insomma attraverso il pasto. È dunque, la Comunione-Assimilazione. Il nutrimento e la persona che lo assume non possono restare autonomi:



l'uno deve essere assimilato e trasformarsi nell'altra. Ma ecco la novità che interviene nel caso del nutrimento eucaristico. Qui è il cibo che assimila a sé chi lo mangia. Perciò Gesù diceva a S. Agostino: «Non sarai tu che assimerai Me a te, ma sarò io che assimerò te a Me».

Ma che cosa significa essere assimilati da Cristo? Significa che assumiamo i pensieri, i sentimenti, il modo di essere e di vivere di Cristo. E non è finita. Poiché Gesù è «una cosa sola» con il Padre, la Chiesa che si unisce a Lui attraverso l'Eucarestia, entra in comunione con tutta la Trinità, pre-gusta già la vita eterna.

Siamo Chiesa con le ginocchia per terra e con le braccia levate verso l'alto come i poveri che tutto si aspettano da chi sta più in alto.

Esiste però anche una dimensione orizzontale della comunione eucaristica, ed è la comunione con i fratelli. San Paolo, nel testo ricordato, pro-

segue dicendo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10, 17).

Ritorna di nuovo la parola corpo, ma con un significato diverso: la prima volta, indica il corpo di Cristo reale, quello nato da Maria, crocifisso e risorto; la seconda volta, indica

il corpo mistico, che siamo noi, che è la Chiesa. Non possiamo ricevere l'uno senza l'altro, cioè Cristo senza i fratelli.

Giovanni Crisostomo, verso la fine del IV secolo, diceva ai suoi fedeli: «Quale vantaggio può avere Cristo se la sua mensa è coperta di vasi d'oro, mentre Egli stesso muore di fame nella persona dei poveri? Vuoi onorare il corpo di Cristo? Ebbene, non tollerare che Egli sia nudo: dopo averlo ornato qui in Chiesa con stoffe di seta, non permettere che Egli muoia di freddo per la nudità».

Nel fratello, e soprattutto nel povero, è adorato lo stesso Cristo che riceviamo nell'Eucarestia. Questa è verità di fede.

La Chiesa, quindi, adunata dalla Parola, edificata dai Sacramenti, vive per rifare i gesti di Gesù: spezzare il pane, cingersi il grembiule ed essere la serva dell'umanità.

È un modo, forse il più vero e il più semplice, per essere e per sentirsi Chiesa. □

## SETTIMANA SANTA Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

- 23 marzo** - DOMENICA DELLE PALME  
ore 10.30 Chiesa di S. Pietro, benedizione dei rami d'ulivo e S. Messa in Cattedrale
- 27 marzo** - GIOVEDÌ SANTO  
ore 9.30 Santa Messa Crismale  
ore 12.30 Messa in Coena Domini
- 28 marzo** - VENERDÌ SANTO  
ore 18 Azione liturgica in morte Domini
- 29 marzo** - SABATO SANTO  
ore 23 Veglia Pasquale
- 30 marzo** - DOMENICA DI PASQUA  
ore 10.30 Pontificale

# Sabato Santo

## In attesa dell'aurora

**S**abato Santo: giorno di silenzio. Giorno dedicato alla Madre. Il Vangelo tace sul suo conto. L'ultima immagine ce la consegna sotto la croce, accanto al discepolo che Gesù amava.

*Cos'avrà fatto lei quel giorno di sabato? Avrà ceduto allo sconforto? Avrà considerato la morte come la fine di tutto? Ancora una volta avrà creduto nell'adempimento delle parole del Signore? Avrà svegliato l'aurora del primo giorno dopo il sabato con ansia crescente, certa di rivedere suo figlio vivo per sempre!*

\* \* \*

*Maria, desideriamo trascorrere con te queste ore di attesa.*

*Anche nei nostri occhi, come nei tuoi, continuano a sfilare senza fine le immagini dei torturati e dei respinti della storia. Volti senza nome, senza passato, senza futuro. E nelle nostre orecchie echeggiano i rantoli dei condannati, dei crocifissi, dei morenti. Non farci perdere la speranza. Liberaci dalla tentazione di credere che Dio abbia abbandonato l'opera delle sue mani.*

*Tu, simbolo dell'Israele fedele, sostieni in noi la fede nella vita e accompagnaci, tenendoci per mano, alle soglie del terzo giorno, il primo della nuova creazione.*

Edvige Di Venezia



## Piangere insieme a coloro che piangono

*La storia continua a vivere il suo sabato santo. Molti genocidi si consumano sulle popolazioni inermi. Qui riportiamo l'omelia di Mons. Joachim Ruhuna, arcivescovo di Gitega, per le vittime del massacro di Bugendana del 23 luglio 1996, ucciso lui stesso il 9 settembre 1996 per mano dei ribelli hutu.*

**C**ontemplate con me i corpi dei nostri fratelli e sorelle allineati davanti a noi. Delle centinaia

e centinaia che sono caduti sotto i colpi dei malfattori. Quasi tutti sono donne e bambini indifesi. Già privati dei loro cari nell'ottobre 1993, sono stati cacciati dalle loro colline e dalle loro case: hanno cercato rifugio in questi luoghi di miseria. Non avevano più nulla: non conoscevano che la miseria, il freddo, la fame come tanti altri fuggiaschi radunati in questi campi, un po' dappertutto nel paese.

Sono là davanti a noi. Hanno appena lasciato questa terra, uccisi dai loro fratelli, dei

## Prigionieri del nulla

### Riflessioni di un uomo in ricerca

**S**concerto e smarrimento: questi dovettero essere i sentimenti di chi raccolse gli ultimi rantoli del Dio morente rinchiudendone poi il corpo inanimato in una comunissima tomba.

È ciò che tutt'oggi si prova a rileggere le cronache di quella morte inimmaginabile. Non è forse vero che lo scarto tra uomo e Dio, tra effimero ed Eterno, tra finito e Infinito è tutto nel concretizzarsi di una vittoria, quella sulla morte?

E questa come un'ombra ci insegue e senza tregua ci impegna a scavare profondamente, là dove si annida ciò che ognuno fa divieto a se stesso di guardare e di nominare.

Sono tempi difficili i nostri, sono anni irrequieti e incerti.

Annaspriamo nel correre dietro alle cose, sbattiamo il

capo dietro una realtà senza presenza, chiediamo alle cose una ragione che esse non hanno.

Siamo prigionieri di un nulla che ci ricaccia nella nostra squallida solitudine. Tutto perché viviamo casualmente, senza verità e senza certezze.

Abitiamo nel provvisorio, perciò siamo condannati alla sconfitta.

È vero, però, che la nostra voglia di scoprire e il desiderio di capire ci aprono a nuovi orizzonti, ma anche a nuove aberrazioni.

Un conto è infatti il progetto di migliorare la qualità della vita, altra cosa invece il tentativo di migliorare l'essenza della vita sciupandone la libera progettualità.

Con questo atto giungeremmo certamente alle convulsioni estreme della nostra

storia. Dolly la pecora al posto dell'agnus dei!

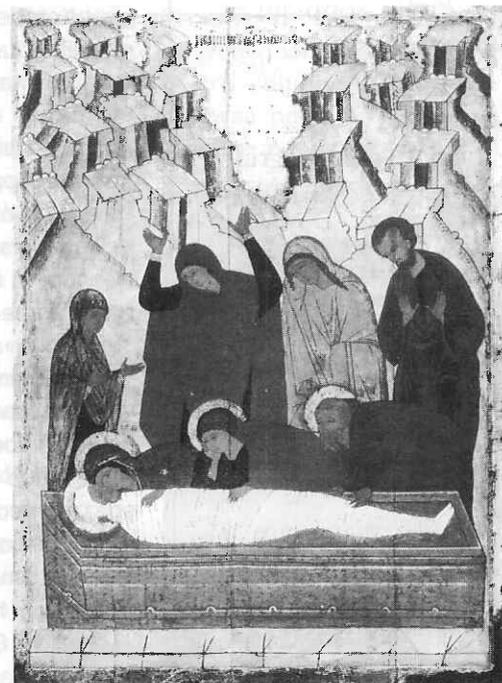
Quanto è divenuto pesante il masso che opprime la tomba del Cristo! «Mi hanno odiato senza ragione» dicono i salmi.

E Dio non si sottrae all'odio lasciandosene trafiggere e morendo.

In fondo vivere non è stare insieme, ma anche morire insieme. Che Dio esista o no è lasciato alla libertà del nostro ragionare.

Certo è che non si è felici che Dio non esista. Si è disperati!

Mimmo Cives



burundesi come loro. Signore, che il sangue dei tuoi amati sia per il nostro paese fonte di salvezza affinché possiamo uscire da questo orrore: perché cessino queste lacrime e questa violenza insensata e funesta che non ha più nome e che ci fa vergogna.

Vogliamo piangere insieme a tutti coloro che piangono persone care. Fra di essi ci sono dei veri martiri. Ci hanno preceduto nel regno di Dio dove ci prepareranno un posto. Che il Signore li accolga nella sua casa e li ricolmi della sua gioia senza fine.

Ma, ditemi, dove sono dunque coloro che hanno commesso questi crimini? Che giudizio conosceranno? Vagheranno come figli maledetti cacciati dalla loro famiglia. Troveranno ancora riposo? Non saranno tormentati senza posa dalla loro coscienza? Questo sangue versato non li perseguiterà? La voce del Signore non cesserà di perseguitarli: «Che hai fatto a tuo fratello? Che hai fatto dunque? Tu sei ormai un esiliato, morirai senza aver finito di vagare. Il castigo sarà pesante da portare. L'inferno, tu lo vivrai quaggiù».

Burundesi, sorelle e fratelli miei, lasciate che mi rivolga a questi assassini e a chi li manda. Levo alta la mia voce, che tutti la odano! I vostri crimini sono la vergogna dell'umanità. Vi supplico: deponete le armi, cessate questi massacri, è il prezzo della pace. Voi stessi, anche voi aspirate a essa. Lasciate che gli altri vivano in pace. Cerchiamo insieme una via comune nell'armonia e nella concordia. Fra di voi, sono sicuro, c'è chi ripete in cuor suo: «Siamo precipitati nel male, chi ci salverà?».

Non è così. Sappiate dunque che il Signore ha il cuore misericordioso. La chiesa ha ricevuto la missione di proclamarlo e di offrirlo a tutti coloro che sinceramente si pentono con tutto il cuore.

A tutti coloro che hanno perduto i loro cari, io chiedo

di non sprofondare nell'illusione che la vendetta darebbe. Coloro che hanno appena perso la vita, l'hanno perduta a causa della loro etnia, è evidente. I loro carnefici che pensano di vendicare o difendere la propria etnia, hanno commesso un crimine che supera tutti i peccati: hanno rinnegato Dio, loro creatore.

Che non vi siano altri che si lasciano guidare da sentimenti etnici per vendicare i loro morti. Non è uccidendo a tua volta che farai tornare i tuoi cari. Sarai diventato, anche tu, assassino e il Signore ti maledirà.

Imbocchiamo risolutamente la via del pentimento: convertiamoci. Rompiamo con il crimine che imperversa nel nostro paese. Non c'è che un cammino che porta alla pace e alla gioia: è il culto della verità e della giustizia, la passione del bene. Impariamo la misericordia. Praticiamo la saggezza. Abbiamo il cuore dolce e umile verso nostro Signore e i nostri fratelli, gli uomini. Tale è l'insegnamento che ci trasmette il Vangelo di questo giorno (Mt 5, 1-12).

E voi, cari fratelli e sorelle, che siete già presso il Padre, siate nella pace. Pregate per il nostro paese perché ritrovi dignità agli occhi di Dio e del mondo intero.

□

## Svegliati, tu che dormi

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che era-

no nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimassi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce.

Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

Da un'antica «Omelia sul Sabato santo»



## L'accoglienza dei profughi albanesi

«L'accoglienza umanitaria dei profughi albanesi non può essere sopportata dalla Chiesa, dal volontariato e dalla generosità delle forze dell'ordine, ma deve essere affrontata seriamente e organicamente dallo Stato e dalle Istituzioni Regionali e locali». Lo hanno detto i Vescovi di Puglia nella loro riunione tenutasi a Molfetta il 17 marzo.

«Anche questa volta, nelle zone più impegnate e esposte, la Chiesa ha fatto e sta facendo il suo dovere con slancio di carità ammirevole: le parrocchie, le Caritas, e le diverse realtà ecclesiali stanno operando con grande slancio sorrette dal popolo che ancora una volta mostra la sua apertura di cuore ai fratelli più poveri».

«Le istituzioni — hanno detto i Vescovi pugliesi — devono intervenire con più organicità, coinvolgendo le varie realtà locali, e il Governo deve distribuire sull'intero territorio nazionale il peso di questa accoglienza umanitaria, predisponendo i centri di accoglienza da tempo promessi».

I Vescovi di Puglia

## Emergenza Albania

Ci risiamo dirà qualcuno. Ancora albanesi che ci invadono. E qualche altro scetticamente dirà: ma cosa cercano? Perché non se ne stanno a casa loro?

Gli avvenimenti di questi giorni devono porsi alla coscienza del nostro Paese come tanti interrogativi su quanto è stato fatto perché la vita in Albania potesse essere più vivibile. E ancora una volta dobbiamo constatare tutta la debolezza di una politica internazionale fatta dall'Italia, che non ha saputo fare altro che mandare l'esercito a difendere le nostre coste. Intanto la mafia internazionale si arricchiva sui traffici clandestini di droga, armi e persone, che transitavano pressoché tranquillamente nelle acque del canale d'Otranto.

Ora quel Paese è allo sfascio più completo, è alla guerra civile. E la gente fugge. Non c'è tempo per starsi a chiedere perché, c'è solo il tempo dell'accoglienza. E su questa strada ha camminato la chiesa italiana, quella pugliese in modo particolare. Abbiamo dato conto in questi anni delle tante iniziative che anche la nostra diocesi ha messo in atto per aiutare questo popolo fratello.

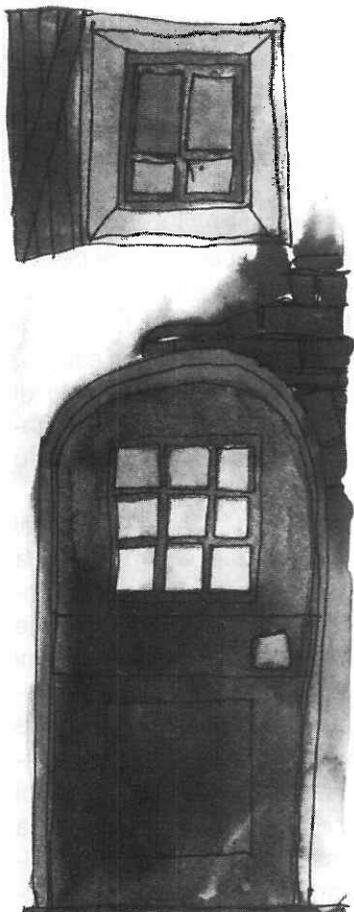
Anche adesso, in continuità con la generosità espressa cinque anni fa, la nostra chiesa locale attraverso la caritas ha approntato un piano di accoglienza di questi nostri fratelli disperati. Se vogliamo

ancor più disperati di quelli di cinque anni fa, giacché si portano dentro il crepitare delle armi della guerra civile.

Già diverse decine sono ospitati presso il Centro di Accoglienza a Molfetta e altri saranno ospitati nelle altre città della diocesi nei prossimi giorni.

Sono fratelli che hanno bisogno di tutto, per questo le comunità parrocchiali si tengano in stretto contatto con la caritas diocesana al fine di contribuire in modo coordinato ad aiutare questi nostri fratelli.

DA



(da pag. 4)

attraversare questo guado esistenziale. Ognuno potrà farlo a suo modo, ma nessuno ne rimarrà illeso.

Ci sarà pure chi si accontenterà di aspetti marginali, come pure chi vedrà in questa settimana un semplice fatto di tradizione; e ci sarà anche chi attribuirà a questa settimana solo il significato di una scadenza di calendario e crederà di andare oltre con indifferenza. Ma non sarà possibile far finta che niente sia successo.

Il mistero di Cristo e della sua morte è un punto interrogativo posto alla coscienza degli uomini che interpella ognuno. Ci potrà anche essere chi scetticamente dirà di non credere alla risurrezione; ma Cristo, l'innocente ucciso, ha graffiato indelebilmente la storia e costituisce ormai un appello bruciante per ogni uomo e per ogni donna di ogni luogo e di ogni tempo.

La Settimana Santa ci sta davanti con tutto il suo carico di passione e speranza. Entriamo nel suo mistero non con il cuore sclerotico di chi non si aspetta più nulla, ma con il cuore giovane di chi sa che da questo momento in poi, a partire dalla croce, nulla più sarà come prima.

Le celebrazioni del Giovedì Santo (Messa della cena del Signore), del Venerdì Santo (azione liturgica della morte del Signore) e della Domenica di Pasqua (Veglia Pasquale e Messa di Pasqua), sono il luogo in cui ognuno di noi può incontrare Dio, farsi toccare dalla sua grazia e cambiare radicalmente vita: quella interiore, semplificata nelle sue ragioni; quella di ogni giorno che ritrova il suo senso pieno. La vita fatta di gioie e di speranze, di dolori e angosce, che sa fidarsi di Cristo.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



30 MARZO 1997

N. **13**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



## IL RISORTO È CON NOI

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
perché non vi capiti di assuefarvi gradualmente alla straordinaria novità della Pasqua fino a giungere ad un appiattimento religioso senza sussulti ed entusiasmi nella fede e nella vita, allora vi dico: Buona Pasqua! Aprite il cuore alla speranza perché la Pasqua è vittoria sulla morte, sulla paura, sul non-senso.

Non è un sogno, non è un'utopia la Risurrezione. È realismo evangelico, che fonda la nostra concezione della vita e della storia. Anche nella nostra realtà spesso triste e contraddittoria, dove le parole pace, speranza, liberazione, trovano un terreno arido, noi facciamo emergere il grido della Risurrezione. Ogni disperazione, ogni tristezza, ogni solitudine è come una tomba sigillata. Ma il Risorto è con noi, ci accompagna; parla con noi; spezza il pane con noi. Ed è lui stesso che ci dà la forza di affrontare le domande difficili, di comprendere la situazione inquietante di popolazioni vicine a noi e di agire nella linea della solidarietà e della vita. Ci invita a vivere la vera scala dei valori, a superare il proprio «io» per entrare nella dinamica dell'amore, per essere segno vivo della tene-

(continua a pag. 2)





## Venite e vedrete

«Non si può conoscere e amare a distanza. Bisogna mettersi in cammino». Sono le parole che il Vescovo ha detto ai giovani il 22 marzo riuniti a Terlizzi per la giornata Diocesana dei giovani. Qui di seguito riportiamo l'intero saluto che ha rivolto ai giovani.

Che cosa cercate? È una domanda con la quale il Signore ci inquieta. Ci mette in movimento. Ci smaschera. Fa esplodere il desiderio di vita piena che si annida nel profondo del cuore.

Che cercate? Gesù non ci chiede che cosa ci piacerebbe trovare, ma che cosa cerchiamo fino al punto di perdere le sicurezze acquisite e il nostro tranquillo modo di vivere.

Cerchiamo un sorriso per continuare a camminare, cerchiamo la vita, occhi nuovi per poterne godere, qualcuno che ci chiede di amarlo. Siamo sinceri: cerchiamo Lui, il Signore della vita. Vogliamo vedere il Suo volto. Non siamo diversi dai discepoli del Battista, da Zaccheo, da Maria di Magdala. Essi, però, credevano di cercare il Signore; in verità erano cercati, attesi da Lui.

La nostra ricerca è vera perché un Altro è già sulle nostre tracce. Passa davanti a noi. Il suo sguardo si posa sulle nostre stanchezze, sulle nostre esitazioni, sulle nostre paure, sulle tentazioni di rallentare un po'. Lui si è accorto di noi. Fa di tutto per farsi trovare da un cuore innamorato e disposto a seguirlo!

Venite e vedrete! È un invito e un desiderio. Sì, perché non si può conoscere e amare a distanza. Bisogna mettersi in cammino. Saper rischiare. Non rimanere schiavi dei meandri stretti del conformismo. Dio è eternamente cercato, eppure la strada che conduce a Lui non è mai la stessa.

rezza del Padre nei confronti dell'umanità, che si dibatte in tante forme di antiche e nuove povertà.

Perché le nostre famiglie siano vere comunità di risorse, occorre che noi usciamo dal sepolcro del cuore arido, «pietrificato», egoista e crediamo che il Risorto è sorgente della nostra vita, è nei fratelli sofferenti ai quali ci facciamo prossimi; è il cuore della realtà terrena, che dobbiamo amare anche se ci fa paura e ci tormenta. A volte è una terra sporca, ma è quella che Dio ci dà.

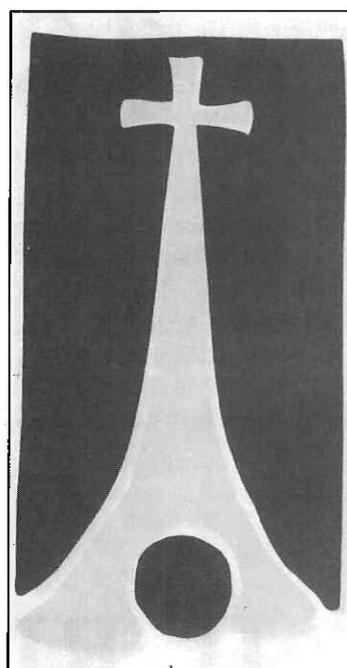
Chi vive la Pasqua è novità permanente, è cambio, è futuro, è vita senza fine. Perciò dire: Buona Pasqua è dire che vi voglio bene. E l'augurio è esteso a tutti con preferenza a chi soffre, ai poveri e a tutti i volontari che non risparmiano energie per offrire tenerezza e sostegno a chi, in questi giorni, si sente solo e lontano dalla sua terra.

Venite e vedrete! Lo dice a noi, questa sera! E il Maestro aprirà il nostro cuore e comprenderemo le gioie, i dolori, la sete del mondo.

Venite e vedrete! E Gesù diventerà il nostro amico, insieme impareremo le vie che conducono al cuore dell'uomo.

Venite e vedrete! E il Signore ci condurrà per luoghi sconfinati. Quando ci chiederà la vita e noi non avremo il coraggio di donargliela, ci dirà sorridendo: «Non c'è amore più grande, di chi dà la vita per gli amici, ed Io l'ho donata per te».

E allora l'intensità dell'amore ci farà vincere ogni ostacolo. Ci fermeremo presso di Lui. Avremo occhi nuovi. E fermeremo le lancette del nostro orologio per fissare l'ora precisa di quell'incon-



tro indimenticabile che ha cambiato la nostra vita per sempre.

Auguri!

+ don Donato Vescovo

## Cristo è la risposta

Riflessioni sulla Giornata Diocesana dei Giovani a Terlizzi

di Angela Tamborra

Sabato 22 marzo, i giovani della nostra diocesi si sono incontrati a Terlizzi per vivere la Giornata Diocesana della Gioventù. I partecipanti provenienti da Ruvo, Molfetta e Giovinazzo sono stati accolti in tre differenti punti, ed hanno dato vita, con la guida degli animatori dei gruppi locali, alla prima fase dell'incontro. Una sorta di mini accoglienza a base di danze e canti seguita dalla «Caccia al Tesoro» per le vie del paese. Ognuno dei tre gruppi, alla fine

della «Caccia», è riuscito a guadagnare solo alcuni tasselli della «Mappa del Tesoro» e, solo unendoli tutti, si è riusciti a scoprire che il tesoro, con lo stupore di molti, era rappresentato da Gesù Cristo il cui nome, attraverso un «gioco visivo» appariva chiaramente sulla mappa. Tutto ciò a significare che solo unendo le nostre forze, possiamo catturare obiettivi e traguardi altrimenti irraggiungibili.

Ci siamo successivamente riuniti nella Concattedrale dove attraverso gli scritti di Juan Arias, don Tonino Bello, Tagore, Carlo Carretto e le canzoni di De Gregori, Guccini, Zero e Battiato, abbiamo meditato sugli interrogativi che attanagliano la nostra vita, la ricerca di risposte per interrogativi non molto chiari, le nostre e le altrui attese per una vita che a volte appare vuota, senza futuro.

«Ma penso... che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano, ad una

**Al Vescovo, ai sacerdoti  
e a tutti i nostri lettori  
la redazione di Luce e Vita  
augura una  
Santa Pasqua  
nella gioia  
di Cristo Risorto.**

rivolta senza armi, perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge. In ciò che noi vogliamo, Dio è risorto, nel mondo che faremo Dio è risorto, Dio è risorto» (F. Guccini).

Il nostro vescovo don Donato, prendendo la parola per una breve riflessione, ha posto l'attenzione sulla ricerca e sulla inevitabile necessità di fissare, amandolo, gli occhi di Colui che ha cambiato la nostra vita per sempre.

Al termine del momento di preghiera, il nutrito gruppo di giovani, si è diretto verso la comunità «Casa Betania» per ascoltare la testimonianza di don Tonino Palmese, sacerdote che da anni si adopera, a Napoli, per accogliere e aiutare le persone in disagio economico e morale, soprattutto bambini e adolescenti. Il suo messaggio, senza retorica né fronzoli, è stato incentrato sul valore dell'accoglienza e dell'incontro con l'altro, attraverso la «teologia del volto», la necessità di andare incontro all'altro. A proposito ha affermato: «Il valore dell'accoglienza dovrebbe essere insito in ognuno, quasi presente nel nostro DNA. Dovremmo poter dire continuamente, a proposito della gratuità del servizio: Non l'ho fatto apposta! Devo essere un tutt'uno con e per gli altri».

La giornata si è conclusa con l'esecuzione, da parte di due suore nigeriane, di canti e ritmi tipici della cultura africana ma accomunati alla nostra dall'unicità di quella storia, di quel volto che ci unisce: Gesù Cristo.

Ad ogni partecipante è stata consegnata una pianticella con un fiore già sbocciato, quasi la certezza che se vogliamo sboccherà, con la Resurrezione del Signore, un uomo nuovo in ognuno di noi.

«Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «che cercate?». Gli risposero: «Rabbi, dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete»».

*Cristo è la risposta ad ogni domanda del viver quotidiano. Anche quando tutto ci appare «visibilmente buio», la nostra unica fonte di luce continua ad essere il Cristo Risorto.* □

## Appuntamento a Parigi

L'esperienza parigina si apre all'insegna di un «messaggio in bottiglia» che ha navigato nelle onde della storia per 2000 anni ma che conserva il sapore dei nostri tempi: «Maestro dove abiti? Venite e vedrete».

Quante volte, infatti, nel marasma complesso del nostro andare quotidiano sentiamo nascere nel cuore quell'interrogativo, ci sorprende nel silenzio della nostra stanza a conclusione di una giornata o mentre scorrono veloci le immagini di un popolo in guerra o al pensiero del mal di vivere di un nostro amico. Non è semplicemente una domanda superflua è il desiderio di entrare in amicizia, di scoprire un'intimità.

E Gesù alla risposta aggiunge un invito libero ed esigente: «Venite e vedrete».

È un invito ad uscire fuori da se stessi per andare incontro all'altro, a guardarsi attorno con occhi nuovi ad avere una fiducia piena e totale in Lui. È l'invito a lasciare che la propria vita si trasformi. E del resto il Papa ci invita a riflettere su un passo della sua lettera per la XII Giornata Mondiale della Gioventù: «Questa proposta può apparire difficile e in alcuni casi può fare anche paura. Ma — vi domando — è meglio rassegnarsi ad una vita senza ideali od a un mondo costruito a propria immagine e somiglianza, o piuttosto cercare generosamente la verità, il bene, la giustizia, lavorare per

un mondo che rispecchi la bellezza di Dio, anche a costo di dover affrontare le prove che questo comporta».

Ed ora come promesso diamo un allegro sguardo al programma che ci attende in queste indimenticabili giornate che trascorreremo a Parigi dal 16 al 25 agosto.

**16 agosto:** Salutate in serata, mamma, papà, fidanzate/i ed ogni altro affetto, per tutta la durata del notturno viaggio in pullman rivolgeremo i nostri pensieri (assonnati) alla GMG (giornata mondiale della gioventù) che ci attende trepidanti.

**17 agosto:** Sosta a sorpresa in un luogo in cui affideremo tutte le nostre speranze e attese a Maria (che sarà fedele compagna del nostro pellegrinaggio). Ovviamente pranzeremo (con quanto avremo portato da casa) e ceneremo (a spese dell'organizzazione).

**18 agosto:** Riposati e freschi (avremo provato il proprio sacco a pelo con gioia e dolori...) faremo rotta verso Ile De France nei pressi di Parigi. Giunti qui nel pomeriggio, saremo accolti con entusiasmo e forniti del necessario per trascorrere la settimana. Faremo conoscenza con i luoghi di alloggio, al riparo da ogni malumore... meteorologico.

**19 agosto:** Dopo una sveglia frizzante, sistemati stomaco e spirito con adeguata colazione e preghiera, saremo prelevati in massa su comodi mez-

zi, e deportati nel luogo di apertura della GMG. Durante la mattinata avremo modo di orientarci a Parigi individuando magari qualche famoso monumento. All'ora prestabilita nel pomeriggio, dopo un lauto pranzo parteciperemo a Champ de Mars alla Celebrazione eucaristica inaugurale alla quale seguirà un'accattivante «Festival della Gioventù». Crediamo che a questo punto terminata la cena sia giunta l'ora del riposo, senza però dimenticare di rivolgerne un pensiero al Signore.

**20-21-22 agosto:** Ripetendo le stesse operazioni mattutine del 19, nelle ore antimeridiane saremo invitati a riflettere sul tema della GMG, dalla catechesi tenuta da «eminenti» relatori. Prima che le nostre menti vadano in fumo gli incontri termineranno con una Celebrazione eucaristica. Tacitato lo stomaco, il pomeriggio ci vedrà partecipi al Festival della Gioventù o magari a qualche escursione per le vie della capitale francese. In serata per il 20 e 21 ripeteremo quanto detto per il 19, mentre per il 22 parteciperemo ad una trascillante Via Crucis nei luoghi di alloggio.

**23 agosto:** Svegliati di buon mattino e preparati i nostri piedi giungeremo in pellegrinaggio a Longchamp. Distesi, riposati e sfamati in serata parteciperemo alla veglia di preghiera con il Santo Padre al termine della quale riposeremo nello stesso luogo.

**24 agosto:** Un'abbondante colazione ci metterà in sesto e pimpanti parteciperemo alla Messa con il S. Padre in Longchamp. Terminata questa faticosa esperienza al limite dell'avventura pranzeremo e ci prepareremo per la partenza.

**25 agosto:** Chilometri di distanza ci separano dal luogo della GMG. Siamo ormai arrivati in diocesi, adesso il compito più difficile: Tradurre nella vita quotidiana quanto abbiamo imparato!



# CARITÀ



LUCE E VITA

## Albania: è ancora emergenza

di don Franco Vitagliano

**N**ei giorni scorsi i telegiornali regionali e nazionali in prima notizia portavano nelle nostre case navi e barche cariche di albanesi che sbarcavano nei vari porti della Puglia. È di nuovo emergenza Albania. Ognuno sentiva il bisogno di dire la sua. Ognuno valutava il problema secondo i suoi sentimenti e tentava di sollecitare una soluzione secondo le proprie prospettive.

Ma non è sufficiente vedere la televisione e discutere il problema. Un fatto è certo: oltre 11.000 persone sono sbarcate sulle nostre coste con un carico di problemi che portano con sé e che si aggiungono a quelli presenti sul territorio. Non tocca a noi fare una valutazione del problema né giudicare ciò che si sarebbe potuto fare. Questo è un compito che spetta alla sociologia e alla politica. A noi spetta capire che di fronte ci sono persone che tendono una mano perché prive di ogni cosa.

A questo proposito la Caritas Diocesana ha messo in moto tutte le proprie forze per

andare incontro a quanti chiedevano accoglienza.

Sabato 15 Marzo alle ore 18 sono giunti nella sede del Centro di accoglienza della Caritas Diocesana 28 albanesi sbarcati nel porto di Monopoli.

Grazie al tempestivo coordinamento tra la Caritas e l'amministrazione comunale di Molfetta si è provveduto ad accoglierli in maniera adeguata, procurando letti, abiti, cibo e di quanto ci fosse bisogno.

Martedì 18 nel porto di Molfetta è sbarcato un peschereccio con oltre 150 albanesi di cui 21 sono stati ospitati presso la casa di riposo della Madonna dei Martiri che il Comune in tempi celeri ha approntato per l'emergenza. A questo proposito mi preme sottolineare come, grazie ad un lavoro di sinergia tra il Comune e la Caritas, grazie ad una collaborazione fattiva ed immediata tra le istituzioni pubbliche, il volontariato e la Caritas, si è potuta realizzare una accoglienza dignitosa per 50 persone. Le Caritas parrocchiali e i gruppi di vo-

lontari hanno risposto prontamente all'appello mostrando la piena disponibilità per aiutare questi fratelli nei loro bisogni. Il seme della solidarietà non si è sopito e nel bisogno esso continua a portare i suoi frutti.

Ed è proprio sulla solidarietà che noi, credenti e non, giochiamo il ruolo di portatori di valori civili.

Ma sappiamo anche che il momento attuale è di emergenza e che, comunque questa non è risolutiva del problema. Anzi, tutti siamo convinti che la soluzione è da trovarsi solo in territorio albanese, creando quelle strutture necessarie per una società civile.

Ma ora come viviamo questa emergenza?

La stretta collaborazione tra chiesa locale, pubblica amministrazione e volontariato ha permesso di non trovarsi soli e impreparati di fronte al problema emergenza.

La continuità di questa collaborazione deve permettere agli albanesi ospiti di sentirsi persone amate e rispettate nella loro dignità.

Sono convinto che in futuro, insieme si potrà continuare ad operare perché in Albania un popolo creda e cresca contando sulle proprie forze e sulla collaborazione internazionale.

## Promuovere la dignità di uomini

di Mimmo Pisani

**A**ncora una volta gli albanesi, uomini come noi ad inquietare la nostra coscienza, nonostante alcuni pronti tentativi di rimozione.

Rimozione? Oppure incapacità ad amare?

Sabato mattina, 15 marzo, non abbiamo ancora in accoglienza profughi albanesi e già la «buona» gente si affanna a telefonare per sapere quando può portare alcuni vestiti vecchi («per i profughi» — specifica). Ed io a spiegare che non abbiamo bisogno di robe vecchie per accogliere eventualmente uomini-presenza di Dio. Ma tanto, con l'arrivo della primavera, bisogna pure fare il cambio di vestiti nel nostro guardaroba!

Alcuni chiudono il telefono dichiarandosi offesi dalle risposte!

Sabato 15, ore 17.30. In una riunione per fare il punto sui preparativi di una eventuale accoglienza di profughi nella Diocesi concludiamo che per la sera non arriverà nessuno... Alle ore 19 il Centro è riempito da 28 albanesi sbarcati a Mo-

### Quaresima di Carità



ERO FORESTIERO...  
...E MI AVETE OSPITATO

Diocesi di  
MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI



napoli e portati in giro per la Puglia dalla Polizia alla ricerca di un Centro di Accoglienza. Li accolgo tutti perché non so distinguere tra chi ha più bisogno e chi ne ha meno.

In quei momenti concitati incrocio il manifesto della Caritas diocesana per la Quaresima attaccato al muro di entrata: «Ero forestiero e mi avete ospitato».



# Incontri IN Diocesi

APRILE '97



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

apr. 9/10/11

Presiede il Seminario di studi sul tema «Giovani: educazione all'amore e alla famiglia».

11

Ore 10: In Episcopio presiede il Consiglio Presbiterale.

12

Amministra la Cresima a Terlizzi.

Ore 17: S. Maria della Stella - ore 18,30: S.S. Medici.

13

Ore 16,30: Incontro con l'Associazione CASA. Amministra la Cresima a Terlizzi ore 11,15: SS. Crocifisso - ore 17: S. Maria della Stella; a Molfetta ore 19: Madonna della Rosa.

14

Incontro con Gruppo Fidanzati della parrocchia S. Giuseppe - Molfetta.

15

Incontro Operatori Centro di Solidarietà.

16

Presiede il Consiglio Episcopale

17

Incontro con gli Operatori CASA.

18

Presiede l'incontro con Enzo Bianchi in mattinata con il Clero; a sera con il laicato impegnato. Tema: «Pregare la Parola».

19

Amministra la Cresima a Molfetta.

Ore 18: S. Gennaro. - ore 19,30: S. Domenico.

20

Ore 10: Cresima nella Concattedrale di Ruvo - ore 11,15: nella parrocchia SS. Crocifisso di Terlizzi; in serata presiede le celebrazioni in memoria del compianto mons. Tonino Bello.

21

È ad Alezio per il 25° di sacerdozio.

22

Presiede la cerimonia della posa della Prima Pietra della nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria della Stella di Terlizzi.

23

Presiede i festeggiamenti in onore della Madonna di Sovereto a Terlizzi.

24

Incontro con Gruppi adulti parrocchia S. Giacomo di Ruvo.

25

Presiede il meeting delle Catechiste.

Ore 19: Amministra la Cresima nella Concattedrale di Terlizzi.

26

Presiede la festa della Madonna del Buon Consiglio nella chiesa di S. Rocco a Ruvo.

Ore 19: Cresima nella parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

27

Cresime a Terlizzi parrocchia Immacolata, ore 9,30; a Giovinazzo ore 11,30 S. Agostino, ore 19 Immacolata.

### Azione Cattolica Diocesana

• Sabato 5 aprile •

*Scuola Associativa:*

Responsabili unitari - ore 16 - 19,30

Settore Giovani - ore 16 - 19,30

(Seminario Regionale)



• 8-9 aprile •

*Scuola Associativa:* Settore Adulti  
(Seminario Regionale - ore 18 - 20,30)



• Sabato 12 aprile •

Veglie di preghiera per Gerusalemme  
per giovani e giovanissimi  
nelle quattro città della Diocesi



• Sabato 12 aprile •

*Scuola Associativa:*

Coppie Animatrici di AC

(Centro diocesano - ore 16 - 20)



• Domenica 13 aprile •

*Scuola Associativa:* ACR

(Seminario Regionale - ore 8,30 - 17)



• Sabato 19 aprile •

3° Convegno sul magistero di don Tonino Bello,  
Seminario Regionale, ore 19, sul tema:

“Chiesa del grembiule”

Il pensiero ecclesiologicalo di don Tonino Bello”

Intervento di don Marcello Semeraro

Docente presso la Pontificia Università Lateranense

• DOMENICA 20 APRILE •

## GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

9-10-11 aprile

Seminario di Studi

I giovani: educazione  
all'amore e alla famiglia

Domenica 20 aprile - ore 20

In Cattedrale

Celebrazioni in memoria  
di Mons. TONINO BELLO

Domenica 13 aprile

## GIORNATA UNIVERSITÀ CATTOLICA SACRO CUORE

## CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO - MOLFETTA

"Dott. ANGELA MANCINI"

SAPERE NON È MAI ABBASTANZA...  
...E GENITORI NON SI NASCE, SI DIVENTA!

### CORSO PER GENITORI IN ATTESA

- 2 Aprile Nove mesi di domande Dr. Giuseppe Gragnaniello, ginecologo
- 4 Aprile Dalla pancia... alle braccia Dott.ssa Maria Pia De Candia, psicologa
- 7 Aprile Arriva il momento magico Dr. Giuseppe Gragnaniello, ginecologo
- 9 Aprile L'ostetrica ti aiuta Sig.na Angela Marcone, ostetrica
- 11 Aprile Togliamo il dolore al parto Dr. Franco d'Elia, anestesista
- 14 Aprile È nato!!! Ed ora? Dr.ssa Antonia Lomangino, neonatologa
- 16 Aprile Accogliere la vita che nasce Don Ignazio Pansini

Le conversazioni si terranno presso la Sede Sociale  
in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta - con inizio alle ore 19,30.  
Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 3975372.

Molfetta, marzo 1997

GLI AMICI DEL CONSULTORIO

IL CORSO È GRATUITO

### Uffici diocesani

- 2 mercoledì: U.C.D. - Incontro Catechisti di Molfetta.
- 3 giovedì: U.C.D. - Incontro Catechisti di Ruvo.
- 8 martedì: U.C.D. - Incontro Catechisti di Giovinazzo.
- 9 mercoledì: U.C.D. - Incontro Catechisti di Terlizzi.
- 16 mercoledì: U.C.D. - Incontro Responsabili parrocchiali dei Catechisti.
- 25 venerdì: U.C.D. - Meeting di tutti i Catechisti della Diocesi.
- 7 lunedì: U.P.G. - Incontro Giovani 1° biennio della Scuola.
- 18 venerdì: U.P.G. - Scuola Animatori gruppi giovanili.

### Clero

18 venerdì: Ritiro Spirituale.

### Diaconi e Ministri straordinari dell'Eucarestia

27 domenica: Ritiro spirituale.

A cura  
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

## Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes

• 10-14 luglio 1997 •

con la celebrazione del 25° Anniversario di Sacerdozio del Vescovo Mons. DONATO NEGRO

**Aereo:**

**10 - 14 luglio**

per iscrizioni Cattedrale e S. Domenico - Molfetta

**Treno:**

**9 - 15 luglio**

per iscrizioni U.N.I.T.A.L.S.I.

**Pullmann:**

con altre tappe:

**MOLFETTA • 8 - 18 luglio**

Lourdes - Barcellona  
Chiesa Purgatorio, S. Andrea, don S. Vitulano

**GIOVINAZZO • 7 - 17 luglio**

Lourdes - Andorra - Padova - Venezia  
Parrocchia S. Agostino

**RUVO • 3 - 15 luglio**

Lourdes - Barcellona - Madrid  
Parrocchie SS. Redentore e S. Famiglia

**TERLIZZI • 8 - 18 luglio**

Lourdes  
Mons. Michele Cagnetta

**7 - 16 luglio**

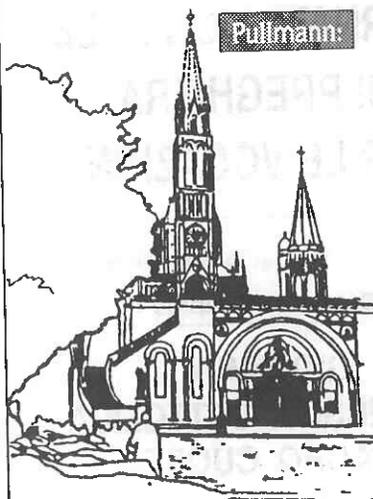
Lourdes - Torino  
Parrocchia S. Giuseppe

**8 - 21 luglio**

Lourdes - Normandia - Parigi - Firenze  
Parrocchia Immacolata

**10 - 21 luglio**

Lourdes - Barcellona  
Parrocchia S. Giacomo



Il Sindaco garantisce il servizio mensa per tutto il periodo di accoglienza, la presenza di alcune assistenti sociali, le spese dell'accoglienza (vestiario nuovo, detersivi, medicinali, ecc.). I volontari e alcuni obiettori richiamati tutti in servizio offrono disponibilità, gratuità, condivisione. È Pasqua!

Ora c'è ancora chi mi dice che ho sbagliato, che non ho valutato. Quel manifesto della Caritas, però, continua a dirmi «Ero forestiero e mi avete ospitato».

Il Signore ci ha messi alla prova per verificare se siamo capaci di passare dalle parole (tante!) ai fatti, per essere credibili annunciatori della Resurrezione, che è anche promozione umana.

Ed ora di cosa c'è bisogno? Non di robe vecchie (e scusate mi se mi ripeto), ma, di volontari, giovani o meno giovani che affianchino l'attività di coloro che operano nel Centro di Solidarietà (oppure presso il Santuario Madonna dei Martiri), disponibili ad integrarsi con coloro che già operano, pronti non tanto a servire a tavola (gli amici albanesi sanno fare anche da soli), ma soprattutto a promuovere la loro dignità di uomini, ad aiutarli a capire la situazione, a fare chiarezza dentro di sé.

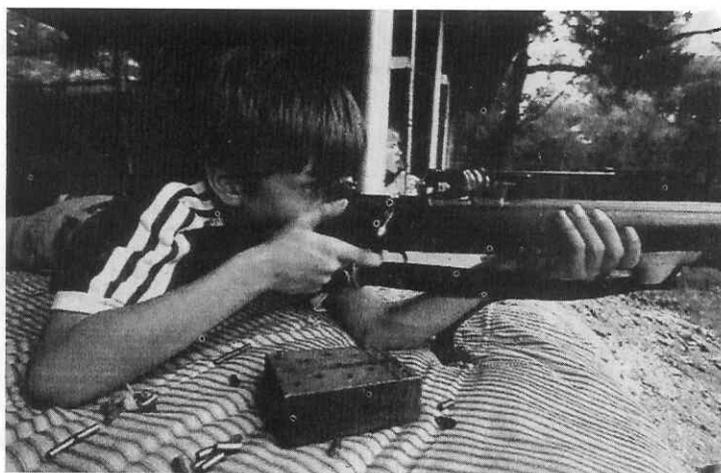
Fino a quando? Finché durerà l'emergenza dell'accoglienza! Finché il Vangelo avrà un senso per noi!

Allora, Pasqua dell'Accoglienza senza pregiudizi; non del dono occasionale di qualcosa, ma del coinvolgimento con chi fa fatica a vivere dopo aver lasciato tutto e vive nell'incertezza più assoluta.

Buona Pasqua nel servizio al forestiero, uomo come noi.

NB. Domenica mattina 16 marzo, alle ore 7 al rientro nel Centro, devo far fatica ad arrivare alla porta d'entrata perché l'ingresso è ostruito dalle robe vecchie che durante la notte sono state lasciate furtivamente!

Buona Pasqua a chi fa fatica a capire!



*Note di attualità sull'Albania*

## Sedotti e abbandonati

di don Carmelo La Rosa

**T**utti siamo rimasti profondamente colpiti nel vedere il grande magazzino, costruito con soldi sporchi, cedere su se stesso, in una notte di vento e di struggere quanto conteneva.

È l'immagine plastica più eloquente di quanto sta accadendo in questi giorni in Albania.

I Paesi poveri sono sempre la pattumiera del mondo.

L'Albania è stata il crocevia di ricchezza disonesta: guadagni immensi sull'embargo alla ex Jugoslavia; la tratta delle schiave del XX secolo, le ragazze ingannate e buttate sui marciapiedi dell'Italia: il commercio dell'emigrazione clandestina; traffico di droga e di armi; riciclaggio del denaro sporco del malaffare italiano..., venendo a mancare qualcuna delle pietre angola-

ri le piramidi sono fallite, crollate su se stesse, schiacciando tutti i piccoli investitori, lusingati da guadagno facile (la minima fatica e il massimo rendimento).

La televisione italiana ha avuto una parte non secondaria nell'esaltare i milioni caduti dal cielo, seguita dalla televisione locale che propone l'idolo del denaro e presenta una propaganda violenta e aggressiva a favore dei prodotti dell'occidente.

Quello che sta accadendo è la rilettura del brano del Libro dei Numeri (21, 4-9): il denaro adorato come idolo ha morso quanti lo adoravano, come serpenti nel deserto.

Abbiamo profittato di una debole e nascente democrazia, di un uomo che aveva una fame di denaro lunga cinquant'anni, del sogno di be-

nessere della povera gente, della debolezza di chi comincia a volare, dell'innocenza di un uomo che è ancora bambino, per scaricare loro addosso il luridume e le scorie del nostro peccato.

E poi tutti addosso alla povera donna sorpresa in adulterio per scagliarle la nostra ipocrita acredine (cfr. Gv 8, 1-11).

L'albanese non è quello che ci presentano i mezzi di comunicazione sociale!

Perché parlarne così male? Quale rivincita ci prendiamo in questo modo? Perché? Perché tante notizie così allarmanti? Perché non si parla mai di quello che fanno gli italiani in Albania? Perché non si alza il velo su necessarie, gravi nostre connivenze? Perché non si fa niente per recidere questo cordone ombelicale? Perché un'informazione a senso unico?

Amo questo popolo, vivo una scommessa personale sul suo futuro, offro la mia speranza, costruisco speranza.

Non sempre abbiamo avuto la possibilità di porgere aiuto, di dare una mano, il silenzio e l'abbandono stavano, man mano, scendendo inesorabilmente su di noi.

Basterà quanto sta accadendo per dire alla Chiesa e al mondo che non si può abbandonare un popolo che costruisce faticosamente la sua democrazia e una Chiesa che vuole dare le motivazioni per lottare, per sperare e costruire un mondo migliore?





## Il problema dell'illegalità all'interno dei mercati

di Domenico Marino

L'economia criminale caratterizza in misura significativa vaste aree delle regioni meridionali del nostro Paese. Il processo di sviluppo economico sembra influenzato in modo importante dal ruolo assunto dalle organizzazioni criminali rispetto all'economia legale del sistema. Esistono, inoltre, forti relazioni tra economia legale ed economia criminale, non ultima si sperimenta sistematicamente l'esistenza di una «zona grigia» che prende alimento dai profitti realizzati dall'economia criminale per mantenere attività economiche di carattere legale.

L'attività illegale dell'impresa può essere catalogata su tre livelli:

— l'impresa raccoglie capitali illeciti a costi relativamente bassi per unità di capitale raccolto;

— l'impresa acquista servizi di lavoro potendo contare anche su manodopera utilizzata in attività illecite, o comunque legata all'impresa da motivazioni di carattere diverso da quella del percepimento del salario;

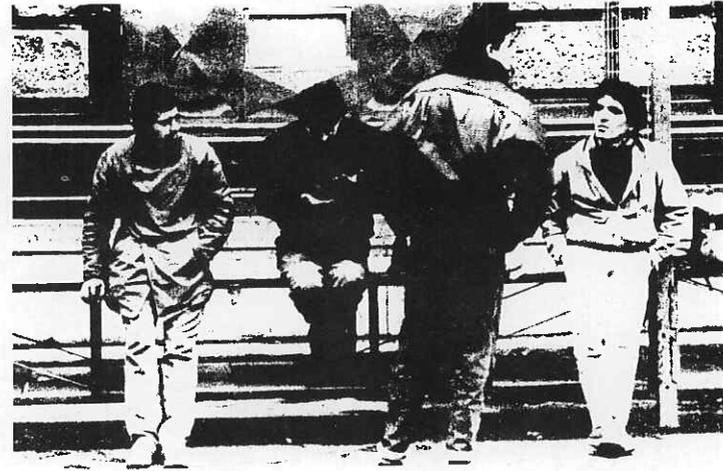
— l'impresa si conquista quote di mercato operando in modo illegale ed acquisendo così un vantaggio competitivo rispetto alle altre imprese.

In presenza di illegalità lo Stato deve intervenire. Un assunto fondamentale è che l'intervento dello Stato sarà tanto più incisivo e forte quanto più ampio è il mercato e quanto più diffusa è l'illegalità.

Si ipotizzi che la presenza dello Stato imponga una sanzione, intesa come misura monetaria del costo di essere scoperti e che dipende anche dal-

la rapidità e dalla efficacia dell'azione dello Stato, sull'impresa illegale che viene «scoperta» e che vi sia una certa probabilità di essere scoperti. La probabilità è crescente nella dimensione. La lotta all'illegalità ha inoltre un suo costo, occorre cioè utilizzare risorse pubbliche per combattere l'illegalità. Le imprese illegali si difendono dall'azione dello Stato cercando di vanificare la sanzione con lo schema precedentemente evidenziato. La crescita del livello di illegalità rende più forte l'azione dello Stato e quindi alza il prezzo della «nullificazione» della sanzione.

La situazione può essere così sintetizzata: la crescita dell'illegalità fa crescere l'intervento dello Stato e ciò innalza il prezzo della nullificazione della sanzione (tangente). L'aumento del prezzo fa diminuire la domanda di nullificazione e l'intervento dello Stato fa diminuire il livello di illegalità. La diminuzione del livello fa diminuire l'intervento dello Stato, quindi fa diminuire il prezzo della nullificazione e ne fa aumentare la domanda. L'illegalità cresce ed il ciclo ricomincia. □



## Usura: strozzati dall'egoismo

Una videocassetta dell'Audiovideo Messaggero di sant'Antonio e della Cipielle audiovisivi su un fenomeno molto diffuso nel nostro Paese.

Sono oltre mezzo milione di famiglie italiane vittime dello strozzinaggio: chiesa e comunità civile sono impegnate a contrastare questa cultura che parte da una mentalità consumistica e che trova il suo terreno fertile nel denaro facile. Numerose le associazioni che lavorano per aiutare chi si trova nella morsa dell'usura.

Una novità davvero importante viene dall'«Audiovideo Messaggero di sant'Antonio» di Padova che, in coproduzione con la «Cipielle Audiovisivi», ha realizzato una videocassetta, intitolata: «Usura: strozzati dall'egoismo». Il video (durata 40 minuti), curato dal giornalista Claudio Zerbetto, regia di Matteo Scialpi, offre un sostegno a chi è già vittima degli strozz-

zini per riscattarsi e ricominciare a vivere.

Interviste, testimonianze e fiction si alternano e formano un documento davvero inedito e coinvolgente. Oltre al contributo di alcune vittime degli usurai, il video raccoglie interventi di Pierluigi Vigna, super procuratore nazionale antimafia; Maria Grazia Siliquini, senatrice, promotrice della legge antiusura; Donata Monti, segretaria nazionale Adiconsum; padre Massimo Rastrelli, gesuita, promotore e presidente della «Fondazione S. Giuseppe Moscati»; mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra; Carmine Damiano, vicequestore; Andrea Bovo, direttore della Banca degli artigiani di Padova; padre Luciano Bertazzo, francescano conventuale, direttore del Centro studi antoniani.

Ciascuno degli intervistati porta il suo specifico contributo, aprendo uno spiraglio di luce e di speranza a chi sta vivendo il dramma dell'usura e offrendo un valido strumento a quanti operano per arginare il fenomeno. Importante in questo senso l'impegno delle associazioni antiusura. «La forza delle fondazioni — afferma nel suo intervento padre Rastrelli — è proprio quella di suscitare una coscienza

precisa sul problema e scuotere le istituzioni». Dalla piaga dell'usura, dunque, non si esce se non si denuncia chi pratica lo strozzinaggio. Monsignor Riboldi, da sempre impegnato contro la camorra e il racket delle estorsioni, lancia un duro monito: «L'usuraio è uno che rapina. Chi fa usura non è degno di appartenere alla comunità dei cristiani. L'usuraio deve parlare con la comunità, deve dirlo al proprio parroco».

Il procuratore nazionale antimafia Vigna interviene con un chiaro invito: «Le vittime degli usurai devono denunciare e accompagnare la loro denuncia con fotocopie dei titoli (per esempio assegni o cambiali) dati agli usurai». Perché le iniziative vadano a buon fine, aggiunge il procuratore nazionale antimafia, ci vuole una sinergia fra lo stato, le forze della repressione — magistratura e polizia — ma anche le banche. «Il credito non deve essere dato solo da chi ha la possibilità di offrire garanzie reali (beni, case), ma soprattutto deve essere elargito in base alla "intelligenza" del progetto economico che una persona sottopone all'esame dell'istituto bancario quando chiede un credito».

Il video offre inoltre alle persone interessate dal fenomeno alcuni indirizzi utili, a cui rivolgersi in caso di necessità.

# Segni di Vita



## Il Vangelo delle Beatitudini

*Continuiamo la riflessione sulla lettera pastorale del nostro Vescovo «Beati i "futuri" di cuore». Qui si presenta la seconda parte della lettera, quella dedicata all'azione dello Spirito nella vita contemporanea.*

di Edvige Di Venezia

**P**er Cristo nello Spirito Santo al Padre.

Nello Spirito Santo, che è come dire nella logica di Dio. Che è una logica «altra» rispetto alle nostre, tutte umane.

Punto di partenza è l'incontro di Elia col Signore: «Ci fu un vento impetuoso... ma il Signore non era nel vento; ci fu un terremoto... ma il Signore non era nel terremoto; ci fu un fuoco... ma il Signore non era nel fuoco; ci fu un mormorio di vento leggero...».

Con serena lucidità il nostro Vescovo associa a ciascuno degli eventi naturali una scelta di vita. Nel vento impetuoso egli coglie un modo di agire che definisce alternativo rispetto alle beatitudini evangeliche: beati i ricchi, i prepotenti, gli spregiudicati... Questo stravolgimento di valori non può che portare tempesta. Il terremoto è simbolo di un comportamento in generale tranquillo, contrassegnato però da esasperata reattività se sfiorato da un'ingiustizia. È la strada che don Donato chiama extra-evangelica, umana, della vendetta, della legge del taglione. Il fuoco è, invece, segno dell'aridità, della desertificazione, di colui che inaridendosi adegua sempre più la sua mentalità a quella mondana. È il rischio più frequente a cui siamo esposti, come singoli e come comunità cristiana.

La conclusione è, tuttavia, piena di speranza: il Signore non è assente. Non è nel ven-

to impetuoso, non è nel terremoto, non è nel fuoco; è nel mormorio di vento leggero, lo Spirito appunto.

E lo Spirito, con la delicatezza e la discrezione proprie dell'agire di Dio, propone al nostro cuore il vangelo delle beatitudini. Esse sono l'immagine del discepolo perfetto.

Non più gli interrogativi categorici della Legge di Mosè, i divieti, la vita cristiana vissuta con l'angoscia del peccato.

Solo annunci di felicità: beati i poveri, i puri di cuore, i miti, i misericordiosi...

Ogni progetto culturale e pastorale della comunità cristiana non può germinare se non in questa pagina che tratteggia la figura stessa del Cristo.

Il credente non è un «neopagnone profeta di sventura, ministro della tristezza», né un «neo-catacombale che segue rigidi cammini di fede»; né un «neo-costantiniano alleato dei potenti di turno».

È colui che, aperto al soffio dello Spirito, scruta i segni dei tempi, guarda la terra e i suoi campi pronti per la primavera, vive secondo giustizia, cerca il Regno di Dio.

È un lungimirante, capace di guardare alla storia dall'alto, di aspettare le cose che lo Spirito dà in aggiunta. È un «futuro» di cuore. Beato, perché sospinto dallo Spirito stesso verso cieli nuovi e terra nuova.



Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

## Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes

con permanenza nella CITTÀ MARIANA dal 10 al 14 luglio 1997

Possibilità di partecipazione

**Treno:** 9 - 15 luglio con U.N.I.T.A.L.S.I.

**Aereo:** 10 - 14 luglio prenotazioni presso Cattedrale e S. Domenico - Molfetta

Per informazioni presso i parroci della diocesi

Organizzazione tecnica: IVET - Ente Pellegrinaggi Paolini - Milano

# Democrazia, Lavoro, Stato sociale

di Salvatore Bernocco

**C**redo sia sopravvissuto alla caduta della Prima Repubblica un giudizio negativo sui partiti politici e la politica. L'errore di taluni partiti è stato proprio questo: credere di potersi accreditare come garanti di una ferrea etica pubblica a prescindere da una revisione dei metodi e dei fini, che ancora oggi paiono ancorati all'altrettanto coesa logica dell'interesse particolare.

Non che perseguire un interesse particolare sia di per sé negativo, ma in una visione ampia delle cose esso deve potersi perdere, per ritrovarsi sublimato, in un contesto pubblico e più generale, mescolarsi ad altre attese e speranze, arricchirsi di motivi di umanità e di un sano pluralismo di idee. È da sottoscrivere l'affermazione del sociologo tedesco Niklas Luhmann secondo cui la democrazia dipende da differenze, anche se, a mio avviso, chi si cristallizza nell'esaltazione delle differenze, non operando quella sintesi che unisce, è tendenzialmente un settario con venature totalitarie.

Dalla commistione delle speranze all'unità sui progetti, pur nella diversità delle concezioni politiche, il passo può risultare breve. Ne sono segni rivelatori una cordiale intesa sui principi fondamentali, una ritrovata capacità di dialogo che smussa gli spigoli polemici per approdare ad un disegno con-

diviso, il puntare con decisione e concordemente verso obiettivi che rendono più solide le fondamenta di un sistema democratico, altrimenti destinato ad una progressiva atrofia.

Non c'è dubbio che vi sia una stretta connessione fra livello di occupazione e fiducia nelle istituzioni, così come vi sono legami intensi fra tutela dello Stato sociale, quindi delle classi deboli, e grado di adesione del cittadino al sistema. È senz'altro vero che vi sono cittadini che ne vorrebbero lo smantellamento o una revisione efficientistica, cosa peraltro che trovo incompatibile con la natura dell'intervento di carattere socio-assistenziale, che è di sostegno a persone «inefficienti» non già per vocazione o che lo sono secondo certi parametri di valutazione del sistema capitalistico o per il semplice decorso del tempo. A meno che non si pensi ad una revisione nel senso dell'ottimizzazione della spesa sociale, quindi dell'abbattimento delle aree degli sprechi e dei privilegi (non dei diritti), non è pensabile che uno Stato democratico possa dirsi tale se fa a meno di una rete di solidarietà che impedisca ai deboli di andare a fondo.

La solidarietà è il collante di una nazione, è quel principio di umanità che sorregge l'impianto democratico e che sta a base delle moderne costituzioni, è il

UFFICIO DIOCESANO PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

## Occupazione e cooperazione: come creare lavoro

Sabato 12 aprile 1997 - ore 15.30

Auditorium «A. Garzia», Piazza Pappagallo 11, Terlizzi

Saluto ed introduzione

MONS. DONATO NEGRO, Vescovo della Diocesi.

Interventi:

- *Una nuova cultura del lavoro educarsi all'autoimprenditorialità*, MICHELE D'ERCOLE, Direttore Diocesano dell'Ufficio per i problemi Sociali e il Lavoro;

- *La Cooperativa: modello di impresa sociale*, GIACOMO RUGGIERI, Presidente Provinciale Confcooperative Bari;

- *Le Opportunità per la Cooperazione in Puglia*, GIOVANNI TRICARICO, Direttore Regionale Confcooperative Puglia.

principio etico che sovrasta ed ingloba tutti gli obiettivi, che dal suo perseguimento traggono origine e che in esso debbono ricomporsi. E se anche lo sforzo di solidarietà dovesse vederci, per grazia di Dio, nella veste di contribuenti, dovremmo comunque avvertire nell'intimo quel senso di soddisfazione che discende dall'aver relegato in un canto l'egoismo. Il contributo di democrazia che proviene da chi pronuncia parole di pace o compie gesti di solidarietà è notevole.

Penso che oggi sia necessario che tutte le forze politiche tendano al comune obiettivo di venire incontro alle esigenze di chi non ha o ha poco, perché costoro rischiano sempre più di essere poco agli occhi di chi ha molto. La dignità dell'uomo viene misurata anche dal pane quotidiano di cui può disporre, e l'economia che non è in grado di imbandire parcamente una tavola è diseconomia, in

quanto, contravvenendo al suo significato etimologico (oikonomia, amministrazione della casa), non permette il governo di una casa. E se non si governa una casa, come si può nutrire fiducia nel governo del Paese?

La Bicamerale faccia il suo lavoro, produca le opportune riforme istituzionali. Ma le forze politiche non dimentichino che una riforma è vera se intercetta l'uomo, specialmente quello debole e dimenticato, al cui cospetto le strutture, le leggi, i sistemi debbono inchinarsi.

Fino a quando un solo uomo si sentirà emarginato dai processi vitali, destinatario di compassione e non di diritti, sfruttato e vilipeso nella sua dignità, depredato del suo futuro, la democrazia sarà ancora un divenire, un termine altisonante che si evoca in simposi e congressi, come un fantasma nelle sedute spiritiche. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzolini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



6 APRILE 1997

N. **14**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Occupazione e cooperazione

di Michele D'Ercole

**L**a disoccupazione interpella le nostre Chiese ed in particolare il fenomeno interessa i giovani ed ormai è ai limiti di guardia. In tal senso, tre ambiti di pastorale (lavoro-giovanile-caritas) a partire dal livello nazionale per giungere alle realtà diocesane, stanno collaborando ed attivando i primi passi, convinti che qualcosa insieme è possibile fare.

Riteniamo sia indispensabile sviluppare un impegno particolare e specifico di evangelizzazione per i giovani disoccupati per aiutarli ad essere protagonisti della loro crescita umana e cristiana. È un obiettivo che per potersi realizzare necessita di un impegno preciso che sappia curare la formazione e l'educazione delle coscienze per favorire nuove mentalità capaci di sviluppare forme di auto-impresonditorialità personale e volontà di affrontare i problemi che ci circondano in modo nuovo.

Favorire questi cambiamenti non è facile e richiede gesti concreti di solidarietà e di reciprocità anche nella nostra Chiesa locale che deve sapersi fare compagnia e supporto di crescita in

(continua a pag. 2)

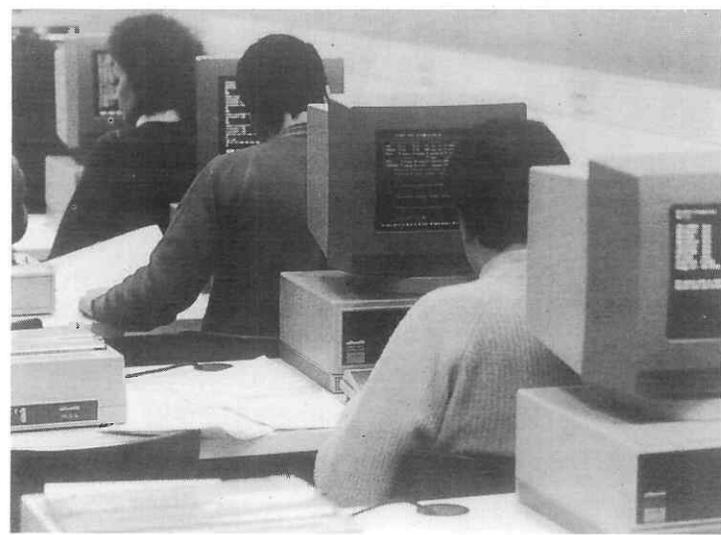


Alle pagine 4 e 5

**CRISTO, CENTRO DELLA CHIESA  
E DELLA VITA DEL PRETE**  
**Omelia del Vescovo  
per la Messa Crismale**

A pagina 6

**Identikit  
del diritto  
allo studio**



(da pag. 4)

questi periodi difficili che interpellano profondamente i nostri giovani.

È necessario attivare strategie miranti ad investire le nostre migliori risorse, al fine di far crescere nuove figure di educatori capaci di elaborare culturalmente iniziative di approccio ai nuovi modelli e linguaggi del lavoro.

È quello del lavoro, e delle sofferenze che si vivono nel mondo del lavoro, un ambito di interesse vitale dove si esprime l'attenzione autentica all'uomo, alla famiglia, per cui non possiamo non porci il problema della sua evangelizzazione, è in questi intricati vicoli che molti giovani si allontanano dalle nostre parrocchie e percorrono sempre più soli strade difficili e talvolta senza sbocchi.

In questo senso sentiamo tutti l'urgenza di sviluppare dei momenti formativi per educatori di giovani che si qualificano in questo campo; in taluni casi è evangelizzazione anche motivare i giovani a intervenire in servizio alla comunità anche da disoccupati.

L'evangelizzazione in questo ambito deve avere come precisi punti di riferimento: la testimonianza, la cultura del lavoro, l'educazione alla legalità, la proposta di un servizio di discernimento.

L'Ufficio diocesano per i problemi Sociali ed il lavoro in questo senso intende favo-

rire un nuovo modo di affrontare queste problematiche con l'aiuto di ogni parrocchia e realtà ecclesiale che desidera ricercare insieme nuove conoscenze e strumenti atti a rendere i giovani più protagonisti del loro futuro e renderli responsabili della loro situazione e delle possibili strade da percorrere per la soluzione dei propri problemi.

Sarebbe importante che coloro che sentono molto vicine queste problematiche si impegnino e con noi si formino su questo crinale della evangelizzazione senza timore di impoverire altri settori della pastorale (anche con l'aiuto e i suggerimenti dei sacerdoti) dove le nostre energie spesso sono più indirizzate.

In questo senso si innesta il **Seminario di studi** che si terrà il **12 aprile a Terlizzi** sul tema «**Occupazione e cooperazione: come creare lavoro**».

Il Seminario si avvarrà della Confcooperative e dei suoi dirigenti per vedere come queste forme di imprenditorialità possono essere di aiuto alla domanda di lavoro.

Inoltre gli stessi dirigenti possono aiutare coloro che intendono attuare dei progetti o hanno delle idee di lavoro ed imprenditoriali nuove a concretizzarle con l'aiuto ed i suggerimenti di chi in questo campo ha una esperienza multidecennale.

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

*Seminario di studi*

## Giovani: educazione all'amore e alla famiglia

### Il fidanzamento come tempo di grazia

Molfetta, 9-11 aprile 1997

Aula Magna Seminario Regionale

Oggi più che mai, l'intero tempo del fidanzamento si presenta come un momento importante dell'azione pastorale della comunità cristiana. Esso rappresenta una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e, spesso, dei cosiddetti lontani. Sono, infatti, numerosi gli adolescenti e i giovani per i quali l'approssimarsi delle nozze costituisce l'occasione per incontrare di nuovo una realtà da molto tempo relegata ai margini della loro vita. In generale e innanzitutto, questo tempo di preparazione aiuterà i giovani nubendi a riscoprire la loro fede di cristiani e discepoli del Signore Gesù e a maturare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo. Non pochi battezzati, infatti, che accedono al matrimonio cristiano spesso chiedono il sacramento più per tradizione che non per vera scelta di fede; altri, invece, proprio in occasione di un avvenimento tanto decisivo per la loro esistenza, si trovano spesso anche disponibili a rivedere e a cambiare l'orientamento dell'esistenza. Diventa, perciò, prioritario, prima di pensare al modello cristiano di matrimonio, riconsiderare chi sono i due «battezzati» che chiedono di sposarsi. In quanto «battezzati», l'uomo e la donna che si amano sono due discepoli di Gesù Cristo, chiamati a seguirlo (sequela) nello stato di vita coniugale. È determinante la loro adesione e conversione a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Infatti il matrimonio cristiano non è realmente vivibile senza una continua conversione degli sposi al Signore. (Dal Progetto Pastorale Diocesano *Servi... fino all'orlo*, n. 32-33).

## PROGRAMMA

**9 aprile, mercoledì, ore 18.30**

*Educazione all'amore per un progetto di famiglia*

Relatore: Prof. LUIGI PATI, Ordinario di Pedagogia, Università Cattolica - Brescia

**10 aprile, giovedì, ore 18.30**

*Fidanzamento tempo di grazia: spazio di approfondimento delle fede e dell'iniziazione al Sacramento del Matrimonio*

Relatore: Prof. CLAUDIO GIULIODORI, Direttore Ufficio Famiglia - Ancona

**11 aprile, venerdì, ore 18.30**

*Possibili itinerari di fede per gruppi di fidanzati*

Relatori: Coniugi GABRIELE E LELLA ZANOTTO, della Commissione diocesana di pastorale familiare di Verona

Testimonianze di vita di coppia.



# Nella luce della Risurrezione

di don Michele Rubini

**A**i Primi Vespri della Domenica delle Palme e della Passione del Signore (22 marzo 1997) è tornato alla Casa del Padre il Sacerdote don Nicola Antonelli.

Nato a Terlizzi il 26 febbraio del 1910 ha studiato nel nostro Seminario Vescovile ed ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia nel Seminario Regionale di Molfetta.

Mons. Pasquale Gioia, Vescovo diocesano, lo ordinava sacerdote il 28 ottobre del 1934 e gli affidava l'incarico di professore di Lettere nel nostro Seminario.

Svolse un ruolo importante nelle Forze Armate, offrendo il servizio del suo ministero sacerdotale e la sua capacità comunicativa, come Cappellano Militare in Marina, in tempo di guerra e di pace, dal 1937 al 1955, meritandosi la stima dei superiori e l'amicizia di quanti hanno beneficiato della sua assistenza spirituale.

I movimenti di guerra lo portarono nella Spagna, in Albania, nelle altre zone di operazioni militari e dovunque, con la sua presenza e la sua parola, offriva il conforto della Fede.

Si meritò anche delle ricompense al valor militare e la nomina a Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia per il servizio spirituale espletato a favore dei soldati con esemplarità.

Si laureò in Legge presso l'Università degli Studi di Torino il 1949.

Tornato in Diocesi fu prima Canonico onorario e poi effettivo del nostro Capitolo Cattedrale.

Ebbe l'incarico di Custode-Cappellano del Cimitero Comunale e fu attivo collaboratore della Amministrazione Comunale per l'ampliamento



to e la sistemazione dell'intera area cimiteriale.

Essendo andato in pensione, per raggiunti limiti di età, continuò ancora ad esercitare il suo servizio spirituale, nel ruolo di Cappellano, fino a quando la malattia e gli anni avanzati lo costrinsero a ritirarsi in casa.

Mons. Vescovo, nella Concattedrale, ha celebrato la santa Messa esequiale, con la partecipazione di molti confratelli sacerdoti, ed ha ricordato l'impegno sacerdotale di don Nicola.

Nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, al Cimitero, ho celebrato la santa Messa di suffragio, prima della tumulazione della salma, secondo le nostre disposizioni rituali, ricordando, all'omelia, che a don Nicola erano stati affidati l'impegno dell'annuncio della Parola e dell'amministrazione dei Sacramenti ed anche il servizio spirituale di Cappellano Militare.

Per un sacerdote che viene chiamato alla Casa del Padre, altri devono venir a lavorare nella Vigna del Signore, per le nostre preghiere e la nostra opera e per l'intercessione presso Dio di questi sacri ministri.

Ho accompagnato le spoglie mortali del confratello sacerdote don Nicola all'ultima dimora, in quella terra benedetta che lo ha visto, per un trentennio, presente e annunciatore della risurrezione dei giusti. □

# Spiritualità



LUCE E VITA

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI APRILE

«Perché la partecipazione alla Eucarestia risvegli nei fedeli il senso della vera libertà cristiana secondo il messaggio del 46° Congresso Eucaristico internazionale» (*Papa*).

«Per noi qui raccolti in preghiera perché ci impegniamo coraggiosamente sul cammino della santità» (*Cei*).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**D**al 25 maggio al 1° giugno a Wrochaw in Polonia, zona della chiesa locale dell'Est europeo, si svolgerà il Congresso Eucaristico internazionale.

Se, come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, «Cristo è il protagonista principale della Eucarestia» ed è «Lui stesso che presiede in modo invisibile ogni celebrazione eucaristica» la forza che si diparte da questa «reale», anche se «mistica» presenza, riveste l'uomo, che nella Eucarestia e nel suo ministero penetra liturgicamente, di quella nobilitante libertà con la quale Cristo ci ha liberati.

È Cristo che ci guida alla libertà che Egli stesso ci ha conquistata.

La comunità celebrante che ha nel sacerdote che presiede la sacra sinassi l'«elemento visibile» si rafforza e persevera nel clima della libertà cristiana attorno alla Eucarestia.

In questa ottica va collocato il tema del Congresso Internazionale: «Eucarestia e libertà: Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi».

Riscoprire l'Eucarestia come la vera sorgente della libertà.

È tutta la chiesa che, attraverso l'A.d.P. in questo mese, è impegnata dal Papa a prendere coscienza che è l'Euca-

restia la radice feconda dell'albero ecclesiale sui cui rami spuntano le gemme promettenti di una libertà, anelito di tutti i popoli.

La Cei ci invita ad essere perseveranti nella preghiera perché nel clima della interiore libertà ed obbedendo alle ispirazioni dello Spirito, possiamo porre la nostra vita al servizio della esaltazione della santità di Dio nella quale si riflette la santità soggettiva dell'uomo.

Nulla di più inebriante in questo clima pasquale, primavera dello spirito, che spaziare in atmosfere così alte.

La santità è «vocazione» ed è anche «domo», e se c'è tanto bisogno di coraggio per rifletterci in essa, l'impegno orante quotidiano si offre a noi come l'ambito in cui l'invito del Signore alla perfezione si realizza. □



# CRISTO, CENTRO DELLA CHIESA E DELLA VITA DEL PRETE

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

*«Gli occhi di tutti nella  
sinagoga erano fissi  
sopra di Lui» (Lc 4, 20)*

**C**arissimi, un'immagine è spesso più eloquente di un discorso. Questa breve annotazione dell'evangelista dice, in maniera semplice e schietta, l'essenziale della fede cristiana. Sono persuaso, infatti, che nell'immagine di questi occhi puntati su Gesù, oltre l'attenzione e l'attesa di quanti hanno avuto modo di partecipare alla sua prima comparsa pubblica, sia consegnata a noi, sacerdoti, religiosi e fedeli laici, la norma fondamentale della fede. Nella dinamica della intimità creata in noi dallo Spirito, credere è cogliere in Cristo il volto nascosto del Padre. Perciò, volgendoci a Lui, che ci ama e ci riunisce nella memoria della sua vittoria, vogliamo esprimere, in questa liturgia crismale, tutta la nostra gratitudine al Dio Uno e Trino.

## 1. Guardare nella fede

«Vedere Dio» era il desiderio struggente di Israele, spesso formulato nei termini di una appassionata ricerca: «Il tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il tuo volto». Altre volte espresso come attesa alla quale partecipa tutta la creazione: «Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo». Ma anche esperienza di trepidazione e di smarrimento, come quella indicata dal profeta quando esclama: «Ahimè, sono perduto, poiché i miei occhi hanno visto il Signore degli eserciti!». Passione, attesa, trepidazione: sentimenti che, mentre segnano il limite delle umane possibilità, ne accendono e amplificano il desiderio.

Tuttavia, carissimi, la storia e l'esperienza vengono continuamente a ricordarci che il desiderio di vedere Dio, nella fede, è tanto impegnativo, quanto ambiguo. Il rischio è di fermarci alle apparenze, lasciandoci sfuggire la sostanza e consegnando la fede alle «rappresentazioni» o alle rappresentanze. Il vangelo ci avverte, addirittura, che si può vedere e, nonostante tutto, passare oltre, dall'altra parte della strada.

L'immagine di Luca è più esigente: ci chiede di puntare lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede, senza perderci nel vuoto o nell'assenza. Volgere lo sguardo a Lui, significa cogliere la profondità dell'immagine del Figlio e ricevere incessantemente la pienezza della luce. Si tratta, in altre parole, di lasciarsi affascinare e rapire dal suo ineguagliabile modo di proporsi.

Volgere lo sguardo verso di Lui, significa anche trovare noi stessi, accedere al mistero della nostra identità, attingere la profondità dell'essere uomini e donne. In Lui, mentre si incontra Dio, si ritrova l'uomo: la fede, infatti, che è sempre essere nella sua promessa e vivere la sua parola, non ci distoglie dalle occupazioni del tempo e dalla complessità della storia, ma ad esse ci rimanda con maggiore urgenza.



La fede, in quanto sguardo fisso in Lui, è contemplazione del mistero verso cui apre, visione che non appaga mai esaurientemente. È quanto Gesù stesso ha detto a Filippo, quale portavoce di quel radicato desiderio di vedere Dio: «Chi vede me, vede il Padre!». Siamo al momento forte della fede: guardare al Cristo e abbandonarci nelle mani del Padre perché si compia la sua volontà.

## 2. Gesù Cristo, dunque, centro della Chiesa

Attorno a Lui, la Chiesa; Lui, centro della Chiesa. L'immagine di Luca può essere arricchita da una straordinaria icona ecclesiologicala usata dal quarto evangelista: «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto». Dirigere lo sguardo su Gesù — meglio —, convergere gli occhi della nostra fede sul volto dell'Incarnato elevato sulla croce, significa, radicalmente e semplicemente, fare Chiesa.

Come non ricordare le parole con cui il Concilio apre la riflessione sul mistero della Chiesa? «Cristo è la luce delle genti, e questo sacro concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini annunziando il Vangelo a ogni creatura» (LG 1).

Perché anche oggi il volto della Chiesa risplenda come quello della Sposa senza macchia né ruga, è necessario, carissimi, guardare a Lui, ossia ricentrare la nostra vita sull'unico necessario.

Al centro delle nostre comunità, là dove siamo chiamati alla testimonianza della fede, non vi sono soltanto programmi, impegni, carte, scadenze, urgenze, stanchezze, successi o insuccessi. Non possiamo lasciarci sbalottare da questo o da quell'altro punto di vista: siamo chiamati soprattutto — anzi, soltanto —, a convenire nell'essenzia-

lità della fede, come fratelli che guardano all'Unico Signore e Salvatore del mondo.

Ecco, la Chiesa: un incontro di tante vite nella Vita, di tanti volti nel Volto dell'Unigenito del Padre, ricolmo di Grazia e di Verità.

### 3. Cristo, centro della vita del prete

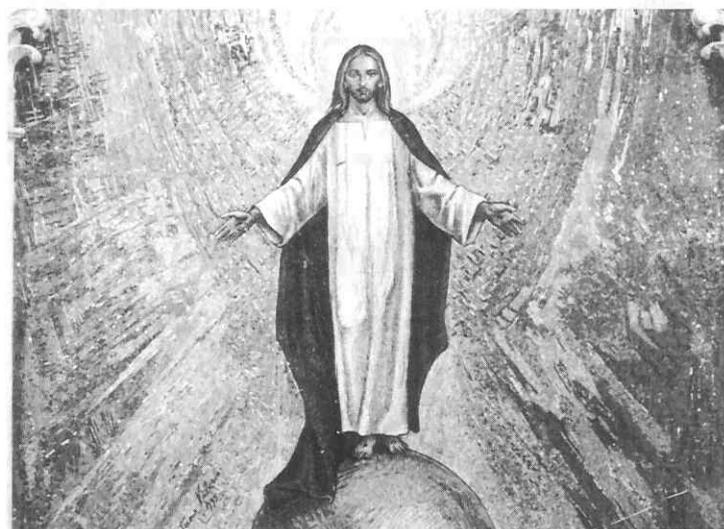
Carissimi confratelli nel sacerdozio, in una maniera particolare Gesù Cristo, è anche il centro della nostra vita di ministri. Continuamente dobbiamo rendere grazie per il dono della vocazione e del servizio ministeriale, con la viva consapevolezza che se guardiamo a Lui, è perché Lui stesso si è dato a vedere. Anzi, possiamo osare di rivolgerci a Lui, solo perché Lui ha guardato alla umiltà della nostra condizione e ha voluto farci partecipi del sacerdozio.

In questa circostanza sono felice di rendere grazie al Signore per il 25° di sacerdozio: nella mia vita, come in quella di ciascuno di voi, si è dischiusa e continua a dischiudersi questa inaspettata esperienza: Lui passa, affascina con il suo sguardo... e tu non puoi non seguirlo, non puoi cercare altrove. Ti prende e conclude con te «un'alleanza perenne», come ci ha appena ricordato il profeta Isaia nella prima lettura.

Cristo, dunque, al centro della vita del prete. Cristo al centro della vita di Roberto e Angelo, due giovani che chiedono di essere ammessi tra i candidati al Sacramento dell'Ordine. Oggi diranno il loro «Eccomi» al Signore; la loro disponibilità per servire totalmente, completamente la Chiesa per l'avvento del Regno di Dio. Cristo, al centro, perché tutti possiamo entrare nelle intimità del suo mistero e realizzare i desideri del suo cuore. Fissare i nostri occhi su di Lui non è un invito alla fuga dalla vita e dai suoi pesi, un oggetto di privato consumo. Guardare nella fede è partecipare al suo mistero di morte e risurrezione, è conformarci a Lui, nella logica, nello stile di vita, nelle scelte, negli atteggiamenti. Secondo l'apostolo Paolo, essere conformi al mistero di Cristo, contemplato nella fede, significa «assumere» gli stessi sentimenti di obbedienza, servizio e dedizione alla volontà del Padre, che Lui stesso ha vissuto.

Non senza motivo, nella liturgia odierna ci rivolgiamo al Padre con queste bellissime parole: «Tu proponi loro come modello il Cristo, perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso» (Prefazio).

Il Papa, anche quest'anno, ha indirizzato ai sacerdoti per il Giovedì Santo, una lettera, dove — tra l'altro — scrive:



«"Amici": così Gesù chiamò gli apostoli. Così vuole chiamare anche noi, che, grazie al Sacramento dell'Ordine, siamo partecipi del suo Sacerdozio. Ascoltiamo queste parole con grande emozione e umiltà. Esse contengono la verità. Prima di tutto la verità sull'amicizia, ma anche una verità su noi stessi che partecipiamo del sacerdozio di Cristo, come ministri dell'Eucarestia. Poteva Gesù esprimerci la sua amicizia in modo più eloquente che permettendoci, quali sacerdoti della Nuova Alleanza, di operare in suo nome, in persona Christi Capitis? Proprio questo avviene in tutto il nostro servizio sacerdotale, quando amministriamo i sacramenti e specialmente quando celebriamo l'Eucarestia. Ripetiamo le parole che Egli pronunciò sopra il pane e il vino e, mediante il nostro ministero, si opera la stessa consacrazione da Lui operata. Vi può essere un'espressione dell'amicizia più completa di questa? Essa si pone al centro stesso del nostro ministero sacerdotale!».

### 4. Cristo, ragione del Giubileo

Nella fede, infine, cogliamo il mistero di Cristo come centro del tempo e Signore della storia. Solo Lui è la ragione del prossimo Giubileo dell'anno 2000. In vista di Lui siamo stati creati. Per contemplare nel suo Volto, il Volto del Padre, siamo stati redenti; grazie a Lui viviamo, esistiamo e ci muoviamo in una storia e tra uomini che portano il suo stesso volto.

Il Giubileo non può che portarci questo motivo di speranza: restituire ad ogni uomo l'immagine autentica e il senso della propria dignità, indicando nel Cristo il nuovo Adamo, l'Uomo della nuova creazione, ricreato da Dio nella santità e nella giustizia. Fissando lo sguardo su di Lui, ci accingiamo all'esodo da questo secondo millennio con la missione entusiasmante di portare l'uomo all'uomo, facendoci compagni di tutti e impegnandoci ad essere più attenti non solo all'antropologia, ma alle storie di vita, alla originalità di ogni biografia, alla singolarità del cuore di ciascuno.

Centrare lo sguardo in Cristo non può che confermare e ravviare la predilezione per gli ultimi, gli angosciati, gli offesi, i senza patria, i cui volti, al di là del nome, dei problemi, delle appartenenze, brillano di quell'unica luce che è in Lui.

Nella Chiesa locale, guardando a Lui, rinnoviamo l'impegno a rendere essenziale la nostra fede, a ritrovarci attorno a Lui nell'amore, e a seminare, nella provvisorietà del tempo, la speranza che irradia dal volto del Salvatore del mondo.



## Identikit del diritto allo studio

*Tra i diritti costituzionali vi è quello allo studio oggi fatto oggetto di molte discussioni proprio in riferimento alla riforma globale del sistema scolastico italiano.*

di Giandiego Càraastro

Il diritto allo studio è uno dei tanti *diritti sociali* tutelati dalla Costituzione Italiana, insieme al diritto al lavoro, alla salute, alla parità della donna lavoratrice rispetto al lavoratore e al mantenimento e all'assistenza dei cittadini inabili al lavoro.

Anche il diritto allo studio, come tutti gli altri diritti sociali, si collega al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione ove si dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà di eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese».

Sancendo e riconoscendo tale diritto, i Padri Costituenti hanno voluto affermare come lo studio (e indirettamente la cultura) sia decisivo ai fini di un pieno sviluppo della personalità umana, insieme alla educazione che si riceve in famiglia e al processo di autoformazione che ciascuno attiva privatamente.

Il diritto allo studio trova una sua prima specificazione nel *diritto all'istruzione*, vale a dire nel diritto del cittadino a ricevere la alfabetizzazione culturale necessaria per essere in grado di interpretare la realtà che lo circonda, per codificarne i messaggi, per imparare ad interagire con essa.

Il diritto allo studio si qualifica anche come un obbligo che il cittadino deve adempie-

re; l'articolo 34 della Costituzione infatti afferma al secondo comma che «L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita».

Obbligatorietà da un lato e gratuità dall'altro sottolineano la duplice natura del diritto allo studio che è anche «obbligo allo studio».

Dal combinato dell'articolo 34 con il secondo comma dell'articolo 4 della Costituzione si può affermare che lo studio è un valore da ricercare non solo di per sé, ma anche per le sue positive ricadute sul contesto civile e sociale: chi studia acquisisce quelle competenze che sarà poi chiamato a spendere per il bene della collettività in «un'attività o funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Il diritto allo studio è, inoltre, connaturato a tal punto al tessuto costituzionale che lo Stato deve attivarsi per garantire ai capaci e ai meritevoli «anche se privi di mezzi» la possibilità di proseguire gli studi anche quando l'istruzione, dopo i 14 anni, cessa di essere obbligatoria e anche gratuita. Il tutto tramite l'istituzione di borse di studio per gli studenti, di assegni alle famiglie, o di altre provvidenze.

Negli ultimi anni il diritto allo studio ha trovato una ulteriore specificazione, diventando anche «diritto alla buona qualità della vita scolastica» di cui si parla nella direttiva 58 del 6 febbraio del 1996, che richiama esplicitamente il legame

tra articolo 34 e articolo 3 della Costituzione.

Il diritto alla buona qualità della vita scolastica — perno su cui ruotano tanto il Progetto Giovani quanto, meno marcatamente, la Carta dei Servizi della Scuola — è quella finestra che consente al diritto allo studio di affacciarsi sul mondo dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti.

«Occorre confrontarsi — afferma la direttiva 58 — con i valori, i processi, le relazioni, i significati, le motivazioni da cui dipendono il successo o l'insuccesso scolastico, la gioia, la tristezza, la voglia di vivere e di lavorare, o, all'opposto, la rinuncia, la disistima di sé, il rifiuto più o meno esplicito della vita».

Questa la storia del diritto

allo studio. Cosa porterà il futuro? È difficile fare previsioni; è opportuno limitarsi ad esprimere un augurio, quello per cui, quando l'autonomia scolastica diverrà legge, il diritto allo studio venga inserito più efficacemente all'interno di quella rete educativa di cui, oltre la scuola, fanno parte le famiglie, l'università, le diverse agenzie educative sparse sul territorio, la comunità cristiana e il mondo del lavoro.

Un inserimento finalizzato alla drastica attenuazione della dispersione scolastica, ancora assai alta nel nostro Paese, la quale ci fa considerare il diritto allo studio un obiettivo per il quale impegnarsi con caparietà piuttosto che come un obiettivo già pienamente raggiunto. □

## A Molfetta, nasce la Siloteca

Si chiamerà «Civica Siloteca del Centro Studi Molfettesi in memoria di Raffaele Cormio» e presto disporrà di una degna sede a Palazzo Giovene.

La Siloteca è un museo del legno che mette in evidenza le diverse specie legnose, i loro pregi e i loro difetti ma soprattutto consente alle giovani generazioni di potersi avvicinare al legno e quindi avere maggiore rispetto per la natura.

La Siloteca di Molfetta, una delle poche in Italia, vuole riproporre l'iniziativa intrapresa dal concittadino prof. Raffaele Cormio che a Milano realizzò presso il Museo della Scienza e della Tecnica, una Civica Siloteca.

Anche a Molfetta, perciò, su iniziativa del benemerito Centro Studi Molfettesi è nata la Siloteca. Una sede provvisoria è stata quella di via San Benedetto 4, dove è nata l'Istituzione Siloteca, grazie all'impegno, ai sacrifici sia economici che di tempo, di due «amici del legno», i professori Sergio Camporeale e Rocco Chiapperini.

A loro dobbiamo questa realizzazione che poi hanno voluto generosamente donare alla città di Molfetta.

Si stanno preparando le teche che ospiteranno i blocchi legnosi con la collaborazione di diversi privati, tra i quali ci sembra opportuno ricordare il comm. Ventura di Bisceglie.

La Siloteca disporrà anche di una mini-biblioteca con testi diversi e di un'ampia documentazione sulla Siloteca, le rassegne-stampa e altro materiale didattico.

In esposizione ci saranno anche oggetti curiosi sempre rigorosamente in legno, come la bacchetta di direzione d'orchestra del nostro concittadino, il M<sup>o</sup> Riccardo Muti e tanti altri.

Ricordiamo che il Cormio fu anche il promotore della «Preghiera dell'albero all'uomo», che di recente è stata collocata in una bacheca sistemata nella villa comunale di Molfetta.

Giuseppe Pansini

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## A Milano la quarta rassegna della comunicazione religiosa

di Agostino Picicco

### Quando leggere è una (supermega)festa

**S**i svolgerà dal 1° aprile al 31 maggio la «**Supermegafesta del Battello a Vapore 1997**», ideata e preparata da persone che fanno con passione libri per ragazzi e vogliono trasformare l'incontro con i libri in una festa.

Tra la maggior parte dei ragazzi di oggi, a sentire i sondaggi, la lettura non gode di grande stima: i libri sono considerati «roba da scuola» e a leggere sono soprattutto i seccioni, mentre i ragazzi e le ragazze «normali» hanno altri interessi: televisione, computer e videogiochi, sport, motori, attori e cantanti. Scopo della **Supermegafesta** è quello di rompere il muro del pregiudizio che separa troppi ragazzi dal piacere della lettura, un pregiudizio che in molti adulti si è trasformato in rinuncia, perché non hanno avuto l'occasione di incontrare il libro nel modo giusto e più adatto ai ragazzi: una festa appunto.

A partire dal 1° aprile i ragazzi di ogni fascia di età (dalle materne alle medie) vivranno una *avventura lunga sei settimane*, acquistando in edicola, libreria e cartolibreria ogni settimana un libro nuovo, che



li porterà, seguendo un'itinerario studiato in modo che la lettura sia davvero entusiasmante ed appropriata in ogni sua fase, a diventare lettori in sei magiche tappe. Ai libri sono uniti magnifici regali da collezionare: freesby, bandane, batts da collezione, adesivi del Battello.

Seguendo le uscite settimanali dei libri i ragazzi saranno invitati a comporre una loro storia, con frasi che troveranno nelle confezioni. Ad alcuni scrittori famosi è stato affidato il compito di scrivere la prima parte di una storia, che si interromperà ad un certo punto per essere proseguita con fantasia dagli scrittori in erba. Il premio straordinario per le storie più belle consiste in un Viaggio sul Battello a Disneyland Paris per il vincitore e tutta la sua classe.



**L'**editoria religiosa si è presentata, per il quarto anno consecutivo, al grande pubblico degli addetti ai lavori e dei comuni lettori che desiderano scoprire la ricchezza delle sue proposte. Si è svolto infatti presso i padiglioni della Fiera di Milano dal 6 al 10 marzo il IV Salone del Libro e della Comunicazione Religiosa.

In un vasto ambiente erano collocati i vari stand delle numerose case editrici cattoliche grandi e piccole, spesso anche poco conosciute, che presentavano migliaia di volumi di una rassegna ampia e articolata. Erano presenti anche case editrici straniere a conferma della proiezione internazionale del Salone.

I settori trattati spaziavano dalla teologia, alle scienze religiose, alla filosofia, nonché dalla saggistica, alla narrativa e al tempo libero. In vista del Giubileo del Duemila non potevano mancare guide per pellegrinaggi e saggi di approfondimento.

Oltre alle «esposizioni» il Salone si è caratterizzato per il contorno di iniziative, convegni, dibattiti, mostre, presentazioni che si sono svolte a ritmo serrato durante quei giorni, quali momenti di confronto e di dialogo.

Pertanto, si può affermare che non si è trattato semplicemente di una «vetrina» di articoli religiosi, ma il Salone continua a proporsi come fatto culturale, in sintonia con le indicazioni dei nostri vescovi circa il «progetto culturale» che la Chiesa italiana sta cercando di attuare.

In tale circostanza è stato premiato il volume delle Edizioni San Paolo di Cesare Pasini, *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo*, quale migliore biografia di un santo, visto che si celebra

il 16° centenario santambrosiano. Tale premiazione ha sostituito il riconoscimento al migliore autore dell'anno (attribuito negli anni scorsi al Card. Martini, a Chiara Lubich e al nostro don Tonino Bello).

La rassegna milanese, finalizzata a testimoniare e a diffondere la cultura religiosa, ha dimostrato di essere un'occasione importante per verificare l'impegno promozionale e commerciale che l'editoria cattolica profonde negli ultimi anni per rendersi presente non solo nel circuito religioso di parrocchie, movimenti, seminari, ecc., ma anche in quello laico. Del resto può essere anche occasione per rinsaldare il collegamento che la stessa cultura laica, attraverso iniziative editoriali di carattere religioso, ha cercato di attuare con la cultura cattolica. Proprio per il fatto che anche i cataloghi degli editori laici si arricchiscono di argomenti religiosi, si è detto per la prima volta che gli editori cattolici non sono più depositari di un «genere».

A tal proposito si è chiarito che a volte nel mondo cattolico hanno prevalso due forme di fondamentalismo, come spiegava un autore durante un dibattito: il primato dell'azione e del pragmatismo e il primato del sentimento intellettuale che, invece, va assolutamente recuperato, come la consapevolezza della forza della propria cultura in quanto la fede non può essere slegata dal pensiero.

Sicuramente anche per questo il Salone del Libro e della Comunicazione Religiosa è stato occasione di crescita e di maturazione per quanti si confrontano col mondo della cultura e delle idee.

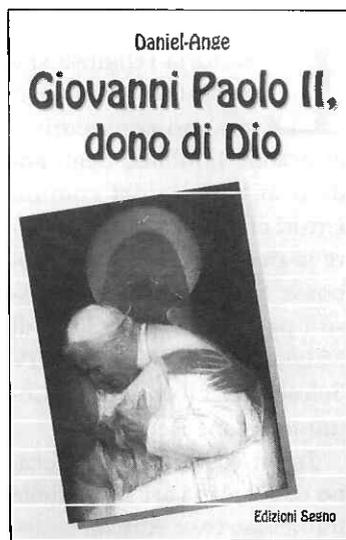
**GABRIELLA DEL SIGNORE, *Vivere come stranieri. L'estraneità nell'Antico Testamento***, Introduzione di Raffaele Nogaro, Ed. La meridiana, Molfetta, 120 p., L. 22.000.

Il libro che qui si presenta è l'ultima originale pubblicazione della collana *Percorsi*, che la casa editrice *La meridiana* ha avviato ormai da molti anni.

Il testo porta la firma di *Gabriella del Signore*, da diversi anni conosciuta come collaboratrice dei Carmelitani di Barcellona di Pozzo di Gotto, e propone un'attenta riflessione biblica sul tema dell'estraneità: la ricerca condotta dall'autrice percorre alcune figure e alcuni eventi biblici paradigmatici: Abramo e la promessa a lui fatta da Dio di una terra dove vivrà sempre da straniero; Mosè e le sue vicende umane che rivelano in lui una vocazione all'estraneità; le leggi mosaiche e la loro tutela degli stranieri; la vicenda umana di Giuseppe e la sua estraneità alla famiglia di Giacobbe.

Tale strumento, di una fruibilità estrema, non è affatto didattico: aiuta molto in una riflessione biblica e spirituale, e risulta di estrema attualità per quei cristiani che vogliono trovare un fondamento forte al loro impegno sociale nei confronti degli emigrati.

# Recensioni



**DANIEL ANGE, *Giovanni Paolo II, dono di Dio***, Edizioni Segno, Udine, 1996, 178 p., L. 15.000.

È il libro che Daniel Ange ha curato per le «Edizioni Segno» che dedica a «questo straordinario maestro d'orchestra tutto in bianco».

Le pagine scandiscono il profilo di un percorso di santità e di vita vissuta di un uomo saldamente afferrato a Cristo e a Maria, capace di dare scandalo, di bussare ad ogni porta, che si inventa di tutto per rivelare al mondo Gesù Cristo, ma soprattutto missionario di tutta l'umanità che parla nell'intimo delle culture, delle questioni politiche, economiche, sociali, religiose dei Paesi che va a visitare per comunicare direttamente con tutto il popolo.

Apostolo e Dottore - Profeta e Martire, interpella e meraviglia con i volti di:

- Paolo, apostolo delle Nazioni, apostolo degli ultimi tempi, pellegrino infaticabile desideroso di fare amare l'Amore.

- Pietro, pastore dell'umanità, umile servitore della comunione di tutti per trasmettere insieme l'unico Vangelo. Artefice e messaggero della Sua pace.

- Giovanni, innamorato di Dio, contemplativo illuminato dalla preghiera, segreto per i suoi mille segni di tenerezza, di squisite delicatezze date e con sguardo che penetra e con parole che commuove.

Cantore meravigliato della vita, testimone dell'avvenire che depono l'aurora di una stagione che viene nelle mani di Coeli che si contempla in «filigrana» come un bambino rannicchiato fra le braccia della sua Mamma.

Siamo degni di un tale dono?

**Angela Camporeale**



**Saggezza infinita. Il grande libro della felicità**, Edizioni Segno, Udine, 1996, 352 p., L. 35.000.

«Come non si fanno i contratti di assicurazione sulla

vita, quando si sta già morendo, così sarebbe bene occuparsi delle cose che riguardano la nostra anima nel tempo che ci è dato di vivere...».

È questo il leit-motiv della raccolta degli scritti dell'Abbazia di Jaint-Joseph de Clairval, curata da Piero Mantero, dal titolo «Saggezza infinita. Il grande libro della felicità».

Pagine di profonda originalità e verità per comprendere più profondamente la vita, per valorizzare appieno ogni attimo e per dare senso a quei grandi interrogativi che da sempre inseguono l'uomo.

Pagine spalancate sui significati altissimi della storia dell'umanità, capaci di smuovere l'uomo dalle secche di una vita sterile e orientarlo alla ricerca della felicità, a cui tutto il suo essere tende.

Raggiungere la felicità vi sembra un progetto ambizioso?

Certamente, ma non impossibile.

Anzi, per la sua realizzazione «una sola cosa è necessaria»: fissare lo sguardo su Gesù, abbandonato sulla croce, il solo capace di contenere la «Saggezza infinita», l'unico in grado di svelare i misteri e i più reconditi significati della nostra esistenza.

Infatti, «quel libro là spiega tutto, insegna tutto, consola da tutto...!»!

**F.M.L.**

Gabriella Del Signore

**VIVERE  
COME STRANIERI**

L'estraneità nell'Antico Testamento

Introduzione di Raffaele Nogaro



edizioni la meridiana

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e iscritto alla FISC



13 APRILE 1997

N. **15**  
ANNO 73°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 549/95 - art. 2, comma 27  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Sarajevo città di pace

di Domenico Amato

**7** dicembre 1992. Mons.  
Bello parte da Ancona  
per Sarajevo.

Abbiamo ancora nelle orecchie gli echi di quel viaggio. E le impressioni che il vescovo ci comunicò al suo ritorno. E le speranze suscitate da quell'«avventura».

«A fari spenti, su strade sterrate e coperte di mine, compiamo l'azione più temeraria che si possa pensare. Entrare al buio in Sarajevo. Da nove mesi, quando giungono le quattro pomeridiane in città non entrano neppure le camionette dell'Unproform dell'ONU. Ma stasera c'è un'altra ONU: quella dei popoli, della base. A quest'ONU dei poveri, che scivola in silenzio nel cuore della guerra, sembra che il cielo voglia affidare un messaggio: che la pace va osata».

Con questi pensieri don Tonino entrava in Sarajevo. E proprio in questi giorni quella pace osata diventa pace annunciata con la visita di Giovanni Paolo II a Sarajevo il 12 e 13 aprile. Un viaggio che era nel cuore del Papa da molto tempo.

La guerra da poco conclusasi con la catena di distruzioni, di odi, di sangue, che si è portata dietro e l'incertezza del

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**A proposito  
di profughi  
albanesi**

Alle pagine 4 e 5

**La 73ª Giornata  
dell'Università  
Cattolica**

A pagina 6

**Contro il  
«turismo  
sessuale»**

# Chiesa



LUCE E VITA

## Coinvolti tutti nel progetto culturale della Chiesa italiana

**L**a Chiesa ha una precisa missione: testimoniare la carità di Dio e ridare speranza all'umanità... annunciando che «Cristo è venuto nel mondo per rivelare e restituire all'uomo la sua piena umanità». E poiché la cultura, nelle sue espressioni autentiche, «è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo» (Giovanni Paolo II), la Chiesa vuole avviare un processo di ricerca, di proposta, di comunicazione teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto

qualificato dei cattolici alla vita del Paese. È quanto afferma una proposta di lavoro preparata dalla Presidenza della Cei per avviare le ricerche relative al *progetto culturale orientato in senso cristiano* sul quale i vescovi italiani nella recente assemblea di Collevaleza hanno ampiamente discusso. Il documento non detta precisi programmi culturali da realizzare, ma indica alcuni temi sui quali chiama tutte le componenti della Chiesa, dalle parrocchie ai centri di ricerca e di studio, dalle associazioni laicali ai

teologi, a riflettere e a formulare proposte costruttive. Il termine *cultura* viene qui inteso nel senso più ampio e antropologico che abbraccia non soltanto le idee, ma il vissuto quotidiano delle persone e della collettività, le strutture che lo reggono e i valori che gli danno forma. I tempi presenti non sono favorevoli alla cultura. «L'illusione che le risorse della tecnica siano sufficienti a sconfiggere ogni male — si legge nel documento — ha portato il nostro mondo all'asfissia della vita, soffocata dal fare e dall'aver. Ma ora, l'ottimismo di un progresso senza fine ha lasciato il posto al ripiegamento su sé stessi e sui piccoli progetti, alla frenetica voglia di esperienze sempre diverse e alla rimozione degli interrogativi di fondo». Ed è su questi che la Cei propone una prima traccia di riflessione indicando cinque «aree tematiche»:

— domande di significato (in cui si ritrovano temi come: il problema della verità; il rapporto tra pluralismo e libertà; pensare la fede oggi; la singolarità del cristianesimo e il dialogo interreligioso; le radici cristiane dei valori della nostra civiltà...);

— persona e società (la dignità e intangibilità della vita umana; la centralità della famiglia; l'educazione oggi e il ruolo della scuola; le istituzioni, la legalità e i meccanismi di disuguaglianza; la partecipazione alla vita civile e politica ai vari livelli...);

— linguaggi (esprimere e comunicare attraverso il corpo, il segno e la parola; l'arte di ieri e di oggi; la comunicazione multimediale...);

— economia e umanesimo (lo sviluppo economico, la solidarietà e la salvaguardia del creato; la globalizzazione della comunicazione e dell'economia...);

— ricerca scientifica (le scienze, le tecnologie e l'unità del sapere...).

La cultura può assumere due forme: la «cultura vissuta» da una parte e il «sapere critico e l'espressione artistica» dall'altra. Perciò, nel progetto della Chiesa non vengono solamente coinvolti i cosiddetti uomini di cultura o gli artisti, ma tutto il popolo cristiano. Un particolare impegno è richiesto agli operatori della comunicazione sociale perché mettano in circolo esperienze e ricerche. Ma il campo è aperto a tutti, anche a coloro che si dichiarano non credenti. Presso la Segreteria generale della Cei, un Servizio nazionale per il progetto culturale, coordinato da un comitato scientifico, faciliterà i contatti e la circolazione delle idee, avvalendosi di un'agile segreteria operativa.

«Il progetto culturale — si legge nella conclusione —, vuole oggi creare unità di intenti e più organico slancio all'impegno di fare dell'incontro con Cristo il principio di un rinnovamento delle persone e della società. È un impegno che si fa più stringente oggi, di fronte ad un Paese bisognoso di ricostruzione morale, a cui i cattolici ritengono di avere da offrire molto, nel segno di una cultura della libertà responsabile, della solidarietà e della comunicazione».

(da pag. 1)

*futuro danno un profondo significato alla visita del Papa. Ancora una volta Giovanni Paolo II inviterà quelle chiese — e di conseguenza tutta la Chiesa — a guardare avanti, affermando con passione Cristo e per questa via il valore ed il vero bene di ogni persona e di tutti gli uomini.*

*Abbiamo sentito molte volte il Papa invocare la pace, per la Bosnia e per tutte le terre martoriate dall'odio e dalla guerra. E tutti, tanto i credenti che i non credenti non possono non leggere nelle sue parole una testimonianza personale. Alle Nazioni Unite il Papa si è presentato con queste parole: «Sono di fronte a voi come testimone della dignità dell'uomo. È l'ora di una nuova speranza, non dobbiamo avere timore del futuro. Non dobbiamo avere paura dell'uomo!».*

*Al Papa forse nessuno ha raccontato dell'audacia profetica di don Tonino, né tanto meno che egli è stato suo pre-*

*cursora a Sarajevo quando già il male aveva minato il suo fisico. Ma quando Giovanni Paolo II pronuncerà i suoi discorsi di pace in quella città, come in trasparenza noi risentiremo le parole che mons. Bello pronunciò il 12 dicembre di cinque anni fa nel teatro di Sarajevo: «Noi qui siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà. Queste idee un giorno fioriranno, non sono affidate soltanto a due o tre folli che vanno dicendo parole fuori posto. Ormai, lo sapete, la difesa popolare non violenta, la non violenza attiva è diventato un trattato scientifico. Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati! Dovremmo promuovere anche un'azione intellettuale di questo genere, che le nazioni, l'ONU si attrezzino di eserciti di obiettori di coscienza, di nonviolenti che promuovano un'educazione alla pace, la spiritualità della pace, le tecniche della strategia nonviolenta».*



A Terlizzi

## Un tempo privilegiato per il Giubileo

di don Michele Cipriani

Il calendario '97 permette uno svolgimento pieno del settenario in onore della Madonna di Sovereto. Esso si inserisce come un tempo privilegiato di preparazione al Giubileo del 2000. Il tema generatore, le articolazioni e le fasce preferenziali sono in piena sintonia con il cammino tracciato dal Papa, con il programma diocesano e l'adattamento alla situazione parrocchiale.

**Con Maria a Cristo, salvatore unico del mondo, ieri, oggi e sempre.**

P. Giovanni D'Ettore animerà il settenario; gli si affiancheranno, don Pietro Rubini che inviterà i giovani a lasciarsi afferrare da Cristo mentre Sr. Franca Lucente presenterà Maria come una donna autentica.

Nella giornata per le famiglie, parleranno i coniugi Campo-Facchini sulla famiglia chiesa domestica spiegandone il significato e i modi per attuarla.

La giornata del malato sarà un incontro-festa con il Risor-

to che è vicino ad essi con il dono dell'Olio degli infermi, e con la comunità.

Nel giorno della Parola, sarà distribuito una scheda brasiliana per una lettura orante e giornaliera della Parola di Dio.

Il 20 aprile, giornata vocazionale chiederemo al Signore vocazioni alla sua Chiesa e ringrazieremo Dio per il pastore don Tonino Bello donato alla nostra Chiesa; di lui ricorre il 4° anniversario di dipartita.

Il ventidue celebriamo la *Giornata della carità parrocchiale*: «Assidui e concordi con Maria madre dell'unità e ministra di comunione», un problema che interessa proprio tutti.

Il Vescovo concluderà il settenario con la celebrazione eucaristica cui seguirà l'accompagnamento della Madonna a Sovereto.

Dobbiamo augurarci che la cittadinanza «approfitti» di questo tempo di grazia, per una Pasqua di resurrezione a livello religioso e civile. □

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Aiutiamo questa gente a ritrovare se stessa

In relazione all'esodo dei profughi albanesi e alla tragedia della nave naufragata nei giorni scorsi nel canale di Otranto, riportiamo una riflessione di mons. Settimio Todisco, arcivescovo di Brindisi-Ostuni.

Seguendo i fatti e leggendo i giornali, ho la sensazione che ci si soffermi troppo sul «fatto» dell'esodo mentre occorrerebbe scavare dietro questo avvenimento, chiedersi perché. E la risposta non è tanto nel «perché» immediato, nello sconquasso, nell'implosione della nazione albanese che non ha più politica, né economia, né ordine. Questa risposta è insufficiente.

Bisogna invece andare indietro nel tempo, ricordare che questo popolo ha alle spalle 40 anni di dittatura comunista. Questi anni hanno inciso sul tessuto intimo di mentalità, di reattività di questo popolo. Non è un problema solo di libertà, democrazia, progresso, lavoro ma è come se quegli anni avessero strappato un pezzo di anima a tutto il popolo albanese.

Dal 1991, con la caduta del comunismo, sino ad oggi, né i politici albanesi né i governi dei vicini Paesi europei sono riusciti ad assicurare un assetto solido a questo Paese. C'è stata incapacità e grave cecità politica.

È impressionante leggere sui giornali come i «benpensanti» da una parte e gli «avvoltoi» dall'altra parlano della tragedia nel canale di Otranto. Da parte nostra, c'è rispetto e pietà per i caduti e rispetto anche per quanti, i militari in primo luogo, hanno avuto a che fare con l'episodio. Nell'intrigo delle situazioni lasciamo alla magistratura il giudizio. E che non si

venga fuori con lo slogan di turno su e contro gli albanesi: certa tv li dipinge delinquenti dal primo all'ultimo: questi giudizi a priori sono giunti anche da personalità del mondo politico. Così pure si viene fuori con slogan su o contro i pugliesi: per l'opinione pubblica italiana noi siamo disoccupati, non abbiamo nulla da fare, possiamo continuare a occuparci dell'accoglienza all'infinito. Ma noi non vogliamo essere presi in giro: siamo disponibili, ma purché ci sia cooperazione. Né si può andare contro le forze dell'ordine. Esse, insieme con i loro capi, di notte e di giorno, si sono prodigate con estrema umanità. Occorre rispetto e pietà per le vittime della tragedia, non gli atteggiamenti dei «grandi uomini» che sono venuti in questi giorni a Brindisi. Occorre proseguire con la sensibilità e la generosità di sempre verso questa gente, aiutandola a ritrovare se stessa. Quanto è accaduto deve interpellare gli italiani tutti per un certo sordo risentimento diffuso e per il silenzio della cultura e delle istituzioni, come deve interpellare l'Europa e l'Onu che ancora non si vedono all'opera, quasi ignorando, o facendo finta, che il problema non è dato tanto dagli albanesi profughi in Italia ma dall'Albania stessa come popolo, paese, nazione, Stato. Nel frattempo, noi italiani, smettiamo con il sentirci più che gravati di fronte ai 12.000 o 13.000 profughi che abbiamo in casa. □

### AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

#### Giornata di studio sul magistero di don Tonino Bello

Ogni anno l'Azione Cattolica diocesana ricorda la figura del suo venerato vescovo don Tonino Bello con una giornata di studio sul suo magistero. Dopo aver affrontato i temi del laicato e della solidarietà, quest'anno ci si soffermerà sulla visione di Chiesa che don Tonino ha lasciato.

Non c'è chi non ricordi ancora le suggestive immagini cui don Tonino si rifaceva per spiegare la Chiesa come casa accogliente, come serva del mondo, come porta per il Regno.

#### «CHIESA DEL GREMBIULE.

#### Il pensiero ecclesiologicalo di don Tonino Bello»

questo il titolo del 3° Convegno che si terrà a

**Molfetta il 19 aprile p.v. alle ore 19  
presso il Pontificio Seminario Regionale.**

Interverrà **don Marcello Semeraro**, Docente presso la Pontificia Università Lateranense.

13 aprile 1997 - Giornata dell'Università Cattolica

# «Investire in cultura, nel Progetto culturale della Chiesa Italiana»

di Agostino Picicco

La giornata nazionale dell'Università Cattolica, ormai tradizionalmente celebrata nella seconda domenica di Pasqua, prende in considerazione, nella formulazione del tema proposto quest'anno, il progetto culturale della Chiesa italiana, al quale particolare attenzione stanno rivolgendo i vescovi italiani nelle discussioni di questi mesi.

Tale tema ci stimola a riflettere come comunità ecclesiale sul rapporto tra fede e cultura, ponendo come punto fermo della riflessione il fatto che, se la fede ha bisogno della cultura per essere vissuta in modo umano, la cultura ha bisogno della fede per esprimere la pienezza della vocazione dell'uomo. Pertanto il rapporto tra fede e cultura costituisce il campo vitale sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo in questo ultimo tratto di secolo.

Siamo consapevoli delle difficoltà che gravano oggi sul discorso culturale, anche perché esso è suscettibile di una lettura variegata. È evidente, comunque, il notevole contributo che la cultura offre al determinarsi della libertà, all'emergere della creatività, all'accrescimento di una maggiore responsabilità e all'instaurarsi della civiltà umana. Essa, inoltre, costituisce una dimensione ineliminabile dell'evangelizzazione, anche

alla luce del fatto che la stessa incarnazione implica già un progetto culturale.

Gli stessi gravi problemi della nostra civiltà hanno una radice culturale. Già l'antropologia ha dimostrato che l'uomo dipende dalla cultura più che dalla natura. L'uomo determina il proprio avvenire, ma nel fare ciò non può estraniarsi dal processo di socializzazione per relegarsi culturalmente nella chiusa aristocraticità delle biblioteche o dei chiostri. Tutti siamo coinvolti nel turbinio delle idee del nostro tempo. E pertanto è in questo contesto che occorre impegnarsi per elaborare coraggiosi progetti, che tengano conto della limitatezza della contingenza storica, e un rigore razionale capace di evidenziare e di smascherare le mentalità, le filosofie, gli orientamenti negativi oggi dominanti, operando come forza di rinnovamento sociale e politico.

Oggi il linguaggio, l'esperienza, la sensibilità comune hanno subito forti trasformazioni. Si richiede, quindi, un rinnovato dialogo tra fede e cultura, che superi ritardi, pigri, incoerenze che pure non sono mancate. Questo non significa rivendicare e riconquistare spazi in settori istituzionali quali la scuola, la comunicazione, l'editoria, il lavoro. Occorre invece uno sforzo diretto a far sì che l'identità cristiana diventi pre-

## Padre Agostino Gemelli

Fondatore e primo Rettore dell'Università Cattolica fino alla morte avvenuta il 15 luglio 1959. Nato a Milano il 18 gennaio 1878, Edoardo Gemelli si laureò a Pavia in Medicina, nel 1901. Dichiarandosi ateo e rivoluzionario il giovane Gemelli militò accanto a un gruppo di operai e intellettuali socialisti anticlericali, lottando per i diritti della classe operaia. Si convertì nel 1903 ed entrò nell'ordine dei frati minori di San Francesco, prendendo il nome di frate Agostino.



senza incisiva, proposta, risonanza, educazione delle coscienze e dei costumi. Non esiste allora un intento egemonico, ma uno spirito di autentico servizio, non un atteggiamento di demonizzazione, ma un confronto critico aperto e sereno con la modernità, nella consapevolezza che la fede offre un prezioso apporto culturale e indica l'orizzonte per la lettura integrale dell'uomo e dell'esistenza.

La cultura, dunque, non è un percorso tortuoso su cui incamminarsi titubanti, ma sapiente decifrazione dei segni dei tempi, diligente approfondimento dei problemi del nostro tempo (bioetica, famiglia, scuola, giustizia, lavoro, Stato sociale, istituti della democrazia, pace e giustizia internazionale, nuove tecnologie, ecc.), fiducia nella verità, discernimento tra la pluriformità di proposte, va-

lorizzazione dei fermenti di novità.

In questo contesto è particolarmente appropriato l'intervento dell'Università Cattolica intesa, proprio per sua natura, quale centro propulsivo del progetto culturale. Del resto lo stesso card. Ruini, Presidente dei vescovi italiani, ha invitato ufficialmente l'Ateneo dei cattolici italiani a «impegnarsi globalmente, proprio come istituzione, nella promozione della cultura cattolica in Italia». È questa una prospettiva difficile e ardua affidata alla Cattolica, ma ricca di speranza. E l'augurio di tutti è proprio quello che, attraverso la prospettiva del progetto culturale, l'Università possa trovare nuovi impulsi ed energie per offrire il suo servizio di elaborazione culturale, di docenza e formazione degli studenti, di formazione permanente. □

### Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori Corsi estivi di orientamento universitario 1997 dell'Università Cattolica

MOLFETTA - 26-31 luglio 1997 - Pontificio Seminario Regionale  
FOLGARIDA (Tn) - 17-22 agosto 1997 - Hotel Annamaria

L'iscrizione è fissata in L. 95.200. L'importo deve essere versato su conto corrente postale n. 713206 (specificando nella causale di versamento che si tratta di iscrizione al Corso di orientamento universitario, e la sede del corso) intestato all'Istituto G. Toniolo di Studi Superiori - Largo Gemelli, 1 - 20123 Milano.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Pubbliche Relazioni via S. Agnese, 2 - 20123 Milano - Tel. 02/72342816.

Venerdì 18 aprile alle ore 19.30  
a Molfetta, nella Cattedrale

**Enzo Bianchi**

Priore della Comunità di Bose

parlerà sul tema

«Pregare la Parola»

## Un dialogo aperto con tutti i «cercatori di verità»

Pubblichiamo stralci del messaggio della Presidenza della Cei per la 73ª Giornata dell'Università Cattolica che si celebra il 13 aprile.

La vocazione originaria dell'Università Cattolica riceve oggi un nuovo impulso e un più profondo e preciso significato nella prospettiva di quel «progetto culturale orientato in senso cristiano», in cui la Conferenza Episcopale Italiana ha individuato una linea guida per i cattolici italiani in questo tempo ormai prossimo al terzo millennio.

Oggi è di fronte a noi una grande, ineludibile sfida: la frantumazione dei saperi può portare, e di fatto già porta, a scelte parziali che spesso sono contro l'uomo e contro la società. Basti pensare, per fare qualche esempio manifesto, ai campi dell'ecologia e dell'ingegneria genetica. Si impone una ricomposizione, una rinnovata «enciclopedia dei saperi», ovviamente entro spazi di libertà e autonomia, che solo la convergenza di molte menti, volontà, competenze e ricerche può favorire. Si tratta insomma di attivare un «dialogo interdisciplinare per orientare in senso umanistico i vari saperi e i nuovi poteri offerti dalla scienza».

In questa prospettiva l'Università Cattolica ha un posto determinante. Le sue grandi potenzialità vanno messe a servizio dell'uomo che, oggi forse più di ieri, attende di essere in certo modo affrancato dalle chiusure di un soggettivismo e di un individualismo esasperati; attende di aprirsi alla comprensione profonda di sé, al rapporto vero con gli altri, con il cosmo, con Dio creatore.

Ciò comporta anche la capacità di esprimere la novità recata da Gesù Cristo alla storia dell'uomo, incarnandola in categorie e linee culturali in grado di interpellare gli interrogativi del presente e di offrire risposte che possano diventare modelli di vita comune. Raggiungendola là dove oggi si trova, bisogna con coraggio e lungimiranza condurre la cultura a un'alba di risurrezione, in un dialogo aperto a tutti i «cercatori della Verità».

Rivolgiamo perciò un caldo appello a tutta la comunità cattolica italiana perché aiuti, con la preghiera, con il consiglio e anche con il sostegno economico, l'Università Cattolica del Sacro Cuore a svolgere la sua alta e impegnativa missione.

# CARITÀ



LUCE E VITA

## La Caritas e l'attività formativa per il disagio minorile

di Lazzaro Gigante

Le attività formative del volontariato per i ragazzi in difficoltà nel corrente anno si concluderanno il 20 aprile. Esse si sono articolate in tre stage estremamente operativi.

Il primo ha affrontato il tema della costruzione di maschere e mascheroni con carte e cartoni. Ha avuto come obiettivi la presa di coscienza di sé e degli altri; la rappresentazione delle paure, delle esperienze e delle gioie con materiale di recupero, per la stimolazione della creatività. In sei incontri (novembre e gennaio) il programma delle atelieriste A. Fracchiolla, G. Gadaleta e A. Sigrisi si è articolato nelle seguenti fasi: socializzazione del progetto, modellamento e costruzione della maschera, tecnica del cartone cucito, coloritura e rifinitura.

Il secondo laboratorio, guidato in sei incontri da G. Todisco, mediante il teatro delle ombre ha consentito di prendere coscienza delle potenzialità del proprio corpo; conoscere l'ambiente di vita in cui ci si muove; collegare parola e immagine; favorire un'integrazione creativa tra «ragazzo-attore», «spettatore» e «educatore-animatore»; ampliare il campo di esperienze sensoriali, visive e sonore; montare le improvvisazioni per una spettacolazione finale (storie, costumi, accessori, sagome, personaggi).

In questi giorni si sta ultimando il terzo laboratorio guidato da Pippo D'Amato ed intitolato «intono rumori», perché ha appunto gli obiettivi di comprendere quanto l'uso di rumori, suoni e movi-

menti possa aprire immediati canali di comunicazione alternativi a quello verbale. In tal modo si decolpevolizza il rumore, lo si usa come proiezione dell'io nello spazio, si costruisce un ambiente comune di interazione e si attiva da uno stadio iniziale di assoluta cacofonia il processo di coordinazione sonora, giungendo così alla socializzazione.

Al termine di questo percorso abbiamo pensato di riflettere sui tre laboratori in una riunione conclusiva di cui all'annuncio contestualmente dato.

I sessanta partecipanti agli stage, così, cercheranno di riflettere su queste stimolazioni come possibili occasioni per fronteggiare la scarsa incidenza delle agenzie educative in ordine ai problemi dei ragazzi in difficoltà. I partecipanti, tutti coinvolti in strutture formative non solo parrocchiali, infatti hanno accolto l'esigenza di interpretare l'urgenza di alcune linee di cambiamento per cercare di corrispondere con nuovi strumenti ai bisogni educativi di questi minori. Proprio per contagiare quanti non hanno potuto partecipare (l'impegno richiesto è stato notevole), a questo *sit-in*, che si terrà il 20 c.m., possono partecipare quanti operano nelle strutture di accoglienza, di animazione, catechesi, insegnamento, ecc.

Al termine dell'incontro ci recheremo in cattedrale a Molfetta per ringraziare il Signore del dono di don Tonino, che è stato entusiasta sostenitore di queste iniziative formative. Non solo, ai responsabili di esse ha raccomandato di continuare. □

### LA CARITAS DIOCESANA

comunica il

## SIT IN

dei partecipanti agli stage di creazione delle *maschere*, del teatro delle *ombre* e della produzione di *suoni e rumori*

20 aprile 1997

Centro Caritas Santa Luisa - Terlizzi - ore 16-19

1° momento: espressione e produzione

2° momento: brainstorming e riflessione

L'invito è rivolto a quanti son interessati agli aspetti educativi del disagio minorile

# Segni di Vita



## C'è chi fa qualcosa di concreto contro il «turismo sessuale»

«I bambini non si toccano. Lasciali giocare! Per la dignità umana, contro il turismo sessuale»: è lo slogan che apparirà nei prossimi giorni a Firenze (e poi in altre città italiane), tappezzando le vetrine dei negozi, i muri e gli autobus.

Un manifesto simile sarà affisso anche per le strade della metropoli brasiliana, Salvador-Bahia. L'iniziativa, promossa dal Progetto Agata Smeralda, associazione per l'adozione a distanza del Movimento per la vita, è stata presentata nei giorni scorsi in Vaticano dal cardinale Lucas Moreira Neves, arcivescovo di Bahia e presidente della Conferenza episcopale del Brasile.

«Il progetto — ha spiegato Mauro Barsi, responsabile dell'associazione — vuole rispondere in qualche modo al problema del turismo sessuale che ha per vittime donne giovanissime, per non dire bambine. La prostituzione minorile è un fenomeno che riguarda non solo il Brasile ma è purtroppo tristemente diffuso anche in Europa. In merito al turismo sessuale, l'Italia appare — e lo diciamo con grande sconforto — tra i primi posti».

L'appello è stato già sottoscritto da 600 giovani toscani. Da 4 anni, l'associazione si è fatta promotrice di 3 mila adozioni a distanza e si è impegnata contro la piaga della prostituzione minorile aprendo a Salvador Bahia 4 case di accoglienza per togliere le bambine dalla strada. «Il contatto con loro — ha spiegato Barsi — avviene tramite la

pastorale del minore della diocesi di Salvador. Gli assistenti sociali scendono di notte per le strade della città e cercano di creare con questi bambini un rapporto personale e loro accettano di farsi aiutare solo quando si accorgono che l'amicizia non è offerta per interesse».

Ci sono poi i minori segnalati dagli organi del governo, quelli abbandonati o affidati dagli stessi genitori, e le vittime della prostituzione, sempre più numerose. Per questo, l'associazione ha costituito un fondo per aprire nuovi centri di accoglienza.

«Con Fortaleza e Recife, la nostra città è uno dei tre poli brasiliani dove maggiormente si concentra il fenomeno della prostituzione infantile — ha detto il card. Neves — un fenomeno che è arrivato ad un punto pericoloso di impunità e che coinvolge persone con deviazioni psicologiche, la maggior parte delle quali provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti».

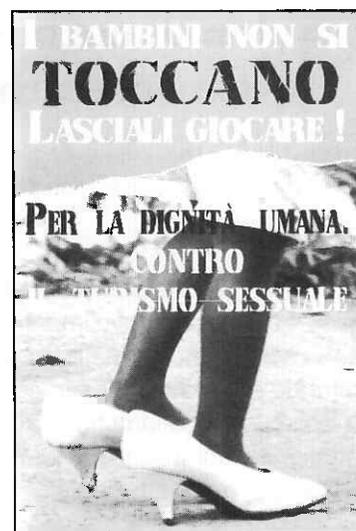
Il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, partecipando in questi giorni all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura, ha chiesto che nel documento finale fosse inserito un grido di allarme contro il turismo sessuale. Il card. Neves ha poi rivolto un appello ai genitori italiani perché rispondano all'iniziativa del Movimento per la Vita.

Per informazioni: Progetto Agata Smeralda - Associazione per l'adozione a distanza - Via Cavour, 92 (Firenze), tel. 055/5850040-588384. □

## Il Progetto Agata Smeralda oggi

Agata Smeralda è un Progetto che opera in nome della dignità della persona umana dal concepimento alla morte naturale. «Agata Smeralda» è oggi una presenza concreta nelle favelas di Salvador - Bahia, in mezzo ai più poveri tra i poveri: le bambine ed i bambini di strada. Sono 3000 i bambini «adottati» a distanza, di cui 98 portatori di handicap. Operano 52 centri di accoglienza, 40 scuoline di alfabetizzazione, tre case famiglia per ragazze «tolte dal marciapiede», un presidio sanitario presso il «Centro do Menor», nella favela di Mata Escura, luoghi di avviamento al lavoro per i ragazzi più grandi. Il Progetto offre ai giovani capaci, e desiderosi di studiare, la possibilità di frequentare l'università con borse di studio.

Il Progetto viene portato avanti insieme ai missionari (suore, sacerdoti, laici) provenienti da vari paesi del mondo, in stretta collaborazione con la «Pastorale del minore» della diocesi di Salvador, e ad una équipe di assistenti sociali. Ogni mese si svolgono un incontro di verifica ed un incontro con gli insegnanti delle scuoline del Progetto, incontro che con il prossimo anno sarà esteso a tutti gli insegnanti. Il Progetto si avvale della collaborazione di un gruppo di docenti della Facoltà di Scienza dell'Educazione dell'Università di Salvador. Entro breve tempo è prevista l'apertura di una scuola agricola e di un punto di riferimento per bambini e bambine di strada, che vivono ai margini di una stazione di pullman, quasi tutti inseriti nel giro della prostituzione.



I BAMBINI NON SI TOCCANO LASCIALI GIOCARE!  
PER LA DIGNITÀ UMANA. CONTRO IL TURISMO SESSUALE

*Il respiro della mondialità e la forza dell'amore nel reportage di don Michele Cipriani: per fare, dei meniños de rua, testate d'angolo di...*

## Un mondo nuovo

di Renato Brucoli

**M**eniños de rua, bambini di strada: senza casa né scuola, senza affetti né diritti. Allo sbando. Isolati o in gangs, vivono alla giornata. Subiscono violenza ed esprimono aggressività.

Dalle favelas alla strada, il passo è breve. Poi c'è il ricatto della criminalità, la morbosità dei pedofili, la *cheirar cola* annusata per sballare, una vita grama e da scartati.

Il Brasile è grande, è vasta la periferia umana, e i *meniños de rua* la popolano.

Ma chi va incontro a queste «fragilità» per farne pietre angolari di un mondo nuovo?

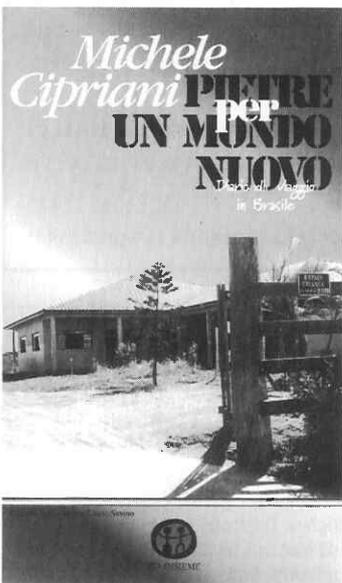
*Pastoral dos meniños* è la risposta della Chiesa cattolica. Elaborata sul finire degli anni '70 ad opera di coraggiosi sacerdoti fra cui Dom Luciano Mendes, oggi Presidente della Conferenza Episcopale del Brasile, e particolarmente sviluppata con l'infaticabile impegno dei padri Gesuiti e Somaschi, si traduce in progetti educativi che passano attraverso l'esperienza di operatori di stra-

da capaci di cogliere e orientare il disagio minorile, di case-famiglia per l'accoglienza in alveo affettivamente significativo e in cui tentare recuperi di autostima e di fiducia verso sé e gli altri, e di scuole professionali per il reinserimento sociale e lavorativo dei giovani.

Esperienze positive, che hanno dimostrato, anche a giudicare dai risultati, che i *meninos de rua* non sono un problema di polizia ma incarnano semmai un problema sociale e di redistribuzione della ricchezza oltre che di fruizione di opportunità educative.

Ed è proprio a quest'ordine di considerazioni che c'introduce don Michele Cipriani, il quale, sensibilizzato da Padre Michele Grieco, Somasco di origine terlizese, ha coinvolto in un progetto dal respiro della mondialità e grande quanto l'abbraccio solidale reso al fratello in difficoltà, la comunità parrocchiale della Concattedrale di Terlizzi (di cui è parroco-arciprete) e gli studenti del locale Liceo Classico (di cui è stato insegnante) fino ad offrire parte non esigua del necessario per l'edificazione di una nuova Casa di accoglienza per *meninos de rua*, intitolata a S. Michele, nella località brasiliana di Presidente Epitácio.

Ma don Michele ha fatto di



MICHELE CIPRIANI, *Pietre per un mondo nuovo. Diario di viaggio in Brasile*, Ed Insieme, Terlizzi, 1997, pp. 64, ill., L. 5.000.

più: su invito dei Padri Soma-schi ha visitato, nel novembre del '96, questa realtà, ed ora provvede a rendercene conto, grazie a pagine che si segnalano per immediatezza e agilità di scrittura oltre che per il pregio della narrazione, capaci come sono di illustrare senza sbavature l'ambiente umano, il progetto educativo, i criteri di gestione e le finalità dell'Opera, fino alla conclusione di aver ricevuto più di quanto abbia reso.

E noi gli siamo grati anche perché, con questo *reportage*, ci avvicina ad un mondo «nuovo», veramente pasquale: quello in cui la fraternità non conosce confini, in cui «la pietra scartata dai costruttori diventa testata d'angolo» e l'amore rende possibili risurrezioni nel quotidiano. □

## Le firme per l'Otto per mille sui modelli 201 e 101

**D**iversi milioni di contribuenti pensionati e lavoratori hanno già ricevuto i rispettivi modelli 201 e 101. Questi contribuenti senza altro reddito (comunque superiore a lire 8.611.000) né oneri deducibili non sono più obbligati da qualche anno agli adempimenti fiscali. Però coloro che vorranno far destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica dovranno conservare questi modelli fino a maggio. Solo allora, infatti, potranno presentare il proprio 201 o 101 debitamente compilati (firma nella casella «Chiesa cattolica», firma in calce e indicazione dei propri

dati anagrafici completi di codice fiscale se non sono già indicati). Quindi: una copia del mod. 201 o 101 va presentata al Comune di residenza o spedita al competente ufficio finanziario con affrancatura ordinaria; l'altra copia va conservata dal contribuente, per la consegna o la spedizione va utilizzata una comune busta bianca da indirizzare ai Centri di servizio, oppure indirizzata all'Ufficio distrettuale delle Imposte, oppure consegnata al Comune di residenza. Migliaia di parrocchie in tutta Italia, comunque, si sono organizzate per poter assistere quanti hanno bisogno di aiuto e anche per consegnare o spedire i modelli 201 e 101.

Fin da marzo, invece, potranno far destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica tutti coloro che presentano il mod. 730 avvalendosi dell'assistenza fiscale del proprio datore di lavoro o dell'ente che liquida la pensione. In questo caso i lavoratori dipendenti e pensionati titolari di altri redditi e/o oneri deducibili dovranno presentare due modelli, il 730, dove indicheranno i dati utili per il calcolo di imposta, e il 730-1, dove invece si potrà esprimere la propria preferenza per far destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica. Quindi il mod. 730-1 si chiuderà nell'apposita busta che si firmerà sui lembi per garantire la riservatezza e si consegnerà insieme al mod. 730 nel mese di marzo. I lavoratori dipendenti e i pensionati che si avvarranno dei Caaf (Centri autorizzati di assistenza fiscale) potranno presentare i modelli 730 e 730-1 nel mese di aprile. Coloro che non intendono avvalersi di queste possibilità potranno adempiere agli obblighi fiscali, come ogni anno, da maggio a giugno ed effettuare la scelta dell'Otto per mille sul mod. 740. □

### La Chiesa Diocesana e la città di Molfetta Insieme per don Tonino Bello

#### PROGRAMMA

- Dal 7 aprile 1997 Incontri-testimonianza nelle Scuole di ogni ordine e grado. Distribuzione di sussidi didattici a sostegno della Campagna per la messa al bando delle mine antipersona.
- 16-4-97 ore 19 e ore 21.30 - Cinema Odeon  
Film «*Come due cocodrilli*» - tariffa ridotta
- 19-4-97 ore 19 - Aula Magna Seminario Regionale  
Convegno diocesano «*CHIESA DEL GREMBIULE. Il pensiero ecclesologico di don Tonino Bello*»
- 20-4-97 ore 20 - Cattedrale  
Celebrazione Eucaristica, in memoria di don Tonino Bello presieduta da Mons. Donato Negro
- 21-4-97 ore 19 e ore 21.30 - Cinema Odeon  
Film «*La Tregua*» - tariffa ridotta
- 22-4-97 ore 20 - Banchina Seminario  
Concerto canti etnici
- 23-4-97 ore 17 - Aula Magna Seminario Regionale  
Convegno «*La Puglia e il Levante: Arca di Pace o arco di Guerra?*»
- 27-4-97 ore 10.30 - Giardino della Pace «don Tonino Bello»  
Canti di pace, piantumazione albero e Messa all'aperto

*La comunità ecclesiale e civile è invitata a condividere questi momenti di riflessione*

Giovinazzo

# In udienza dal S. Padre

di don Saverio Minervini

**T**ra i gruppi presenti all'udienza generale del S. Padre Giovanni Paolo II, il 12 marzo '97, era presente quello della Famiglia laica domenicana di Giovinazzo. La partecipazione, nel quadro delle celebrazioni giubilari, ha avuto due motivi fondamentali: ringraziare il S. Padre per aver concesso l'anno giubilare, per l'ottavo centenario della nascita del Beato Nicola Paglia di Giovinazzo - patrono della Famiglia laica domenicana con sede nella Chiesa Collegiata dello Spirito Santo; e ricordare il 650° anniversario della nascita di S. Caterina da Siena (25-3-1347), con l'intento di risvegliare l'amore che aveva S. Caterina per il Papa e per la Chiesa.

S. Caterina ed il Beato Nicola di Giovinazzo, sia pure in epoche diverse, hanno testimoniato con la loro vita l'amore al Papa e alla Chiesa quale maestra di verità.

L'anelito dei pellegrini era quello di voler «vedere» il Papa. Piazza S. Pietro, gremita di vari gruppi di pellegrini venuti da ogni parte dell'Italia e del mondo, hanno atteso con ansia l'arrivo del S. Padre. All'ora stabilita (circa le 11.15) è giunto il Papa in Piazza e subito s'è levato un grido: «Viva il Papa» seguito poi dagli applausi.

Prima dell'udienza su di una macchina scoperta il S. Padre ha attraversato i corridoi disposti nella piazza ed alcuni del

gruppo sono riusciti a salutare il S. Padre stringendogli la mano e ricevendo la benedizione.

A chi ha potuto guardare il S. Padre da vicino, oltre alla gioia, ha avuto la sensazione di un uomo provato dal dolore e dal peso della grande responsabilità. Come comunità di credenti dovremmo imparare a condividere con il nostro Pastore le responsabilità di una evangelizzazione che oggi si fa sempre più difficile.

Sono stati solo fortunati coloro che hanno potuto toccare materialmente colui che S. Caterina da Siena ha definito il «dolce Cristo in terra?»

Al di là del contatto fisico, penso che ognuno di noi partecipando a questi incontri dovrebbe portare nel proprio cuore il messaggio e saperlo trasmettere agli altri con quell'entusiasmo che la «fede» suscita in ciascuno di noi. Ogni credente dovrebbe poter dire come S. Giovanni quello che i nostri occhi hanno visto, quello che abbiamo udito, ciò che le nostre mani hanno toccato del «Verbo» della vita questo noi vi annunziamo.

Quale il messaggio e le riflessioni che il S. Padre ha affidato ai pellegrini:

«Si può pensare che Maria, pur non seguendo Gesù nel suo cammino missionario, si sia informata sullo svolgimento dell'attività apostolica del Figlio... La separazione non significava lontananza dal cuo-

re, come pure non impediva alla madre di seguire spiritualmente il Figlio, conservando e meditando il suo insegnamento. La Vergine diviene un esempio per coloro che accolgono la parola di Cristo. Credendo sin dall'Annunciazione al messaggio divino... Ella ci insegna a metterci in fiducioso ascolto del Salvatore, per scoprire in Lui la Parola divina che trasforma e rinnova la nostra vita, La sua esperienza ci incoraggia, altresì, ad accettare le prove e le sofferenze» (*Osservatore Romano*).

Da questa sintesi, penso che dobbiamo, sia come singoli che come gruppi ecclesiali farci parte della comunità dei credenti, imparare a custodire

e meditare la Parola di Dio come ha fatto la Madonna; inoltre tale Parola non può restare dentro di noi, ma deve essere comunicata agli altri.

La Famiglia domenicana ha come motto: «Veritas» - predicare. Ritengo che nessuno possa ignorare che la «Verità» è Cristo. Predicare la «Verità» significa annunziare il «Cristo» morto e risorto per la nostra salvezza.

La Vergine Santissima aiuti noi oggi, apostoli del Duemila, a portare Cristo in quelle fasce dell'umanità che hanno bisogno di essere liberate dall'errore, dalla miseria spirituale e materiale onde possano risorgere a vita nuova nella libertà e verità. □

## S. Maria della Stella - Terlizzi

Finalmente, dopo contrattempi noti e non noti e vari rinvii, sono iniziati i lavori per la nuova chiesa di S. Maria della Stella in Terlizzi.

È un avvenimento che tutta la parrocchia, ma si può dire anche tutta la città, attendeva da tempo. E che merita di essere adeguatamente celebrato.

L'appuntamento è per il prossimo 22 aprile, ricorrenza dell'elevazione a parrocchia, in cui ci sarà la cerimonia, presieduta dal Vescovo, don Donato Negro, per la posa della prima pietra.

Con l'aiuto della Provvidenza e la generosità di tutti ci si augura che i lavori vadano avanti velocemente e in breve tempo si possa aprirla al culto.

(a nome del Consiglio Parrocchiale, Giuseppe Gragnaniello)



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

